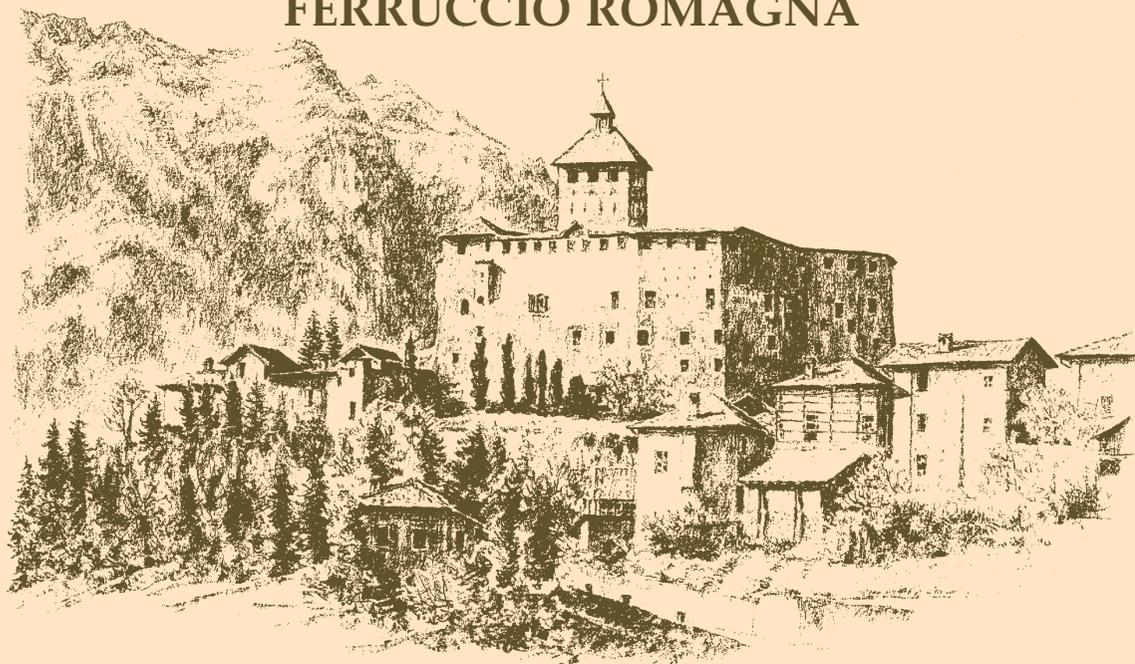
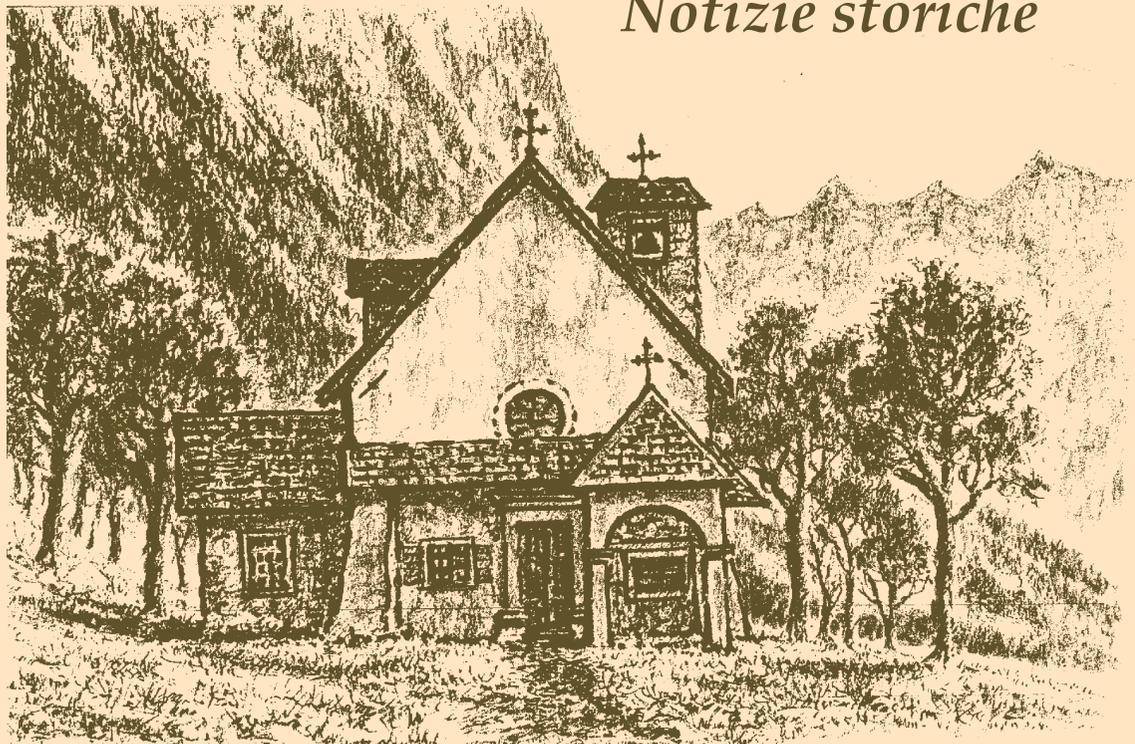


FERRUCCIO ROMAGNA



# IVANO FRACENA

*Notizie storiche*







*Nel ricordo dei miei cari defunti,  
Romagna e Gasperetti,  
che riposano nel cimitero di  
Ivano Fracena.*

**FERRUCCIO ROMAGNA**

**IVANO FRACENA**

*Notizie storiche*

**Comune di Ivano Fracena**

Edizione: agosto, 2002.

Comune di Ivano Fracena

® Copyright by Comune di Ivano Fracena

Stampa: Litodelta s.r.l. - Scurelle (Trento)

## INTRODUZIONE

*È un vero piacere tenere fra le mani il nuovo libro di Ferruccio Romagna, il secondo dedicato al nostro paese, dopo "Ivano - Il castello e la sua giurisdizione", edito nel 1988.*

*"Ivano Fracena - Notizie storiche" è frutto di ricerche e studi meticolosi.*

*Posso essere buon testimone: Ferruccio non scrive una parola che non sia documentata o raccolta dalla viva voce dei testimoni diretti dei fatti.*

*"Sono uno storico locale, non un romaziere", dice, e questa sua "vocazione" è ben provata dalla notevole e importante produzione editoriale che riguarda la vita e le vicende delle nostre comunità.*

*Come egli scrive nella sua premessa, questo libro parla delle sofferenze, delle privazioni, della miseria e del duro lavoro dei nostri padri. Mi sembra di sentire il loro sudore mischiato a quello degli animali; di vedere gli occhi bagnati di pianto degli emigranti; le lacrime delle mamme che videro i loro figli partire per il fronte; le donne coraggiose rimaste in paese dopo la partenza per l'estero dei mariti, donne che tornavano a casa con la schiena spezzata, dopo una giornata di duro lavoro nei campi, per mescolare la polenta con un bambino piangente in braccio e uno nel ventre.*

*Infine trovi Ivano Fracena com'è oggi: ricco e benestante; completamente trasformato.*

*Di solito, presentando un libro, è d'obbligo ringraziare quanti hanno in qualche modo collaborato alla sua realizzazione. In questo caso il merito è tutto dell'autore, dei suoi studi e della sua passione.*

*Confidenzialmente Ferruccio mi disse che questo sarebbe stato il suo ultimo libro di storia locale; ha voluto dedicare la sua ultima fatica al paese dove è nato, dove riposano le ossa dei suoi parenti, al "suo" paese. Io spero che non sia così e che anche in futuro possa proseguire la sua opera di ricerca e divulgazione. È una "missione"*

*importante soprattutto nei confronti delle giovani generazioni, dei ragazzi che godono oggi i frutti di un'eredità fatta del lavoro e dei sacrifici dei loro padri.*

*La passione per la ricerca e per la storia è un "talento" che non si affievolisce con il passare degli anni, ma che si affina nell'esperienza e si dota di strumenti sempre nuovi. Per questo spero di leggere ancora a lungo il frutto di nuove ricerche del Romagna sulla storia locale.*

*Per adesso vorrei chiudere, a nome di tutta la comunità di Ivano Fracena, con un semplice ma autentico **"Grazie Ferruccio!"**.*

*Il Sindaco di Ivano Fracena  
**Maurizio Pasquazzo***

## PRESENTAZIONE

*È veramente un privilegio che un piccolo Paese di circa 300 anime abbia dato i natali ad uno storico per istinto e per cultura qual è Ferruccio Romagna.*

*Il libro è delizioso poiché ricco di notizie antiche e recenti e impregnato di spirito religioso e colto. V'è di tutto, anche se ampi spazi della nostra storia sono scomparsi dagli archivi, o sono stati derubati o incendiati.*

*Ivano e Fracena sono, nella storia, un tutt'uno con la storia del Castello per legami materiali e soprattutto spirituali. È vero che la storia attribuiva al castellano la scelta del parroco, ma di solito tutto avveniva senza conflitti e con uno spirito di solidarietà e di sussidiarietà encomiabili.*

*L'autore coglie e descrive con ricchezza di particolari tutte le immense trasformazioni subite dal Paese nell'ultimo secolo: dalla povertà più grigia fino al suo risorgimento di questi anni, in parallelo all'abbandono della campagna per attività moderne che hanno travolto il passato per sostituirlo con un promettente futuro.*

*Il libro del Romagna dovrebbe entrare in tutte le famiglie e diventare nella scuola un testo per la ricerca storica. Diceva il Cardinale-Papa Luciani nei messaggi agli scolari: "... dove volete andare, se non sapete da dove venite?".*

*Grazie Ferruccio: rimarrai sempre nella memoria nostra e di tutti gli abitanti di Ivano Fracena.*

**Prof. Vittorio Staudacher**



## PREMESSA

*Il libro “Ivano – il castello e la sua giurisdizione”, edito dal Comune di Ivano Fracena nel 1988, riporta notizie storiche riguardanti, come dice il titolo, il castello e la giurisdizione di Ivano.*

*“Ivano Fracena – notizie storiche” ha per argomento la vita dura e laboriosa degli abitanti delle due frazioni e le vicende che la hanno caratterizzata. L’argomento delle due pubblicazioni è dunque diverso, anche se complementare.*

*Ho accettato l’incarico di fare ricerche d’archivio e preparare questo libro perché sono affettivamente legato a questa terra. A Ivano è nata la mia famiglia d’origine; nel territorio di Ivano Fracena sono nato e ho passato i primi anni della mia vita; nel cimitero di Ivano Fracena riposano i miei cari defunti.*

*Nel preparare questo libro ho seguito i seguenti criteri:*

- *riportare notizie storiche che riguardano le due frazioni, senza divagare troppo sulla storia che riguarda gli altri paesi, sulla storia della Valsugana, del Tirolo ecc;*
- *riportare parecchie notizie storiche nelle “note” e nella “Appendice documentaria”. Questo per non appesantire troppo il testo. Chi fa una ricerca su un dato argomento deve consultare anche le note e i documenti trascritti in ordine cronologico;*
- *riportare anche notizie spicciole che a noi possono sembrare trascurabili. La vita dei nostri antenati infatti era intessuta di piccoli eventi, lieti e tristi, più che di grandi avvenimenti;*
- *riportare le fonti, quando è possibile, da cui furono tolte le notizie;*
- *raggruppare le notizie in vari capitoli, secondo gli argomenti.*

*Per giustificare il mio lavoro di ricerca e la pubblicazione di queste “notizie storiche” ho tenuto presenti le seguenti considerazioni:*

- *negli ultimi tempi c'è stato un mutamento così repentino e accelerato della storia e del modo di vivere, da creare quasi una frattura tra il presente e il passato.*
- *È bene ed è utile ricordare il passato perché la "memoria storica" fa parte di noi stessi, della nostra identità che, in un'epoca di globalizzazione, va riscoperta e riaffermata non per chiudersi in sé stessi, ma per evitare il pericolo di scomparire nel tutto.*
- *La conoscenza delle sofferenze, delle privazioni, della miseria e del duro lavoro di coloro che ci hanno preceduto ci può far apprezzare maggiormente ciò che la vita oggi ci offre.*

*Desidero far presente che la lettura di questo libro può risultare pesante perché si tratta dell'esposizione arida e scarna di notizie storiche, non di racconti piacevoli. È un libro da consultare più che da leggere. Spero comunque di aver fatto un servizio utile a questo paese che tanto amo.*

*Desidero ringraziare tutte le persone che in qualche modo mi hanno aiutato a portare a termine questo lavoro. Un ringraziamento particolare al sindaco Maurizio Pasquazzo per la fiducia dimostrata mi e per aver seguito con entusiasmo le mie ricerche storiche dall'inizio alla fine. Da diversi anni egli pensava a un libro su Ivano Fraccina; ora finalmente vede realizzato questo suo desiderio.*

*L'autore*  
**Ferruccio Romagna**

**ORIGINE, POSIZIONE E NOME  
DELLE DUE FRAZIONI**





Ivano in una vecchia cartolina.

Le due frazioni sorsero in epoca non precisata vicino all'imponente mole del castello che fu all'origine della loro esistenza. Si tratta di due insediamenti medievali, sorti come "arimannie" del castello. Ciò significa che nel medioevo, in epoca imprecisata, i signori di Ivano concessero in godimento terre da coltivare agli uomini liberi e armati, detti "arimanni" nell'antico diritto germanico e longobardo. Essi (gli arimanni) avevano l'obbligo di prestare servizio militare a difesa del castello. Le terre da coltivare costituivano la paga per il loro servizio. Il castello fu dunque la matrice storica delle due frazioni e ne determinò la localizzazione.

La parte più antica di Ivano (altitudine m 452 circa) sorse molto vicino al castello, in una piccola depressione dietro lo stesso, quasi nascosta dalla sua vistosa presenza. In seguito la frazione venne modificata da una serie di interventi che ne alterarono le caratteristiche originali. Agli inizi del Novecento furono costruiti degli edifici isolati rivolti verso la piazza e Cam-

po del Lago. In seguito vennero costruiti altri edifici ed ora la frazione non assomiglia più al primitivo nucleo abitato costituito dalle cosiddette “Case vece”.

Fracena (altitudine m 447 circa) invece sorse in una zona più aperta ed esposta, in una conca naturale ai piedi di un’antica falda di frana del monte Lefre. Gli edifici più antichi erano situati lungo la strada che taglia longitudinalmente la frazione ed erano rivolti di solito verso la valle. Gli antichi abitanti di Fracena, più di quelli di Ivano, erano dediti all’agricoltura e allo sfruttamento dei fondi <sup>(1)</sup>.

Per quanto riguarda la viabilità si può ricordare che un’antica strada, provenendo da Ospedaletto, saliva verso il colle di S. Vendemiano, passava a valle della chiesetta, attraversava i due centri abitati e, controllata dal castello, proseguiva verso Strigno.



Fracena in una vecchia cartolina.



1960 - Fracena: vecchia casa con affresco antico (deteriorato dal tempo) e portico all'inizio della "Strada dei Ronchetti". (Proprietario della foto: Giuliano Fabbro).

Dopo la prima guerra mondiale tra le due frazioni furono costruiti, equidistanti dai due nuclei abitati, l'edificio scolastico (ora municipio) e la chiesa.

Le due frazioni erano unite dalla vecchia strada denominata "Caboeri", quella che passa a valle del cimitero. L'attuale strada fu costruita dopo la guerra del 1914-18, quando venne costruito l'edificio scolastico e la chiesa <sup>(2)</sup>.

Per quanto riguarda il nome delle due frazioni si può tener presente che il nucleo abitato più vicino al castello fu chiamato "Ivano" (Ivan) probabilmente da S. Giovanni Battista (Ivano = Giovanni), antico titolare della chiesa presso il castello. Anticamente ci furono delle infiltrazioni slave nella Valsugana orientale e lasciarono qualche traccia anche nella toponomastica. Ivano, in lingua serbo-crota, significa Giovanni. Non sono rari i nomi di nuclei abitati che presero il nome dal santo titolare della chiesa (nel nostro caso da S. Giovanni Battista).

Il nome "Ivano" è abbastanza antico; lo si trova in documenti del 1190, 1192, 1214, 1261, 1374 ecc.

Il nome "Fracena" probabilmente deriva dal latino "fractus" (rotto, spezzato...); a "fracta" (femminile di "fractus") fu aggiunto il suffisso "ena", aggiunta comune a molti nomi locali dell'area feltrina e valsuganotta.



Primavera del 1963. Asfaltatura delle strade a Ivano e a Fracena. (Proprietario della foto: Giuliano Fabbro).

“Terra fracta” significava terra dissodata. “Fratta” equivaleva a campo dissodato di recente con molta fatica (anche radura ottenuta con il taglio del bosco). In questo caso Fracena significherebbe “terra dissodata con fatica e resa coltivabile”.

Un’altra interpretazione fa derivare il nome “Fracena” dal latino “fracta”, ma applica il termine non alla terra, bensì alla roccia (roccia rotta, spezzata). In questo caso Fracena significherebbe “luogo della frana” <sup>(3)</sup>.

In dialetto Ivano era detto “Ivan” e i suoi abitanti “Vanati”. Fracena era detto “Frazena” e i suoi abitanti “Frazenati” <sup>(4)</sup>.

## Note del capitolo

- <sup>1)</sup> Cf. *I Centri storici del Trentino*, AA. VV., Trento 1980;  
F. Romagna, *Ivano - il Castello e la sua giurisdizione*, 1988, pp. 49, 224;  
A. Montebello, *Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, in Roveredo 1793 - Ristampa anastatica Livio Rossi, Borgo 1973, p. 235.  
Normalmente ognuno ama il paese in cui è nato non per la sua posizione più o meno bella, ma quasi per istinto. Il vecchio canto che riportiamo esprime l'affetto dei "Vanati" e dei "Frazenati" per il loro paese.  
*"È un villaggio noto appena  
il paesello in cui son nato,  
ma un villaggio più incantato  
non lo trovo in altro suol.  
Sorge Ivano sopra un colle  
e Fracena al pie' d'un monte,  
scorre un fiume a lor di fronte  
e sorride in alto il sol".*  
(Cf. "Campanili uniti" del 1973, n° 6).
- <sup>2)</sup> In "Memoranda et agenda" si legge: "La Cooperativa bianca di Ivano, con circa 35 soci, costruì tutto Ivano, un tronco di strada dalle scuole nuove a Ivano, condusse a termine l'edificio scolastico...".
- <sup>3)</sup> Cf. Giovanni Battista Pellegrini, "Nomi locali del Trentino orientale", in *Archivio per l'Alto Adige*, 1956 (per la prima ipotesi sull'etimologia del nome Fracena); Ernesto Lorenzi, *Dizionario toponomastico trentino*, 1932 (per la seconda ipotesi sull'etimologia del nome Fracena).
- <sup>4)</sup> Cf. A. Prati, *I Valsuganotti*, 1923, p. 73. Sembra più logico denominare gli abitanti di Ivano "Ivanati", ma se si mette l'articolo (i (gli) Ivanati) si crea una brutta pronuncia (cacofonia).



**IVANO FRACENA  
E IL CASTELLO**



Il comune di Ivano Fracena ha adottato come proprio stemma una veduta del castello. Ciò è significativo; l'origine e la vita delle due frazioni infatti furono strettamente legate all'esistenza e alla storia del castello di Ivano. Solo in tempi relativamente recenti si staccarono progressivamente dalla loro matrice storica e acquistarono una propria autonomia.

I primi abitanti di Ivano Fracena furono i soldati, con le loro famiglie, adibiti a difesa del castello. A ricordo di ciò rimase l'obbligo, per gli uomini di Ivano Fracena, di presidiare il castello in tempo di guerra o anche solo di sospette invasioni. Ciò è documentato fino alla seconda metà del Settecento. Nel Catasto Teresiano del 1783 infatti si legge che "il poco popolo di detta Comunità (Ivano Fracena) non sono in realtà se non ... veri soldati acuartierati presso il detto castello, per servizio della Superiorità".

Tra i primi abitanti di Ivano ci furono certamente anche quelle persone che prestavano qualche servizio ai signori del



Il castello in una foto del 17 ottobre 1899 (Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum (Bibliothek) di Innsbruck. Inv. Nr. W 8786).

castello: artigiani, incaricati delle stalle, dei cavalli, delle pulizie ecc.

Ivano Fracena (come Strigno, Scurelle, Villa Agnedo, Spera, Samone, Bieno e Ospedaletto) faceva parte della giurisdizione di Ivano, cioè di quel territorio su cui il feudatario esercitava il suo potere. Le due frazioni però, essendo più vicine, furono condizionate dalla presenza del castello, centro della giurisdizione, più degli altri sette comuni.

Da tener presente che il castello, pur essendo dal 1413 dominio degli Asburgo, arciduchi d'Austria e conti del Tirolo, passò diverse volte da un signore all'altro perché i proprietari, gli Asburgo, o esercitavano il loro dominio su Ivano per mezzo di capitani di loro fiducia, o cedevano il feudo a qualche famiglia nobile come pegno (feudo pignoratizio) per denaro prestato. Con il castello cambiavano padrone anche gli otto comuni che formavano la giurisdizione e specialmente le due frazioni più vicine <sup>(1)</sup>.

Nel 1750 ci fu un avvenimento importante che ebbe certamente ripercussioni sui paesi della giurisdizione. Ivano divenne feudo perpetuo dei conti Wolkenstein-Trostburg che già dal 1679 lo possedevano come feudo pignoratizio <sup>(2)</sup>. Il 17 settembre di tale anno il conte Gaudenzio Fortunato Wolkenstein convocò nella loggia maggiore del castello i sindaci dei vari comuni per informarli dell'avvenuta investitura e di tutti i privilegi e diritti che gli erano stati concessi con l'infeudazione. Per Ivano Fracena era presente il sindaco Francesco Vinante.

La storia delle due frazioni e la vita dei suoi abitanti fu certamente influenzata dalla signoria di questa potente famiglia nobile, scomparsa dalla scena di Ivano solo nel 1923.

Il castello era il centro della vita civile, economica e religiosa dei paesi che formavano la giurisdizione. Vi si trovavano il tribunale, le carceri, la chiesa parrocchiale e il cimitero, non solo per Ivano Fracena, ma anche per i paesi vicini. Verso la fine

del Trecento e gli inizi del Quattrocento però ebbe inizio un lento e progressivo spostamento di questo centro da Ivano a Strigno: la parrocchia vi venne trasferita verso il 1421; verso il 1779 vi furono trasferiti anche il tribunale e le carceri. Anche vari funzionari della giurisdizione si trasferirono a Strigno. Questo lento spostamento religioso e civile verso Strigno fece certamente diminuire l'importanza sia del castello che delle due frazioni ad esso più vicine.

Nel 1830 ebbe fine la giurisdizione di Ivano: il potere giudiziario passò allo Stato. Tra il 1839 e il 1852 circa iniziarono e furono portate a termine le trattative per la cessazione delle decime e delle altre prestazioni feudali. Dopo la rinuncia, da parte del dinasta, al potere giudiziario e al complesso sistema tributario costituito dalle decime e dalle altre prestazioni feudali, si concluse per i paesi della giurisdizione un'epoca iniziata nel medioevo. Ivano e Fracena, staccatisi dalla loro matrice storica, iniziarono una vita più autonoma, pur restando il castello un punto di riferimento importante per la loro vita.

## Note del capitolo

<sup>1)</sup> Che il signore del castello fosse il padrone (in un certo senso) e avesse dei diritti sui paesi della giurisdizione di Ivano e in particolare sulle due frazioni più vicine lo si può dedurre chiaramente da un documento della seconda metà del Seicento (Cf. F. Romanga, *Ivano...*, p. 197 ss.). Da tale documento riportiamo ciò che doveva pagare ogni anno al castello di Ivano la comunità di Ivano Fracena.

Troni 32 per la guardia al castello.

Troni 35 e soldi 8 per "livello" (affitto) di beni stabili.

Troni 3 e soldi 12 per un altro tipo di affitti (affitti francabili).

Troni 6 e soldi 15 al posto di sei polli (dovuti al castello per tradizione) valutati soldi 15 l'uno.

Troni 9 per quattro spalle di porcello (dovute per tradizione) valutate troni 2 e soldi 5 l'una.

Troni 5 per quattro galline (dovute per tradizione) valutate troni 1 e soldi 5 l'una.

220 faglie (manipoli di spighe) come "decima" del frumento.

338 faglie come "decima" della segala.

360 faglie come "decima" della fava e di un altro prodotto (arpeggia).

220 faglie come "decima" dell'orzo e di un altro prodotto (scandella).

Troni 126 per 18 stari (valutati troni 7 l'uno) di frumento dovuti per livello (affitto).

Troni 28 per 5 stari (valutati troni 5 e soldi 12 l'uno) di segala dovuti per livello (affitto).

Troni 340 come "decima" per stari 68 (valutati troni 5 l'uno) di grano turco.

Troni 60 come "decima" per stari 16 (valutati troni 3 e soldi 15 l'uno) di formenton.

Troni 47 e soldi 10 come "decima" e affitto per stari 9 circa (valutati troni 5 l'uno) di miglio.

Troni 7 e soldi 10 come "decima" per stari 2 (valutati troni 3 e soldi 15 l'uno) di un altro cereale (panizzo).

Troni 71 e soldi 5 come "decima" e affitto per stari 28 circa (valutati troni 2 e soldi 10 l'uno) di sorgo rosso.

Troni 168 come "decima" per 24 mastelli (valutati troni 7 l'uno) di brascato.

Troni 5 e soldi 11, somma dovuta come "decima" di agnelli e capretti.

A queste voci se ne potrebbe aggiungere qualche altra.

Da notare che in seguito Ivano Fracena ebbe l'obbligo di pagare la "decima" non al Castello, ma alla "Canonica arcipretale" di Strigno. Ciò a differenza degli altri sette comuni (Strigno, Villa Agnedo, Scurelle, Spera, Samone, Bieno, Ospedaletto) che continuarono a pagarla al Castello (cf. a tale proposito il documento del 1783: "Situazione delle varie cure d'anime..."; cf. anche F. Romagna, *Ivano...*, documento a p. 229).

2) Per curiosità possiamo ricordare che l'imperatrice Maria Teresa, nella lettera di infeudazione, scrisse che un altro sicuro compratore le offrì un prezzo feudale superiore, cioè fiorini 110.000 (invece dei 98.000 pagati dal conte Gaudenzio Fortunato); ciò nonostante preferì infeudare la famiglia Wolkenstein sia per i diritti di prelazione sia per le sue benemerenze. Cf. F. Romagna, *Ivano...*, p. 87 ss.



## **NOTIZIE SUGLI ABITANTI**



## PROVENIENZA DEGLI ABITANTI

Nel corso dei secoli ci fu nella nostra zona un alternarsi e un sovrapporsi di gruppi di persone provenienti da zone diverse e appartenenti a etnie diverse.

Si può ricordare che a Ivano probabilmente si fermò un gruppo di Slavi. Agli inizi del secolo VII un gruppo di Sloveni provenienti da oriente è penetrato nella zona di Feltre, nella valle di Primiero e nella Valsugana Orientale e vi si è insediato. In queste tre zone infatti si trovano toponimi di origine slava. Anche Ivano, come abbiamo notato, è un nome di origine slava. E' l'unico ricordo del gruppo di Sloveni che in tempi lontani si insediò nella nostra zona e poi scomparve come gruppo etnico perché assorbito dai nuovi sopravvenuti. Ma il fatto resta: ad Ivano vissero degli Slavi; ad Ivano si parlò una lingua slava <sup>(1)</sup>.

Nel nostro paese si insediarono anche famiglie tedesche. Il castello infatti per molto tempo fu proprietà degli arciduchi d'Austria e conti del Tirolo i quali inviarono ad Ivano funzionari tedeschi. Nel 1750 il castello e il territorio soggetto alla sua giurisdizione divennero feudo della nobile famiglia tedesca Wolkenstein-Trostburg. Da tener presente che fino al 1918 Ivano Fracena gravitò verso Innsbruck, come gli altri paesi della Valsugana Orientale che era parte integrante del Tirolo. Famiglie di origine tedesca si insediarono ad Ivano <sup>(2)</sup> e diverse parole tedesche entrarono a far parte della parlata popolare. Di tutto ciò ora resta solo il ricordo.

Il gruppo etnico più importante che arrivò e si insediò nella nostra zona fu certamente italiano, più precisamente veneto. Fino al 1413 il nostro paese, come gli altri paesi della Valsugana Orientale, gravitò verso il Veneto. Fino al 1786, come gli altri paesi della Valsugana e del Primiero, ecclesiasticamente apparteneva alla diocesi di Feltre. Lo studioso Angelico Prati di Agnedo sostenne che la Valsugana Orientale appartiene in un certo senso al Vene-

to. Ciò è dimostrato dal modo di parlare (dialetto), dai nomi di luogo, dai nomi di persona, dai cognomi ecc... <sup>(3)</sup>.

Per quanto riguarda Ivano Fracena è bene ricordare che da tempi immemorabili esiste la devozione a S. Vendemiano e che l'antica chiesetta a lui dedicata fu per secoli la chiesa del paese. La devozione a questo santo era molto diffusa nel Veneto, specialmente in provincia di Treviso, dove esiste anche il paese San Vendemiano (vicino a Conegliano) con la chiesa dedicata al Santo. E' logico pensare che la devozione a questo Santo sia giunta nel nostro paese da quelle zone dove sono conservate e venerate le sue reliquie e dove la devozione a questo Santo era diffusa molto prima che a Ivano Fracena. Non sappiamo quando e per quali motivi persone provenienti da quelle zone giunsero qui, si fermarono, diffusero la devozione al Santo da loro venerato.

## COGNOMI

Il registro parrocchiale dei battezzati inizia con il 13 marzo del 1587. I battezzati prima di questa data non vennero registrati. Esaminando questo registro possiamo farci un'idea sui cognomi, cioè sui ceppi familiari, esistenti a Ivano Fracena nei secoli passati.

Dal 1587 al 1599 furono battezzati bambini con i seguenti cognomi:

Agustini (Agostini; Gostini): 6 nati a Fracena <sup>(4)</sup>;

Baratto: 19 nati a Fracena;

Della Pasqua: 3 nati a Fracena, 1 a Ivano <sup>(5)</sup>;

Fachin (Fachini; Fachino; Facin): 12 nati a Ivano <sup>(6)</sup>;

Floriani (Furiani; Furiano): 12 nati a Fracena <sup>(7)</sup>;

Lorenzon: 9 nati a Ivano;

Menegoni: 1 nato a Fracena;

Pasquin: 1 nato a Ivano;

Pasquirlo (Pasquirli): 3 nati a Ivano;

Picin: 1 nato (non c'è la frazione);  
Terragnolo: 1 nato a Fracena;  
Tognetto: 4 nati a Fracena, 2 a Ivano <sup>(8)</sup>;

Dal 1600 al 1620 furono battezzati bambini con i seguenti cognomi:

Agustini (Agostini; Gostini; Gustini; d'Agostino): 14 nati a Fracena;  
Barato (Barati): 11 nati a Fracena;  
Chiabarino: 1 nato a Ivano;  
De Coret (capitano del castello): 1 nato a Ivano;  
Della Pasqua: 2 nati a Fracena;  
Della Thadea (della Tadea): 7 nati a Fracena <sup>(9)</sup>;  
Fachin (Fachino; Fachini): 27 nati a Ivano;  
Floriani (Fioriani; Furiani; Furian; Fiorianni; Floriano): 29 nati a Fracena;  
Lorenzon (Lorenzoni): 21 nati a Ivano;  
Mengoni: 1 nato a Fracena;  
Pasquazzo (Pasquacci): 6 nati a Fracena e a Ivano <sup>(10)</sup>;  
Pasquirlo: 10 nati a Ivano;  
Sartor: 1 nato a Ivano;  
Todescho: 2 nati a Ivano;  
Tognetto (Tognetti; Tonietto): 7 nati a Fracena;

È da tener presente che certi cognomi come Todescho, De Coret... con tutta probabilità appartenevano a persone venute da fuori e che per qualche motivo si trovavano nel castello di Ivano.

Riportiamo, in ordine alfabetico, i cognomi di persone arrivate nelle frazioni dal 1621 al 1950, aggiungendo fra parentesi, quando possibile, l'anno nel quale si trova la prima registrazione, l'eventuale anno in cui si trova l'ultima registrazione e

qualche breve notizia:

Armellini (1876). Proveniente da Olle.

Bozzola (1856). Proveniente da Strigno.

Busarello (1772). In "Memoranda et agenda" si legge che proveniva da Ospedaletto.

Busati (1750-1770). Proveniente da Cismon (Veneto).

Butol - Butolo (1750-1770). Proveniente da Belluno.

Cengia (1750-1770).

Clivio (1938).

Corrente (1940).

Croda (1890). Arrivato a Ivano Fracena da Villa Agendo, ma oriundo da Sedico (Belluno).

Dissegna (1935). Proveniente da Romano d'Ezzelino (Veneto).

Fabbro (1761). Proveniente da Pieve Tesino.

Facen - Faceni (1820). Proveniente dal Veneto (Dordoi).

Fiorentino (1700-1720). Funzionario del castello.

Gasperetti (1886). Proveniente da Borgo <sup>(11)</sup>.

Kondler (1750-1770).

Lorenzini (1919). Proveniente dal Piemonte.

Loss (1750-1770). Proveniente da Canal Sanbovo.

Minoia (1921). Proveniente dalla provincia di Bergamo.

Nervo (1763). Proveniente da Pieve Tesino.

Parotto (1797).

Pizini - Piccini (1750-1770).

Rigo (1700-1720).

Romagna (1747). Proveniente da Canal Sanbovo <sup>(12)</sup>.

Ropelato (1700-1720).

Sagiante (1750-1770). Proveniente da Bieno.

Scrocca - Sroka - Schroka (1897).

Staudacher (1903). Proveniente da Brunico.

Stefani (1706).

Tamanin (1750-1770). Proveniente da Vigolo Vattaro.

Tomaselli (1750-1770). Proveniente da Strigno.

Venier (1750-1770). Proveniente da Tomo (Udine).

Vettorelli (1750-1770).

Vinante (1654).

Zampieri (1700-1720).

Zardin (1750-1770). Proveniente da Feltre.

Nel 1876 il curato don Gio Batta Lenzi compilò un'anagrafe delle due frazioni, dalla quale risulta che le persone dimoranti nel territorio di Ivano Fracena erano 482 <sup>(13)</sup>; le famiglie erano 106 (compresa qualche famiglia di una sola persona celibe o vedova).

Elenchiamo i cognomi con il rispettivo numero di famiglie:

Barato: 17 famiglie;

Benetti: 1 famiglia;

Bozzola: 2 famiglie;

Busarello: 6 famiglie;

Fabbro: 8 famiglie;

Facen: 2 famiglie;

Floriani: 2 famiglie;

Fontana: 1 famiglia;

Lorenzon: 5 famiglie;

Nervo: 4 famiglie;

Paroto: 9 famiglie;

Pasquazzo: 28 famiglie;

Pizzini: 4 famiglie;

Romagna: 3 famiglie;

Stefani: 6 famiglie;

Vinante: 4 famiglie;

Voltolini: 3 famiglie.



Anni trenta: alcuni uomini di Ivano Fracena, al ritorno dalla messa domenicale.

Da sinistra di chi guarda: Lino Pasquazzo (Oni); Giovanni (Gioanin) Parotto; Luigi (Gigioto) Parotto; Luigi Parotto fu Damaso. (Proprietaria della foto: Elsa Pasquazzo Lorenzon).

Da notare:

In passato certi cognomi venivano scritti in modi diversi. Tali differenze di grafia dipesero dalla imprecisione di pronuncia, da

modi diversi di pronuncia, da ignoranza, dal gusto dell'addetto all'anagrafe, di solito il sacerdote celebrante il battesimo.

Certi cognomi appartennero a persone o a ceppi familiari che poi scomparvero o perché si trasferirono, o perché il ceppo si estinse.

Certi cognomi appartennero a persone che passano. Famiglia Tonetti. Da notare l'oggetto simbolico che tengono nella mano destra; le donne: paiolo e lavoro all'uncinetto; l'uomo: "la pignatela del vin". (Proprietario della foto: Archivio comunale).



I coscritti del 1932. La coscrizione era un'occasione per trovarsi insieme, mangiare, bere, cantare, far festa. Non doveva mancare la fisarmonica. (Proprietario della foto: Archivio comunale).

sarono un periodo ad Ivano con qualche mansione presso il castello, come Todescho; Sartor; de Coret (capitano del castello) ecc. <sup>(14)</sup>.

## SOPRANNOMI

In passato, più che ai nostri tempi, si usava distinguere i vari ceppi familiari con i relativi soprannomi. Ciò succedeva in particolare quando parecchie famiglie avevano lo stesso cognome. In questi casi non bastava il cognome per distinguere un particolare ceppo familiare, ma era necessario il soprannome. Lo stesso sacerdote don Giovanni Battista Lenzi, che nel 1876 compilò l' "Anagrafe" delle varie famiglie della curazia di Ivano Fracena, usò più volte il soprannome, scritto fra parentesi dopo il cognome, per distinguere i vari ceppi familiari.

Ricordiamo i soprannomi presenti nella citata "Anagrafe":

Cognome: Baratto. Soprannome: Bulo; Giotto; Barella; Matton; Caton.

Cognome: Busarello. Soprannome: Santo; Ciaro.

Cognome: Fabbro. Soprannome: Tonella; Sioreddio.

Cognome: Floriani. Soprannome: Battistini.

Cognome: Paroto. Soprannome: Paroton; Parotello.

Cognome: Pasquazzo. Soprannome: Cacio; Caleca; Checcato; Checcoi; Cioetto; Coronati; Giulo; Monte; Moro; Oni; Pierella; Tonon; Valentini; Zanetti.

Cognome: Stefani. Soprannome: Menegante; Coa; Chempi.

È bene tener presente che i soprannomi sono legati al tempo. Certamente ce ne furono altri, non più esistenti nel 1876, e ne sorsero di nuovi dopo la compilazione dell' "Anagrafe". Perciò non furono elencati tutti i soprannomi delle due frazioni, ma soltanto quelli registrati da don Lenzi.

Qualche soprannome diede origine ad un toponimo (nome di località) come: Oni; Gioti; Boalon de Giulo...

## CENSIMENTO DEL 1624

Nel 1624, per ordine dell'arciduca d'Austria Leopoldo, ci fu nei paesi della giurisdizione di Ivano un censimento di tutti gli uomini dai 18 ai 60 anni. Si voleva sapere quanti di loro fossero adatti alle armi.

I risultati di tale censimento sono interessanti perché ci fanno conoscere i cognomi, la costituzione fisica, l'attività lavorativa degli uomini di quell'epoca.

Riportiamo i risultati di tale censimento per quanto riguarda gli uomini di Ivano Fracena.

Gli uomini dai 18 ai 60 anni erano 37. Di questi: 31 lavoravano la campagna, erano cioè contadini (due però si dedicavano anche ad altre attività); 3 facevano i pastori; 1 faceva il sarto; 1 era cacciatore; 1 era malsano e inabile al lavoro.

Per quanto riguarda la costituzione fisica: 31 furono classificati gagliardi; 2 prosperosi. La costituzione fisica degli altri 4 non fu classificata; si suppone perciò che fossero normali.

Dai cognomi si può capire anche quali erano i ceppi familiari agli inizi del Seicento.

Elenchiamo gli uomini censiti in ordine alfabetico, trascrivendo i dati dal documento originale.

Agustini Antonio, figlio di Bortolo, anni 30; gagliardo; lavorante de campagna.

Agustini (nell'originale si legge "Gustini") Bartolomeo; anni 35; gagliardo; lavorante de campagna.

Agustini Domenico, fratello di Agustini Antonio; anni 29; malsano e bon da poco.

Baratto Agnolo; anni 25; gagliardo e prosperoso; lavorante de campagna.

Baratto Bernardin, anni 20, sposato; gagliardo; lavorante de campagna.

Baratto Bortolo; anni 30; sposato; grande e gagliardo; lavorante de campagna.

Baratto Giacomo; anni 33; gagliardo; lavorante de campagna.  
Baratto Piero; anni 32; sposato; gagliardo; lavorante de campagna.  
Baratto Bastian, figlio di Tomaso; anni 20; lavorante de campagna.  
Fachin Antonio; anni 31; sposato; lavorante de campagna.  
Fachin Bernardin; anni 55; sposato; ancora gagliardo; lavorante de campagna e pintor (oste).  
Fachin Domenego; figlio di Fachin Bernardin; anni 21; sposato; prosperoso; lavorante de campagna.  
Fachin Michele; anni 29; sposato; gagliardo; lavorante de campagna.  
Fachin Piero; anni 23; assai gagliardo; lavorante de campagna.  
Fachin Bastian; anni 19; gagliardo; lavorante de campagna.  
Fachin Silvestro; anni 50; sposato; ancora gagliardo; lavorante de campagna.  
Fiorian Domenego; anni 33; gagliardo; lavorante de campagna.  
Fiorian Gianmaria; anni 45; gagliardo; lavorante de campagna.  
Fiorian Simone; anni 49; sposato; grande e gagliardo; lavorante de campagna.  
Fiorian Zanetto; anni 56; gagliardo; pegoraro (pastore).  
Fiorian (manca il nome), figlio di Zanetto; sotto gli anni 20; gagliardo; pegoraro.  
Fiorian Zoane (Giovanni); anni 40; sposato; gagliardo; lavorante de campagna.  
Lorenzon Antonio; anni 23; gagliardo; lavorante de campagna.  
Lorenzon Battista; anni 56; sposato; lavorante de campagna.  
Lorenzon Giacomo; fratello di Lorenzon Battista; anni 38; lavorante de campagna; iscritto nella milizia territoriale con archibugio <sup>(15)</sup>.  
Lorenzon Gianmaria, fratello di Lorenzon Giacomo; anni 40; sposato; lavorante de campagna.  
Lorenzon Lorenzo; anni 50; sposato; ancor gagliardo; lavorante de campagna.  
Lorenzon Lorenzo del fu Antonio; anni 29; sposato; gagliardo;

lavorante de campagna.  
Lorenzon Piero; fratello di Lorenzon Lorenzo del fu Antonio; anni 31; gagliardo; lavorante de campagna.  
Lorenzon Piero (omonimo del precedente); anni 30; gagliardo; lavorante de campagna.  
Pasquazzo Battista; anni 45; sposato; gagliardo; lavorante de campagna e pintor (oste); iscritto nella milizia con un moschetto.  
Pasquazzo Gasparo; figlio di Pasquazzo Antonio; anni 22; gagliardo; sartore.  
Pasquazzo Piero; anni 50; ha un difetto in una mano; gagliardo; cacciatore.  
Pasquazzo Bastian; figlio di Pasquazzo Piero; anni 20; gagliardo; lavorante de campagna.  
Pasquirlo Antonio; anni 49; sposato; gagliardo; lavorante de campagna e sartore.  
Pasquirlo Gasparo; figlio di Pasquirlo Antonio; anni 22; gagliardo; sartore.  
Pasquirlo Zuane (Giovanni); anni 36; sposato; gagliardo; lavorante de campagna <sup>(16)</sup>.

## MOVIMENTO DEMOGRAFICO

Nonostante la miseria, la grande mortalità infantile <sup>(17)</sup> e l'emigrazione ci fu a Ivano Fracena, come negli altri paesi della valle, un continuo aumento della popolazione fino a raggiungere, agli inizi del Novecento, più di settecento abitanti. Riportiamo alcuni dati sulla situazione demografica in varie epoche.

1585: abitanti 178. A Ivano 96, a Fracena 82 (48 adulti, 34 bambini e ragazzi) <sup>(18)</sup>.

1624: sappiamo solo che gli uomini dai 18 ai 60 anni erano 37 <sup>(19)</sup>.

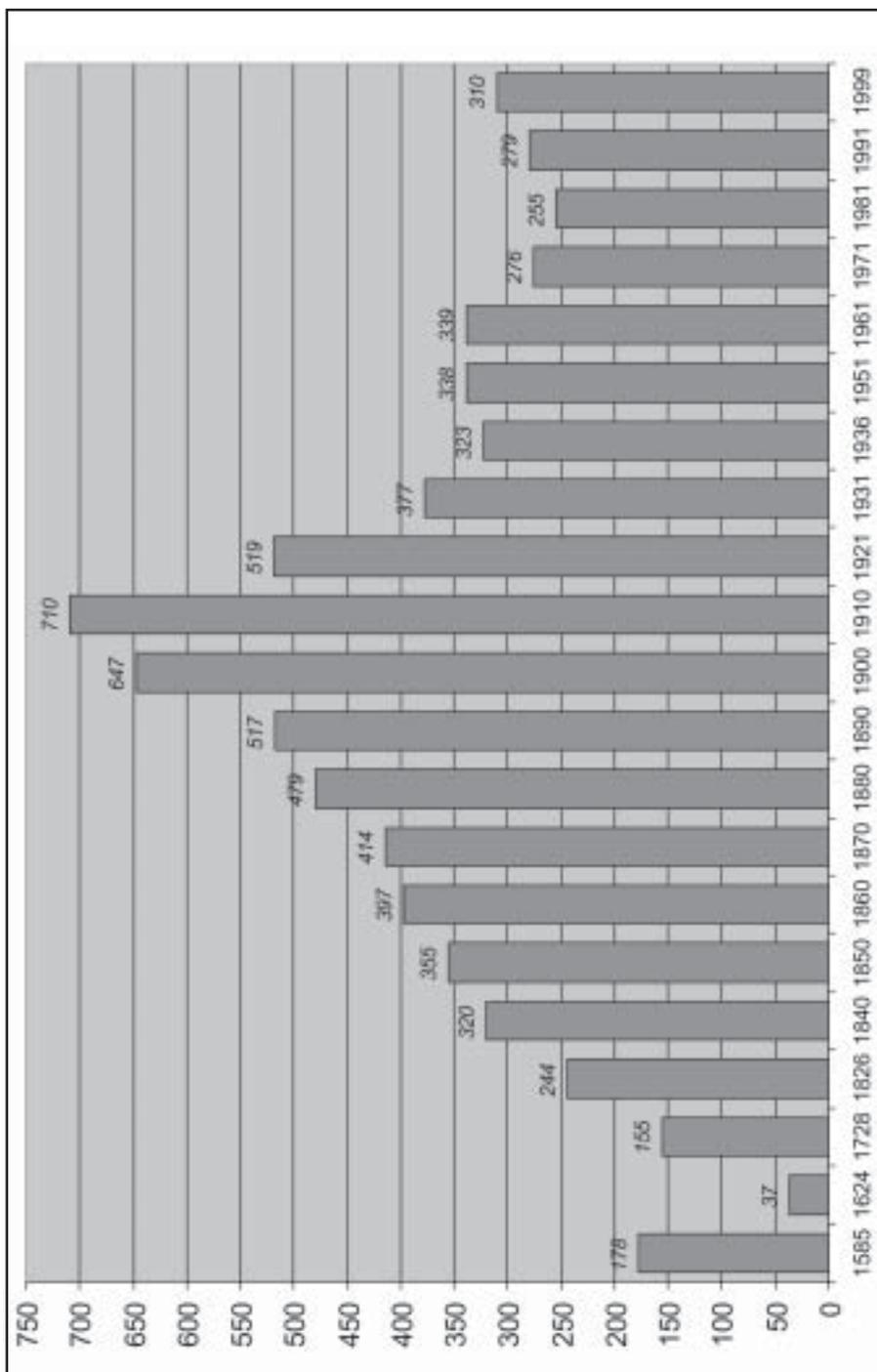
1728: abitanti 155. A Ivano 48, a Fracena 98, in castello 9 <sup>(20)</sup>.

1826: abitanti 244.  
1840: abitanti 320 <sup>(21)</sup>.  
1850: abitanti 355 <sup>(22)</sup>.  
1860: abitanti 397.  
1870: abitanti 414.  
1880: abitanti 479.  
1890: abitanti 517.  
1900: abitanti 647.  
1910: abitanti 710.  
1921: abitanti 519  
1931: abitanti 377  
1936: abitanti 323  
1951: abitanti 338  
1961: abitanti 339  
1971: abitanti 276  
1981: abitanti 255  
1991: abitanti 279  
1999: abitanti 310 <sup>(23)</sup>.



Festa degli alberi del 7 maggio 1958. In primo piano, seduto, con cappello, il custode forestale Giovanni Croda. A sinistra di chi guarda, il maestro Felice Fabbro. Dietro, sotto la bandiera, il curato don Cesare. (Proprietario della foto: Archivio comunale).

Grafico che riassume il movimento demografico di Ivano Fracena dal 1585 al 1999



## Note del capitolo

- 1) Per quanto riguarda le infiltrazioni slave in queste zone cf.: Franco Tauffer, "Sull'origine di alcuni toponimi", in "Studi Trentini di scienze storiche", 1961, pp. 166 ss;  
Josef Egger, *Geschichte Tirols*", I Band, Innsbruck, 1872, p. 80;  
F. Romagna, *Ivano - il castello e la sua giurisdizione*, Ivano Fracena, 1988, p. 49.  
Cf. anche l'articolo di F. Romagna in "Adige" del 10 gennaio 1990.
- 2) Per curiosità riportiamo il seguente fatto che dimostra come agli inizi del Novecento il nostro paese gravitasse verso l'Austria e fossero presenti famiglie con cognomi tedeschi. Nella primavera del 1910 un comitato di cacciatori formatosi a Vienna mandò ai vari capitanati distrettuali un'esortazione perché i cacciatori dei singoli comuni contribuissero con una piccola offerta all'erezione di un monumento in bronzo al "Cacciatore" Francesco Giuseppe, "sommo protettore e difensore della caccia in Austria". Detto monumento venne eretto in occasione dell'ottantesimo compleanno dell'Imperatore (18 agosto 1910).  
I nove cacciatori di Ivano Fracena contribuirono come segue: Francesco Staudacher: corone 2; Luigi Staudacher: corone 0,50; Roberto Staudacher: corone 0,50; Augusto Ripa: corone 1; Giulio Weiss: corone 1; Gerardo Fabbro: corone 0,20; Costante Fabbro: corone 0,20; Rodolfo Armelini: corone 0,20; Pietro Pasquazzo (fu Giacomo): corone 0,20 (archivio di Stato, Capitanato distrettuale di Borgo, Busta 125).
- 3) Cf. A. Prati, *I Valsuganotti*, Torino, 1923 - Ristampa anastatica Livio Rossi, Borgo, 1974.  
Lo studioso di glottologia e di toponomastica Giovanni Battista Pellegrini scrisse che il nostro dialetto è decisamente veneto; la struttura della parola e il lessico rivelano un carattere veneto indiscutibile.  
Da tener presente che è abbastanza normale che gruppi di persone stanziati nella pianura siano penetrati nelle valli prealpine risalendo a ritroso i corsi d'acqua. Ciò avvenne ancora nella preistoria.
- 4) Il cognome Augustini lo si trova più volte in un "urbario" del castello che risale al 1531 (tale urbario è citato in *Ivano - il castello e la sua giurisdizione*, p. 131).
- 5) Dal registro parrocchiale "Pasqua" risulta essere un nome di donna.
- 6) Il cognome Fachini lo si trova nel citato "urbario" del 1531.
- 7) Il cognome Floriani lo si trova nel citato "urbario" del 1531.
- 8) Il cognome Togneti lo si trova nel citato "urbario" del 1531.

- 9) Nel citato "urbario" del 1531 si trova scritto: "Joannis tadee", cioè Giovanni della Tadea.
- 10) Il 15 ottobre 1628 nacque "della Tadea detto Pasquazzo Giandomenico, figlio di Bastian del fu Pietro della Tadea detto Pasquazzo". Da questa annotazione sembra che i Pasquazzo derivino dal ceppo denominato "della Thadea", cognome che poi scomparve.
- 11) Nel 1922 il sindaco di Borgo Bellat scrisse al comune di Ivano Fracena: "I sottolencati individui e rispettive famiglie fin qui pertinenti di Borgo, dimorano da oltre 20 anni volontariamente ed ininterrottamente in codesto Comune senza essere mai caduti nel provvedimento ordinario dei poveri. Avendo essi perciò in base alla legge 5 dicembre 1896... acquisito il diritto di incolato in codesto Comune, Lo si invita a sensi... ad assumerli come propri pertinenti...".  
Si trattava di Gasperetti Luigi nato a Borgo nel 1865, Gasperetti Luigia, nata Dalsasso, nata a Borgo nel 1874, Gasperetti Carlo, nato a Villa Agnedo nel 1899, Florinda nata Ivano nel 1900, Maria nata a Ivano nel 1903, Alice nata a Ivano nel 1904.
- 12) Secondo l'anagrafe scritta dal curato don Lenzi, questi Romagna provenivano da Bassano; se ciò è vero si deve concludere che da Canal San Bovo prima arrivarono a Bassano e poi a Ivano.
- 13) Si può notare che nell'Ottocento e agli inizi del Novecento ci fu un notevole aumento della popolazione. Riportiamo i seguenti dati: 1850: 355 abitanti; 1860: 397 abitanti; 1870: 410 abitanti; 1880: 479 abitanti; 1890: 517 abitanti; 1900: 647 abitanti; 1910: 710 abitanti.
- 14) I dati furono presi dall'archivio parrocchiale (Anagrafe e Registro dei battezzati) e da "Campanili uniti" del 1976. Può darsi che qualche cognome non sia stato elencato o perché la famiglia non ebbe figli o per qualche altro motivo. Circa i cognomi vedi in "Appendice documentaria" quanto scritto in "Memoranda et agenda", 1925.
- 15) Quando si aggiunge "iscritto nella milizia" si intende dire che quella persona faceva parte degli "Schützen", la milizia territoriale, esistente in ogni paese dal 1511.
- 16) I dati furono presi dal Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck. Una ricerca su questo censimento è stata pubblicata sulla rivista "Civis - Studi e Testi" n. 25 (1985).
- 17) L'alta percentuale della mortalità infantile era dovuta a vari fattori, come la mancanza di igiene, l'arretratezza della scienza medica, la mancanza di assi-

stenza ecc. Sappiamo che nel 1728, nella parrocchia di Strigno che comprendeva anche Ivano Fracena, su 99 bambini nati ne morirono 48 (archivio vescovile di Feltre, teca "Varie dal decanato di Strigno").

<sup>18</sup>) Archivio vescovile di Trento, "Atti visitali feltrensi".

<sup>19</sup>) Cf. "Censimento del 1624".

<sup>20</sup>) Riportiamo quanto si legge nell'archivio vescovile di Feltre (teca "Varie dal decanato di Strigno"):

Pasqua 1728: nota dello stato delle anime dell'Arcipretura di Strigno...

Ivano: uomini de comunione (adulti) 21; donne 18. Piccoli non de comunione 9. In tutto 48.

Fracena: uomini de comunione 33; donne 41. Piccoli non de comunione 24. In tutto 98.

Castel Ivano: uomini de comunione 6; donne 2. Piccoli non de comunione 1. In tutto 9.

Nei secoli passati la natalità era piuttosto alta per diversi motivi. Possiamo ricordare che in passato anche la legge favoriva le famiglie numerose e perciò la natalità. Nel 1721 fu pubblicato a Bassano lo *Statuto con il testo latino delle tre giurisdizioni di Telvana, Ivano e Castellalto*. In esso, tra il resto, si legge che coloro che avevano dodici figli dovevano essere esenti da vari tipi di tasse. Certamente questa disposizione favorì la tendenza a raggiungere il numero di dodici figli.

<sup>21</sup>) A Ivano le case, cioè i nuclei familiari, erano 17; a Fracena 23.

<sup>22</sup>) Dai dati risulta che verso la metà dell'Ottocento si ebbe un evidente aumento della popolazione e delle famiglie. Negli anni antecedenti al 1840: abitanti 282; nuclei familiari 40. Negli anni antecedenti al 1852: abitanti 353; nuclei familiari 64 (cf. F. Romagna, *Ivano...*, p. 130)..

<sup>23</sup>) Dal 1826 al 1910 i dati furono presi dal "Catalogus Cleri" (archivio diocesano di Trento).

Da notare che i documenti del 1900 e del 1910 riportano numeri molto diversi, precisamente: abitanti 378 nel 1900 e abitanti 452 nel 1910. Non sappiamo come spiegare tale differenza. Probabilmente questi documenti riportano il numero dei soli abitanti "presenti".

Dal 1921 in poi i dati furono presi dai vari censimenti.

Nel 1909 le "case" (i numeri civici indicanti un'abitazione, anche se temporanea), compresi i masi e i vari edifici in Lefre, erano 126: 64 a Fracena, 26 a Ivano, 13 nei vari masi, 23 in Lefre. Da tener presente che diverse abitazioni appartenevano a persone di Strigno, di Pieve Tesino ecc. (cf. il relativo documento).

L'aumento della popolazione negli anni novanta è dovuto all'immigrazione, non alla natalità.

Dal sito Internet [www.provincia.tn.it/statistica](http://www.provincia.tn.it/statistica) riportiamo il numero di famiglie, il numero di abitanti e la media dei componenti per famiglia dal 1990 al 1999:

1990: famiglie 113; abitanti componenti le famiglie: 283; media dei componenti per famiglia: 2,5.

1991: 113; 280; 2,47.

1992: 110; 277; 2,51.

1993: 111; 277; 2,49.

1994: 112; 280; 2,5.

1995: 115; 288; 2,5.

1996: 118; 297; 2,51.

1997: 117; 299; 2,55.

1998: 119; 310; 2,6.

1999: 117; 310; 2,64.

**NOTIZIE RIGUARDANTI  
LA VITA RELIGIOSA**



È da tener presente che nei secoli passati la vita religiosa aveva un'importanza maggiore che attualmente e spesso permeava anche la vita civile.

La chiesa presso il castello fu certamente il primo edificio sacro dove si radunavano i cristiani delle due frazioni e anche dei paesi vicini per la celebrazione dei sacri misteri. Il castello, con la chiesa ad esso vicina, era il centro non solo della vita civile, ma anche di quella religiosa. Col passar del tempo le cose mutarono, anche se gradualmente, e i cristiani dei vari paesi vollero avere una propria chiesetta. Anche le due frazioni un po' alla volta si staccarono dalla chiesa matrice del castello e vollero una loro chiesa, come gli altri paesi della giurisdizione di Ivano.

Ricordiamo brevemente la chiesa presso il castello e le altre chiese e cappelle di Ivano Fracena, sorte in periodi diversi.

## **CHIESE E CAPPELLE**

### **La chiesa di S. Giovanni Battista (non più esistente).**

Fu la prima chiesa della zona e si trovava a occidente del castello. Questa chiesa da tempi immemorabili fino al 1420 circa fu la chiesa parrocchiale dei paesi che poi formarono il pievado (l'antica parrocchia) di Strigno. Fu la chiesa madre delle varie chiese del pievado. Era frequentata non solo dai fedeli di Ivano Fracena, ma anche da quelli degli altri paesi della giurisdizione di Ivano.

### **La chiesa di S. Vendemiano.**

Sul colle a est di Fracena, in una località amena circondata dal bosco, sorge solitaria l'antica chiesetta del paese. Presso l'edificio sacro si trovano ancora alcuni antichi tigli che, secondo gli esperti, per la loro monumentalità meritano di essere ammirati e protetti.

In "Memoranda et agenda" si legge: "Le memorie più antiche

della chiesa risalgono al 1531, ma si può credere, come è apparso nello scrostamento dei muri effettuato durante il restauro del 1922, che fosse fabbricata dapprima piccola e bassa, poi innalzata e ampliata per due volte. Sembra che la chiesa sia una delle più antiche della conca di Strigno e forse della valle". Era custodita da un eremita che abitava in una casetta presso la chiesa. Essa serviva specialmente per i fedeli di Fracena.

Le fonti scritte più antiche e attendibili che ricordano le nostre vecchie chiese sono gli "Atti visitali". Nelle visite pastorali il vescovo di Feltre o un suo delegato visitava accuratamente le varie chiese della parrocchia (nel nostro caso il pievado di Strigno), faceva delle osservazioni, ordinava modifiche, restauri ecc. Tutto veniva scritto e conservato nell'archivio vescovile di Feltre. Riportiamo brevemente quanto scrissero i vari "visitatori" (il vescovo o i suoi delegati) dopo aver visitato la chiesa di S. Vendemiano nelle visite pastorali all'antica parrocchia di Strigno e alle varie chiese del pievado.



Chiesa di S. Vendemiano (Foto di Maurizio Pasquazzo).

Maggio 1531. Il vicario generale della diocesi di Feltre, mons. Giovanni Battista Romagno, in visita pastorale a Strigno, scrisse che “a Fracena v’era la chiesa di S. Vendemiano”. E’ la prima volta che viene menzionata la nostra chiesetta.

Luglio 1547. Lo stesso mons. Romagno esaminò i conti delle varie chiese del pievado e anche della chiesa di S. Vendemiano a Fracena dove vi era un eremita.

Novembre 1565. Negli “Atti visitali” si legge che la chiesa di S. Vendemiano di Fracena era allora in uno stato prossimo alla rovina: s’era spaccata infatti e aperta. Si ordinò che fossero quanto prima messe alle mura delle chiavi di ferro o di legno e dei barbacani e che il coperto fosse rifatto.

Settembre 1585. “Si visitò la chiesa di S. Vendemiano a Fracena; aveva una porta verso sera ed una verso mezzodì; aveva delle banche di pietra lungo il muro di settentrione; aveva il soffitto; il pavimento in cemento, ma rotto nel mezzo; le pareti dipinte; l’altare sotto un avvolto; il presbiterio tutto dipinto; l’altare con statue; aveva una campanella in un capitello. Fuori della porta c’era un vestibolo a volto, con entro un altare che però si ordinò fosse tolto via” <sup>(1)</sup>.

In tale epoca la chiesa era piuttosto povera di arredi e paramenti. Dall’inventario sappiamo che possedeva: un calice, quattro tovaglie per l’altare, un paramento per la celebrazione della messa.

Le “anime de comunione”, cioè gli adulti che potevano accedere ai sacramenti, erano 48 a Fracena e 45 a Ivano. Quelle “non e comunione”, cioè i piccoli che non potevano ancora accedere ai sacramenti, erano 34 a Fracena e 51 a Ivano.

Agosto 1590. “Si visitò la chiesa di S. Vendemiano a Fracena; aveva ancora fuori della chiesa un altare, che si ordinò sia levato entro otto giorni, pena l’interdetto di quella chiesa. Vi era in una ca-

setta attigua l'eremita Paolo Schiavoni, che però non aveva la licenza vescovile”.

Ottobre 1591. “A Fracena si visitò la chiesa di S. Vendemiano e si ordinò: che l'altar maggiore fosse messo aderente al muro (un'esigenza liturgica di quei tempi); che fosse fatta una finestra a mezzodi; che fossero chiuse a muro le finestrelle che erano nell'avvolto; che fosse fatta una finestra ad occhio (rotonda) sopra la porta verso occidente; che fosse trasportato il vestibolo (per ragioni estetiche), che era da una parte della porta maggiore, davanti alla detta porta e questa fosse ingrandita” <sup>(2)</sup>.

Maggio 1597. “Si visitò a Fracena la chiesa di S. Vendemiano. Si ordinò che l'altare fosse messo secondo la forma prescritta (cioè aderente al muro); che si facesse una finestra a mezzodi; che si ingrandisse la porta e anche la finestra ad occhio sopra la stessa”.

Aprile 1604. Si visitò la chiesa di S. Vendemiano a Fracena. Il visitatore “ordinò che fossero eseguiti gli ordini dati nella precedente visita”. Evidentemente non sempre venivano eseguiti i molti ordini dati dai visitatori.

Aprile 1612. “Si visitò a Fracena la chiesa di S. Vendemiano; a Ivano l'oratorio del castello sotto l'invocazione di S. Giovanni. A S. Vendemiano stava l'eremita Marco Santi”.

Settembre 1618. Si visitò a Fracena la chiesa di S. Vendemiano di cui si ordinò fossero imbiancate le pitture che stavano sulle pareti perché erano assai deperite nella parte inferiore a causa dell'umidità <sup>(3)</sup>. Da notare che certi ordini riguardanti pitture o statue erano dati seguendo i gusti del tempo o gusti personali spesso discutibili.

Si visitò pure la cella dell'eremita che era allora assente.

Nel 1622 la chiesa fu restaurata e probabilmente anche

alzata per cura dei baroni Wolkenstein Rodeneck, lo stemma dei quali si vedeva dipinto nell'atrio.

Fu in quell'occasione che l'altar maggiore venne arricchito della nuova artistica pala. Rappresentava S. Vendemiano e S. Lucia in basso, la Madonna col Bambino e angeli in alto. Il dipinto era attribuito al Domenichino. Questa preziosa pala fu rubata durante la prima guerra mondiale e non fu più recuperata; fu una grave perdita per la chiesetta <sup>(4)</sup>.

Agosto 1626. "Il giorno 3 si visitò la chiesa di S. Vendemiano e si ordinò fosse imbiancata. L'eremita allora mancava, essendo successo un po' di scandalo".

Maggio 1642. "Si visitò a Fracena la chiesa di S. Vendemiano; aveva due porte, il pavimento di cemento, l'ancona dell'altare rappresentava la B. Vergine, S. Vendemiano e S. Lucia. Le pareti erano dipinte con pitture, però vecchie e corrose. La sagrestia era a mezzodì con pavimento in legno. Il campanile non aveva campana alcuna. Si ordinò una nuova e più bella ancona con S. Vendemiano e altri santi venerati da quel popolo. Si ordinò anche che fosse fatto il soffitto della chiesa".

Nel 1655 fu indorato l'altare di S. Vendemiano, come si può desumere dal documento incollato sull'altare stesso, nell'angolo sinistro, in basso <sup>(5)</sup>.

Da notare che fino alla guerra 1914-1918 nella chiesa di S. Vendemiano, verso settentrione di fronte alla porta laterale, esisteva una cappella dedicata a S. Pellegrino, con altare dorato e pala del Santo. Nella primitiva chiesetta probabilmente questa cappella non esisteva <sup>(6)</sup>.

Durante la prima guerra mondiale la chiesa subì gravi danni: perse il tetto di zinco, la cappella di S. Pellegrino fu ridotta a una rovina; la pala e l'altare dorato di S. Pellegrino andarono perduti;



Altare e pala di S. Vendemiano (Foto di Enzo Floriani).

l'artistica e preziosa pala dell'altar maggiore rubata; la sacristia distrutta; la finestra a settentrione ridotta a porta; i muri danneggiati... Della bella chiesetta antica non rimasero che i muri danneggiati e l'avvolto sopra l'altar maggiore.

Nel 1922, per volere del popolo di Ivano Fracena, la chiesa gravemente danneggiata dalla guerra fu restaurata e ridonata al culto. Da notare che non venne ricostruita la cappella di S. Pellegrino; questa ora non esiste più, come non esiste in paese la devozione a questo santo <sup>(7)</sup>.

Un ultimo restauro fu eseguito nella primavera del 1981 da parte della Provincia Autonoma di Trento: rifacitura completa del tetto a scandole; imbiancatura di tutto l'interno e vari altri lavori di riparazione.

### **La cappella di S. Giovanni Battista (non più esistente).**

Era una cappella privata e si trovava all'interno del castello. Verso la fine del Cinquecento (1585-1591) questa cappella si trovava al piano terreno ed era piccola e oscura a causa delle vicine mura del castello. Negli "Atti visitali" del 1585 si legge: "Si visitò la chiesa ossia oratorio di S. Giambattista nel castello di Ivano. Vi era un altare dedicato a S. Giambattista; aveva esso un'unica porta, un'unica finestra; l'ancona (pala) dipinta".

Nel 1591 la stessa cappella è così descritta: "angusta, a pian terreno, umida, sordida, oscura a causa delle vicine mura del castello, non vi penetra mai un raggio di sole o di luna, tanto oscura che senza candele non si può leggere mai; l'altare è indecentemente tenuto; c'è un'ancona vecchia e corrosa". Visto che già nel 1585 si aveva promesso di trasportarla in altro luogo, la cappella venne assolutamente interdetta. Era capitano del castello Giacomo Castelrotto di Strigno.

In seguito (1612 circa) venne sistemato ad uso di cappella un locale più decente, sempre all'interno del castello. Si trovava al primo piano, sopra il portico a destra di chi entra nel cortiletto superiore. Serviva, oltre che per coloro che abitavano il castello, anche per i fedeli

del paese, specialmente per quelli di Ivano. Nel 1828 nella cappella pubblica del castello si facevano frequentemente le funzioni curaziali, specialmente durante l'inverno. Verso la fine dell'Ottocento (1880) vi si celebrava ancora la messa ed era aperta al pubblico. Negli "Atti visitali" della visita canonica del 1881 si legge: "A questa cappella il popolo ascende per una scalèa appartata, differente dall'entrata comune, e questa conduce in un vestibolo a modo di sala in fondo alla quale vi è la cappella propriamente detta, divisa da detta sala da una parete nella quale vi è una gran porta e due finestre per cui si può vedere il sacerdote celebrante da ogni punto della sala ove sta il popolo. Questa cappella è servita per molti anni per tutta la popolazione di Ivano Fracena, quando quel cappellano esposto aveva la sua residenza in castello".

### **L'attuale cappella del castello.**

La Curia vescovile concesse il permesso di costruire una nuova cappella entro il recinto del castello, in sostituzione della vecchia cappella, il 26 aprile 1897. Fu fatta costruire dalla contessa Maria Schleinitz (moglie del conte Antonio) nel 1898 entro le mura, a oriente, presso l'antica entrata.

### **La cappella della Beata Vergine Immacolata (non più esistente).**

Venne ricavata da un locale al pianterreno della canonica. La Curia vescovile il 3 gennaio 1846 concesse il permesso che a Fracena, nel locale della scuola, venisse eretto un decente altare e che su quello si potesse celebrare la messa, ma a condizione che l'altare venisse separato dal rimanente locale (aula scolastica) mediante una parete di assi. Molto più accessibile e comoda della chiesa di S. Vendemiano, servì per le celebrazioni religiose dal 1846 al 1916, specialmente d'inverno e nei giorni di cattivo tempo. Fino al 1879 il medesimo locale serviva da aula scolastica e da cappella. Poi si fece un altro locale per la scuola e il primo restò esclusivamente per uso di cappella. Questa però era troppo piccola e perciò si dovette fare nel nuovo locale della scuola una grande porta che guardava verso la cap-

pellina e che nel tempo delle funzioni veniva aperta; così molte persone assistevano alle funzioni restando nell'aula. Il 28 settembre 1890 la Curia vescovile concesse la facoltà di conservare nella cappella il SS. Sacramento <sup>(8)</sup>.

### **La cappella della Madonna di Caravaggio.**

Fu costruita nel 1816 presso la piazza di Ivano con le offerte della popolazione della frazione che era devota della Madonna di Caravaggio. Si tratta di una cappella votiva, costruita in seguito alla carestia e al colera portati dalle guerre napoleoniche. Servì per varie funzioni religiose, ma normalmente non vi si celebrava la S. Messa. Nei mesi di maggio e di ottobre la gente della frazione si radunava nella cappella per la recita del rosario <sup>(9)</sup>.

Il “problema chiesa” rimase però irrisolto fino al 1923. La chiesa di S. Vendemiano infatti era troppo scomoda, specialmente d'inverno, per i fedeli delle due frazioni. Le cappelle ricordate erano troppo piccole e inadatte <sup>(10)</sup>.

### **La nuova chiesa di Ivano Fracena.**

Questa chiesa, tanto desiderata, venne costruita vicino al cimitero, tra le due frazioni, negli anni 1922-1923.

Facciamo un po' di cronaca della sua costruzione seguendo il manoscritto “Memoranda et agenda” del curato don Riccardo Pacher. Egli ne fu il principale promotore; ne seguì assiduamente i lavori con attenzione, a volte con preoccupazione <sup>(11)</sup>.

Per la costruzione della nuova chiesa furono presentati vari progetti. Il primo proponeva una chiesa di stile neoclassico a tre navate; non fu accettato. Ne fu presentato qualche altro di stile diverso, ma neppure questi furono accettati. Fu approvato invece il progetto di una chiesa di stile gotico a una sola navata, dell'ingegner Segalla, forse anche per ragioni economiche.



La chiesa parrocchiale (Foto di Maurizio Pasquazzo).

Vincitrice al concorso d'asta per l'assegnazione dei lavori fu, tra i vari concorrenti, la Cooperativa artigianale di Strigno, con la cifra tonda di lire 170 <sup>(12)</sup>.

4 aprile 1922: si iniziarono gli scavi per le fondamenta.

11 aprile: si iniziarono i lavori delle fondamenta. Il curato voleva che esse fossero fatte in calcestruzzo e che il campanile fosse costruito su una piattaforma di cemento di un metro di spessore. Non si tenne conto dei suoi suggerimenti. Le fondamenta furono fatte di muro a secco e la piattaforma ebbe uno spessore di soli 40-50 centimetri.

30 aprile: fu posta e benedetta dal decano di Strigno la "prima pietra". Essa si trova a livello del pavimento, alla base sinistra (di chi entra) dell'arco trionfale del presbiterio. Nel loculo fu introdotta un'ampolla contenente una pergamena, una lira del 1922 e altre monete.

3 maggio: si iniziarono i lavori per la piattaforma del campanile. Giugno: si costruì un canale di drenaggio attorno alla chiesa, “ma fatto male e poco profondo”, osservò il curato <sup>(13)</sup>.

A metà lavori don Pacher si accorse di una fessura nell’angolo sud-est e ne informò l’assistente ai lavori il quale rispose che erano sciocchezze. Il curato però era preoccupato e fece fare un anello di cemento armato attorno a tutta la chiesa, sopra l’arco delle finestre, dicendo che se non lo avesse pagato l’Ufficio Edile lo avrebbe pagato lui. L’Ufficio Edile pagò questo lavoro senza difficoltà.

24 giugno: fu terminata la muratura della chiesa.

1 luglio, ore 8.45: il campanile crollò diventando un mucchio di macerie. Esistevano delle fessure giudicate trascurabili. I lavori furono sospesi.

Autunno 1922: artigiani di Levico fecero il tetto della chiesa.

28 aprile 1923: si diede l’ordine di riprendere i lavori. Si riprese la costruzione del campanile levando il materiale crollato e il mozzicone di tre metri rimasto. Furono fatte penetrare nel terreno, fino alla profondità di tre-quattro metri, trentacinque palafitte di larice con la punta di ferro. Poi fu costruito un blocco di cemento armato.

Dalla cella campanaria in su furono usati mattoni di cemento legati in cima da un anello di cemento armato.

Primi di ottobre 1923: la chiesa era pronta per la benedizione. Era decorata, aveva l’altar maggiore, i due altari laterali, il pulpito, il confessionale.

Un particolare accenno merita il grande crocifisso posto nello sfondo dell’abside; è opera dello scultore Franz Ehrenhofer di Bolzano originario della Stiria. Don Pacher considerava questo crocifisso “l’opera migliore della chiesa di Ivano Fracena”. Certamente si tratta di un’opera notevole, anche se discussa per la drammaticità della rappresentazione veristica, anatomicamente perfetta, ma drasticamente impressionante per la sofferenza espressa dalla spasmodica contrazione muscolare. Secondo l’autore ciò era giustificato dal momento storico dell’immediato do-

poguerra e dalla frase pronunciata ad alta voce da Gesù sulla croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Di solito si ritrae il Cristo morto sulla croce, ma qui è vivo e al culmine della sofferenza <sup>(14)</sup>.

14 ottobre: solenne benedizione della nuova chiesa da parte del decano di Strigno mons. Pasquale Bortolini, assistito dai curati di Agnedo, Villa, Scurelle. Al pranzo servito in canonica intervenne, oltre il clero, tutta la rappresentanza comunale e il signor Francesco Staudacher, amministratore del castello di Ivano. Nel pomeriggio don Antonio Coradello, parroco di Spera, tenne un memorabile discorso d'occasione, prima della processione con la nuova statua del patrono S. Giuseppe.

Alla costruzione della chiesa contribuirono con offerte il curato don Riccardo Pacher, il comune, buone persone di Ivano Fracena e anche di altri paesi vicini.

Purtroppo le preoccupazioni di don Pacher si rivelarono fondate. La nuova chiesa infatti ebbe bisogno di costosi restauri che in parte si sarebbero potuti evitare se fosse stata costruita con criteri più sicuri, anche se più costosi <sup>(15)</sup>.

## IL CIMITERO

Il legame di amore e la comunione che unisce i cristiani fra di loro e con Dio non vengono interrotti neppure dalla morte. Noi siamo in comunione con i nostri cari defunti e loro lo sono con noi. Recarsi al cimitero, ricordare i nostri morti, pregare sulla loro tomba, sono espressioni di un amore e di una comunione che la morte non ha interrotto ma solo modificato.

Anticamente i cimiteri si trovavano attorno alle chiese e ciò esprimeva bene il mistero della "comunione dei santi", l'unione tra vivi e defunti, specialmente durante la celebrazione eucaristica.

Nel piccolo cimitero vicino alla chiesa riposano i resti di molti defunti delle due frazioni; esso però è relativamente recente. Dove si trovano le ossa di coloro che vissero a Ivano Fracena nei secoli passati?

Ricordiamo brevemente i vari cimiteri. Il primo fu certamente quello che si trovava sul colle a occidente del castello, nella località detta "Sagrà", presso l'antica chiesa parrocchiale dei paesi che in seguito formarono il pievado di Strigno; essa sorgeva vicino al castello. Gli antichi abitanti delle due frazioni furono sepolti lassù e le loro ossa, se non furono asportate durante i vari lavori per la strada di accesso, si trovano ancora in quella località.

Agli inizi del Quattrocento fu costruita la chiesa di Strigno e la parrocchia vi fu trasferita tra il 1419 e il 1421. Intorno alla chiesa esisteva il cimitero parrocchiale nel quale venivano sepolti anche i defunti di Ivano Fracena. Molti antenati delle famiglie più antiche del paese (Barato, Floriani, Facin, Lorenzon, Pasquazzo, Vinante ecc.), morti tra il 1421 e il 1827, vennero portati a Strigno e inumati accanto alla chiesa parrocchiale. I loro resti, se non asportati dalle alluvioni o a causa dei lavori per la ricostruzione della chiesa, si trovano ancora in quel luogo che fu il cimitero parrocchiale per circa quattro secoli.

Dopo il 1827, in seguito all'ingrandimento della chiesa parrocchiale di Strigno (che attualmente occupa parte dell'area dove esisteva l'antico cimitero) si dovette pensare ad un nuovo cimitero; si decise di costruirlo nella località dove dal 1645 esiste la chiesetta della Madonna di Loreto. Esso venne benedetto nel 1829. Qui furono inumate anche molte ossa trovate nei lavori per l'ampliamento della chiesa parrocchiale. I defunti di Ivano Fracena, per alcuni decenni, vennero sepolti in quel nuovo cimitero, accanto alla chiesetta della Madonna di Loreto. Il corteo funebre scendeva da Ivano per la strada una volta denominata "Sabionère"; poi proseguiva mantenendosi a sinistra del

torrente Chieppena, lo attraversava presso la località Monegatti e proseguiva, per la stradetta a destra del torrente, fino al cimitero. Le ossa delle persone di Ivano Fracena che morirono in quel periodo si trovano ancora in quel cimitero, presso la chiesetta della Madonna di Loreto.

Verso il 1870 si incominciò a pensare a un cimitero locale per Ivano Fracena; “chi lo voleva intorno alla chiesa di S. Vendemiano e chi in località più comoda. Le beghe non furono poche e non mancarono botte... questa questione fu la causa per cui don Costesso, allora curato, abbandonò presto la cura d’anime”.

Nel 1872, col permesso della Curia vescovile, fu incominciato il cimitero di S. Vendemiano. Vi furono sepolte cinque persone, tra cui tre bambini. L’ultimo, un ragazzo di dieci anni, fu sepolto il 15 ottobre 1872. Il progetto di costruire lassù il cimitero per le due frazioni non ebbe però esito positivo. Nel dicembre del 1872 si tornò a portare i defunti nel cimitero di Loreto. Il 23 aprile 1873 il comune annullò tutti gli atti precedenti circa il cimitero di S. Vendemiano, fece sospendere i lavori e decise di servirsi del cimitero di Strigno fino a nuova delibera.

Dopo molte discussioni e polemiche il nuovo cimitero venne costruito non a S. Vendemiano, ma in località più comoda, tra le due frazioni. Fu solennemente benedetto dal decano di Strigno don Chiliano Zanollo il 3 ottobre 1875, prima domenica del mese e festa del S. Rosario. Da allora i defunti di Ivano Fracena vengono sepolti in quella terra benedetta e cara perché custodisce i resti dei nostri defunti. Da tener presente che vicino al cimitero in seguito venne costruita anche la chiesa <sup>(16)</sup>.

Ci sembra interessante quanto lasciò scritto il decano di Strigno don Gioacchino Bazzanella circa il cimitero di Ivano Fracena.

“Più d’una volta nacque il pensiero al Comune d’Ivan Fracena di farsi un proprio cimitero, ma non si venne mai a capo.

Nell'anno 1855, in occasione del colera, quel Comune fece formale domanda alle autorità e fu concesso di fare un cimitero in paese, ma passata quella malattia contagiosa, di nuovo si abbandonò il pensiero. Finalmente nell'anno 1872 il Comune deliberò di far il cimitero a S. Vendemiano intorno alla chiesa espositurale. Ma quelli della frazione di Ivano e molti anche a Fracena, sostenuti da qualche rappresentante che aveva dato il voto contrario, si opposero con tutte le forze per motivo della lontananza e specialmente per la strada disastrosa e cattiva nel tempo d'inverno e in tempo di pioggia, e fecero ricorsi alle autorità che furono respinti. Il Comune diede mano ai lavori in S. Vendemiano, e appena vi fu posto sufficiente, rinunziò al cimitero di Loreto ed ordinò che si seppellisse in S. Vendemiano, benedicendo per intanto di volta in volta il tumulo. Si seppellirono 5 bambini ed un giovane adulto che era un esposto delle Laste <sup>(17)</sup>. Nella sepoltura di quest'ultimo avvenne una scena commovente e ridicola insieme. Terminata la Messa d'obito e cantate le ultime esequie, nell'atto che stavan per mettere nella fossa il morto, un giovane della famiglia nella quale l'esposto defunto era stata allevato, e che si considerava come fratello del defunto, uscì dalla folla e, prorompendo in diretto pianto, diede un forte pugno sulla bara e gridò ad alta voce: "ferma là, gazzeri... non voglio che si seppellisca mio fratello fra queste grave, si porti a Loreto, dove vi è la Madonna"! Presto dopo si formò una nuova rappresentanza, la quale riuscì del partito contrario. Questa annullò la deliberazione dell'anterior rappresentanza e di nuovo si seppellirono i morti a Loreto, domandando però di volta in volta il permesso a questo municipio (di Strigno). Finalmente si elesse per il nuovo cimitero il luogo presente in mezzo alle due frazioni e non vi furono tante contrarietà. Il nuovo cimitero fu benedetto solennemente dal parroco decano ai 3 ottobre 1875, essendovi cappellano esposto don Giovanni Lenzi da Torcegno, che fu poi parroco di Bleggio. Il primo sepolto fu un figlio di un certo Michele Nervo <sup>(18)</sup>.

Nei tempi passati i funerali erano detti “obiti”. Ne esistevano di due qualità: obiti di stola bianca, cioè funerali per bambini; obiti di stola nera, cioè funerali per adulti. Gli obiti di stola nera potevano essere di prima classe, cioè solennissimi, con la partecipazione di più sacerdoti (per i più ricchi); di seconda classe, cioè solenni; di terza classe (i funerali dei poveri).

Per gli obiti di stola bianca esistevano solo due classi <sup>(19)</sup>.

## LA CURA D'ANIME

Come le due frazioni erano legate al Castello per quanto riguarda la loro vita sociale ed economica, così lo furono anche per quanto riguarda la loro vita religiosa.

Presso il Castello esisteva una chiesa che probabilmente, agli inizi, era una “chiesa patrimoniale”, cioè una chiesa privata, proprietà dei signori del castello. Tale chiesa, frequentata anche dal popolo dei paesi vicini, in seguito sarebbe stata riconosciuta dall'autorità ecclesiastica ed elevata a “chiesa parrocchiale” per il popolo di Ivano Fracena e dei paesi soggetti alla giurisdizione di Ivano; l'antica parrocchia infatti comprendeva tutti i paesi della giurisdizione di Ivano. Certamente la parrocchia che esisteva presso il castello era una delle più antiche della Valsugana. Il titolare di quella chiesa era S. Giovanni Battista<sup>(20)</sup>. La parrocchia rimase presso il castello fino agli inizi del Quattrocento (1421).

Questa misteriosa chiesa parrocchiale, della quale non si sa esattamente dove sorgesse e come fosse, venne in seguito demolita. Per i signori di Ivano venne costruita una cappella privata all'interno del castello; essa però era aperta anche al popolo. Il sacerdote aveva la sua residenza nel castello.

Da ricordare che la Valsugana e la Valle di Primiero, fino al 1786, facevano parte della diocesi di Feltre. Perciò anche la cura d'anime di Ivano Fracena, fino a tale anno, dipendeva dal vescovo di quella città. Fu l'imperatore Giuseppe II che, per

motivi politici, staccò da Feltre quei territori per unirli alla diocesi di Trento <sup>(21)</sup>.

La cura d'anime a Ivano Fracena iniziò nel 1787, ma il sacerdote poteva essere considerato come abusivo perché era mantenuto dalla famiglia del capitano del castello <sup>(22)</sup>; ciò nonostante in un documento dell'archivio diocesano si legge che l'erezione dell'espositura risale al 1787 <sup>(23)</sup>. Il primo curato (cappellano esposto) fu don Giovanni Battista Sandri da Agnedo. La sua firma si trova la prima volta nei registri dei nati del 1788.

Nel 1800 i conti Wolkenstein, signori di castel Ivano, procurarono che il curato di Ivano Fracena fosse investito del beneficio di S. Nicolò di Villanders in Val d'Isarco, del quale beneficio essi erano patroni. L'assegnazione di quel beneficio al curato di Ivano Fracena avvenne l'8 febbraio 1800. Da allora in poi i conti Wolkenstein ebbero il diritto di nomina del curato <sup>(24)</sup>.

In un documento del 1832 si legge: "Io sottoscritto... prevalendomi del diritto spettante alla nostra famiglia della nomina e presentazione alla cappellania esposta (curazia) d'Ivano Fracena... resasi vacante per la morte del sacerdote don Giovanni Sandri, nomino per di lui successore in detta espositura il sacerdote don Pietro Baratto curato di Bieno, e lo presento a questa Curia vescovile per la conferma e per quegli atti che sono d'ordine..." <sup>(25)</sup>.

La cura d'anime di Ivano Fracena, come le altre curazie e probabilmente più di loro, era legata alla parrocchia di Strigno e dipendeva da essa. I curati potevano celebrare la messa, fare l'omelia, celebrare le altre funzioni, battezzare, confessare e amministrare i sacramenti ai moribondi; ma i cosiddetti "diritti di stola" <sup>(26)</sup> erano riservati al decano di Strigno; così pure le elemosine raccolte sulle tombe il giorno dei morti e anche le uova del sabato santo raccolte in occasione della benedizione delle case. Solo nel 1889 furono modificate, in parte, queste norme.

Nel 1890 fu concesso alla curazia di Ivano Fracena il permesso di tenere nella chiesa il Santissimo Sacramento. In un libro di storia locale si legge: "Una straordinaria funzione ebbe luogo in quest'anno nel paese di Ivano Fracena. Non aveva nella sua chiesa il Santissimo Sacramento, perché mancava del fondo necessario pel mantenimento del lume eterno. Nell'occasione di qualche ammalato si consacrava sotto la messa una sola particola per dare il viatico, ed in qualche caso urgente, quel curato veniva a prendere il Santissimo in parrocchia (di Strigno). Nel 1890 il curato don Carlettini si diede da fare in tutti i modi per aver il Santissimo in paese. Indusse il comune ad assumere l'obbligo del mantenimento del "lume eterno" almeno fino a tanto che mediante offerte un po' alla volta si arrivasse a raccogliere il fondo necessario.

Il comune con un atto formale si assoggettò a quest'onere... Si fece una processione solenne al capitello della piazza di Fracena, benedizione; poi processione alla cappella di Ivano, benedizione; poi si tornò alla cappella di Fracena, benedizione..."<sup>(27)</sup>.

Il 15 febbraio 1905 l'Ordinariato (Curia) concesse ai curati della parrocchia di poter fare le processioni delle Rogazioni e le funzioni della prima Comunione nelle proprie sedi, senza dover intervenire a dette funzioni alla chiesa parrocchiale di Strigno. Da allora anche a Ivano Fracena si iniziarono a fare le tre processioni delle Rogazioni<sup>(28)</sup>.

Facendo parte della parrocchia di Strigno, Ivano Fracena, pur avendo la sua chiesa e il suo curato, doveva contribuire alle spese ordinarie e straordinarie per il mantenimento della chiesa parrocchiale di Strigno. Un terzo di tali spese erano a carico del conte Wolkenstein patrono della chiesa, due terzi erano a carico degli otto comuni componenti il pievado (l'antica parrocchia). Nel 1911 il nostro comune pagò corone 1425.72 per le spese ordinarie della chiesa; corone 870 per le spese straordinarie della chiesa, campanile e canonica.

In seguito i vari comuni, avendo già la loro chiesa e il loro curato, si opposero all'obbligo di concorrere alle spese della parroc-

chia di Strigno. Ci furono varie polemiche e ricorsi, ma l'obbligo rimase fino agli inizi del Novecento.

Nel 1913 fu firmata una convenzione tra il parroco di Strigno e i curati dipendenti da lui. Da allora le varie curazie, compresa quella di Ivano Fracena, acquisirono una maggiore libertà dalla parrocchia <sup>(29)</sup>.

## CAPPELLANI, CURATI, PARROCI

È da tener presente che le due frazioni facevano parte della parrocchia di Strigno. Fino al 1929 il sacerdote in cura d'anime ad Ivano Fracena era un cappellano dipendente in tutto e per tutto dal parroco di Strigno, anche se residente a Fracena. Le due frazioni infatti costituivano una "espositura" e il sacerdote che vi risiedeva era "cappellano esposto", cioè un cappellano non residente presso il suo parroco.

Da notare che il diritto di presentazione del cappellano esposto d'Ivano Fracena spettava alla "nobilissima famiglia dei Conti de Wolkenstein", cioè al signor Conte patrono <sup>(30)</sup>.

Il primo curato con una certa indipendenza dal parroco fu don Gioacchino Ferrari, che da "cappellano esposto" divenne "curato" nel 1929. La gente però chiamava il sacerdote in cura d'anime semplicemente "curato"; non "cappellano esposto". Anche noi, per semplicità, useremo il termine "curato".

Da notare che negli intervalli tra un curato e l'altro il decano di Strigno provvedeva, di persona o a mezzo di un suo cooperatore, alla cura d'anime di Ivano Fracena.

Elenchiamo i vari curati e parroci del paese.

**Don Giovanni Battista Sandri**, nato ad Agnedo il 14-11-1758. Ordinato sacerdote il 10-3-1785. Fu curato a S. Vendemiano (della chiesa di S. Vendemiano) dal 18-9-1787 fino alla morte, avvenuta il 9-6-1831. In un primo periodo era mantenuto dal capitano di Castel Ivano. Dal 1800 in poi poté usufruire delle entrate di un beneficio procurato alla curazia dai signori di Castel Ivano <sup>(31)</sup>.

**Don Pietro Baratto**, nato a Fracena l'8-8-1774. Ordinato sacerdote il 7-4-1806. Era curato a Bieno e passò a Ivano Fracena per volere del conte Wolkenstein. Fu curato a S. Vendemiano dal 16-5-1832. Morì di polmonite il 10-1-1840.

**Don Giovanni Battista Tomè**, nato a Scurelle il 3-2-1801. Ordinato sacerdote il 3-7-1831. Curato a S. Vendemiano dal 1841. Rimase poco a Fracena. Nel 1842 infatti passò a Vattaro.

**Don Giuseppe Grazioli**, nato a Lavis il 28-12-1808. Ordinato sacerdote il 19-12-1835. Era cooperatore a Strigno e passò a Ivano Fracena per volere del conte Leopoldo Wolkenstein. Fu curato a S. Vendemiano dal 1-10-1842. La curazia contava circa 320 persone. A Fracena don Grazioli, oltre che di attività pastorali, si occupò anche di affari, di arbitrati e si interessò di agricoltura raccogliendo note riguardanti i più svariati interventi agricoli. Nel 1869, dopo una serie di lunghi viaggi in varie parti dell'Europa e dell'Asia (Cina, Giappone), lasciò Fracena e si stabilì definitivamente nella sua casa di Villa, comperata da poco, senza incarichi di cura d'anime.

**Don Giovanni Costesso**, nato a Samone il 18-7-1826. Ordinato sacerdote il 14-7-1850. Curato a S. Vendemiano dal 14-4-1868. Compilò gli estratti dei registri dei nati, morti e matrimoni. La curazia contava 422 persone. Nel 1872 si trasferì a Samone a causa di questioni sorte per la costruzione del cimitero. Per prudenza partì di notte perché qualcuno lo aveva minacciato.

**Don Giovanni Lenzi**, nato a Torcegno l'11-7-1841. Ordinato sacerdote il 30-11-1865. Era cooperatore a Strigno. Curato a S. Vendemiano dal 21-2-1873. La curazia contava 421 persone. L'1 luglio del 1883 don Lenzi si trasferì a Bleggio come parroco.

**Don Bonaventura Carlettini**, nato a Scurelle il 9-11-1823. Ordinato sacerdote il 14-7-1850. Era curato a Ospedaletto. Fu curato a S. Vendemiano dal 27-9-1883. La curazia contava 482 abitanti. Fu il curato che comperò il brolo e il vigneto vicino all'orto della canonica. Morì a Fracena nel 1903 a 80 anni.

**Don Agostino Silvestri**, nato a Enguiso (Concei) l'11-12-1871. Ordinato sacerdote il 12-7-1896. Curato a S. Vendemiano dal 25-3-1903. La curazia contava 656 persone. Fu l'iniziatore del fondo-fabbrica per la nuova chiesa. Nel 1912 passò a Isera come parroco.

**Don Riccardo Pacher**, nato a Levico il 21-6-1886. Ordinato sacerdote il 29-6-1909. Era cooperatore a Strigno. Curato a S. Vendemiano dal 4-8-1912. La curazia contava 727 persone. Fu il curato che attuò il progetto della nuova chiesa. D'ora in poi i curati non saranno più detti "di S. Vendemiano", ma di Ivano Fracena. Scrisse "Memoranda et agenda", manoscritto che si trova nell'archivio parrocchiale; contiene diverse notizie di storia locale. Nel 1925 passò come arciprete a Pieve Tesino.

**Don Gioacchino Ferrari**, nato a Calceranica il 2-3-1896. Ordinato sacerdote il 13-7-1919. Era cooperatore a Castel Tesino. Curato a Ivano Fracena dal 1-11-1925. La curazia contava circa 535 persone. Nel 1934 passò come parroco a Luserna.

Dopo la partenza di don Ferrari ci fu un periodo di curazia vacante.

**Don Domenico Martinelli**, nato a Centa l'8-10-1869. Ordinato

sacerdote il 10-7-1892. Era parroco di Cognola. Passò a Ivano Fracena, in pensione, nel maggio del 1937; vi rimase poco perché morì il 9-12-1937 a 68 anni e fu sepolto, per suo volere, nel locale cimitero.

**Don Ernesto Gardener**, nato a Cavalese il 28-12-1869. Ordinato sacerdote il 2-7-1893. Era parroco a Ziano. Giunse a Ivano Fracena, in pensione, verso la metà del 1938. Nel gennaio del 1940, per motivi di salute, si ritirò a vita privata a casa sua.

**Don Pio Petri**, nato a Serso di Pergine l'8-12-1911. Ordinato sacerdote il 28-3-1936. Successe a don Ernesto e rimase a Ivano Fracena durante la guerra e nel periodo postbellico fino a metà del 1950. Da Ivano Fracena si trasferì nella curazia di Fraveggio.

**Don Alfonso Demonte**, nato a Castelnuovo il 22-2-1877. Ordinato sacerdote il 26-12-1900. Da Calceranica, dove fu parroco per oltre un quarantennio, si trasferì, in pensione, a Ivano Fracena dove morì il 13-12-1952, colpito da improvviso male. Fu sepolto a Castelnuovo.

**Don Cesare Janes**, nato a Trento il 14-2-1924. Ordinato sacerdote il 29-6-1947. Era cooperatore a Strigno. Curato a Ivano Fracena dal 1-9-1953. Giovane e pieno di zelo pastorale, rimase in parrocchia per ben 16 anni. L'1 aprile 1960 la curazia fu elevata a parrocchia e don Janes fu il primo parroco del paese. Nel 1969 passò come parroco a Torcegno. Passò l'ultimo periodo della sua vita a Trento dove morì il 18 giugno 1999.

**Don Rodolfo Minati**, nato a Tezze il 9-4-1942. Ordinato sacerdote il 29-6-1966. Cappellano di Strigno, fu vicario parrocchiale di Ivano Fracena nel periodo in cui mancava il parroco, cioè dal 1969 al 1971. Nel 1971 passò come parroco a Manzano e Nomesimo.

**Don Dario Pret**, nato a Smarano il 26-8-1940. Ordinato sacerdote nel 1964. Era cooperatore a Borgo. Parroco a Ivano Fracena dal 1971. La parrocchia contava 329 persone. Nel 1975 passò come parroco a Pieve Tesino.

**Don Bruno Divina**, nato a Borgo il 6-2-1926. Ordinato sacerdote nel 1953. Parroco ad Agnedo dal 1976; viceparroco a Ivano Fracena dal 1976.

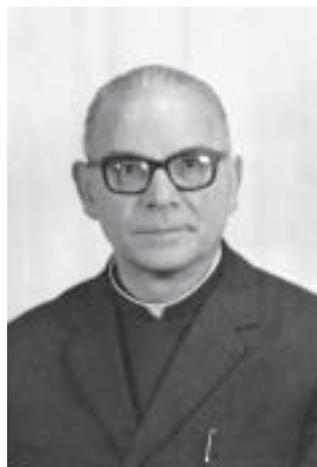
**Don Mario Moschen**, nato a Levico l'8-12-1910. Ordinato sacerdote nel 1935. Parroco a Ivano Fracena dal 1977. La parrocchia contava 269 persone.

**Don Angelo Giuliani**, nato a Bassano del Grappa il 4-6-1916. Ordinato sacerdote nel 1940. Parroco a Ivano Fracena dal 1980. La parrocchia contava 273 persone. Nel 1992 si ritirò a Borgo dove morì nel 1995. Fu l'ultimo parroco residente in paese.

**Don Mario Tomaselli**, nato a Pergine il 13-5-1945. Ordinato sacerdote nel 1970. Parroco a Scurelle e, dal 1992, a Ivano Fracena <sup>(32)</sup>.



Don Cesare Janes fu curato e poi parroco di Ivano Fracena dal 1953 al 1969.



Don Angelo Giuliani, ultimo parroco residente a Ivano Fracena.

## LA CASA CANONICA

Secondo la tradizione locale si usò come prima canonica la casetta presso la chiesa di S. Vendemiano, casetta anticamente abitata dall'eremita. Fu poi usata per molto tempo come sede del curato la vecchia casa degli eredi Pasquazzo "Valentini" fu Beniamino, fu Arcangelo, corrispondente ai numeri civici 26, 27, 28. Il caseggiato si trova a sud della strada che attraversa Fracena, in località Arcangeleti <sup>(33)</sup>. Prima della ricostruzione del paese, danneggiato dalla guerra del 1915-18, esisteva all'interno di questa casa uno stanzone col soffitto ornato da belle stucature e tutto il caseggiato aveva il sottotetto illuminato da finestroni rotondi, a differenza di tutte le altre case del paese.

Probabilmente il curato don Pietro Baratto, nato a Fracena nel 1774, abitava nella casa paterna che si trovava presso l'attuale canonica; nella demolizione, precedente la ricostruzione della casa danneggiata dalla guerra 1914-18, si rese visibile un dipinto che rappresentava un'immagine sacra con sotto la scritta "PietrAntonio Baratto fecit facere". Per un periodo dunque la casa dei Baratto servì anche da casa canonica.

In seguito venne adibito a canonica l'edificio aderente alla casa Baratto, presso la strada che da Fracena porta a Ivano. Ai tempi del curato don Giuseppe Grazioli (1842-1869) esisteva già questa canonica, ma era da lui ritenuta troppo piccola. Perciò nel 1845 il curato incominciò ad occuparsi di questa casa che venne notevolmente ingrandita. Questa decisione del curato fu all'origine di un violento contrasto tra don Grazioli e il decano di Strigno e rivelò il carattere deciso e battagliero del curato. Nel 1846, nel locale scolastico a pianterreno dell'edificio, fu ricavata una sala che servì da cappella per il paese fino al 1916; poi da teatrino per l'oratorio, in seguito da sala di ricreazione per la gioventù <sup>(34)</sup>. Il resto dell'edificio servì da casa canonica fino al 1992, anno in cui l'ultimo parroco residente in paese, don Angelo Giuliani, si ritirò a Borgo per motivi di età e di salute.

## S. VENDEMIANO

S. Vindemiale (Vendemiale - Vindemiano - Vendramin), chiamato fin dall'antichità anche S. Vendemiano, visse nel quinto secolo nell'Africa settentrionale, dove nei primi secoli si era diffuso il Cristianesimo. Di certo si sa ben poco di lui.

Dalle fonti storiche Vendemiano fu definito: "Sacerdote egregio e fedele vescovo di Cristo". Resse la sede vescovile di Capsa, l'attuale Gafsa in Tunisia. Insieme con altri vescovi dell'Africa settentrionale (Eugenio, Longino...) difese la fede cattolica contro gli intrighi di Unnerico, re dei Vandali, che era favorevole ad Ario e all'eresia che da lui prese il nome di "arianesimo". Per la sua fedeltà al credo cattolico Vendemiano subì persecuzioni da parte del re ariano Unnerico (477 - 484). Anche altri vescovi africani furono vittime, in tempi differenti, delle stesse persecuzioni di Unnerico <sup>(35)</sup>.

Su questi fatti certi si innestarono poi varie leggende (passiones) che avevano anche lo scopo di spiegare il culto di S. Vendemiano in certe regioni.

Riassumiamo quanto una di queste "passiones" e la tradizione raccontano di questo Santo.

Vendemiano era un giovane africano che visse intorno alla metà del secolo V, di grande intelligenza e di ottimi costumi. Il vescovo Appiano lo persuase a consacrarsi a Dio e ai fratelli diventando sacerdote. Dopo pochi anni di ministero i suoi superiori, viste le sue doti e il suo zelo per le anime, lo vollero consacrare vescovo di Capsa, cittadina africana della provincia romana di Bezacena, l'odierna città tunisina di Gafsa. Erano tempi difficili per la Chiesa africana che per un secolo dovette sottostare alla tirannide dei Vandali che avevano invaso l'Impero romano. Provenendo dalla Spagna (Vandalusia) erano arrivati con il loro re Genserico nell'Africa, devastando e incendiando tutto. I Vandali erano fanatici ariani e, spietati, bruciavano le chiese dei cattolici.

Ario, prete di Alessandria d'Egitto, aveva diffuso un po' ovunque i suoi errori su Cristo e sulla Trinità; errori che furono accettati specialmente dai popoli germanici dopo la loro conversione al Cristianesimo.

S. Vendemiano, come vescovo, partecipò attivamente alle controversie con gli ariani e soprattutto fu un valido sostenitore della fede trinitaria al Concilio di Cartagine nel 484; in esso l'eresia ariana fu solennemente condannata da ben 458 vescovi africani. Durante questo Concilio i vescovi Vendemiano Eugenio e Longino sostennero prove vittoriose, con vari miracoli, contro gli Ariani.

Questi avvenimenti e la fedeltà di molti vescovi al cattolicesimo, indussero il re ariano Unnerico, successore di Genserico, a dare inizio ad una nuova persecuzione contro la Chiesa cattolica. Ben 88 vescovi subirono il martirio, 302 furono esiliati, 28 si salvarono con la fuga. Vendemiano, con altri 46 vescovi, fu confinato nell'isola di Corsica, dove fu costretto con i suoi confratelli di episcopato a tagliar legna per il naviglio vandalo che scorazzava nel Mediterraneo. Ciò non distolse però il santo vescovo dall'esercizio del suo ministero. Convertì dall'idolatria i pagani e richiamò gli ariani al cattolicesimo dimostrando sempre zelo ardente e santità di vita.

Finito l'esilio poté ritornare in patria dove, assieme con Eugenio vescovo di Cartagine, predicò la fede, convertì i pagani, operò molti prodigi. Mentre il vescovo Eugenio rimase in quei luoghi, Vendemiano, spinto dal desiderio di rivedere i luoghi del suo esilio, volle ritornare in Corsica, dove profuse le sue ultime energie nell'apostolato. Morì dopo qualche anno, pieno di meriti. Fu subito venerato come un santo. Venne sepolto nella cittadina di S. Fiorenzo (al nord dell'isola) accanto al sepolcro di un altro vescovo africano (Fiorenzo), esiliato come Vendemiano in quell'isola, morto egli pure in concetto di santità.

I corpi dei due santi vescovi Vendemiano e Fiorenzo rimasero nei loro sepolcri per ben tre secoli, fatti oggetto di grande venerazione da parte della popolazione della Corsica.

Nel 760 il vescovo Tiziano di Treviso che si era recato in quell'isola seppe, per ispirazione divina e per indicazioni avute dai marinai e dagli indigeni del luogo, della sepoltura dei santi vescovi e, temendo che queste sante reliquie potessero essere profanate dai Saraceni che allora avevano invaso la Corsica, dopo tre giorni di preghiere e di digiuno, le esumò con grande pietà e le trasportò a Treviso, dove diede loro onorata sepoltura nell'antica chiesetta di S. Giovanni Battista, dove esisteva allora l'unico fonte battesimale di quella città e che è l'attuale battistero a fianco del duomo. Anche a Treviso le reliquie dei due vescovi godettero di grande venerazione da parte dei fedeli. Sulla parete del battistero esiste una lapide di marmo con l'immagine dei due santi vestiti con paramenti vescovili e nell'atto di benedire. S. Vendemiano ha in mano un grappolo d'uva, S. Fiorenzo un fiore.

Nel secolo XI le reliquie furono trasportate dal battistero nella cripta del duomo e poi, a causa dell'umidità, nella chiesa stessa e precisamente nella cappella della S. Trinità.

Attualmente si trovano esposte alla pubblica venerazione sul primo altare a destra dell'entrata principale del duomo. Vi si può leggere la scritta: "Ossa S.S. Florent. et Vindemm. C.C.P.P." (ossa dei santi Fiorenzo e Vendemiano vescovi e confessori) <sup>(36)</sup>.

Gli storici affermano che "Tiziano vescovo di Treviso" è un pseudonimo dell'autore della leggenda la quale contiene notizie che non si sa come conciliare con quanto le fonti storiche affermano di S. Vendemiano <sup>(37)</sup>.

È certo comunque che il culto di S. Vendemiano si è diffuso a Treviso e dintorni. Probabilmente proprio da queste zone, in tempi imprecisati, il suo culto giunse a Ivano Fracena, dove si celebra la sua festa il 1° giugno.

## DEVOZIONE A S. VENDEMIANO

La devozione a S. Vendemiano si diffuse un po' ovunque. Sue reliquie furono portate a Verona (chiesa di S. Stefano) già nel secolo VIII. Verso l'anno mille furono portate reliquie del Santo in un paese presso Conegliano, paese che volle proprio chiamarsi col nome stesso del Santo che aveva scelto quale patrono e titolare della parrocchia: S. Vendemiano.

Ancor prima del secolo XVI la devozione a questo Santo si diffuse anche presso la gente di Ivano Fracena, tanto da indurre la popolazione del luogo a costruire in suo onore una chiesetta sul colle che dal Santo prese il nome <sup>(38)</sup>.

Nei tempi passati il santo Vescovo era molto venerato e invocato dalla gente delle due frazioni e anche dei paesi vicini. Per quanto riguarda l'attaccamento e la devozione a questo Santo è significativo quanto avvenne dopo la guerra del 1914-18. La chiesa aveva subito gravi danni ed era ridotta ad una rovina. Una commissione di ingegneri venuta nel 1920 decise di non rifabbricare l'antica chiesetta, ma di fabbricarne una nuova in mezzo al paese. Però la devozione del popolo di Ivano Fracena verso il "suo" Santo non permise che la chiesa di S. Vendemiano fosse abbandonata, ma volle che quanto prima fosse restaurata. I lavori incominciarono nel maggio del 1922. Per ridurre la spesa, alla ricostruzione lavorò anche il popolo. Da notare che la cappella di S. Pellegrino (che esisteva all'interno della chiesa) non fu ricostruita.

La chiesetta era considerata un piccolo santuario, non solo dai devoti delle due frazioni, ma anche dalla gente di altri paesi. In "Memoranda et agenda" si legge che entro luglio si usava fare una processione votiva a S. Vendemiano. Si doveva iniziare a Ivano, magari di domenica, celebrando la seconda messa a S. Vendemiano. Si trattava di un "voto comunale per il quale il comune doveva pagare lire 20 all'anno".

A S. Vendemiano "accorrevano processionalmente ogni

anno tutti i paesi circonvicini, cioè Ospedaletto, Villa Agnedo, Scurelle, Spera, Samone, Bieno, Strigno (due volte all'anno) Castelnuovo" <sup>(39)</sup>.

Ricordiamo alcune processioni dai paesi vicini.

Nell'ottava di Pasqua veniva una processione da Strigno guidata dal sacerdote primissario.

Dopo Pasqua veniva una processione da Scurelle. Il 1° giugno (festa del Santo) veniva una processione da Villa Agnedo.

Alla fine di giugno veniva una processione da Castelnuovo. Ciò fino a tempi relativamente recenti.

A queste processioni ufficiali si devono aggiungere i pellegrinaggi privati, le varie devozioni, i voti <sup>(40)</sup>.

Il popolo di Fracena volle dedicato a S. Vendemiano il capitello presso la piazza della frazione, per avere il proprio Santo più vicino, tra le case.

## **EREMO ED EREMITI DI S. VENDEMIANO**

Le vita eremitica era un fenomeno abbastanza diffuso nei secoli passati e influiva sulla vita religiosa dei nostri paesi. Oltre a S. Vendemiano, altri eremi esistevano nella valle. Ricordiamo i più vicini: S. Margherita nel territorio di Castelnuovo; S. Lorenzo nel territorio di Borgo; S. Silvestro nel territorio di Roncegno.

Normalmente l'eremo si trovava vicino ad una chiesa della quale l'eremita era custode.

Non si sa quando ebbe origine l'eremo di S. Vendemiano. Verso la metà del secolo XVI era già abitato; negli Atti visitali del 1547 infatti si legge che la chiesetta di S. Vendemiano era custodita da un eremita del quale però non si fa il nome.

Chi voleva fare vita eremitica doveva chiedere l'autorizzazione scritta (patente) al proprio vescovo e vestire l'abito di un terz'ordine religioso, ordine che diventava il punto di riferimen-

to dell'eremita. La patente, oltre il permesso di fare vita eremitica in un dato eremitaggio, poteva anche contenere il permesso di questuare in certi paesi o in tutto il territorio diocesano.

L'eremita di solito era un laico, ma poteva anche essere un sacerdote. Alla scelta e all'ammissione alla vita eremitica di persone idonee erano interessati il vescovo, il parroco del luogo, la comunità e, in genere, tutti coloro dai quali dipendeva l'eremo con la chiesa annessa; nel nostro caso il signore di Castel Ivano.

Non è possibile fare l'elenco di tutti gli eremiti che dimorarono a S. Vendemiano. Ne ricordiamo alcuni la cui presenza nell'eremo è documentata. Si tratta di persone assai diverse, provenienti da paesi diversi, con temperamenti diversi, a volte con un passato avventuroso.

**Fra Giambattista Ardesi**, bresciano dell'ordine di S. Paolo, è il primo eremita di S. Vendemiano di cui conosciamo il nome. Prima di arrivare nel nostro eremo era vissuto per alcuni anni, insieme ai due vecchi compagni fra Mario e fra Antonio, nel castel-



1957 - Ruederi dell'eremitaggio (casetta per l'eremita) che da secoli esisteva presso la chiesa di S. Vendemiano. (Proprietario della foto: Giuliano Fabbro).

lo di Conegliano. Insieme con l'Ardesi visse a S. Vendemiano per alcuni mesi anche un certo fra Giacomo.

Il 20 dicembre del 1558, nel palazzo vescovile di Feltre, l'Ardesi venne esaminato perché sospettato di eresia; da notare che a quei tempi bastava un nonnulla per essere sospettati di eresia. Non sappiamo se fra Giambattista, dopo l'interrogatorio, sia tornato a S. Vendemiano.

**Fra Paolo Schiavone** nell'estate del 1590 si trovava a S. Vendemiano in abito di eremita ed era custode della chiesa. Era un uomo di circa quarant'anni, di mediocre statura, barba nera. Paolo ebbe una vita avventurosa. Prima era marinaio; catturato dai corsari turchi presso Zara, fu venduto come schiavo. Fece il pastore presso un turco sotto stretta sorveglianza. Decise di fuggire e promise a Dio di servirlo in castità se il progetto gli fosse riuscito. La fuga ebbe esito positivo e Paolo si fece pellegrino. Arrivò a Roma e lavorò nelle saline presso la città. Chiese la dispensa dal voto di castità ma non l'ottenne. Giunto a Loreto come pellegrino, incontrò un eremita di S. Vendemiano e, da lui consigliato, decise di far vita eremitica e scelse l'eremo di Ivano Fracena. Viveva a S. Vendemiano con il consenso della comunità e del signore del Castello, ma non aveva la necessaria autorizzazione del vescovo.

Il 9 agosto del 1590, durante la visita pastorale, l'eremita fu ammonito ed esortato a chiedere la necessaria licenza al suo vescovo, pena la scomunica. Fra Paolo non si preoccupò di chiedere l'autorizzazione prescritta né obbedì ai seguenti inviti e ordini. Il vescovo perciò, visto inutile ogni mezzo, lo dichiarò scomunicato ed esiliato per sempre dalla diocesi di Feltre; tutti dovevan evitarlo. La sentenza fu letta sia nella chiesa parrocchiale di Strigno sia in quella di Ospedaletto e affissa poi alla porta.

Colpito così duramente, fra Paolo si affrettò ad ubbidire e andò a Feltre per giustificarsi. Esaminato il caso e tenendo conto di quanto era emerso dall'inchiesta, il vescovo sciolse l'eremi-

ta dalla scomunica, ma non dalla sentenza dell'esilio. Entro sei giorni doveva partire dalla diocesi di Feltre. Fra Paolo promise di lasciare il paese entro il termine stabilito. Di lui non si seppe più nulla.

**Fra Bernardo Marcosanto** di S. Martino (Treviso). Il 26 gennaio 1597 si presentò a Feltre per ottenere il permesso di vivere a S. Vendemiano. Tre anni prima, per una malattia ad una gamba, aveva fatto voto di vestire l'abito dei frati di S. Francesco. Si recò a Roma per entrare in convento, ma non fu accettato. Si confessò nella basilica di S. Pietro e ottenne la commutazione del voto nel senso che doveva recarsi in un eremo e condurre vita solitaria. Tornato a casa da Roma, si mise in cammino verso le Alpi ed arrivò a Strigno dove seppe che l'eremo di S. Vendemiano era vacante. Il postulante eremita si recò a Feltre e consegnò al vescovo una lettera degli abitanti di Ivano Fracena nella quale si faceva presente che il loro eremo era vacante e desideravano mettervi come custode fra Bernardo capitato fra loro da poco tempo e desideroso di condurre vita eremitica. Prima di mandare a Feltre il nuovo candidato eremita con la lettera di raccomandazione, si erano informati circa la sua vita passata e la sua condotta. La supplica fu esaudita e fra Bernardo ottenne dal vescovo il permesso di condurre vita eremitica a S. Vendemiano. Non sappiamo quanto tempo visse a S. Vendemiano; nel 1612 si trovava ancora nel suo eremo.

**Fra Cristoforo Segetta** doveva essere un tipo focoso e irascibile. Era lui l'eremita di S. Vendemiano il 6 settembre del 1618, quando il vescovo, in visita pastorale nella parrocchia di Strigno, si recò alla chiesa e all'eremo. Fra Cristoforo non era presente quel giorno perché aveva paura di incontrarsi col proprio vescovo; era infatti accusato di essere disceso infuriato, "sabato in albis" (sabato dopo Pasqua) di tale anno, dal suo eremo con una roncola per ammazzare un certo Domenico di Fracena. Fu trattenuto dal compiere il gesto inconsulto da un cer-

to Battista Pasquazzo. Il Segetta si era così infuriato perché Domenico avrebbe recato danno a qualche capo di bestiame minuto che l'eremita possedeva. Da un'altra persona il Segetta era accusato anche di essere violento, rissoso, ubriacone.

Fra Cristoforo era in contrasto con gli abitanti del paese perché questi erano saliti all'eremo per esortarlo a non occupare i beni comunali, ma ad accontentarsi di quello che gli era stato assegnato, come avevano fatto gli altri eremiti.

Date le pesanti accuse, fra Cristoforo fu processato, ma non sappiamo l'esito di tale processo. Un certo fra Cristoforo Seghetta nel 1622 viveva nell'eremo di S. Silvestro in valle di Primiero. Se questo eremita è lo stesso fra Cristoforo Segetta di cui si è parlato, si deve concludere che il violento e ubriacone eremita di S. Vendemiano, dopo il processo e il castigo che certo ebbe dal vescovo, si è talmente corretto e migliorato da meritare nuovamente la fiducia dell'autorità ecclesiastica.

**Fra Francesco Gaspardo**, del terz'ordine francescano, era oriundo dalla Lorena. Il vescovo di Feltre, vista la presentazione del superiore dei frati Francescani (e responsabile del terz'ordine al quale l'aspirante eremita apparteneva), nel gennaio del 1643 concesse al Gaspardo il permesso di far vita eremitica a S. Vendemiano e di questuare, a condizione che vivesse sottomesso e docile all'arciprete di Strigno. Il permesso (patente) però era valido solo fino alla Pasqua successiva. Era questo un prudente provvedimento perché certi eremiti, nonostante tutte le raccomandazioni e le licenze ottenute, non perseveravano in modo esemplare nello stato di vita scelto. Se l'eremita, durante il periodo di prova (una specie di noviziato) dava buone speranze, la patente gli veniva rinnovata per un periodo di tempo più lungo. Fra Francesco si comportò bene perché il permesso gli venne rinnovato il 26 aprile 1643.

**Fra Lorenzo Pianalto** era agostiniano, faceva parte cioè dell'ordine religioso degli Agostiniani. Nel settembre del 1661

andò ad abitare a S. Vendemiano. Non vi dimorava però in modo definitivo, ma faceva una specie di noviziato. Terminato favorevolmente questo periodo, il 27 marzo 1662 la comunità di Ivano Fracena inviò una supplica al delegato vescovile, che si trovava a Borgo, affinché concedesse a fra Lorenzo la dovuta licenza di far vita eremitica a S. Vendemiano. Il parroco di Strigno e il vicario di castel Ivano appoggiarono la domanda. Il permesso (patente) fu concesso e fra Lorenzo Pianalto divenne regolare eremita di S. Vendemiano, con la facoltà di questuare per tutta la Valsugana soggetta alla diocesi di Feltre.

Da notare che nell'estate del 1662 venne ad abitare a S. Vendemiano un altro eremita (fra Liberato). Si deve perciò dedurre che il buon fra Lorenzo si era ritirato o che nell'eremo vivevano due persone, anche se la casetta era molto piccola.

**Fra Liberato** veniva da Ginevra e il suo vero nome era Abramo Soret. Faceva il tintore. Ottenne il permesso di far vita eremitica a S. Vendemiano il 15 luglio 1662. La "patente", oltre alle solite raccomandazioni, conteneva un giuramento col quale lo si obbligava all'obbedienza al proprio vescovo; gli si proibiva anche di dare ospitalità a donne e si raccomandava a tutti i sacerdoti della diocesi di aiutarlo con la dovuta sollecitudine e carità.

Fra Liberato iniziò la vita eremitica con tanto entusiasmo; ma non passarono neppure due mesi che l'eremita, assunto con tante speranze, era già in prigione. Lo aveva fatto incarcerare il vicario di castel Ivano perché accusato di sodomia. Da notare che quella del vicario fu un'azione illegale perché gli eremiti godevano del "privilegium fori", dovevano cioè essere giudicati dall'autorità ecclesiastica e non da quella civile. Fra Liberato fu chiamato a Feltre per un regolare processo. Secondo qualche testimonio l'eremita era dissoluto, scandaloso, solito a ubriacarsi. Andava ripetendo: "Io son fra Liberato e voglio star libero". Secondo altri l'eremita aveva pubblicamente affermato di "esser figlio di un frate rinnegato".

L'eremita, davanti al vicario generale di Feltre che il 7 settembre 1662 lo interrogava su gravissimi capi d'accusa, gridò "Noi eremiti mai facciamo di questi peccati... et mi son fatto eremita per salvar l'anima et darla a Iddio et non al diavolo". Non sappiamo l'esito del processo e che fine abbia fatto fra Liberato.

**Fra Giacomo Zampiccolo** di Samone, terziario dell'ordine dei Carmelitani, presentò domanda al vescovo per ottenere la patente di condur vita eremitica a S. Vendemiano il 23 aprile 1671.

Da notare che prima di lui si trovava nell'eremo un certo Simon Vinante, ma vi rimase poco e poi tornò a casa.

Il nuovo candidato venne raccomandato dall'arciprete di Strigno e dal vicario della giurisdizione di Ivano. Presentato come uomo quieto e timorato di Dio, fu accettato dagli uomini di Ivano Fracena quale nuovo eremita di S. Vendemiano.

Il 19 ottobre 1676 fra Giacomo scrisse al vescovo chiedendo di poter prepararsi la tomba nella chiesa di S. Vendemiano. Aveva cinquanta anni. "Per essere quinquagenario e desideroso che anche dopo morte non sia trasportato altrove il mio cadavere... la supplico voglia graziarmi dell'autorità che io possa prepararmi la tomba nella chiesa dell'eremitorio... Col fissar gli occhi su quella resterò memore della morte, ansioso della vita eterna...".

È commovente quanto scrisse fra Giacomo. Manifesta il suo affetto e attaccamento all'eremo e alla chiesa di S. Vendemiano; desiderava infatti rimanervi fino alla morte e anche dopo la morte.

Nella chiesetta esiste una lapide nel pavimento con una iscrizione che dice: "Hic iacet corpus D. Io. Iacomo Zampiccolo di Samò eremita dell'ordine dell'eremitani... scalzi del carm....".

Fra Giacomo morì il 7 febbraio 1702 a 87 anni e fu sepolto nel cimitero di Strigno. Non sappiamo per quale motivo non fu rispettato il suo desiderio di essere sepolto nella chiesetta di S. Vendemiano.

Riportiamo i nove capitoli che regolavano la giornata dell'eremita e che furono consegnati a Fra Giacomo: 1) Che deva osservare esattamente detto Giacomo la regola prescrittagli dai Padri Carmelitani scalzi delle Laste di Trento; 2) che deva aver cura delle cose della chiesa e dell'eremo, mantenerle pulite e in ordine per il bene della chiesa; 3) che deva tener pulita e in ordine la chiesa; 4) che deva suonar l'Ave Maria la mattina, a mezzogiorno e la sera; morendo alcuno, suonar per la sua anima; suonare anche per il cattivo tempo sia di giorno che di notte; 5) che non deva partire dalla cella prima di mezzogiorno se non per venire alla messa; 6) che deva servir la messa ai sacerdoti che andranno a celebrare a S. Vendemiano; 7) che non deva andar a questuare se prima non va a chiederne licenza al signor Arciprete; 8) che non deva entrar nelle case ma aspettare la carità alla porta; 9) nel tempo che si insegna la dottrina cristiana dovrà essere di aiuto in quest'opera.

**Fra Simone Magro** (di Castello Tesino ?) si trovava a S. Vendemiano nel 1734 perché appare quale testimonia in un matrimonio celebrato in quella chiesa. Della sua precedente vita non si sa niente. Rimase nell'eremo diversi anni, fino alla morte che avvenne il 24 novembre 1744. Fu sepolto nel cimitero di Strigno.

**Fra Angelo Smaniotto** della parrocchia di Rocca (presso Arsiè). Di lui sappiamo solo che fu eremita a S. Vendemiano per molti anni e che vi morì il 18 settembre 1782. Fu sepolto con grande concorso di clero (toto clero comitante) e di popolo. Questo particolare è una testimonianza della stima e della venerazione di cui godeva questo eremita presso i sacerdoti e il popolo della parrocchia di Strigno.

Le poche notizie che riguardano i nostri eremiti sono frammentarie e incomplete, ma forse servono per farci una qualche idea sulla figura di queste persone con i loro ideali di vita reli-

giosa, con il loro temperamento, con i loro limiti. Arrivarono a S. Vendemiano da paesi diversi, dopo esperienze diverse, per motivi diversi. Diversa fu anche la durata della loro permanenza.

Non dobbiamo lasciarci ingannare dalle notizie riportate su qualche eremita; sappiamo di lui diversi particolari perché ci fu un processo; ma i documenti tacciono quando l'eremita di S. Vendemiano conduceva una vita esemplare, impastata di preghiera, di penitenza, di lavoro, di servizio; di lui non sappiamo niente o sappiamo ben poco <sup>(41)</sup>.

L'istituto eremitico fu soppresso dall'imperatore Giuseppe II nel 1786, anno nel quale lo stesso imperatore staccò dalla diocesi di Feltre la Valsugana e il Primiero per unirli alla diocesi di Trento. Da più di due secoli dunque non esiste più questa caratteristica figura dell'eremita, presente nei secoli passati in molti luoghi, non solo della Valsugana e del Trentino.

## RELIGIOSITÀ POPOLARE

Sembra interessante riportare alcune espressioni di religiosità popolare; si tratta di croci, di edicole e di altri "segni del sacro" voluti dalla gente di Ivano Fracena nei tempi passati. Si possono aggiungere anche modi di dire e di comportarsi che manifestano la fede semplice e solida di coloro che ci hanno preceduto.

Chi veniva ad Ivano, dopo il ponte sul torrente Chieppena, saliva per la strada denominata "Sabionere" e al termine della salita trovava una croce di legno; era giunto "a la Crose". La stessa croce, su un piedistallo di pietra con la data 1933, ora si trova sulla nuova strada costruita più in basso.

Prima di entrare in paese, al bivio tra la strada che porta a Ivano e quella che sale al castello, trovava un capitello dedicato alla Madonna (non più esistente) <sup>(42)</sup>.

Arrivato ad Ivano, in piazza, trovava la cappella dedicata alla Madonna di Caravaggio.

Arrivato a Fracena, presso la piazza, trovava il capitello con l'immagine di S. Vendemiano

Chi da Fracena saliva per la "Strada dei Roncheti", sulla facciata di una vecchia casa trovava un antico affresco. Ora è assai deteriorato dal tempo, ma ci ricorda ancora la fede e la devozione alla Madonna degli abitanti della frazione. Non a caso l'affresco si trova in quel luogo; da lì infatti partiva la "Strada dei Roncheti" che percorreva chi da Fracena saliva in Lefre o si recava in Tesino. Prima di iniziare il viaggio a piedi ci si raccomandava alla Madonna. L'affresco infatti rappresenta la Madonna con Gesù Bambino; essa tiene nella mano destra una corona. In basso sono raffigurati quattro santi in atteggiamento devoto e implorante; si tratta dei santi Pietro e Paolo e di S. Domenico e Santa Caterina da Siena con la corona di spine sul capo <sup>(43)</sup>.

Una grande croce si trovava anche sulla "Strada de la Ravazena", prima di inoltrarsi sul versante nord-ovest del monte, presso la curva della strada, ai piedi del Col dei Fabbri; essa ha dato il nome alla località. L'antico toponimo "su a la Crose" ricorda la grande croce che si trovava in quella località.

Chi saliva in Lefre, sulla mulattiera trovava due piccole nicchie nella roccia con l'immagine di S. Antonio. Esse diedero origine ai toponimi "Sant'Antoni" (località dove si trovava la prima edicola) e "Sant'Antonin" (località dove si trovava la seconda edicola).

Una piccola nicchia nella roccia con l'immagine di S. Antonio trovava anche chi saliva in Lefre per la "Strada de le Volte", a est di S. Vendemiano <sup>(44)</sup>. Questa nicchia con l'immagine del Santo fu all'origine del toponimo "Sant'Antoni de le Volte".



“Sant’ Antonio de le Volte” (Foto di Maurizio Pasquazzo).

Nei locali delle case spesso erano esposti piccoli crocifissi e immagini sacre. Nelle camere da letto si usava appendere alla parete, presso i letti, piccole acquasantiere. Prima di andare a dormire si usava fare il segno di croce con l’acqua benedetta.

Per quanto riguarda “l’andar a messa” si può ricordare quanto segue. Un uomo che lavorava nella malga privata del signor Staudacher sul monte Lefre, alla domenica mattina scendeva in fretta per sentieri e scorciatoie e in poco tempo arrivava alla chiesa del paese per “ascoltare la messa”.

Una donna anziana che abitava in un maso, tutte le mattine, finché poté, scendeva a piedi e digiuna alla chiesa parrocchiale di Strigno per “ascoltare la messa” e fare la comunione, attraversando il torrente Chieppena e passando presso la chiesetta di Loreto <sup>(45)</sup>.

Da notare che le messe di solito erano celebrate molto presto al mattino. Ai tempi del curato don Pacher nei giorni feriali la messa a Ivano Fracena era celebrata, secondo le stagioni, alle ore 5, 5.30, 6. Chi andava a messa doveva alzarsi molto presto; a quei tempi però per amore di Dio si faceva questo e anche altro.

Si usava pregare, specialmente la sera prima di coricarsi. Si trattava di semplici preghiere imparate a memoria <sup>(46)</sup>.

Anche nel modo di parlare e di scrivere si manifestava la religiosità e la fede di coloro che ci hanno preceduto. Ricordiamo solo alcune frasi significative pronunciate o scritte da persone di Ivano Fracena.

“Doman matina, se ‘l Sioredio ‘l ne dà la grazia de levar...” (faremo il tal lavoro...).

“Di’ su ‘n Padre nostro al Spirito Santo, che ‘l te ilumime come far...” (così un uomo diceva al figlio prima di iniziare un lavoro difficile o pericoloso).

“Va tuto a base de providenza” (si pensava che Dio ci guida anche attraverso gli avvenimenti).

“Quanta grazia de Dio” (i frutti della campagna erano considerati dono di Dio).

“Speremo che ‘l Sioredio ‘l varde in do...” (quando c’era bisogno del suo aiuto).

“Go paura che ‘l Sioredio ‘l se sia desmentegà de mi, perché lè do mesi che la me va massa ben...” <sup>(47)</sup>.

“Spero che la me anderà meno male, a Dio! Pregate per me”.

“A Dio! Pregate per noi che avessimo la grazia di ritorna-

re” (così scrisse a casa il soldato Evaristo Pasquazzo nel 1915, poco prima di morire).

“Speriamo che il buon Dio ci aiuti... io non sto tanto bene... son rassegnada a tutto... il buon Dio faccia la sua volontà, ma ci dia la forza de andar avanti...” (così scriveva una donna di Ivano, provata da diverse disgrazie, al figlio lontano).

Abbiamo ricordato solo alcune espressioni di persone semplici delle due frazioni, persone scomparse da tempo <sup>(48)</sup>.

Da tener presente però che, anche a quei tempi, non tutti la pensavano e agivano così.

## Note del capitolo

- 1) Tale ordine fu eseguito, conservando però l'affresco sulla parete, affresco che serviva da pala del piccolo altare e che rappresentava la Madonna col Bambino fra due ieratiche figure vescovili.
- 2) Questo ordine non fu eseguito, forse per difficoltà tecniche, forse perché si aveva l'intenzione di completare il porticato estendendolo a tutta la facciata, come quello della chiesetta di S. Margherita sulle pendici del Civeron, di fronte a Castelnuovo. Il portico rimase ed è tuttora al suo posto. Si ha l'impressione che i visitatori abbondassero di ordini; non sempre però questi venivano eseguiti.
- 3) A giudicare da qualche traccia che affiorò sotto l'intonaco durante i lavori di restauro del 1922 (per es. l'immagine di un re assiso in trono, forse il re Davide), tali dipinti non erano senza pregio e si potevano conservare.
- 4) La pala che si vede attualmente fu ceduta dalla famiglia degli eredi di Augusto Pasquazzo "Checcato" che la teneva nel capitello di S. Vendemiano esistente nella piazzetta di Fracena, sovrapposta ad altra pala ancora più modesta, dipinta su tavola di legno, quella che si vede tuttora. Rappresenta S. Vendemiano e l'evangelista S. Luca.
- 5) Vi si può leggere: "Essendo l'anno del Signore milleseicentocinquantacinque, nella chiesa del glorioso Santo Vindimiano è stata dorata la pala del glorioso Santo dal domino Menin Camolli Bassanensis indorator sotto il Massariato del Domino Stefano Fluriani de Fluriani, Massaro della detta Chiesa, a laude di Dio et della gloriosa Vergine Maria..."  
Le varie notizie furono prese da "Atti visitali feltrensi - Le chiese della Valsugana e di Primiero - Regesto degli atti visitali dei vescovi di Feltre - Lavoro del P. Marco Morizzo di Borgo"; il manoscritto si trova nell'archivio diocesano di Trento.  
Cf. anche "Campanili uniti", 1970; F. Romagna, *Il pievado di Strigno*, 1981, pp.188 ss.
- 6) Ci si può chiedere: come mai nei secoli passati il popolo di Ivano Fracena volle nella propria chiesa una cappella dedicata proprio a S. Pellegrino? Come mai esisteva in paese la devozione a questo misterioso santo? Non lo sappiamo, ma è bene tener presente che la leggenda della distruzione di Borgo Careno è antica ed era conosciuta dal popolo della zona. Il protagonista di questa leggenda era proprio un pellegrino, un "Santo Pellegrino", Gesù Cristo stesso in sembianze di viandante. Forse il popolo di Ivano Fracena volle ricordare questo "Pellegrino" erigendogli una cappella proprio nel luogo dove il misterioso viandante fu accolto e manifestò la sua potenza premiando il buon eremita che lo ospitò e ca-

stigando i cattivi ed egoisti abitanti di Borgo Careno.

Si può tener presente anche che la Valsugana era un' importante via di passaggio e vi transitavano molti pellegrini. A valle di S. Vendemiano (a Ospedaletto) esisteva un ospizio per accogliere questi itineranti. La figura del "pellegrino" doveva essere abbastanza nota nella nostra zona.

7) Per quanto riguarda la ricostruzione di S. Vendemiano vedi in "Appendice documentaria" quanto lasciò scritto don Pacher in "Memoranda et agenda", 1925.

8) Dall'archivio parrocchiale di Strigno.

9) Cf. il documento del 1891.

Circa questa cappella vedi in "Appendice documentaria" quanto lasciò scritto don Pacher in "Memoranda et agenda", 1925.

10) Si può ricordare che il problema chiesa esisteva da tempo. Già nel 1783 il Vicario della Contea di Ivano propose di fabbricare in un luogo comodo una nuova chiesa per le frazioni di Ivano, Fracena e Agnedo. Agnedo infatti era senza chiesa, Ivano era senza chiesa, Fracena aveva la chiesa di S. Vendemiano che era lontana e inadatta. Cf. a tale proposito il documento del 1783.

11) In "Campanili uniti" del 1971, n° 1, si legge che le difficoltà furono tante e poi tante, ostinate, imprevedibili e quasi incredibili, tanto da portare alle dimissioni della maggioranza ostile del consiglio comunale di allora e alla conseguente ma provvidenziale nomina di un commissario prefettizio.

A quei tempi la rivalità tra le due frazioni era piuttosto accentuata. A tale proposito riportiamo il seguente fatto: quando arrivarono da Padova le campane per la nuova chiesa, ci si accorse che la ditta aveva applicato su ogni campana, in alto, la parola "Ivano" per distinguerle dalle altre campane. Ciò fu causa di "grandi beghe e mezza rivoluzione da parte dei Fracenati"; perciò fu presa una lima e cancellata la parola "Ivano" ("Memoranda et agenda", p. 49).

12) Don Pacher lasciò scritto che all'asta parteciparono la Cooperativa di Ospedaletto, l'Impresa Strozzi e Camilli, la Cooperativa di Ivano, la Cooperativa Cesare Battisti; alla fine, "per motivi politici", la Cooperativa di Strigno. Il lavoro fu assegnato a quest'ultima... Fu una disgrazia per la chiesa e per il comune, perché il lavoro venne affidato veramente a mercenari! La Cooperativa di Strigno era "rossa" politicamente, mentre quella di Ivano era "bianca".

13) In "Campanili uniti" del 1971, n° 2, si legge che il primo e fondamentale errore fu quello commesso, sia pure in buona fede, nella posa delle fondamenta su una specie di massiciata a secco, uso drenaggio, per ovviare all'umidità esistente anche negli strati profondi del terreno sul quale si costruiva; errore grave per la statica dell'edificio il quale diede subito segni di poca stabilità.

- <sup>14)</sup> Cf. Vangelo di Matteo, 27,46.  
Circa questo crocifisso vedi in "Appendice documentaria" quanto lasciò scritto don Pacher in "Memoranda et agenda" (1925).
- <sup>15)</sup> Le notizie furono prese da "Memoranda et agenda" e da "Campanili uniti".
- <sup>16)</sup> Le notizie furono prese dal manoscritto "Memoranda et agenda" (archivio parrocchiale di Ivano Fracena).
- <sup>17)</sup> Circa le persone sepolte a S. Vendemiano il decano don Bazzanella e il curato don Pacher non sono d'accordo; 5 bambini o 3 bambini?...  
Presso il Santuario delle Laste a Trento esisteva una casa per i bambini abbandonati (esposti) che potevano essere adottati.
- <sup>18)</sup> Cf. *Strigno - Appunti di cronaca locale*, Strigno, 1982. Il "Quaderno di storia locale" che è alla base di questa pubblicazione e che esiste nell'archivio parrocchiale di Strigno, è del decano don Gioacchino Bazzanella; ciò mi fu riferito dal maestro Antonio Zanetel (che passò un periodo a Strigno) studioso di storia locale; a lui lo disse mons. Pasquale Bortolini, successore di don Bazzanella; quest'ultimo fu decano di Strigno dal 1893 al 1910.
- <sup>19)</sup> Dall'archivio parrocchiale di Strigno. Questa era la prassi stabilita e scritta agli inizi del Novecento. In seguito si continuò a distinguere i funerali in più classi fino a tempi relativamente recenti.
- <sup>20)</sup> Cf. F. Romagna, *Il pievado di Strigno*, 1981, pp. 33 ss.
- <sup>21)</sup> Cf. F. Romagna, *Il Pievado di Strigno*, pp. 17 ss.
- <sup>22)</sup> "Prima, fin dal 1787, vi era bensì un sacerdote che però poteva essere considerato come abusivo, perché mantenuto dalla famiglia del capitano di castel Ivano" (dall'archivio parrocchiale di Strigno).
- <sup>23)</sup> Cf. archivio diocesano ("Schedario Morizzo").  
In altre carte dell'archivio diocesano però si legge che la cura d'anime vera e propria iniziò quando il curato fu dotato del beneficio di S. Nicolò di Villanders, cioè nel 1800.
- <sup>24)</sup> In un documento dell'archivio diocesano si legge: "Con decreto dell'Imperial Ufficio circolare di Rovereto dell'8 febbraio 1800 furono assegnate in dotazione alla espositura le entrate del beneficio semplice di Villanders nel Tirolo. Da allora in poi si può considerare istituita regolarmente la stazione di cura d'anime". Il beneficio di S. Nicolò ceduto dai conti Wolkenstein consisteva in un importo di fiorini 1660.91. In parte, cioè fiorini 1602.05, era stato dai medesimi conti con-

segnato al comune e veniva amministrato dallo stesso comune che ne incassava gli interessi. Il resto del capitale era in mano dei Conti che consegnavano gli interessi (fiorini 53.13) al curato (così si legge in un documento dell'archivio diocesano della seconda metà dell'Ottocento).

<sup>25)</sup> Le varie notizie furono prese dall'archivio diocesano ("Schedario Morizzo")

<sup>26)</sup> Le varie offerte dei fedeli, specialmente per i funerali.

<sup>27)</sup> Cf. *Strigno - appunti di storia locale*, p. 71.

Da varie carte dell'archivio diocesano risulta che i vari paesi dipendenti dalla parrocchia di Strigno chiedevano una maggiore indipendenza dalla chiesa matrice (quella di Strigno).

Il 20 giugno 1785 giunse al Parroco di Strigno una lettera nella quale lo si informava che fu dato parere favorevole che alle curazie di Spera, Samone, Scurelle, Villa Agnedo e Ivano Fracena fosse concesso il fonte battesimale e la facoltà di conservare il SS. Sacramento. Restò solo una proposta ed è ricordata dallo "Schedario Morizzo" con la dicitura: "Si progetta di dare a Ivan Fracena il Fonte e il SS. Sacramento".

<sup>28)</sup> Cf. il documento del 1925 alla voce "Rogazioni minori".

<sup>29)</sup> Cf. F. Romagna, *Il Pievado di Strigno*, p. 138 ss.

<sup>30)</sup> Così si legge in una carta dell'archivio parrocchiale di Strigno (busta 38), spedita dall'Ordinariato di Trento (Curia) al decano nel 1905.

<sup>31)</sup> In una carta dell'archivio parrocchiale di Strigno don Sandri è descritto come "sacerdote di buoni costumi e di grande abilità; pieno di vivacità e di spirito, amante di vivere in compagnia di persone tanto secolari che ecclesiastiche e di fare frequenti merende, non già nell'osteria ma in case private per lo più; col passare degli anni è diventato più quieto e moderato". Nel "Catalogus Cleri" del 1824 si legge che don Sandri era anche maestro di scuola ("simulque Scholae magister). Nel 1824 le due frazioni contavano 267 persone.

Secondo il catasto del 1815 don Gio Batta Sandri possedeva, insieme con i nipoti figli di suo fratello, diversi fondi in Lefre, precisamente alla Cha vecchia, alle Pozze, alla Calcara, alla Fontana; questi fondi corrispondevano alle particelle segnate dai numeri catastali che vanno dal 424 al 432, più il numero 409 (cf. archivio di Stato, catasto 15/2).

<sup>32)</sup> Le notizie furono prese dall'archivio diocesano e da "Campanili uniti" del 1972.

<sup>33)</sup> Nel catasto del 1783 tra i beni della "Magnifica Comunità di Ivano Fracena" è

elencata anche questa casa ad uso di canonica.

<sup>34)</sup> In "Memoranda et agenda" (archivio parrocchiale) si legge che i due locali ex cappella ed ex scuola furono ottenuti dal comune per l'educazione civile e religiosa della gioventù... Così fu impedito che fossero usati come "ricovero", come era intenzione dei "rossi" di Fracena".

<sup>35)</sup> Un' opera storica seria sui vari santi venerati dai cristiani è la *Bibliotheca sanctorum*, stampata a Roma nel 1969; è composta da diversi volumi. In essa, tra il resto, si legge che S. Vendemiano fu martire perché fu fatto decapitare in Africa. Da quest'opera abbiamo attinto varie altre notizie sul nostro Santo.

<sup>36)</sup> Cf. "Campanili uniti" del 1983 e del 1984.

<sup>37)</sup> Come mai, per esempio, le sue reliquie furono trasferite in Corsica, mentre le fonti storiche affermano che Vendemiano fu martire in Africa? Come conciliare la presenza del corpo di S. Vendemiano a Treviso e anche al Albi (cittadina della Francia meridionale) dove furono traslate da Vieux nel 1494 dal vescovo Luigi I d'Amboise?

Circa la presenza delle reliquie del Santo in Corsica si può ammettere, affermano gli storici, che nei secoli VII e VIII molti vescovi, lasciando l'Africa in seguito all'invasione araba, portassero con sé le preziose reliquie dei santi martiri africani. Ciò può essere successo anche alle reliquie del nostro S. Vendemiano che sarebbero finite in Corsica.

<sup>38)</sup> Cf "Campanili uniti" del 1984, n° 1.

<sup>39)</sup> "Memoranda et agenda", p. 13.

<sup>40)</sup> Cf. il documento del 4 marzo 1945.

<sup>41)</sup> Le notizie sugli eremiti furono prese da F. Romagna, *Il Pievado di Strigno*, 1981.

<sup>42)</sup> In "Memoranda et agenda", il manoscritto di don Pacher, a pagina 60 si legge che "nel libro delle amministrazioni è notato il diritto di proprietà della Cappella (di Ivano) su tre gelsi che sono lungo la via, alla biforcazione della strada verso Ivano e verso il Castello". Forse questo particolare è legato al fatto che proprio in quel posto esisteva il capitello ricordato. Nelle mappe catastali del 1859 in questa località c'è la scritta "B. V. di Concezione"; indicava probabilmente il capitello ricordato, che a quei tempi doveva avere una certa importanza perché la scritta è grande come quella che indica il "Castel Ivano". Da notare che la chiesa di Strigno è dedicata all'Immacolata Concezione.

<sup>43)</sup> Si tratta di un'immagine della Madonna del Rosario, simile a quella della Ma-

donna di Pompei la cui devozione si era diffusa anche nei nostri paesi. Ricordo una anziana di Ivano che, negli anni trenta, tutte le sere diceva una "Salve Regina" alla Madonna di Pompei. I santi Pietro e Paolo vengono spesso rappresentati insieme. Santa Caterina faceva parte del terz'ordine domenicano, perciò è raffigurata vicino a S. Domenico, il fondatore dell'Ordine. La corona di spine che porta sul capo si riferisce ad una visione da lei avuta: le apparve Gesù con una corona di fiori e una corona di spine e invitò Caterina a scegliere; lei non ebbe dubbi: "Tu hai scelto la corona di spine, così anch'io". L'affresco fra non molto sarà restaurato da Enrica Vinante del laboratorio di restauro artistico di Trento. Lei ritiene che il dipinto risalga alla fine del Settecento e abbia un certo valore artistico.

<sup>44)</sup> Sant' Antonio Abate è il protettore degli animali ed era facile trovare la sua immagine sulle porte delle stalle e sulle strade di montagna dove passava il bestiame. La gente di Ivano Fracena però ha messo nelle nicchie l'immagine di S. Antonio di Padova, forse volutamente perché più conosciuto, forse confondendolo con il protettore degli animali.

<sup>45)</sup> Si tratta della nonna Gigia che abitava al maso Gasperetti.

<sup>46)</sup> È commovente leggere le diverse preghiere copiate su un piccolo quaderno da una donna di Ivano, classe 1887. Non si tratta delle solite semplici preghiere imparate a memoria, ma di preghiere più elaborate, anche in latino. Una persona anziana di Ivano mi disse che, quando era giovane, alla sera la famiglia usava recitare il Rosario e altre preghiere nella stalla, a quei tempi luogo di ritrovo perché il più caldo della casa.

<sup>47)</sup> Molti anni fa mi fu riferito che una vecchia di Ivano disse questa frase quasi piangendo perché pensava che Dio mette alla prova coloro che ama. Questo modo di pensare lo si trova anche nella Bibbia. Nella Lettera agli Ebrei, capitolo 12 versetti 6-7 si legge: "il Signore corregge colui che egli ama e sferza (fa soffrire) chiunque riconosce come figlio. E' per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli" (cf. anche il Libro dei Proverbi, 3,11; il Libro di Giuditta, 8,27; il Libro dell' Apocalisse, 3,19).

<sup>48)</sup> Vedi in "Appendice documentaria" i vari documenti che testimoniano una certa religiosità popolare. In particolare vedi quanto lasciò scritto don Pacher in "Memoranda et agenda" (1925) alla voce "Sante funzioni" e "Rogazioni minori".



**NOTIZIE RIGUARDANTI  
LA SITUAZIONE ECONOMICA**



## IL TERRITORIO

Il comune di Ivano Fracena è uno dei più piccoli della provincia di Trento; la superficie del suo territorio è di circa 614 ettari. Confina: a nord con Strigno e Pieve Tesino; a est con Ospedaletto; a sud con Ospedaletto e Villa Agnedo; a ovest con Villa Agnedo e Strigno.

Il territorio è quasi tutto in pendenza, più o meno accentuata, perché la maggior parte si estende ai piedi e sui fianchi del monte Lefre, da m. 400 circa a m. 1400 circa, con un dislivello di circa mille metri.

La scarsità di acqua, la presenza di zone rocciose e di terreni improduttivi sono aspetti negativi del nostro territorio.

Le colline che si trovano alla base del monte Lefre sono costituite da formazioni argillose; il versante del monte è costituito da roccia calcarea (dolomia) piuttosto friabile. Da notare che sul monte Lefre si trovano molti massi erratici, cioè sassi non calcarei, di varie dimensioni, trasportati e depositati dall'imponente ghiacciaio che scendeva per la Valsugana sommergendola completamente <sup>(1)</sup>.

Le rocce del monte Lefre sono piuttosto friabili. Un aspetto caratteristico del nostro territorio è costituito dalla grande quantità di materiale franato dal monte in epoca imprecisata, comunque dopo l'ultima glaciazione. Se questo materiale fosse franato prima avrebbe subito un qualche trasporto da parte del ghiacciaio; ciò che non è avvenuto.

La soprastante parete rocciosa (Scrozzi de la Vale, Zimon, Zimon largo, Zimonato) è forse ciò che più colpisce e impressiona coloro che non abitano nella zona; per quelli che vi abitano la visione di queste rocce sovrastanti è ormai diventata familiare.

Da notare che i terreni coltivabili sono piuttosto ridotti perché una parte del territorio è occupata da boschi e pascoli, una parte da rocce e terreni improduttivi.

Da tener presente anche che la zona che si trova nei pressi della sponda sinistra del torrente Chieppena gravitava su Strigno perché la maggior parte dei fondi apparteneva a persone di questo paese. Prima dell'alluvione del 1966 esisteva un ponte presso la località Siega; oltre questo, che era il più importante, ne esistevano altri due: uno presso i Monegati e uno presso la Copara; essi collegavano questo territorio a Strigno.

Lo sfruttamento del territorio subì delle notevoli variazioni nei vari periodi storici.

Un secolo fa, nel 1900, i boschi occupavano 365 ettari, cioè più della metà del territorio; i pascoli 9,23 ettari; circa 96 ettari erano improduttivi.

Nel 1927 il 60% del territorio era occupato da boschi; il 2% da pascoli; il 15% da prati; il 7% da campi e vigneti; il 16% da terreno improduttivo <sup>(2)</sup>.

Negli anni 1960-1970 la metà dei terreni era occupata da boschi; quasi un terzo (circa 200 ettari) da prati e pascoli. Solo 11 ettari circa erano occupati da campi coltivati.

Nel 1990 i boschi occupavano molto più della metà del territorio, cioè 379,45 ettari. La superficie agricola utilizzata perciò diminuì non poco.

Attualmente, in seguito all'abbandono delle campagne, i terreni coltivati sono assai ridotti; basti pensare ai 27 ettari di vigneti di un secolo fa e ai vigneti oggi esistenti <sup>(3)</sup>.

## **COLTIVAZIONE DELLA CAMPAGNA E ALLEVAMENTO DEL BESTIAME**

Per quanto riguarda l'economia si può affermare che in passato essa si basava quasi esclusivamente sull'agricoltura e l'allevamento del bestiame. I terreni coltivabili però erano scarsi e non pochi di essi, i migliori, appartenevano al castello <sup>(4)</sup>. Diversi terreni appartenevano anche a persone di altri paesi.

Secondo il Catasto Teresiano, che risale al 1783, i proprietari di qualche bene immobile (terreni o case), anche se modesto, erano 25 del nostro paese (10 di Ivano e 15 di Fracena); 19 del Tesino <sup>(5)</sup>; 29 di Strigno; 8 di Agnedo; 1 di Villa; 1 di Scurelle (Baron Buffa); 2 di Telve <sup>(6)</sup>.

Nel 1783 possedevano beni immobili nel territorio del nostro paese anche i seguenti enti: la chiesa di S. Vendemiano; il Beneficio Vinante di Agnedo; la Congregazione dei poveri di Strigno. Le famiglie del nostro paese più ricche di beni immobili erano i Baratto di Fracena (18 beni immobili) e i Fabbro di Ivano (11 beni immobili).

Da notare che la campagna più comoda e vicina al paese era suddivisa in tante piccole particelle, tranne quella appartenente al castello. La coltivazione di questi piccoli campi non poteva certo dare il necessario per sfamare la popolazione in aumento.



Mappe del 1859: parte del territorio comunale. La campagna più comoda e vicina era suddivisa in molte piccole particelle, tranne quella appartenente al castello. Da notare ai piedi del Colle dei Fabbri il simbolo che indica la "Cava de stuco" che esisteva in quella località. (Archivio di Stato di Trento).

Data la scarsità del terreno coltivabile in zone comode e pianeggianti, i nostri antenati resero coltivabili anche terreni lontani, ripidi, aridi, sassosi. Ricordiamo alcune località dove nel 1783 esistevano fondi coltivati: alla Costa; ai Menaorati; alla Greta; all'Acqua Schiava; alla Brosa; in Lefre <sup>(7)</sup>.

Oltre alla fatica di lavorare la magra campagna, è da tener presente che i contadini dovevano anche pagare la "decima" al parroco di Strigno <sup>(8)</sup>; consisteva nella consegna, da parte del coltivatore, della decima parte di tutti i frutti annuali che si raccoglievano da tutti i terreni arativi e vignati.

In seguito furono resi coltivabili anche molti altri terreni prima incolti o a pascolo, in località ancora peggiori di quelle coltivate alla fine del Settecento <sup>(9)</sup>. A noi ora sembra impossibile che certe zone del nostro territorio nei tempi passati fossero intensamente coltivate. Si deve tener presente il detto popolare: "la fame la fa far salti"; la necessità spinge a cercare terreni da coltivare per poter sopravvivere.

Si può affermare che dalla metà del Settecento circa agli inizi del Novecento ci fu un continuo aumento dei terreni coltivati. Nel 1900 tali terreni erano di ettari 144,02, dei quali ettari 30 di campi; ettari 84 di prati; ettari 27 di vigneti; ettari 3,02 di orti.

Negli ultimi decenni ci fu un progressivo abbandono della campagna. Nel 1990 la superficie agricola utilizzata, compresi i prati e i pascoli, era di ettari 127,1. I campi occupavano una superficie di ettari 21 circa (compresi i campi di patate che occupavano una superficie di ettari 0,67); i frutteti (meli) di ettari 10,64; i vigneti di ettari 5,92; i prati e i pascoli di ettari 89,75 <sup>(10)</sup>.

Nel 1991 le persone che lavoravano nell'agricoltura erano solo 10 su 105 (57 lavoravano nell'industria; 16 nel commercio; 22 nei servizi).

I prodotti più coltivati in passato erano: grano turco (sorgo) <sup>(11)</sup>, frumento, segala, orzo, grano saraceno (formenton), fagioli, piselli, rape, varie qualità di verdure, specialmente cavoli <sup>(12)</sup>.



Anni cinquanta: vendemmia al Maso Gasperetti. In passato esistevano vigneti dove ora ci sono terreni abbandonati e invasi dal bosco. (Proprietario della foto: Ferruccio Romagna).

Merita di essere ricordata la coltura della vite. Sul colle sopra Ivano e nelle zone sassose sopra Fracena si coltivava una qualità di uva bianca, in dialetto detta “zinésa”, che dava un ottimo vino conosciuto ed apprezzato anche nei paesi vicini <sup>(13)</sup>.

Assai diffusa era anche la coltura del gelso per i bachi da seta; i bozzoli (galle) costituivano una buona entrata per molti contadini <sup>(14)</sup>.

La coltivazione della patata è relativamente recente; sembra che nella nostra zona sia stata introdotta dal Tesino e coltivata dagli inizi dell'Ottocento.



Luigi Gasperetti (Gigio Boaro). Agli inizi degli anni '20 comperò il maso ora detto "Gasperetti" dai Signori del castello.

Strettamente legati alla coltivazione della campagna e all'allevamento del bestiame erano i vari masi esistenti nel territorio. Agli inizi dell'Ottocento i masi abitati erano cinque. Agli inizi del Novecento i masi abitati erano otto. Diversi masi o cascine erano abitati solo durante la bella stagione <sup>(15)</sup>.

Gli animali più allevati erano le mucche per il latte e i vitelli; le capre per il latte e i capretti; le pecore per la lana e i castrati; i maiali per la carne. La razza bovina allevata era una razza rustica che aveva po-

che esigenze; essendo vacche piuttosto piccole si adattavano bene a pascolare anche in zone impervie.

Agli inizi del Novecento esistevano ad Ivano Fracena 133 vacche, 232 pecore, 33 maiali. Nel 1947 le vacche erano 250; le pecore e le capre un centinaio; quasi tutte le famiglie allevavano il maiale.

Particolare importanza avevano le vacche; quasi ogni famiglia ne aveva una, due o più <sup>(16)</sup>. Le stalle di solito si trovavano al piano terreno della stessa casa dove, al primo piano, abitava il contadino. Le vacche erano chiamate per nome e spesso nasceva un legame affettivo tra il padrone e le "sue" bestie.



Villa Suster da molto tempo non più esistente. Si trovava nella proprietà della ricca famiglia di Strigno, tra gli alberi del bosco, vicino al maso Suster. (Proprietario della foto: Gianfranco Moser).



Particolare importanza per l'economia del paese aveva l'allevamento del bestiame. Pio Pasquazzo, nato nel 1908, in transumanza. (Proprietario della foto: Ezio Osti).

Il latte prodotto si portava al caseificio turnario di Fracena costruito dopo la prima guerra mondiale. Durante il periodo estivo di solito le vacche erano condotte in malga.

Queste piccole stalle andarono lentamente scomparendo a iniziare dagli anni sessanta. Ora sono soltanto un ricordo dei tempi in cui si consideravano le vacche quasi parte integrante della famiglia <sup>(17)</sup>. Attualmente non esistono più queste piccole stalle nelle case; ne esistono due grandi a valle di Fracena.

Negli ultimi decenni l'allevamento del bestiame andò decisamente diminuendo. Nel 1990 le vacche in paese erano 179; le pecore e le capre erano pressoché inesistenti; una sola famiglia aveva il maiale. Esisteva invece un discreto numero di galline (98) e di conigli (52) <sup>(18)</sup>.

Per quanto riguarda la coltivazione della campagna e l'allevamento del bestiame è bene ricordare l'apporto fundamenta-

le delle donne. Nei tempi passati, oltre ai lavori domestici, esse si dedicavano anche a diversi lavori nei campi, nei prati, nelle stalle <sup>(19)</sup>.

## FAME DI TERRA

È da tener presente che nell'Ottocento e agli inizi del Novecento ci fu un continuo aumento della popolazione. Aumentando le bocche da sfamare aumentava di conseguenza la necessità di terreni da coltivare perché le famiglie di allora traevano il necessario per vivere dalla terra che coltivavano. La terra era considerata un bene prezioso, ma era scarsa.

Dove trovare nuovi terreni da coltivare? Molti fondi del territorio di Ivano Fracena appartenevano al castello di Ivano, molti a proprietari di altri paesi; quelli appartenenti alla gente del paese erano troppo pochi e insufficienti per poter trarre da essi il necessario sostentamento. Non restava che rendere coltivabili terreni incolti perché scomodi, sassosi, poco produttivi, lontani.

Ricordiamo i cosiddetti "novali", cioè i terreni messi a coltura da poco. Negli ultimi decenni del Settecento e nei primi dell'Ottocento furono resi coltivabili molti terreni prima incolti o a pascolo. Molti "novali" si trovavano sul monte Lefre, alle Masgere, ai Ronchetti, ai Menaorati, ai Maseri, nei pressi di S. Vendemiano. I "novali" all'Acqua Schiava e alla Chieppena appartenevano a proprietari di Strigno <sup>(20)</sup>.

Esistono ancora alcuni toponimi (nomi di località) che ricordano il duro lavoro di coloro che ci hanno preceduto per rendere coltivabili terreni prima incolti; li ricordiamo:

I "Novai" (Novali), località che si trova a est della chiesetta di S. Vendemiano.

I "Roncheti" che si trovano a monte di Fracena. Il toponimo ricorda che quei terreni furono resi coltivabili lavorando dura-

mente, cioè “roncando”.

Le “Frate” che sono una località sul versante settentrionale del monte Lefre <sup>(21)</sup>. Erano denominate frate i terreni prima occupati da bosco, poi resi coltivabili o utilizzati come pascolo. La riduzione di terreni incolti a frate rispondeva ad una diffusa fame di terra. Poiché di solito era il comune il proprietario dei boschi del paese, ad esso si rivolgevano i privati per ottenere un pezzo di terra da coltivare; era richiesto però un faticoso lavoro di disboscamento.

Il “Fraton” che è una località a monte della sorgente dell’Acqua Schiava. In questa località esisteva un pascolo di circa 21,6 ettari. Apparteneva al comune ed era utilizzato dai censi-  
ti <sup>(22)</sup>.

È commovente pensare al duro e paziente lavoro dei contadini di quei tempi per rendere coltivabili molti piccoli fondi in località Masgere. Resero coltivabili non solo i terreni tra i grandi sassi caduti dal monte Lefre, ma perfino alcuni grandi massi; portarono infatti sopra la loro sommità piatta un po’ di terra buona e ne fecero un piccolo campo. Così furono resi coltivabili il “Sasso de Girela”, il “Sasso de Nando”, il “Peron grande” <sup>(23)</sup>.

## IL MONTE LEFRE

Tra Ivano Fracena e il monte Lefre <sup>(24)</sup> in passato c’era uno stretto rapporto affettivo, basato sulla vicinanza, ma anche su una magra economia di sopravvivenza. Le due antiche strade (mulattiere) che portavano in Lefre, la “Strada de la Ravazena” e la “Strada de le Volte”, si potevano considerare come le due braccia con le quali il paese teneva stretto a sé quel monte considerato, in un certo senso, fonte di vita. Era lui infatti che forniva l’acqua (Acqua dei Brusai; Acqua Schiava); era lui che forniva la legna, unico combustibile nei tempi passati; era lui che forniva le pietre, la calce e il legname necessari per fabbricare;

era lui che forniva i pascoli per il bestiame; i prati si trovavano su questo monte o ai suoi piedi, dove si trovavano pure i campi e i vigneti.

Gli abitanti delle due frazioni non potevano rivolgersi a sud e a ovest per sfruttare le campagne più comode verso la valle, perché a sud il loro territorio era delimitato da quello di Villa Agnedo e a ovest da quello di Strigno. Cercarono perciò di sfruttare al massimo il monte più vicino, più accessibile, ai piedi del quale si trovavano le loro abitazioni.



Aratura in Lefre. La terra da coltivare era preziosa; per trovarne si andava anche sul monte. (Proprietario della foto: Archivio comunale).

Si saliva in Lefre dal versante nord-ovest percorrendo la “Strada de la Ravazena”. Un ramo partiva dalla piazza di Ivano (la “Pontèra” era il suo inizio). Un altro ramo partiva da Fraceña: era costituito dalla “Strada dei Roncheti”. In località Binati, ai piedi del Col dei Fabbri, i due rami si univano e la strada continuava verso l’Acqua Schiava costeggiando il monte. Dalla località “Spin” la strada si inoltrava pianeggiante per i boschi identificandosi con la strada che portava in Tesino fino alla località “Cargaora”; da qui la strada che saliva in Lefre si diramava dalla “Strada de la Ravazena” e saliva in località Frate. Da notare che questa antica strada <sup>(25)</sup>, dal “Menaor del trodo” fino al “Boal de la Valpora” (Boal del confin) segnava il confine tra il territorio

di Ivano Fracena e quello di Strigno.

In seguito però, per evitare la zona franosa che interrompeva spesso un tratto di questa strada detta "Strada vecia" (tratto non più praticato), si tracciò la "Strada nova", una mulattiera che si dirama dalla "Strada de la Ravazena" in località Spin e, con diversi tornanti, sale in Lefre passando per la località Frate.

Si saliva in Lefre anche dal versante sud-est percorrendo la "Strada de le volte" che da Fracena, passando a valle di S. Vendemiano, saliva alla località Reor e ai "Prai de soto" (Prai dei Floriani). Questa strada, per un lungo tratto, segna il confine con il territorio di Villa Agnedo. Poi sale ripida e presenta delle curve (volte) e dei tratti difficili; ciò nonostante la si usava per portare a valle legna e foraggio con la slitta o il broz<sup>(26)</sup>.

Per salire in Lefre, ma specialmente per scendere, si usavano anche ripidi e faticosi sentieri che costituivano delle scorciatoie. Ricordiamo quello che scendeva dalla "Busa dei mughi" alla "Strada de la Ravazena" seguendo il canalone a est dell'Acqua Schiava denominato "Menaor del trodo". Ricordiamo anche il "Trodo de la Vale" che dai "Prai de soto" (Prai dei Floriani) scendeva seguendo il canalone denominato "Vale", in località Masgere.

Durante la bella stagione il Lefre era molto frequentato. I "Prai de sora" (altitudine m 1280 circa), i "Prai de soto" (altitudine m 1100 circa), le "Frate" (altitudine m 1180 circa) ecc. avevano un aspetto assai diverso dall'attuale. Erano quasi dei piccoli nuclei montani abitati, costituiti da cascine o casere. Ai "Prai de sora" esisteva una piccola malga privata, proprietà dei signori del Castello. Sull'altro versante, dopo la Forzela, c'era la malga comunale denominata Valle (Campio de Vale).

Agli inizi del Novecento (1909) in Lefre, compresa la località Frate, esistevano 23 "case" con i numeri civici che andavano dal 65 all'87<sup>(27)</sup>.



Ezio Romagna in Lefre col suo cavallo bianco; con lui un gruppo di uomini di Ivano Fracena. (Proprietaria della foto: Parotto Antonietta).

Di solito si andava in Lefre a piedi; solo i signori potevano permettersi di salirvi a cavallo <sup>(28)</sup>. Non si andava certo in Lefre per diporto. In Lefre c'era il bestiame da far pascolare; c'erano i prati da falciare <sup>(29)</sup>; c'erano orti di cavoli capucci da coltivare; c'era la legna da preparare, legna che poi veniva divallata facendola scendere per qualche canalone (boale), o trasportandola con la slitta, o utilizzando il cosiddetto "fero", un cavo metallico che serviva per appendervi la legna e calarla dal monte. La slitta era il mezzo più comune per trasportare dal monte al paese cavoli, foraggio, legna, strame ecc.

Possiamo ricordare che durante l'ultima glaciazione (l'uomo non era ancora comparso nelle nostre zone) tutto il monte era ricoperto dall'imponente ghiacciaio che scendeva per la Valsugana e la sommergeva completamente. A iniziare da circa 10.000 anni a. C. i ghiacci che ricoprivano la valle, a causa

dell'evolversi del clima, si ritirarono lentamente, mentre la vegetazione gradualmente ricoprì le zone lasciate libere. I sassi di granito e di porfido che si trovano in varie parti del monte formato di roccia calcarea, sono denominati "massi erratici". Non furono certo portati lassù dagli uomini; essi provengono da zone lontane e furono trasportati e depositati dal ghiacciaio. Il "Sasso ruise" è il più noto di questi massi. Secondo gli studiosi i depositi morenici del monte Lefre sono i più alti che ci ha lasciato il ghiacciaio che scendeva per la valle; nella nostra zona esso giungeva fin oltre i 1400 metri.

La località più nota del monte, il "Zimon" (altitudine m 1305), è ben visibile dal basso ed era conosciuta anche nei secoli passati. Nel documento del 1835 si legge: "... è degna di singolare menzione la magnifica prospettiva che offre la sua vetta, detta volgarmente Cimone. E' questa situata nella parte anteriore della cima del monte; il suo dorso scabro di nuda roccia calcarea, di poche pertiche di estensione, da tre parti isolato, si protende imminente dalla parte più dirupata del monte. Di là si apre all'osservatore una vasta profondità sotto ai piedi, sicché gli par di sedere su un poggio dell'aria. Di là può misurare col guardo nella più gran parte di sua lunghezza la Valsugana, può contare 18 paesi...".

Ricordiamo che il "Zimon" fu un punto importante per il fronte italiano durante la prima guerra mondiale; si possono ancora osservare importanti tracce di lavori fatti dall'esercito italiano nel 1916.

Anche ai nostri giorni il monte Lefre è frequentato ed è importante per il nostro paese, ma non per gli stessi motivi dei tempi passati. Vi si può salire a piedi per le vecchie mulattiere praticate da coloro che ci hanno preceduto <sup>(30)</sup> e anche in macchina salendo da Pradellan. Arrivati si può trovare confortevole ospitalità presso il rifugio Monte Lefre, m 1282, non lontano dalla panoramica località "Zimon".

## LA MAGRA ECONOMIA DEL NOSTRO PAESE

In passato l'economia delle due frazioni era strettamente legata al territorio, alla campagna, al bestiame. Data la configurazione del territorio e l'appartenenza di molti fondi al castello di Ivano e a proprietari di altri paesi <sup>(31)</sup>, si può ben affermare che nelle due frazioni la maggior parte della gente conduceva una vita piuttosto misera e stentata; situazione piuttosto comune a quei tempi.

Sulla magra economia del paese, oltre alla scarsità di terra coltivabile, pesavano anche una serie di obblighi; possiamo ricordare le decime parrocchiali, le prestazioni feudali, le primizie parrocchiali da pagarsi al parroco decano di Strigno, l'obbligo della "concorrenza" per il mantenimento della chiesa parrocchiale di Strigno, le imposte dirette che assorbivano una buona parte dell'importo della rendita fondiaria, ecc. <sup>(32)</sup>.

Nella prima metà dell'Ottocento i nostri vecchi, spinti dalla misera situazione economica dovuta alle precedenti guerre napoleoniche, alle epidemie di colera, alle alluvioni, alle malattie dei bachi da seta e all'aumento della popolazione, furono costretti a vendere i fondi migliori a forestieri (specialmente ai Tesini), oppure a indebitarsi perdendo poi altri fondi per l'impossibilità di riscattarli dalle pesanti ipoteche <sup>(33)</sup>.

Dopo la metà dell'Ottocento ci fu un qualche miglioramento causato dall'emigrazione temporanea. Il tenore di vita migliorò, fu possibile anche ricomprare parte di quei fondi in precedenza venduti ai Tesini; essi infatti li consideravano troppo scomodi a causa della distanza <sup>(34)</sup>. La miseria e la fame però si facevano sentire anche in quel periodo; ne sono testimonianza le suppliche indirizzate al comune da parte di varie famiglie che chiedevano un aiuto concreto per poter sopravvivere. Di solito si chiedeva qualche moggio di sorgo; la polenta era l'alimento base a quei tempi.

In una carta d'archivio del 1874 si legge che gli abitanti di

Ivano Fracena si trovavano in miserabilissime condizioni sotto ogni aspetto... tutti piangevano e si rivolgevano alla Comunità (al comune) pretendendo che, quale loro madre, dovesse somministrare loro la necessaria assistenza <sup>(35)</sup>.

Da tener presente che proprio nella seconda metà dell'Ottocento le nostre zone furono colpite dalla malattia dei bachi da seta e dalla malattia dell'uva. Ciò fu un duro colpo per la magra economia dei nostri paesi. Nel 1915, anche a causa della guerra, esistevano molte persone che vivevano nella miseria. Il sindaco di allora, Abramo Lorenzon, elencò undici famiglie povere che, senza un sussidio, non potevano vivere. Tre di queste erano mantenute dal comune che, scrisse il sindaco, era "il più povero fra i poveri". A volte la grande miseria, unita ad una alimentazione insufficiente e sbagliata (quasi solo polenta) era la causa di una certa miseria mentale. Alcune persone appartenenti alle undici famiglie elencate dal sindaco Lorenzon infatti erano "cretine" o inferme di mente <sup>(36)</sup>.



Vincenza Loss detta "Cencia" e Angelina Sitton detta "Taliana"; due donne anziane con alle spalle una vita di duro lavoro. (Proprietario della foto: Archivio comunale).

Agli inizi del Novecento il dieci per cento delle persone della nostra zona erano affette dalla pellagra.

Dopo la prima guerra mondiale anche diversi fondi che appartenevano al Castello furono acquistati dai contadini del paese. Ciò fu un fatto positivo per l'economia.

La miseria però, anche a causa dell'aumento della popolazione, non scomparve dai nostri paesi <sup>(37)</sup>. Verso la fine degli anni venti e negli anni trenta essa si fece sentire forte <sup>(38)</sup>. L'emigrazione riprese.

Soltanto in tempi relativamente recenti ci fu un miglioramento della situazione economica; quando la campagna, in passato quasi unica fonte di vita, venne gradualmente abbandonata, almeno quella che per la sua ubicazione in declivio, per mancanza di strade di accesso e per l'eccessivo spezzettamento parcellare, non era adatta alla lavorazione meccanica.

Ora i tempi sono decisamente cambiati e ci meravigliamo che i nostri vecchi si siano adattati ad una situazione tanto difficile. Gli anziani ricordano qualcosa... I giovani fanno fatica a capire...

## Note del capitolo

- <sup>1)</sup> Si può notare che per chi scende la valle il Lefre è il primo monte del versante vallivo sinistro costituito da roccia calcarea. Prima della conca di Strigno il versante sinistro della valle è costituito da rocce vulcaniche o metamorfiche; dopo la conca di Strigno, fino a Bassano, il versante è costituito da calcari e dolomie. Il versante destro della valle è sempre costituito da vari tipi di rocce sedimentarie (calcari).
- <sup>2)</sup> Cf. il documento del 1927.
- <sup>3)</sup> Cf. il documento del 1900-1910 e "Campanili uniti" del 1973, n° 6.  
Per quanto riguarda il territorio si può ricordare la vertenza tra il comune di Ivano Fracena e quello di Strigno circa il confine in una zona di Ravacena. Già nelle mappe catastali del 1859 in questa zona è segnata una linea di confine pretesa dal comune di Strigno (più a ovest) e una linea di confine pretesa dal comune di Ivano Fracena (più a est). La vertenza si concluse confermando la linea di confine pretesa dal comune di Strigno. Un'altra zona in cui il confine non è chiaro si trova a nord-est dell'Acqua Schiava. Dal torrente Chieppena alla "Strada de la Ravazena" il confine è segnato dal "Boal dei Regolani" e, dopo la sua biforcazione, dal "Menaor del trodo"; così secondo la vecchia tavoletta dell'Istituto Geografico Militare. Invece secondo la più recente Carta Topografica Generale della Provincia, a monte della biforcazione del "Boal dei Regolani" il confine è segnato dal "Boal marzo", più appariscente ma meno profondo e meno antico del solco denominato "Menaor del trodo" (più a est del precedente). Quando un solco (boale) che segna il confine si dirama, non raramente sorsero dei dubbi e delle vertenze su quale ramo segni veramente il confine.
- <sup>4)</sup> Nel 1783, epoca del Catasto Teresiano, il castello possedeva nel territorio di Ivano Fracena 14 fondi, molti nelle zone migliori. Si trovavano nelle seguenti località: sotto Ivano; sotto Fracena; al Lago; sotto il Castello; alla Cabellina; all'Uccelliera; alle Longore; alle Prae; a Renale; a Gostena; alla Chieppena. Una parte di questi fondi venivano dati a livello, cioè concessi a privati che li lavoravano e li utilizzavano, da padre in figlio, dietro un'annua prestazione.
- <sup>5)</sup> In seguito i fondi appartenenti ai Tesini aumentarono. In "Campanili uniti" del 1974, n° 1, si legge: "Nell'Ottocento i nostri poveri bisnonni, spinti dalla misera situazione economica dovuta alle precedenti guerre napoleoniche, alle epidemie di colera, alla carestia, alle alluvioni, alle malattie dei bachi da seta e all'aumento della popolazione... erano stati costretti a vendere il suolo migliore ai forestieri che s'erano invece arricchiti con il commercio all'estero, oppure a indebitarsi perdendo poi altro terreno per l'impossibilità di riscattarlo dalle pesanti ipoteche. Ecco come si spiega la presenza dei cognomi tesini Avanzo, Brocca-

to, Buffa, Casatta, Fabbro, Fietta, Gecele, Nervo, Tessaro e altri fra i proprietari di campagna e case che abitavano stagionalmente a Ivano Fracena prima della grande guerra 1914-1918".

6) Elenchiamo in ordine alfabetico il cognome dei proprietari di beni immobili nel territorio comunale di Ivano Fracena. Uno stesso cognome può comprendere più famiglie. Da notare che ci sono cognomi di famiglie di altri paesi. Agostini; Baratto (otto fondi); Benetti; Berlanda; Bombardin di Pieve; Bortondello di Strigno; Bresciani; Brocatto; Buffa; Busarello; Busatto; D'Anna Giuseppe capitano di Castel Ivano; Fachin; Fabbro; Fiemazzo; Fietta; Fiorentini; Florian (otto fondi); Giacometti; Granello di Pieve; Lenzi; Levi; Los; Lorenzon; Lupo; Moranduzzo; Nervo di Pieve (tre fondi); Oliviero; Pace; Parino; Parotto; Pasquazzo (dieci fondi); Paternolli; Paterno; Picin; Romagna; Ropele; Sandri; Sordo di Castello; Stefani; Tomasello (tre fondi); Trenti; Torresani arciprete di Strigno; Vasellai di Agnedo; Vettorelli; Vinante; Voltolin; Weiss (tre fondi); Wolkenstein Conte Pio Fedele (più fondi); Zanetti; Zanghellini (quattro fondi); Zardin.

7) Per curiosità elenchiamo tutte le località dove nel 1783 i proprietari (anche di altri paesi) possedevano case, campi, vigneti, prati o altri beni immobili. Ai Pasquazzi; ai Floriani; ai Agostini; ai Lorenzoni; ai Stefani; ai Baratti; ai Silvestri; sotto le Case; in Chiesura; alle Chiesure; al Chiesurotto; sopra le Case; alla Valle; in Renale; ai Renai; in Gostena; ai Binati; in Lefre; alle Buse; a Prialonga; a Prialava; in Fontana; alla Costa; alla Costa di S. Vendemiano; all'Oselandera; all'Uccelliera; alla Cornolera; a Ronchetto (17 beni con diversi novali); alla Pendigola; ai Maseri; alle Fontanelle; al Mangano; al Sabion; alle Buse Scure; alle Piantaele; al Pirlo; ai Pracalini; al Menaorato; ai Menaorati; in Prada; alla Masiera; alla Frata; a Prapien; alla Cabellina; alla Greta; ai Colli; al Collo (sopra Ivano); alle Sabbionere; all'Albara; al Pozzo; alla Vignotta; in Pozza longa; alla Pozza (in Lefre); alla Chieppena (segheria di Francesco Danieli capitano di Castel Ivano); alle Maserolle; alla Ripa Michelona; all'Acqua Schiava; a Curtale; in Campo gravio; al Secaor; ai Lughì; alla Brosa; in Longora; alla Nogarazza; al Laghetto; ai Praisei; al Nogarè.

8) Ivano Fracena era l'unico paese della giurisdizione di Ivano che invece di pagare la decima al Castello la pagava alla "Canonica arcipretale" di Strigno. Nel Catasto Teresiano si legge: "tutti i fondi con la decima, la pagano d'ogni prodotto in natura; quelle decime che vengono pagate al Castello di Ivano il Parroco (di Strigno) non ne ha parte, così pure quelle che si pagano al Parroco non ne ha parte il Castello".

9) Cf. il capitolo "Fame di terra".

10) Dal sito Internet [w.w.w.provincia.tn.it/statistica](http://w.w.w.provincia.tn.it/statistica) riportiamo le principali forme di utilizzazione dei terreni nel 1990: coltivazioni legnose agrarie: ettari

16,84; meli: ettari 10,64; ortaggi: ettari 0,05; patate: ettari 0,67; prati e pascoli: ettari 89,75; seminativi: ettari 20,51; boschi: ettari 379,45; viti: ettari 5,92.

<sup>11)</sup> Nella tesi di laurea di Alfonso Epiboli "Ambiente sociale e movimento demografico a Borgo Valsugana nella seconda metà del Settecento" (Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, Istituto di storia medioevale e moderna, anno accademico 1976-77) si legge: "Il grano turco divenne il principale prodotto dei campi per l'alimentazione della popolazione a causa della sua elevata produttività (la resa unitaria del granturco è due-tre volte superiore a quella del frumento)... In Valsugana il sorgo occupava tre quarti del podere nel piano e metà in collina; ciò nonostante la produzione locale non bastava al fabbisogno alimentare della popolazione...". Se ciò era vero nella seconda metà del Settecento, più o meno lo era anche in tempi relativamente recenti. Ricordo di aver sentito raccontare che negli anni Trenta un giovane di Ivano stava portando il latte al caseificio e un uomo che lavorava nel campo vicino alla strada gli gridò: "fa' presto altrimenti lo trovi chiuso"; lui rispose tranquillamente: "meio, lo porto a casa e fao la mosa per colazione". Probabilmente a mezzogiorno mangiava polenta e alla sera polenta "brustolà". Dunque alimentazione a base di farina di mais al mattino, a mezzogiorno e alla sera. Era proprio questo consumo abbondante e quasi unico a causare la pellagra.

<sup>12)</sup> I cavoli servivano come verdura e anche per fare i "crauti". Si coltivavano sia vicino al paese (il "Campo del Lago", vicino alla piazza di Ivano, era detto anche "Campo dei capuzzi") sia lontano dal centro abitato, come in località Frate e sul monte Lefre; venivano trasportati in paese con la slitta.

<sup>13)</sup> In *Strigno - Appunti di storia locale*, p. 25, si legge: "Entrava ogni anno in Valsugana pel vino un capitale vistosissimo...Dopo il 1880 però la malattia dell'uva si sviluppò anche nei nostri vigneti". E' impressionante l'abbondanza di vigneti esistenti nel nostro territorio verso la metà dell'Ottocento e indicati dalle mappe catastali del 1859. Ne esistevano quasi in tutte le località: a monte e a valle delle due frazioni; alle Masiere; alle Fontanelle; nella zona di S. Vendemiano; in Renale; in Gostena, ai piedi del Colle dei Fabbri; in certe zone delle Prae; verso l'Acqua Schiava. In certe zone la vite era coltivata da sola; in altre insieme con altri alberi da frutto.

<sup>14)</sup> In *Strigno...*, p. 25 si legge: "Nel 1858 si manifestò la terribile malattia nei bachi da seta, che portò nella vallata la totale rovina...".

<sup>15)</sup> Agli inizi del Novecento (1909) esistevano i seguenti masi: un maso in località Batesta (sta per il nome proprio Battista), del Conte Wolkenstein, numero civico 31; un maso in località Longore, di Busarello Luigi (eredi), numero civico 27; un maso in località Gostena, del Conte Wolkenstein, abitato da Fabbro Eustachio, numero civico 38; un altro maso in località Gostena, di Pasquazzo Orsola

moglie di Augusto Tonon, numero civico 39; un maso a le Prae, di Strobele Celestina di Strigno, numero civico 30; un altro maso a le Prae, di Tomaselli Battista di Strigno, numero civico 32; un altro maso a le Prae, di Busarello Pietro di Strigno (ora eredi), numero civico 33; un altro maso a le Prae, di Busarello Daniele fu Antonio, numero civico 34; un altro maso a le Prae, del Conte Wolkenstein Antonio, numero civico 35; una villa ai Suster, di Suster Guido, numero civico 36; un maso ai Suster, di Suster Guido, numero civico 37; un mulino alla località Sega presso il torrente Chieppena, di Bozzola Felice e Iginio, numero civico 28; una rassa (segheria) alla località Siega, di Bozzola Giovanni, numero civico 29.

A questi masi vanno aggiunti i 6 masi di Fracena, ai numeri civici 59, 60, 61, 62, 63, 64, dei quali non è specificata la località in cui si trovavano. Questi masi erano strettamente legati alla coltivazione della campagna, tranne la villa Suster, il mulino e la segheria dei Bozzola (notizie prese dall'archivio di Stato, Capitanato distrettuale di Borgo, Busta 124).

<sup>16)</sup> In un documento dell'archivio comunale si legge: "I rappresentanti dei comuni di Ivano Fracena e Villa Agnedo hanno dichiarato che la popolazione del primo comune è di 323 abitanti con 250 capi di bestiame grosso e 100 di piccolo e la popolazione del secondo comune è di 811 abitanti con 275 capi di bestiame grosso e 300 di piccolo".

<sup>17)</sup> Ricordo che molti anni fa un contadino, parlando delle sue vacche, mi diceva: "è il nostro secondo sangue". Nella stalla di solito si allevava anche un maiale per la carne; una o più capre per il latte (specialmente per il periodo in cui le vacche erano in malga); qualche pecora.

<sup>18)</sup> Le principali fonti da cui furono prese le notizie furono il "Catasto Teresiano", il "Repertorio comunale" del 1900 (archivio di Stato di Trento), l'Ufficio provinciale di statistica, interviste a persone anziane di Ivano Fracena.

<sup>19)</sup> Il lavoro femminile nella coltivazione della campagna e nell'allevamento del bestiame è documentato anche da vecchie fotografie e da interviste a persone anziane.

<sup>20)</sup> Cf. i documenti del 1783 e del 1836.

I "novali" esistevano anche nel Seicento. In un documento del 18 giugno 1664 si legge che don Gaspare Fachinelli arciprete di Strigno si recò a Feltre ed espose al suo vescovo che nelle pertinenze della sua parrocchia furono fatti molti novali, per la qual cosa aumentava il numero dei parrocchiani (*quam plura facta fuerint novalia, quorum causa augetur numerus parochianorum...*) e di conseguenza la cura d'anime diventava più pesante... (archivio parrocchiale di Strigno; busta "Chiese di Samone, Spera, Ivano Fracena).

- <sup>21)</sup> In questa località esistevano baite, prati, orti per coltivare cavoli. Nella mappa del 1859 vi sono segnate cinque baite. Nella prima metà del Novecento le baite erano sette, appartenenti a cinque proprietari.
- <sup>22)</sup> Nel Catasto teresiano del 1783 si legge che il comune possedeva un pascolo con cespugli ai Spiazzi e sotto la Cadrega dell'Orco fino ai prati dell'Acqua Schiava, di morghen 120. Serviva a beneficio del pubblico.
- <sup>23)</sup> Cf "Campanili uniti" del 1974, n° 1.  
Nel documento del 1836 è nominato un "novale" al "Sasso della Zoppa ossia Peron grande". Il sasso aveva a quell'epoca due nomi: Peron grande (grande pietra) e Sasso della Zoppa (sasso ricoperto di terra coltivata). Da ciò si può dedurre che a quell'epoca la sommità del Sasso era già ricoperta di terra coltivata, terra portatavi dai poveri contadini affamati di terra coltivabile.
- <sup>24)</sup> Secondo il già citato *Dizionario toponomastico trentino* di E. Lorenzi il toponimo "Lefre" (Lefer, Lever, Lepre), deriva da "efre" che significa "riva", "terreno scosceso" (prope ripam sive efricum). Lefre sta per l'Efre. Secondo questo autore il nome del monte significherebbe "terreno ripido e scosceso".
- <sup>25)</sup> Secondo A. Alpago Novello questa antica mulattiera raccordava la via romana Claudia Augusta Altinate al castello di Ivano; il raccordo doveva essere circa 400 metri a sud di Pradellano (cf. *Da Altino a Maia sulla Via Claudia Augusta*, Milano, 1972, p. 122).
- <sup>26)</sup> Luigi Gasperetti (il "Gigio boaro" del castello) negli anni trenta ricordava ancora la fatica e i pericoli incorsi nello scendere alcuni tratti di questa strada col broz.
- <sup>27)</sup> Riportiamo i nomi dei rispettivi proprietari premettendo il numero della "casa". 65: eredi fu Arcangelo Pasquazzo Zaneto; 66: Pasquazzo Augusto Tonon; 67: Parotto Luigi fu Damaso; 69: Pasquazzo Augusto Zaneto; 70: Parotto Luigi fu Batta; 71: Wolkenstein Conte Antonio; 72: Parotto Giovanni fu Natale; 73: Pasquazzo Lino Oni; 74: Sandri Antonio di Agnedo; 75: Valandro Riccardo (ora eredi) di Agnedo; 76: Sandri Emanuele fu Luigi di Agnedo; 77: Sandri Beniamino; 78: eredi fu Battista Sandri; 79: Prati Ersiglia vedova; 80: Malga Valle del comune di Ivano Fracena; 82: Baratto Tobia (ora eredi); 83: Baratto Simone Catton; 84: Lorenzon Abramo; 85: Pasquazzo Battista Setti (a le Frate); 86: Lorenzon Emanuele (a le Frate); 87: Voltolini Albino (a le Frate). (Notizie prese all'archivio di Stato, Capitanato distrettuale di Borgo, Busta 124).  
Da notare che anche attualmente, dopo quasi cento anni, le case o baite in Lefre sono tante; però il motivo per cui attualmente molti vanno in Lefre è totalmente diverso: allora si andava per lavorare duramente, ora si va per passare un periodo più o meno lungo di vacanze in montagna.

<sup>28)</sup> I cavalli erano rari. Nel 1900 in paese ne esisteva uno solo.

<sup>29)</sup> Nel 1900 in paese esistevano 133 vacche e 232 pecore; per mantenere questo bestiame era necessario non poco foraggio.

<sup>30)</sup> La *Guida alpinistica escursionistica del Trentino Orientale* di Achille Gadler consiglia di salire da Fracena, percorrendo la strada che passa sotto la chiesa di S. Vendemiano, strada "dapprima comoda e panoramica sotto le rupi incombenti che poi aggira, sempre esposta al sole, portandosi alla quota 956 (vasto panorama sopra la parete ovest). Inoltrandosi poi nel bosco si superano le baite ai Prati dei Florian, sbucando ai Prati di Sopra presso il Rifugio Monte Lefre".

<sup>31)</sup> Nel 1783 il conte Wolkenstein possedeva i beni corrispondenti alle particelle catastali segnate dai numeri che vanno dal 502 al 516 (del Catasto Teresiano), in varie località: all'Uccelliera, in Longora, in Prada, alla Brosa, al Mangano, in Renale, in Gostena, alla Chieppena ecc. Nello stesso periodo possedevano beni nel territorio comunale di Ivano Fracena anche vari enti e persone di altri paesi: la "Chiesa di S. Vendemiano": il fondo segnato dal numero catastale 303; la "Scuola dei poveri di Strigno": un fondo alle Maserolle, segnato dal numero catastale 313; il "Beneficio Valentino Vinante" di Agnedo: un fondo al Collo sopra Ivano, segnato dal numero 403; il "Pio Suffragio delle Sante Anime purganti di Castello Tesino": il fondo segnato dal numero catastale 486.

Tra i proprietari di altri paesi ricordiamo: i "Consorti di Villa Agnedo": i fondi segnati dai numeri catastali 500 e 501; Sandri Gio Batta detto Ricco: i fondi segnati dai numeri che vanno dal 408 al 423; Vasselai Giammaria di Agnedo: i fondi segnati dai numeri 405, 406, 407; Vasselai Giovanni di Agnedo: i fondi segnati dai numeri 433, 434, 435, 436; eredi del Baron Ceschi di Strigno: i fondi segnati dai numeri 314, 315, 316 (a Rippa Michelona, a Prapien, al Pozzo); Weiss Francesco Saverio di Strigno: i fondi segnati dai numeri che vanno dal 452 al 457; Weiss Giangiornno di Strigno: fondi segnati dai numeri 360, 361, 362; altri Weiss di Strigno: i fondi segnati dai numeri che vanno dal 462 al 470; Vettorelli Antonio di Strigno: i fondi segnati dai numeri che vanno dal 387 al 393; Zanghellini Pietro di Strigno: i fondi segnati dai numeri 317, 318, 319; Zanghellini Carlo di Strigno: un fondo al Collo, segnato dal numero 327; Ropele Agostino di Strigno: i fondi segnati dai numeri che vanno dal 329 al 355; Vettorelli Giorgio di Strigno: i fondi segnati dai numeri che vanno dal 356 al 359; De Anna Giuseppe Paolini Capitano di Castel Ivano: i fondi segnati dai numeri che vanno dal 492 al 498; Danieli Francesco di Strigno: il fondo segnato dal numero 304 (sega alla Chieppena); eredi del Barone Buffa: i fondi segnati dai numeri 458, 459... (cf. archivio di Stato, Catasto 15/1).

<sup>32)</sup> Per quanto riguarda le "decime" si può ricordare che il paese di Ivano Fracena era l'unico che le pagava non al Castello, ma alla Parrocchia. Per quanto riguarda le prestazioni feudali, cf. il documento del 1783. Per quanto riguarda l'obbli-

go della "concorrenza" cf. F. Romagna, *Il Pievado di Strigno*, pp. 138 ss.

Per quanto riguarda le "primizie" parrocchiali, riportiamo qualche informazione da un documento dell'archivio parrocchiale di Strigno: il parroco faceva raccogliere le "primizie" in granaglie di casa in casa presso tutte le famiglie abitanti dei singoli paesi del pievado; ogni famiglia doveva consegnare una data quantità di granoturco. Nel 1856 il parroco di Strigno don Zanollo fece un contratto in forza del quale al posto delle primizie in granaglie che si pagavano dalle singole famiglie, gli otto comuni del pievado si assunsero l'obbligo di pagare dalle rispettive casse comunali il corrispondente importo. Ivano Fracena doveva pagare fiorini 22.85, pari a corone 45.70; poco in confronto di altri paesi, come Scurelle che pagava fiorini 60, pari a corone 120. Questo modo di pagare le "primizie" continuò fino agli inizi del Novecento. Nel 1908 il parroco di Strigno don Bazzanella, insieme ai capi comune dei vari paesi, chiese al governo di Vienna l'abolizione di questo obbligo divenuto ormai un onere intollerabile. Riportiamo alcune delle ragioni che il parroco fece presenti a Vienna per ottenere l'abolizione delle "primizie". "Per verità purtroppo si è resa quasi proverbiale la eccezionale povertà degli otto paesi componenti la parrocchia di Strigno poiché essa è tale e tanta che difficilmente si può trovare un raffronto con altri paesi in tutta la monarchia...; manca intieramente ogni sorta di industria locale, non esistono stabilimenti di lavoro, fabbriche... Unica fonte di guadagno rimane il terreno coltivabile, ben lungi dal bastare ai bisogni di queste povere popolazioni... Le imposte dirette assorbono quasi la metà del complessivo importo netto della rendita fondiaria... Il debito ipotecario che gravita sui comuni ammonta ad una cifra spaventosa... Due buoni terzi di individui sono costretti ad emigrare... Le ragazze come serve o operaie in altri paesi... Intere famiglie partono...Esiste la pellagra segno di povertà e di miseria... Il malcontento che esiste da tempo cresce sempre più ed è alimentato e rinforzato da questi obblighi...". Probabilmente in queste frasi c'è una certa esagerazione, giustificata dal desiderio di ottenere ciò che si chiedeva, però la povertà e la miseria esistevano davvero.

Nella citata tesi di laurea di Alfonso Epibili si legge: "Il lavoro del contadino era destinato, per metà, se non in buona parte, a vantaggio non delle sue entrate, ma del comune, della chiesa, del castello, dello Stato. Decime, livelli, tasse comunitarie e steore pesavano sulla popolazione già affatto povera... La steora fu introdotta nel Tirolo nel 1511 dall'Imperatore Massimiliano il quale, gravato di debiti per le guerre, impose ai sudditi...".

<sup>33</sup>) Cf. "Campanili uniti" del 1974, n° 1.

<sup>34</sup>) Cf. "Campanili uniti" del 1974, n° 2.

<sup>35</sup>) Cf. i documenti del 1870-73 e del 1874.

<sup>36</sup>) Cf. il documento del 1915.

<sup>37)</sup> Non trattiamo l'interessante argomento "pellagra, cretinismo, gozzo..." perché ciò riguardava tutta la valle.

<sup>38)</sup> Nel 1927 51 capifamiglia firmarono un "memoriale" da consegnare al sindaco; in esso è descritta la misera situazione economica degli abitanti di un paese che sembra "destinato a vuotarsi completamente (cf. il documento del 1927).

Si possono ricordare alcuni episodi che risalgono a quei tempi. Furono raccontati molto tempo fa dagli stessi protagonisti.

Un uomo di Ivano andava in una località delle "Prae" e lungo le siepi che delimitavano il suo prato "tendeva gli archetti" per prendere qualche merlo. Non era solo "passione venatoria", ma anche fame. La caccia agli uccelli e la ricerca di nidi per asportarne i piccoli, quando erano "maturi", era un modo per procurarsi un po' di carne.

Un uomo che viveva con la famiglia molto poveramente, un giorno vide arrivare il messo comunale di Strigno (il comune di Ivano Fracena a quei tempi era unito a quello di Strigno) che disse: non avete pagato la tassa famiglia, perciò devo pignorare qualcosa! I letti? I secchi dell'acqua? Qualche utensile? Non c'era altro!

Un povero uomo di Ivano un giorno andò in un negozio di Strigno (dove spesso faceva la spesa) per comperare un po' di farina da polenta; non avendo il denaro per pagare pregò il negoziante di "notare", cioè di fargli credito; il negoziante, senza dire nulla, rimise la farina che era già sulla bilancia, nella cassa da dove l'aveva presa. Il povero uomo tornò a casa umiliato e afflitto perché non aveva da dar da mangiare ai figli.

## ACQUE E ACQUEDOTTI



Si sa che l'acqua è indispensabile per la vita di un paese, anche se piccolo. Nei territori presso Ivano e Fracena non ci sono che rigagnoli insignificanti che si perdono nel terreno quando non piove a lungo. Il più noto è quello detto "la Valle" che ha origine nella piccola palude dei "Prai Longhi" a monte di Ivano, scende alla località Pracalini e va verso Agnedo. La sua acqua, non buona e non costante, non poteva certo servire le due frazioni.

Ivano, anticamente, attingeva l'acqua necessaria al vicino torrente Chieppena. Così faceva anche il Castello; esso però era provvisto anche di un pozzo scavato nel cortile più alto, verso il quale spiovevano i versanti dei tetti degli edifici circostanti. Ciò serviva specialmente in caso di assedio.

L'acqua è necessaria non solo per gli usi domestici e per abbeverare il bestiame, ma anche per l'irrigazione. A differenza di Villa Agnedo che poteva utilizzare a tale scopo l'acqua del torrente Chieppena, Ivano Fracena non aveva a disposizione che qualche rigagnolo la cui acqua non poteva certo servire per l'irrigazione.

In una relazione del 1874 il capo comune scrisse che la mancanza di acqua per l'irrigazione influiva negativamente sull'agricoltura e l'allevamento del bestia-



1967 - Si sta costruendo una passerella sul torrente Chieppena, in località Siega, al posto del ponte asportato dall'alluvione del 4 novembre 1966. Non esisteva ancora la strada che collega Fracena con Agnedo, perciò il paese si trovava isolato. (Proprietario della foto: Giuliano Fabbro).

me e osservò ironicamente che non ci fu che Mosè che dalla nuda roccia sapesse far sgorgare l'acqua <sup>(1)</sup>.

Nei tempi passati l'acqua era usata anche come forza motrice. Il nostro paese poté utilizzare a tale scopo l'acqua del torrente Chieppena che per un tratto segna il confine tra il territorio di Ivano Fracena e quello di Strigno e Villa Agnedo. Il toponimo "Siega" (o "Molin") è un ricordo della segheria e del molino che esistevano presso il torrente.

## L'ACQUA DEI BRUSAI

Fracena anticamente si serviva dell'acqua di una piccola sorgente situata ai piedi del monte Lefre, in fondo alla "Busa del sasso crose" <sup>(2)</sup>: era detta "Aqua dei Brusai". Ora questo rigagnolo scende a est di S. Vendemiano e si perde nel terreno. Il primitivo acquedotto della frazione era una semplice roggia scoperta che portava quest'acqua a ovest del colle di S. Vendemiano e alla frazione.

Essendo questo modo di trasportare l'acqua poco igienico e poco sicuro, si costruì un altro acquedotto che utilizzava la stessa acqua trasportandola in tubi di legno di pino della lunghezza di qualche metro ognuno, forati con apposite trivelle nel senso della lunghezza ("canoni"). Essendo il percorso dell'acquedotto piuttosto ripido, doveva di tratto in tratto essere sfogato da apposite aperture per impedire che la pressione dell'acqua facesse scoppiare i tubi. Le aperture di sfogo consistevano in bocchette praticate nella parte superiore di qualche tubo e distanziate convenientemente fra loro. A tali bocchette attingevano dell'acqua anche i contadini per dissetarsi o per altri usi. Anche gli uccelli e altri animali selvatici si dissetavano a tali aperture. Questo acquedotto, lungo più di un chilometro, non seguiva il tracciato della vecchia roggia, sul colle di S. Vendemiano, ma attraversava i vigneti delle "Maggere", la località "Sasso de le Banche" e quella dei "Roncheti".

## L'ACQUA SCHIAVA

Da tempi immemorabili il Castello e Ivano utilizzano l'acqua della sorgente Acqua Schiava, che si trova sul versante nord-ovest del monte Lefre. L'acqua di questa sorgente ha qualcosa di misterioso sia per quanto riguarda la sua origine sia per quanto riguarda il suo nome. Il suo percorso per arrivare alla sorgente sul versante del monte Lefre è sotterraneo ed è difficile sapere con esattezza da dove proviene e come mai viene alla luce in quella località che da essa prese il nome.

Si raccontava che i lavori per captare l'acqua di questa sorgente e portarla al castello furono eseguiti dagli schiavi in tempi assai remoti, quando i signori di Ivano disponevano di uomini non liberi. Evidentemente questo racconto aveva lo scopo di spiegare il nome un po' misterioso di quest'acqua.

Per il primitivo acquedotto si usavano i cosiddetti "canoni", cioè tronchi di pino forati longitudinalmente. Esiste ancor oggi il toponimo "Canoni" per indicare una località a monte di Ivano; esso ci ricorda che in quella zona passava l'antico acquedotto dell'Acqua Schiava.

Sia l'acqua che l'acquedotto erano di esclusiva proprietà dei signori del castello di Ivano <sup>(3)</sup>.

In seguito i "canoni" furono sostituiti con tubazione di terracotta; si dovettero però fare delle vaschette di decompressione per evitare lo scoppio dei fragili tubi.

Il 21 marzo 1897 il comune di Ivano Fracena permise al conte Antonio Wolkenstein di rifare l'acquedotto usando tubi di metallo. La vasca di decompressione venne costruita in località "la Crose", presso la "Cava de stucco". Oltre il castello, anche Ivano ebbe la sua spina d'acqua.

Nel 1900 il Conte permise che il comune derivasse una diramazione, in tubi di terracotta, per fornire di acqua anche Fracena.

Questa diramazione partiva dalla vasca di decompressione che esisteva presso la “Cava de stuco”, e scendeva fin presso la canonica.

Nello stesso anno il Conte concesse anche al comune di Villa Agnedo una porzione della stessa acqua, a condizione però che questo comune fosse il primo a rimanere senza acqua in caso di siccità. Qualche anno dopo l'acquedotto Wolkenstein fu rinnovato e potenziato. Villa Agnedo ebbe la sua diramazione dalla vasca dell'Uselgéra.

Nel 1919, dopo il passaggio delle acque allo Stato, l'acquedotto, divenuto intercomunale, fu nuovamente rinnovato aumentandone la portata. La diramazione per Fracena fu trasferita anch'essa alla vasca dell'Uselgéra, abbandonando il vecchio tracciato e sostituendo tutto con tubi di ferro che, dopo la seconda guerra mondiale, furono sostituiti con altri di maggiore portata <sup>(4)</sup>.

In seguito furono fatti diversi lavori per il potenziamento e la sistemazione di questo acquedotto. La sua acqua serviva per gli usi domestici, per cucinare, lavare, per abbeverare il bestiame. Le fontane a getto continuo di Ivano e di Fracena nei tempi passati erano luoghi di ritrovo, di socializzazione, di chiacchiere e di aggiornamento, specialmente per le donne che andavano ad attingere e a lavare.

Dopo l'ultima guerra, nel 1947, le sorgenti dell'Acqua Schiava versavano nelle vasche di raccolta circa 30 litri al secondo. L'acquedotto serviva per gli abitanti del castello, di Ivano Fracena, di Villa Agnedo, per la Stazione ferroviaria di Strigno e case limitrofe. Ancor prima di arrivare al serbatoio a monte di Ivano, due derivazioni servivano il maso Gasperetti e il maso Suster. Dalla vasca di ripartizione partivano tre tubature poste allo stesso livello: una per il castello e la frazione di Ivano; una per la frazione di Fracena; una per la seconda vasca di ripartizione dalla quale partivano altre due tubature: una per Villa e la Stazione di Strigno; l'altra per Agnedo e la Barricata di Agnedo.



La fontana di Ivano serviva non solo per attingere acqua, ma anche per abbeverare il bestiame e per lavare. Era anche un punto d'incontro per le donne. Alla fontana si chiacchierava e si socializzava. Le tre donne sono: Angelina Busarello, Lea Pasquazzo e Luigia Busarello detta "Gigia Cea". (Proprietario della foto: Archivio comunale).

A Ivano esisteva la fontana-abbeveratoio nella piazza. Nel castello tre fontane per le abitazioni e cortili annessi. A Fracena tre fontane-abbeveratoio; una spina a getto continuo nel caseificio per le vasche di raffreddamento; una fontanella a getto continuo nella canonica.

A Villa esistevano tre fontane-abbeveratoio, altre tre ad Agnedo. Una spina a getto continuo esisteva nel caseificio di Villa, un'altra nel caseificio di Agnedo.

A queste fontane a getto continuo si devono aggiungere settanta spine morte in case private di Fracena, Villa e Agnedo.

L'acqua serviva non solo per le persone, ma anche per gli animali. Nel 1947 gli abitanti di Ivano Fracena erano 323; quelli di Villa Agnedo 811. Le vacche a Ivano Fracena erano 250; le pecore e capre un centinaio. Le vacche a Villa Agnedo erano 275; le pecore e capre circa 300<sup>(5)</sup>.

In seguito questo acquedotto fu rifatto e potenziato. Attualmente dal ripartitore che si trova a monte di Ivano escono le tubature che forniscono d'acqua il castello, Ivano Fracena, Villa Agnedo.

Prima di arrivare al ripartitore l'acqua viene utilizzata per far funzionare una centralina idroelettrica. Veramente l'Acqua Schiava si può considerare una vera antica benefattrice degli abitanti di Ivano Fracena.

## Note del capitolo

- 1) Si tratta del fatto che si legge nella Bibbia: Mosè nel deserto fece scaturire acqua dalla roccia per soddisfare le esigenze del suo popolo. Il sindaco Busarello voleva far capire che lui non era un nuovo Mosè e non poteva far scaturire dalle aride rocce del monte Lefre l'acqua necessaria per le campagne del suo popolo (cf. il documento del 1874).
- 2) La "Busa del Sasso crose" è una depressione rocciosa e sassosa ai piedi del "Sasso crose", roccia a picco così denominata perché vi si può vedere una grande croce di S. Andrea (a X), formatasi naturalmente, ora in parte scomparsa in seguito alla frana di anni fa. Questa depressione non è visibile da Ivano Fracena perché nascosta dal dosso roccioso denominato "Montagnota".  
"Brusai" è la zona sassosa e cespugliosa a sud della "Busa del Sasso crose", in località "Masgere".
- 3) Cf. il documento del 1900.
- 4) Cf. il bollettino "Campanili uniti" del 1975 n° 5 e n°. 6; 1976, n° 1.
- 5) Notizie prese da un documento dell'archivio comunale.



## **IL COMUNE**



Non è possibile conoscere bene la storia del nostro comune perché mancano documenti dai quali attingere le notizie. L'archivio comunale andò disperso durante la guerra del 1914-1918 <sup>(1)</sup>. Il comando militare italiano cercò di metterlo in salvo, ma poi non poté restituire che qualche plico di scarsa importanza. Anche l'archivio del castello di Ivano e quello della pretura di Strigno andarono perduti, almeno in parte <sup>(2)</sup>. Invece i registri di stato civile conservati nella canonica furono messi in salvo e restituiti integralmente.

Data la mancanza di adeguate fonti storiche, riportiamo solo qualche notizia. Agli inizi la storia del nostro comune fu probabilmente simile a quella degli altri piccoli paesi rurali della Valsugana Orientale. Da tener presente però che la vicinanza del castello condizionò la vita delle due frazioni più di quella degli altri paesi della giurisdizione di Ivano.

L'esistenza del nostro comune si può far risalire a quando il numero degli abitanti fu tale da potersi costituire in comunità (vicinia) capace di amministrarsi con organi propri, sia pure sotto il controllo di superiori autorità, cioè dei dinasti del castello. Si può pensare che la nostra comunità abbia avuto una certa consistenza solo dopo che il castello di Ivano, che ne fu la sua matrice storica, acquistò una certa importanza, cioè dopo il secolo XI.

Anche Ivano Fracena, come gli altri comuni vicini, ebbe probabilmente la sua "Carta di regola", cioè un regolamento scritto per la vita della comunità. Tale regolamento si può far risalire con fondata approssimazione al secolo XVI <sup>(3)</sup>. Probabilmente esistevano anche prima delle norme che regolavano la vita della piccola comunità, ma esse venivano trasmesse a voce; solo in seguito vennero fissate per iscritto <sup>(4)</sup>.

Certamente il signore del castello aveva il diritto di approvare la "Carta di regola" adottata dalla comunità ed, eventualmente, di modificarla. Aveva anche il diritto di ricevere il giura-

mento del sindaco dopo la sua elezione. Esso veniva eletto ogni anno dai capifamiglia radunati davanti alla chiesa o nella piazza del paese, presso una grossa pietra o all'ombra di una vecchia pianta, come l'olmo che esisteva fin dopo la guerra del 1914-1918 nella piazza di Scurelle. In quell'occasione venivano eletti a maggioranza di voti, oltre al sindaco, anche due "regolani" (addetti al servizio della comunità), uno dei quali fungeva da giudice locale di prima istanza, mentre l'altro sovrintendeva ai "saltari" (dipendenti comunali) che si curavano delle strade, delle acque, dei boschi, dei pascoli, dei mercati e dei relativi pesi, delle misure e dei prezzi; vegliavano anche sulla quiete pubblica e sui pericoli di incendi; avevano anche il compito di esattori comunali, di banditori pubblici ecc.

Tutti gli eletti dovevano prestare giuramento davanti al proprio superiore gerarchico, osservare e far osservare gli ordinamenti della "Carta di regola", denunciare e punire i trasgressori della medesima, denunciare e punire coloro che danneggiavano i beni pubblici o privati. Le relative ammende pecuniarie (multe) spettavano, in parti uguali, alla amministrazione comunale e a coloro che, avendo il compito di sorvegliare, avevano fatto la denuncia.

Con l'avvento del governo austriaco l'amministrazione comunale subì qualche trasformazione: il sistema elettivo divenne triennale invece che annuale; la scelta del sindaco e degli assessori, da scegliersi tra i consiglieri eletti, venne lasciata al consiglio comunale; il solo sindaco venne obbligato a prestare giuramento davanti al rappresentante del governo. Il diritto elettorale però, sotto il governo austriaco era poco democratico: era riservato ai soli uomini e con la discriminazione del censo; i più abbienti, essendo i maggiori contribuenti, avevano diritto di eleggere un maggior numero di consiglieri in confronto dei meno abbienti.

Durante il governo austriaco il comune di Ivano Fracena

faceva parte del Giudizio distrettuale di Strigno (come gli altri comuni della ex-giurisdizione di Ivano e i comuni di Grigno e Tesino) e del Capitanato distrettuale di Borgo che comprendeva i Giudizi distrettuali di Borgo, Levico e Strigno. La differenza tra Giudizio e Capitanato stava nella competenza. Dal 1868 la competenza politico-amministrativa spettò esclusivamente ai Capitanati, restando ai Giudizi solo quella specificamente giudiziaria; prima del 1868 i Giudizi distrettuali avevano competenza mista: cioè politico-amministrativa e giudiziaria.

Durante la prima guerra mondiale, il 29 maggio 1915, per ordine del comando supremo dell'esercito italiano, venne costituito un "Segretariato generale per gli affari civili", come organo politico-amministrativo per i territori occupati. A ciascun "Distretto politico" (territorio dell'ex-Capitanato distrettuale), parzialmente o totalmente occupato, fu destinato un "Commisario civile".

Dopo la grande guerra i nostri comuni dovettero adeguarsi alla nuova situazione. Anche nel nostro paese fu introdotta la legge comunale italiana secondo la quale le elezioni avvengono ogni cinque anni. Da allora ogni comune deve avere un segretario e altri dipendenti <sup>(5)</sup>.

Il 7 giugno 1928, con regio decreto n° 1508, il comune di Ivano Fracena fu aggregato (insieme con quelli di Samone, Scurrelle, Spera, Villa Agnedo) a quello di Strigno. Fu ricostituito in comune autonomo l'11 novembre 1946, con decreto legislativo n° 530 del Capo provvisorio dello Stato. Di conseguenza coloro che sono nati a Ivano Fracena in questo periodo in cui il nostro comune non esisteva come ente giuridico, risultano nati a Strigno, almeno nei documenti ufficiali.

Nei secoli passati la piccola comunità di Ivano Fracena viveva unita e non era facile che una famiglia o un individuo estraneo entrasse a far parte di essa. Le famiglie che formava-

no il comune si consideravano un'unica comunità i cui membri erano responsabili, in un certo senso, gli uni degli altri <sup>(6)</sup>. Alla fine del Settecento un forestiero proveniente dai dintorni di Feltre chiese di poter far parte del nostro comune; gli fu concesso; al nuovo arrivato furono concessi tutti i diritti degli appartenenti alla comunità di Ivano Fracena. Fu un avvenimento straordinario ed era attestato da una pergamena esistente nell'archivio comunale andato disperso durante prima guerra mondiale <sup>(7)</sup>.

Si può ricordare un altro avvenimento avvenuto alla fine del Settecento: il nostro comune fu obbligato a fornire il foraggio per i cavalli di Napoleone che nel 1796 transitava con il suo esercito per la Valsugana <sup>(8)</sup>.

Prima della guerra del 1914-1918 il sindaco spesso teneva in casa propria carte e documenti riguardanti l'amministrazione comunale perché il suo lavoro di sindaco e di segretario spesso lo svolgeva in casa.

L'unica aula scolastica a pianterreno della canonica serviva anche per le sedute del consiglio comunale. In fondo all'aula esistevano due armadi contenenti i pochi documenti di qualche importanza e tante carte di valore soltanto amministrativo o prive affatto di interesse, come avvisi stagionali per la pulizia dei camini (per evitare incendi), inviti alle prestazioni di lavoro gratuito (pioveghi) ecc.

Dopo la grande guerra venne costruito il nuovo edificio scolastico che fu inaugurato nel 1921. Esso divenne la sede anche del nostro piccolo comune <sup>(9)</sup>.

## **BENI DEL COMUNE**

Anche se povero, il comune di Ivano Fracena possedeva dei beni consistenti in terreni ed edifici.

Nel Catasto Teresiano del 1783 sono elencati e descritti i vari beni immobili: boschi, pascoli, terreni coltivabili, la casa canonica a Fracena, la casetta per l'eremita presso la chiesa di S. Vendemiano <sup>(10)</sup>.

In un "Inventario sul patrimonio complessivo del comune di Ivano Fracena del Distretto politico di Borgo alla fine dell'anno 1913" sono elencati e descritti non solo i vari beni immobili, ma anche i capitali, lo "stato attivo" (corone 25.885,22) e lo "stato passivo" (corone 17.699,76) del nostro comune.

Detraendo il passivo dall'attivo restava al comune una sostanza attiva di corone 8.185,46 <sup>(11)</sup>.

Nel 1913 il comune possedeva, oltre la malga Valle, una discreta estensione di boschi in Lefre; un bosco al Col dei Fabbri; un bosco alle Fontanelle; il bosco denominato Danieli; pascoli alle Prae e alle Masiere; terreni coltivati e terreni sterili in varie località. Possedeva anche i seguenti edifici: la casa canonica con scuola e cappella; due case a Fracena; metà della casa dei Giotti a Fracena; una casa ad Ivano; una stalla.

Per quanto riguarda i capitali nel 1913 il comune possedeva corone 2.256,86. A questo capitale va aggiunto quello appartenente al "Fondo poveri", cioè corone 2.301,36. In tutto corone 4.558,22. Questo capitale era investito in obbligazioni di Stato, in obbligazioni "Ferrovia Valsugana", in vari tipi di obbligazioni private. Un discreto capitale era depositato presso la Banca Cooperativa di Trento, Agenzia di Strigno <sup>(12)</sup>.

I beni immobili del comune elencati in un documento del 1938 sono più o meno gli stessi di quelli elencati prima <sup>(13)</sup>.

Si può comunque affermare che il comune di Ivano Fracena era uno dei più poveri della nostra zona. Sembra però esagerato quanto scrisse il sindaco nel 1874: "La Comunità di Ivano Fracena versa in miserabilissime condizioni sotto ogni aspetto... Poco o nullo è il patrimonio del Comune...". Questa esage-

razione, se tale è, era finalizzata allo scopo di ottenere quanto chiesto al governo di Vienna <sup>(14)</sup>.

## CAPICOMUNE - PODESTÀ - SINDACI

Non si può fare un elenco completo perché, a causa della dispersione del vecchio archivio comunale, mancano i dati necessari. Ricordiamo perciò solo i seguenti e le poche notizie che di loro sappiamo:

Vinante Francesco era sindaco nel 1750 (in tale anno Ivano divenne feudo dei conti Wolkenstein-Trostburg).

Busarello Giovanni (Santo) fu Antonio, nato nel 1825, oste di Ivano.

Parotto Damaso fu Battista, nato nel 1827, da Fracena.

Busarello Pietro (Ciaro) fu Antonio, nato nel 1829. Fu anche amministratore del castello.

Fabbro Natale da Ivano, morto nel 1857.

Parotto Gio Batta era capocomune nel 1870.

Busarello (si firmava solo con il cognome) era capocomune nel 1874.

Pasquazzo Francesco (Tonon) fu Antonio, morto nel 1881.

Nervo Michele da Fracena, morto nel 1883. Fu anche fabbricere (amministratore) della chiesa.

Romagna Francesco fu Romano, nato nel 1846 e morto nel 1922.

Era capocomune nel 1900. Fu anche fabbricere della chiesa.

Parotto Evaristo fu Giovanni, da Fracena. Fu l'ultimo capocomune sotto il governo austriaco (1915).

Dal 1915 al 1921 ci fu un sindaco ufficioso, non eletto dal consiglio comunale, ma nominato d'ufficio dal Commissario civile al seguito dell'esercito italiano che aveva occupato la Val-sugana Orientale. Questo sindaco fu Lorenzon Abramo da Ivano, padre di un soldato prigioniero in Russia, che si era fatto vo-

lontario nell'esercito italiano. Da notare che dal 21 maggio 1916 alla fine di marzo del 1919 il paese fu evacuato per ragioni di guerra. Nel 1921 venne eletto sindaco, secondo la nuova legge italiana, Faceni Emanuele da Ivano; restò in carica fino al 1925.

Il primo podestà nominato dal governo fascista fu il geometra Anacleto Vezzoni da Gavardo di Brescia. Essendo egli anche podestà di Scurelle, fu coadiuvato a Ivano Fracena dall'Ufficiale di Stato civile Pasquazzo Pietro fu Antonio.

Dal 7 giugno 1928 all'11 novembre 1946 Ivano Fracena fu unito al comune di Strigno, amministrato dai podestà Bonolli, Ferrari e Vezzoni. Caduto nel 1943 il Fascismo e con esso i podestà di nomina governativa, il comune di Strigno fu amministrato per un triennio da alcuni sindaci ufficiosi nominati dalle autorità politiche dominanti. Furono sindaci di Strigno: Trentini Annibale, il maestro Ferrari Narciso, Melchiori Adolfo, Rinaldi Achille.



Il Capo comune Evaristo Parotto. Fu l'ultimo Capo comune austriaco. Nel 1915, prima dell'evacuazione del paese, era ancora al suo posto. (Proprietario della foto: Archivio comunale).

Ricostituitosi nel 1946 il comune autonomo di Ivano Fracena, fu eletto sindaco Pasquazzo Vittorio da Ivano. Rimase in carica dal 1946 al 1956. In seguito furono sindaci:

Il maestro Fabbro Felice da Fracena dal 1956 al 1967 <sup>(15)</sup>.

Pasquazzo Giuseppe da Ivano, dal 1969 al 1980.

Pasquazzo Maurizio da Fracena, dal 1980 al 1990.

Pasquazzo Sergio da Ivano, dal 1990 al 2000.

Pasquazzo Maurizio da Fracena, dal 2000 al...

## Note del capitolo

- 1) Il maestro Felice Fabbro, che conosceva questo archivio, lasciò scritto che esso conteneva carteggio di scarso valore storico. Degno di nota era il carteggio relativo alla lite contro il comune di Villa Agnedo per il possesso della Pinea sul monte Lefre; causa giudiziaria perduta dal nostro comune.
- 2) Il maestro Felice Fabbro lasciò scritto che nell'immediato dopoguerra vide abbandonati per le strade di Grigno documenti del "Giudizio di Ivano".
- 3) La "Carta di regola" era il manoscritto che conteneva le direttive per governare correttamente l'ente pubblico, cioè il comune.  
Sappiamo che la prima "Carta di regola" di Scurelle era del 1337; smarrita questa, ne fu scritta un'altra nel 1552. Le "Carte di regola" di Strigno, Bieno e Samone risalgono rispettivamente al 1540, al 1567, al 1584. Furono trovate recentemente e pubblicate (Cf. Rossella Giampiccolo, *Carte di Regola del XVI secolo di Strigno, Bieno e Samone*, 2001). Purtroppo quella di Ivano Fracena non fu ancora trovata e forse non si troverà mai perché andata perduta.
- 4) Questa "Carta di regola" sarebbe una fonte storica preziosa perché ricca di notizie sulla magra vita economica della piccola comunità di allora.
- 5) Il maestro Felice Fabbro lasciò scritto che sotto l'Austria a Ivano Fracena fungeva da segretario lo stesso capocomune o addirittura la sua consorte. Pare perfino che ci sia stato un segretario comunale analfabeta.
- 6) Nei tempi passati il comune era denominato anche "Università" (Universitas) o "Magnifica Università". Questo termine, formato da "versus" e "unum" (verso - uno), significava un complesso di individui uniti che formavano un solo organismo vivendo insieme sul medesimo suolo, sottoponendosi alle medesime consuetudini, alle stesse regole, agli stessi doveri ecc.; formavano cioè il comune.  
Il sindaco del 1874 lasciò scritto che le persone che formavano la comunità comunale di Ivano Fracena consideravano questa comunità come loro madre, obbligata a fornire la necessaria sussistenza in caso di bisogno (cf. il documento del 1874). Ciò esprime bene la convinzione che la comunità comunale di allora formava un unico organismo.
- 7) Il maestro Felice Fabbro lasciò scritto che nell'archivio comunale esisteva una pergamena relativa alla concessione della cittadinanza ad un forestiero venuto forse qui ripetutamente in servizio agricolo stagionale e poi accasatosi nel nostro paese. Tale concessione di cittadinanza ad un forestiero era cosa rara perché non corrispondeva alla semplice dichiarazione di residenza, ma riconosceva al nuovo censito tutti i diritti civili, fra cui quello di elezione, di legnatico,

di pascolo nei boschi comunali ecc.

<sup>8)</sup> Il maestro Fabbro lasciò scritto che nell'archivio comunale andato disperso esisteva un documento di una certa importanza: l'ordine di fornire il foraggio per i cavalli dell'esercito francese di passaggio per la Valsugana al comando del generalissimo Napoleone.

<sup>9)</sup> Molte notizie furono prese da articoli del maestro Felice Fabbro apparsi in "Campanili uniti" del 1974 e del 1975.

<sup>10)</sup> Cf. il documento del 1783.

Nel citato catasto si legge che "la Magnifica Comunità di Ivano Fracena" possedeva i beni corrispondenti alle particelle catastali segnate dai primi 19 numeri. Tali beni si trovavano in Lefre (Valle), al Fagarè, ai Pozzi, ai Casamenti, alla Costa, alle Fontanelle, al Collo delle Buse scure, alle Palazze, al Fagareato, al Menador del trozzo, alla Gretta ecc.

<sup>11)</sup> Cf. il documento del 1913.

<sup>12)</sup> Cf. il documento del 1913.

<sup>13)</sup> Cf. il documento del 1938.

<sup>14)</sup> Cf. il documento del 1874.

<sup>15)</sup> Le notizie furono prese da vari documenti e da articoli del maestro Felice Fabbro apparsi in "Campanili uniti" del 1974 e del 1975.

## LA SCUOLA



Nel 1774 venne pubblicato il “Regolamento scolastico generale” (il Regolamento Teresiano) ed entrò in vigore per tutte le scuole dell’Austria e perciò anche della Valsugana Orientale che faceva parte del Tirolo. Questo regolamento accolse ai comuni rurali un peso non indifferente; questi infatti dovevano provvedere a tutte le spese di gestione della scuola, compreso lo stipendio agli insegnanti. Da notare che la professione di insegnante non doveva essere molto appetibile da un punto di vista economico; si ammetteva infatti che gli insegnanti potessero esercitare qualche altro lavoro “onorevole”.

Nel 1777 a Strigno funzionava già una scuola (Scuola normale di Strigno) che serviva anche per gli altri paesi della giurisdizione di Ivano, tranne i più distanti: Bieno e Ospedaletto.

Nel 1780 quasi tutti i nostri paesi avevano la loro scuola; probabilmente anche Ivano Fracena. Sappiamo che nel 1786 esisteva già una sede scolastica per Ivano Fracena ed Agnedo (Villa usufruiva della sede di Strigno), non sappiamo però se la sede si trovava a Fracena o ad Agnedo. Nelle scuole di campagna, perciò anche nei nostri paesi, normalmente c’era una sola classe. Gli alunni erano suddivisi per capacità e progresso in sezioni.

Agli inizi la scuola era gestita principalmente dalla Chiesa. Nel 1824 il curato di Ivano Fracena don Giambattista Sandri era anche maestro di scuola; probabilmente la sede scolastica si trovava a Fracena dove esisteva la casa canonica.

Nel 1855 ci fu un concordato tra Stato e Chiesa col conseguente ripristino della sorveglianza della Chiesa sulla scuola, come era agli inizi. Si può ricordare che l’Ordinariato prescrisse che nelle varie chiese parrocchiali fosse cantato il “Te Deum” per ringraziare Dio del raggiunto concordato fra Stato e Chiesa.

Nel 1867 la scuola venne completamente affidata allo Stato. Nel 1868 vennero emanate disposizioni sui rapporti della scuola con la Chiesa.

Agli inizi furono fondate scuole per ragazzi e per ragazze (non scuole promiscue) e l'autorità ecclesiastica aveva diritto di sorveglianza sulla scuola popolare. Il funzionamento della scuola, pur beneficiando di offerte e di legati, gravava più che altro sui comuni i quali spesso, nelle assunzioni del personale, più che alla preparazione degli insegnanti guardava alla convenienza del contratto. Non pochi comuni speculavano sull'opera semi gratuita o addirittura gratuita dei sacerdoti maestri i quali però, per non trascurare i loro doveri di curatori d'anime, cedevano volentieri il posto a maestri laici.

Il comune doveva provvedere anche l'alloggio per l'insegnante. Lo stipendio dei maestri era esiguo. Sembra che fino al 1869 il diritto di scegliere gli insegnanti spettasse a chi aveva provveduto il locale della scuola o al signore del castello di Ivano. Poi il diritto di scelta passò ai comuni e la nomina al Consiglio Scolastico Provinciale.

Fin dagli inizi erano obbligati alla frequenza i ragazzi dai 6 ai 12 anni. Dal 1869 dai 6 ai 14 anni. Il periodo scolastico, nelle scuole di campagna, era al massimo di sei mesi all'anno.

Il numero degli scolari per classe era elevato; poteva arrivare a 80, 90 e anche a 100 alunni. Se la classe superava i 100 alunni, il maestro aveva il diritto di avere un assistente. Nelle scuole miste potevano insegnare solo insegnanti maschi. Il numero elevato di alunni induceva spesso il maestro a far uso di castighi corporali.

Anche se ufficialmente la scuola popolare nei nostri paesi risale al 1780, è certo che anche prima di tale anno esistevano a Ivano Fracena, come in altri paesi, persone che sapevano leggere e scrivere <sup>(1)</sup>. Dove avevano imparato? Certamente dai sacerdoti in cura d'anime. Essi, oltre alla normale attività pastorale, provvedevano generalmente anche all'insegnamento dell'alfabeto avviando alla scrittura e alla lettura, anche se ciò non era obbligatorio.

La Chiesa aveva un certo potere sulla scuola di quei tempi. Il decano era anche ispettore scolastico del distretto che comprendeva il decanato. L'Ordinariato (Curia) corrispondeva in un certo senso all'attuale provveditorato agli studi (Sovrintendenza scolastica). Ciò fino al 1869.

Gli insegnanti dovevano seguire e sorvegliare i loro alunni anche durante le funzioni religiose. Dovevano assistere, insieme con loro, alla messa quotidiana in tutti i giorni feriali dell'anno scolastico in quei luoghi dove si celebrava una messa immediatamente prima della scuola; nei giorni festivi dell'anno scolastico dovevano assistere con i loro alunni alla messa detta comunemente "messa granda" e almeno ogni due mesi dovevano, insieme con loro, partecipare ai Santi Sacramenti <sup>(2)</sup>.

Nel 1869 venne votata la legge scolastica fondamentale dell'Impero che decise le sorti della scuola fino al 1918. Le attribuzioni affidate all'Ordinariato passarono alle autorità politiche provinciali e quelle affidate ai decani (ispettori) passarono alle autorità politiche distrettuali (capitani distrettuali).

Riassumiamo brevemente la situazione della scuola popolare di Ivano Fracena dopo la riforma del 1869, cioè ai tempi della maestra Anna Pasquazzo.

- A Ivano Fracena esisteva una scuola mista pluriclasse, con un unico insegnante.
- Siccome nelle scuole miste poteva insegnare solo un insegnante maschio, la maestra Pasquazzo era provvisoria.
- Il numero degli alunni variava dai 60 ai 70. La maestra Anna Pasquazzo aveva in media 66 alunni.
- Il salario degli insegnanti, che variava dai 120 ai 200 fiorini, era a carico del comune.
- Il comune poteva chiedere allo Stato un sussidio dai pubblici fondi per pagare l'insegnante.
- Nel 1873 la maestra Anna Pasquazzo aveva un salario di fiorini 120; il comune riceveva dallo Stato un sussidio di fiorini

- 45 e soldi 15.
- Su richiesta dell'interessato le autorità superiori, per validi motivi, potevano aumentare il salario dell'insegnante. Nel 1874 la maestra Anna Pasquazzo chiese che il suo salario fosse portato da 120 a 160 fiorini; le fu accordato perché la scuola era mista e gli scolari numerosi.
  - Il comune poteva ricorrere alle autorità superiori contro l'aumento del salario concesso all'insegnante <sup>(3)</sup>.

Per quanto riguarda Ivano Fracena ricordiamo che dal 1846 al 1921 il locale scolastico si trovava nella canonica, nella sala a pianterreno <sup>(4)</sup>, accanto alla cappella; a settentrione la cappella, a meridione l'aula scolastica. Alla fine dell'Ottocento e agli inizi del Novecento il locale scolastico serviva anche per le sedute del consiglio comunale; due armadi in fondo all'aula contenevano le carte e i documenti dell'archivio.

Dopo la guerra, nel 1919, fu ripreso l'insegnamento in ambedue i locali (aula ed ex-cappella) a pianterreno della canonica; il Genio militare infatti aveva costruito una apposita baracca-chiesa proprio nel posto dove in seguito fu costruita la nuova chiesa; perciò la cappella in canonica non serviva più.

In seguito fu costruito, tra Ivano e Fracena <sup>(5)</sup>, il nuovo edificio scolastico che fu benedetto con grande solennità il 13 novembre 1921; erano presenti: il sindaco Faceni, il parroco don Pacher, l'ispettore scolastico Adone Tomaselli, il maestro Felice Fabbro con gli scolari.

Questo edificio, vicino al quale venne costruita anche la nuova chiesa, accolse gli scolari delle due frazioni fino al 1969, anno nel quale gli alunni iniziarono a frequentare il Centro Scolastico di Strigno.

## GLI INSEGNANTI

Ricordiamo i primi maestri del nostro paese:

Pietro Baratto "Giotto" da Fracena, nato nel 1805. Giovanni Baratto, figlio di Pietro, detto "Nane del maestro". Ai tempi di don Grazioli, verso 1865, insegnava una certa Fanni (Francesca) forse di Strigno.

La maestra Anna Lorenzon nata Pasquazzo di Fracena, nata il 12 aprile 1853. Fu decorata di medaglia d'oro per i suoi 42 anni di lodevole servizio scolastico a Ivano Fracena e ad Ospedaletto <sup>(6)</sup>.

La maestra Dalvai di Borgo; la maestra Birti da Lavarone; la maestra Teresa Montibeller da Marter (1899-1900); la maestra Maria Galvan da Borgo; la maestra Emma Girardelli da Scurelle; il maestro Camillo Osti da Scurelle; le maestre Alma ed Irma



La maestra Anna Pasquazzo Lorenzon (a sinistra, seduta) con un gruppo di persone. (Proprietario della foto: Archivio comunale).

Osti da Strigno; il maestro Eustachio Ciresa da Carano di Fiemme; la maestra Giulietta Furlani da Valsorda; la maestra Amelia Weiss da Strigno.

Questo frequente alternarsi di insegnanti era dovuto alla residenza disagiata e alle difficoltà dell'insegnamento in una scuola unica pluriclasse, frequentata da una scolaresca tanto numerosa da costringere allo sdoppiamento della stessa per l'insegnamento a mezze giornate.

Durante la guerra, dal 1916 al 1918, la scuola a Ivano Fracena rimase chiusa <sup>(7)</sup>.

Nel 1919 iniziò il suo insegnamento a Ivano Fracena un insegnante nato e residente in paese: il maestro Felice Fabbro. Dato l'elevato numero di scolari, dal 1919 la nostra scuola ebbe due insegnanti. Con l'arrivo di questo maestro cessò, almeno per le classi quarta e quinta a lui assegnate, il frequente alternarsi di insegnanti. Egli rimase nella scuola del suo paese per ben quaranta anni, cioè fino all'autunno del 1958, anno in cui fu collocato a riposo. Le maestre delle classi inferiori si avvicendarono ancora quasi sempre con frequenza. Dopo il 1958 anche i maestri delle classi superiori si alternarono con frequenza <sup>(8)</sup>.



Il maestro Felice Fabbro nella "sua" aula scolastica. Sul retro della foto si può leggere: "Alla mia scuola con dedizione, 1963". (Proprietario della foto: Giuliano Fabbro).

Per quanto riguarda gli alunni possiamo ricordare che molti, nella bella stagione, si assentavano dalla scuola perché dovevano aiutare i genitori nei vari lavori. Le domande di esonero totale o parziale dalla scuola erano numerose <sup>(9)</sup>.

La scuola funzionò fino al 1969, anno in cui la sede scolastica di Ivano Fracena fu abolita in seguito alla costituzione del Centro scolastico di Strigno al quale affluirono anche gli alunni del nostro paese <sup>(10)</sup>.

## Note del capitolo

- 1) Nei registri dei nati, tenuti dal clero, si trovano firme autografe dei padrini.
- 2) Questa prassi durò in parte anche dopo la guerra del 1914-1918 e i più anziani ricordano ancora "la messa dei scolari". "Nella legge del 2 maggio 1883 si legge: è obbligo della direzione scolastica di partecipare mediante maestri della relativa professione religiosa alla sorveglianza della scolaresca negli esercizi religiosi regolarmente fissati... E' un obbligo per la scolaresca di prender parte a certe pratiche religiose e conseguentemente per le dirigenze di provvedere alla debita sorveglianza secondo la normativa scolastica..." (archivio parrocchiale di Strigno, busta "Atti ecclesiastici").
- 3) Nel 1874 il comune fece ricorso all'Eccelso Ministero del Culto e dell'Istruzione, tramite l'Imperial Regio Capitanato distrettuale di Borgo, contro l'aumento di salario alla maestra Pasquazzo, aumento stabilito dall'Imperial Regio Consiglio Scolatico Provinciale. Non chiedeva che il salario restasse a fiorini 120, ma che l'aumento (40 fiorini) fosse pagato dallo Stato. In una carta dell'archivio di Stato del 2 febbraio 1874 si legge: "...in base al paragrafo 49 della legge 14 maggio 1869 ella (Anna Pasquazzo) viene nominata maestra provvisoria della scuola promiscua d'Ivan Fracena col salario di fiorini 160, e dovrà quindi senza indugio dare principio all'insegnamento... Peraltro si osserva che contro il salario così stabilito è al Comune riservato il ricorso all'Eccelso I. R. Ministero...".
- 4) Probabilmente il locale scolastico nella casa canonica subì delle modifiche per renderlo più funzionale. In una carta d'archivio del 24 settembre 1874 si legge che il comune di Ivano Fracena "venne graziato da Sua Maestà I. R. A. (Imperial Regia Apostolica) con un dono di fiorini 200 per la costruzione di un nuovo locale scolastico" (archivio di Stato, Capitanato distrettuale di Borgo, Busta 202). In un'altra carta dell'archivio di Stato, datata novembre 1874, si legge che la costruzione del nuovo locale scolastico era recente.
- 5) Il maestro Felice Fabbro lasciò scritto che anche prima della grande guerra era sentito il bisogno di un nuovo edificio scolastico, più decoroso e più capace, per ovviare all'inconveniente dello sdoppiamento delle lezioni a mezza giornata, dato l'aumentato numero di frequentanti che rasentavano la ottantina, e con un solo insegnante! In "Memoranda et agenda" si legge: "Subentrato il Genio civile e organizzato cooperativisticamente il paese, mentre i privati domandavano la costruzione delle case, si iniziarono subito le pratiche per la costruzione dell'edificio scolastico e della nuova chiesa. E' merito dello scrivente (don Pacher) se le scuole furono fabbricate in un luogo così adatto... date le brighe dei soliti oppositori perché le scuole fossero costruite a Fracena; per la costruzione delle scuole, ancor prima della guerra, era già stato comperato il suolo sopra la piazza, ove sorgono le case nuove".

6) In "Campanili uniti" del 1973 (n° 3) si legge: "... la maestra Anna Pasquazzo di Francesco da Fracena..., andata sposa al falegname di Ivano Francesco Lorenzon, col quale si trasferì, insieme all'unico figlio Guido, nella vicina Ospedaletto, dopo avere insegnato per ben 17 anni a Ivano Fracena, dove ritornò con la famiglia dopo altri 24 anni di insegnamento e vi morì il 18 dicembre 1923, compianta da tutti quale benemerita educatrice decorata di medaglia d'oro per i suoi 42 anni di lodevole servizio scolastico".

7) La scuola di Ivano Fracena funzionò per quattro mesi (dal 1 dicembre al 31 marzo) anche durante l'anno scolastico 1915-1916. Abbiamo la pagella dell'alunno Pio Pasquazzo, nato nel 1908, che frequentò per i due bimestri la sezione prima della classe unica di Ivano Fracena con risultato "molto buono". La pagella è firmata dall'insegnante Fabbro. Le materie elencate dalla pagella sono le seguenti: condotta; diligenza; educazione morale e civile; lingua; nozioni pratiche di scienze fisiche naturali e d'igiene; aritmetica e geometria; geografia e storia; disegno; calligrafia; canto, educazione fisica; lavori donneschi; istruzione religiosa (materia facoltativa).

8) In passato il comune doveva provvedere l'alloggio per l'insegnante. In una carta del 1920 si legge che in caso contrario il comune doveva versare all'insegnante lire 200.

Riportiamo l'elenco degli insegnanti che si avvicendarono a Ivano Fracena dopo la grande guerra.

Anni scolastici:

1919-33: Emma Girardelli - Paolazzi di Scurelle;

1933-36: Letizia Samonati di Bieno;

1936-38: Leopoldina Ropele di Strigno;

1938-39: Francesca Busarello di Ospedaletto;

1939-40: Gemma Meggio di Trento;

1940-41: Fernanda Tessaro di Spera;

1941-49: Ida Petri di Serso di Pergine;

1949-56: Fernanda Tessaro di Spera;

1956-57: Celina Ferrari di Strigno;

1957-58: Elsa Segnana di Borgo;

1958-59: Lidia Baldi di Palù di Telve;

1959-64: Rita Campregheer di Caldonazzo;

1965-66: Maria Luisa Sala di Castel Tesino;

1966-67: Maria de Genua di Borgo;

1967-69: Giuseppina Meneghetti Casotto di Scurelle con le supplenti Lucia Stefani di Tezze e Giuliana Visentin Bulgarelli di Strigno.

Maestri che seguirono al maestro Felice Fabbro:

1957: il supplente Claudio Brandalise di Bieno;

1958-61: Fausto Molinari di Strigno;

1961-62: Alessandro Fiorese di Borgo;

1962-63: Remigio Rigo di Telve;  
1963-64: Tarcisio Tessaro di Spera;  
1964-65: Pio Larcher di Folgaria;  
1965-66: Giuseppe Bonmassar di Trento;  
1966-67: Liana Tessarro di Pieve Tesino;  
1967-68: Amedeo Galante di Borgo;  
1968-69: Erminio Pacher di Tezze.

<sup>9)</sup> L'eccessivo numero di domande di esonero dalla scuola fu oggetto di discussione del "Consiglio scolastico locale" di Ivano Fracena nella sessione del 14 aprile 1922. Tale Consiglio a quei tempi era composto dal curato don Luigi Pacher, dal sindaco Emanuele Faceni, dal maestro Felice Fabbro, dal sorvegliante scolastico Pietro Pasquazzo, dai consiglieri Lino Pasquazzo e Guido Lorenzon.

<sup>10)</sup> Le notizie furono prese da Enrico Leonardi, *La scuola elementare trentina dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, Trento, 1959; dall'archivio di Stato di Trento, Capitanato distrettuale di Borgo, Busta 202; da "Campanili uniti", 1973; da qualche documento trovato a Ivano Fracena.



## L'EMIGRAZIONE



Come conseguenza dell'aumento della popolazione, della scarsità della terra coltivabile e della malattia dei bachi da seta, nella seconda metà dell'Ottocento si accentuò più che mai il triste fenomeno dell'emigrazione. Essa assunse dimensioni rilevanti dopo il 1873, quando si fece sentire più forte lo squilibrio tra la popolazione in continua crescita e le risorse a disposizione. Non fu solo un fenomeno del nostro paese, ma un fenomeno generale di tutta la valle, anzi di tutto il Tirolo e non solo.

In un libro di storia locale si legge: "A cagione della malattia dei bachi da seta e del poco frutto che si ricavava dalle campagne... la miseria degli abitanti era giunta al colmo e molti pativano la fame... In tale stato di cose, non si sa come, nacque un fervore per l'emigrazione in America, specialmente in Brasile... <sup>(1)</sup>.

È interessante notare come negli anni 1870 - 1888, mentre molti partivano per l'America, nessuno di Ivano Fracena attraversò l'oceano. Per curiosità riportiamo il numero di abitanti e il numero di emigrati in America dei vari paesi del decanato di Strigno nel 1888. Tutti i nostri paesi, più o meno, furono interessati da questo fenomeno dell'emigrazione americana, tranne Ivano Fracena. Da notare che si tratta quasi esclusivamente di emigrati nell'America del sud, specialmente nel Brasile <sup>(2)</sup>.

Strigno: abitanti 1967 - emigrati 31.

Bieno: abitanti 967 - emigrati 17.

Scurrelle: abitanti 1205 - emigrati 40.

Ospedaletto: abitanti 1215 - emigrati 23.

Samone: abitanti 771 - emigrati 68.

Spera: abitanti 672 - emigrati 5.

Villa Agnedo: abitanti 798 - emigrati 91.

Ivano Fracena: abitanti 489 - emigrati 0.

Pieve Tesino: abitanti 1658 - emigrati 4.

Castello Tesino: abitanti 3362 - emigrati 29.

Cinte Tesino: abitanti 1168 - emigrati 6.

Grigno: abitanti 1281 - emigrati 125.

Tezze: abitanti 847 - emigrati 67.

Nel decanato di Strigno gli emigrati in America in quel periodo furono 506 su una popolazione di 16.400, ma nessuno di Ivano Fracena.

Se prendiamo in considerazione il vicino paese di Villa Agnedo, dal quale in quel periodo partirono quasi un centinaio di persone per il Sud America, risulta strano il fatto che da Ivano Fracena non partì nessuno.

## FLUSSO MIGRATORIO NEI PAESI TEDESCHI

Se non emigrarono in America, almeno negli anni presi in considerazione da don Guetti, dove cercarono lavoro gli uomini di Ivano Fracena verso la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento? Probabilmente, come molti Valsuganotti, un certo numero partirono per i paesi di lingua tedesca, Austria (Tirolo e Vorarlberg) e Germania, dove trovarono lavoro come manovali, minatori, nella costruzione di ferrovie. A quei tempi si usava dire: "for par i Todeschi - for pal mondo - su l'eisimpon" ecc. Si diceva che "forlà core 'l soldo".

Un cenno particolare merita l'emigrazione valsuganotta, specialmente femminile, nelle fabbriche di cotone del Vorarlberg ("tei bombasi - tele frabiche") <sup>(3)</sup>.

In una pubblicazione del 1990 <sup>(4)</sup> si legge che a quell'epoca esistevano nel Vorarlberg 15 famiglie oriunde da Ivano Fracena.

5 a Bludenz: Busarello; Faccini; Pizzini; Stefani.

2 a Braz: Baratto; Pasquazzo.

3 a Burs: Fabbro; Pizzini; Stefani.

3 a Nenzing: Pasquazzo; Stefani; Steffani (con 2 effe).

2 a Hard: Busarello; Bozolan.

Da ricordare che spesso l'emigrazione nel Vorarlberg era stagionale. A queste famiglie perciò si devono aggiungere tutti gli emigrati di Ivano Fracena che passarono in quella regione sol-

tanto dei periodi e poi tornarono al loro paese. Le famiglie elencate però sono una dimostrazione che l'emigrazione in quelle zone non fu solo stagionale. Tra l'Ottocento e il Novecento si stabilirono nel Vorarlberg (provincia di Bludenz-Klostertal) 29 persone di Ivano Fracena: 16 maschi e 13 femmine; i bambini nati furono 18. Non tanti se paragonati agli emigrati in quella regione da altri paesi; da Strigno, per esempio, emigrarono 293 persone: 127 maschi, 166 femmine; i bambini nati 183 <sup>(5)</sup>.

## DA IVANO FRACENA AL BELGIO

Dopo la prima guerra mondiale molti uomini trovarono lavoro nelle varie cooperative impegnate nella ricostruzione dei paesi distrutti o danneggiati dalla guerra. In quell'occasione arrivarono in paese per lavorare anche alcune persone della provincia di Bergamo. Dopo la ricostruzione le cooperative scomparvero e il lavoro venne a mancare. Così tra il 1923 e il 1928 ebbe inizio un flusso migratorio verso l'estero, specialmente verso il Belgio <sup>(6)</sup>.

Il primo che da Fracena partì per il Belgio fu Pietro Pascuzzo (Giacò). Fu lui ad informare i suoi paesani che lì c'era lavoro. Ebbe così inizio l'esodo da Ivano Fracena verso il Belgio. Partirono prima gli uomini; in seguito li seguirono le rispettive famiglie.

I primi arrivati in Belgio trovarono lavoro in una fabbrica di vetro. Altri, la maggioranza, lavorarono nella costruzione di ponti, dighe e argini sul fiume Mosa che attraversa la provincia di Liegi. Un numero molto limitato finì nelle miniere di carbone.

Tra gli emigrati di quel periodo possiamo ricordare: Baratto Giovanni (Luserna); Baratto Maria (de la Rosa); Baratto Francesco (Checo de la Rosa); Baratto Felice.

Fabbro Guido; Fabbro Elia; Fabbro Silvio; Fabbro Severino.  
 Floriani Luigi (Gigion); Floriani Gervasio (Vasgio).  
 Lorenzon Attilio.  
 Nervo Augusto; Nervo Rodolfo.  
 Parotto Clemente; Parotto Vittorio; Parotto Anacleto; Parotto  
 Beniamino (Begna); Parotto Edoardo.  
 Pasquazzo Pietro (Giacò); Pasquazzo Giovanni (Gioan) con la mo-  
 glie Caterina e tre figli; Pasquazzo Erminio (Zingo); Pasquaz-  
 zo Giovanni con la moglie Clementina e il figlio Giuseppe; Pa-  
 squazzo Francesco (Chechin); Pasquazzo Erminio; Pasquazzo  
 Giovanni; Pasquazzo Severino; Pasquazzo Paolino; Pasquazzo  
 Giuseppe.  
 Stefani Erminio (Bece).  
 Vinante Giuseppe (Teo).



Emigrati in Belgio. Foto scattata negli anni 1936-1937. Da sinistra a destra: Pasquazzo Giuseppe (Ai); non identificato; Parotto Guido, Parotto Beniamino (Begna); Baratto Giovanni; Pasquazzo Giovanni; Baratto Francesco. (Proprietario della foto: Maurizio Kempner).



Tra gli emigrati in Belgio (Liegi) nel 1923 ci fu Giovanni Pasquazzo di Fracena. Lo vediamo in una foto degli anni trenta (primo in alto, a destra di chi guarda) insieme con la moglie Caterina, figli e nipoti. Tornò a Fracena nel 1937, dove morì. I suoi parenti tornarono in Belgio nel 1947. La foto fu fatta in occasione della prima comunione di una nipote (al centro della foto, vestita di bianco). (Proprietaria della foto: Maria Pasquazzo Tomaselli).

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale parecchie famiglie di emigrati rientrarono in paese, per ripartire nell'immediato dopoguerra. Si può ricordare che circa una decina di ragazze di Ivano Fracena partirono per il Belgio per sposare ragazzi là residenti. Ciò sottolinea sia la generosità di queste giovani donne sia l'attaccamento dei giovani emigrati per il paese d'origine e le ragazze che forse conoscevano ancor prima di partire <sup>(7)</sup>.



4 giugno 1927: primo matrimonio di emigrati in Belgio. Sposo: Parotto Beniamino; sposa: Parotto Richetta. (Proprietario della foto: Bepino Pasquazzo).

## DA IVANO FRACENA IN ALTRI PAESI

In tempi relativamente recenti alcuni emigrarono anche in altre zone non ricordate, come Francia, America, Australia, ecc.

Ricordiamo appena il flusso migratorio degli anni cinquanta verso la Svizzera. È una storia che molti hanno vissuto e ricordano ancora <sup>(8)</sup>.

Il triste fenomeno dell'emigrazione, iniziato nella seconda metà dell'Ottocento, cessò dopo il 1960.



1930-1931: Francesco Lorenzon detto "Ciaci" di Ivano emigrato in Francia (Lione); è seduto con accanto la nuora, il figlio e due nipotini. Non tornò più a Ivano (Proprietaria della foto: Irma Romagna).



Agnese Romagna, nata nel 1887, con i due figli piccoli. Questa foto fu fatta per ottenere il passaporto per emigrare in Francia (Proprietaria della foto: Irma Romagna).

## Note del capitolo

- 1) Cf. *Strigno - appunti di storia locale*, 1982, pp. 36, 37.
- 2) Cf. don Lorenzo Guetti, *Statistica dell'emigrazione americana avvenuta nel Trentino dal 1870 in poi - Compilata da un Curato di campagna*, stampata nel 1888.
- 3) Cf. A. Prati, *I Valsuganotti*, Torino, 1923, pp. 165 ss.
- 4) Cf. *120 Jahre Trentiner in Vorarlberg - Bludener Geschichtsblätter*, 1990.
- 5) Cf. *Dal Trentino al Vorarlberg*, a cura di K. H. Burmeister e R. Rollinger, 1998, p. 280. In "Campanili uniti" del 1974 si legge: "L'emigrazione delle operaie per i cotonifici del Vorarlberg suppliva in parte e poi sostituiva del tutto l'occupazione femminile nelle nostre filande di seta che andavano scomparendo per la moria dei bachi e per la crisi industriale relativa".
- 6) Nel documento del 1927 si legge: "L'emigrazione è aumentata in una forma impressionante. Nel periodo prebellico il paese contava 700 abitanti circa, ora solo 385; e l'esodo continua e si parla non più di andar in cerca di guadagno, ma di fuggire... Gli emigranti parlano di non più ritornare perché qui non possono più vivere. Quale ricordo porteranno con sé della patria lontana?... Continuando di questo passo il paese è destinato a vuotarsi completamente..." (cf. il relativo documento).
- 7) Cf. "Da Ivano Fracena al Belgio: una ricerca sui flussi migratori nel corso degli anni", articolo di Giuseppe Pasquazzo, in "Trentini nel mondo", luglio 2000. L'autore dell'articolo, figlio di emigrati in Belgio, afferma che l'elenco delle persone emigrate da lui compilato può essere non completo e non esatto perché l'unica fonte di cui si è servito sono i ricordi personali dei suoi genitori e di conoscenti.
- 8) È bene ricordare anche gli aspetti positivi dell'emigrazione. Essa permise la sopravvivenza a famiglie che si trovavano nella miseria; diede la possibilità, a coloro che ritornarono in paese, di migliorare la propria condizione economica e di rendere più accogliente la propria casa.

## **LA GRANDE GUERRA**



La giurisdizione di Ivano, e perciò anche il nostro paese, per circa sei secoli fece parte integrante del Tirolo. I nostri antenati erano e si consideravano Tirolesi. Soltanto con la prima guerra mondiale la situazione cambiò e gli abitanti dei nostri paesi furono uniti allo Stato italiano.

Questo conflitto tra l'Italia e l'Impero austro ungarico fu perciò assai importante per coloro che ci hanno preceduto. Fu un evento drammatico per le conseguenze che la guerra porta sempre con sé; particolarmente doloroso per i paesi che si trovavano in zone di operazione militare, come i paesi della Valsugana Orientale.

Dato che ci sono diversi libri che trattano di questo importante argomento, riportiamo solo poche notizie, specialmente quelle che riguardano la nostra zona.

Con l'ordine di mobilitazione generale emanato il 31 luglio 1914, vennero subito richiamati tutti gli uomini validi dai 21 ai



1914 - Ricordo della mobilitazione generale. Da sinistra: Erminio "Zingo", Nando Parotto, Edoardo Parotto, Erminio "Bece", in piedi Floriani Giuseppe. (Proprietario della foto: Archivio comunale).

42 anni. Nel novembre 1914 furono chiamati alle armi anche i giovani di 20 anni; nel maggio 1915, all'entrata in guerra dell'Italia, la leva fu estesa anche agli uomini dai 42 ai 50 anni. Durante gli ultimi due anni di guerra furono chiamati alle armi anche i ragazzi di 18 anni<sup>(1)</sup>.

Tutti gli uomini validi dunque dovettero partire per la guerra. Erano le forze migliori del paese, il sostegno delle famiglie. Molti di loro furono mandati in Galizia, sul fronte orientale, altri sul fronte italia-



Un kaiserjäger (caporale Ismaele Pasquazzo), classe 1890, come molti altri partì per il fronte orientale, in Galizia. (Proprietario della foto: Giuseppe Pasquazzo).



Una vittima della guerra 1914-18: Evaristo Pasquazzo. Morì sul fronte orientale il 7 maggio 1915; è sepolto nel cimitero militare di Walki. (Proprietaria della foto: Elsa Lorenzon).

no. Nove militari del nostro paese morirono sul campo di battaglia, tre in ospedale<sup>(2)</sup>.

A causa di questa guerra ebbero a soffrire molto non solo i militari mandati al fronte, ma anche i civili che si trovavano a casa. Il 24 maggio 1915 l'Italia entrò in guerra contro l'Austria. Non molti giorni dopo, il 5 giugno, pattuglie del-

l'esercito italiano entrarono nel nostro paese. Gli avamposti si trovavano alle pendici del monte Lefre, all'argine sinistro del torrente Chieppena, sulla sommità del monte Civeron.

Il 15 agosto il comando militare italiano pose la sua sede nel castello di Ivano. Ai primi di novembre del 1915 nel castello si trovavano il comando generale e tre compagnie. Il 21 maggio del 1916 il paese fu fatto sgomberare e il comando si ritirò nella zona del Tesino.

Nel giugno del 1916 sul monte Lefre, importante caposaldo e osservatorio, si trovavano il comando dell'84° reggimento fanteria, diverse compagnie, zappatori genio, una batteria da montagna <sup>(3)</sup>.

Fino al 9 novembre del 1917 nella nostra zona ci fu una guerra di posizione più che di movimento. Di questa guerra di posizione rimasero non pochi ricordi e residui bellici: trincee, cunicoli (stói), reticolati, cartucce (patrone) ecc. <sup>(4)</sup>.

Nella zona che ci interessa la linea fortificata italiana andava da Cima Caldiera al trincerone di Ospedaletto, al monte Lefre, al monte Silana e al monte Castelletto. La linea tedesca collegava i due capisaldi fortificati Cima Vezzena e monte Panarotta passando per S. Giuliana e Levico.

Durante il primo anno di guerra sul fronte italiano, dal 24 maggio 1915 al 21 maggio 1916, il paese non soffrì molto. Le case non furono danneggiate. Nell'aprile del 1916 cadde una granata presso il cimitero; un'altra granata cadde a Ivano, nel Campo del Lago, presso la casa Romagna; un'altra nel cortile del castello, proprio nel giorno e nell'ora in cui doveva arrivare il re d'Italia e il generale Etna doveva sostituire nel comando il generale Amari. Il re arrivò al castello proprio a quell'ora, ma il giorno dopo.

Il 21 maggio 1916 iniziarono i guai anche per i civili di Ivano Fracena. Era domenica e la gente si preparava per andare a messa. Improvvisamente arrivarono i carabinieri e ordinarono

lo sgombero del paese entro due ore. Si può immaginare l'agitazione e l'angoscia di quelle persone. Che cosa portare con sé? Dove nascondere le cose che si dovevano lasciare? Che fare delle bestie? Alle ore undici tutta la gente delle due frazioni era sulla via dell'esilio.

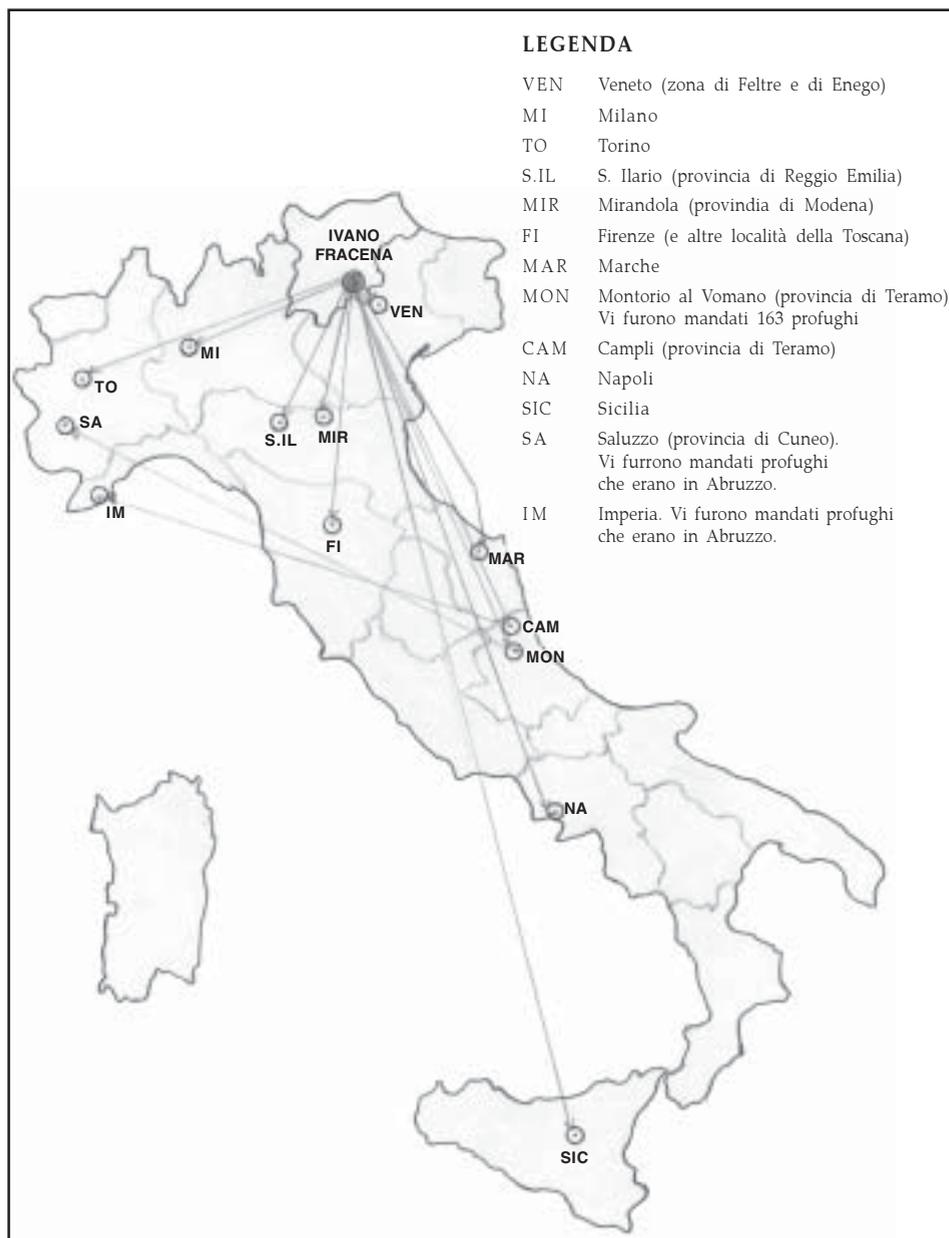
La maggior parte dei profughi di Ivano Fracena (223) furono inviati in Abruzzo, in provincia di Teramo. Arrivati nel capoluogo (Teramo) furono suddivisi: 163, compreso il curato, il sindaco e il maestro Felice Fabbro, furono condotti a Montorio al Vomano, gli altri, circa 60, a Campli. Furono sistemati in case private e ogni persona riceveva un sussidio di lire 0,90 al giorno.

Le autorità locali erano buone con i nostri profughi, ma la popolazione li trattava male, li umiliava e rendeva la loro vita difficile. Per questo e per altri motivi i profughi di Ivano Fracena indussero il loro sindaco Abramo Lorenzon a fare formale domanda di essere trasferiti in qualche regione del nord d'Italia. La richiesta fu fatta verso la fine di settembre del 1916 e fu accolta <sup>(5)</sup>. Nel febbraio e marzo del 1917 tutti quelli che erano a Montorio e alcuni di quelli che si trovavano a Campli vennero mandati in Piemonte, precisamente a Saluzzo in provincia di Cuneo; tra loro anche il curato e il maestro Fabbro. Quelli di Campli che non furono mandati a Saluzzo vennero inviati in Liguria, precisamente a S. Bartolomeo del Cervo e a Porto Maurizio, in provincia di Imperia. I nostri profughi dunque non rimasero in Abruzzo neppure un anno.

I profughi che non andarono in Abruzzo furono mandati in diverse località: a Milano, a Torino, a Firenze e in altre località della Toscana, in provincia di Reggio Emilia (S. Ilario d'Enza), in provincia di Modena (Mirandola); alcuni furono inviati in Sicilia, altri in provincia di Napoli, nelle Marche, nella zona di Feltre, nella vicina zona di Enego (a Pianello, presso il confine col comune di Grigno) <sup>(6)</sup>.

Durante il periodo in cui la nostra gente si trovava lontana dal proprio paese, dispersa in varie regioni, la vita continua-

## LOCALITÀ DOVE FURONO MANDATI I PROFUGHI DI IVANO FRACENA



va, anche se tra difficoltà non indifferenti. Durante questo esilio nacquero diversi bambini <sup>(7)</sup> e parecchie persone morirono, lontane dal loro caro paese <sup>(8)</sup>.

Non di rado succedeva che persone lontane per qualche motivo da Ivano Fracena (come i militari) non sapevano dove e come si trovassero i loro familiari profughi. Per saperlo alcuni si rivolsero alla Croce Rossa Italiana, altri alla Delegazione Assistenza Profughi. Questi due enti si interessarono e diedero informazioni <sup>(9)</sup>.

Nel novembre del 1917, dopo “Caporetto”, i Tedeschi occuparono i nostri paesi, la Valle e il Canale di Brenta, mentre gli Italiani organizzarono la difesa sul Monte Grappa.

Nell’autunno del 1918 avvenne quello che la gente del luogo chiamò “l rebalton”. I Tedeschi si ritirarono dalla valle che venne occupata dagli Italiani. La lunga, terribile guerra finalmente ebbe fine.

I soldati tornarono alle loro case, ma non tutti; ci furono infatti militari che furono condotti prigionieri in campi di concentramento italiani e trattati duramente perché ritenuti austriacanti, come fosse stata una colpa l’aver dovuto prestar servizio militare nell’esercito austriaco. Dopo un periodo umiliante più o meno lungo, anche loro tornarono a casa.



1918 - Una donna di Ivano (Olimpia Romagna) con i bambini attende il marito, partito per la guerra. (Proprietaria della foto: Irma Romagna).

Anche i profughi, dispersi in varie località dell'Italia, tornarono in paese; trovarono però una triste sorpresa: le case che lasciarono il 21 maggio del 1916 in buone condizioni, agli inizi del 1919 le trovarono saccheggiate, bruciate, distrutte. I soldati italiani, dopo la partenza dei civili, portarono via quanto poteva servire e distrussero molte cose. Delle case rimasero i muri e anche questi spesso danneggiati. La canonica, per un periodo, fu adibita ad ambulatorio medico; la cappella trasformata in piccolo ospedale <sup>(10)</sup>.

I profughi, arrivati dalle varie sedi provvisorie, cercarono un primo rifugio in qualche locale del castello o altrove, dove poterono. Il 15 febbraio del 1919 arrivò in paese anche il curato don Pacher. Fatta riparare in qualche modo la cappella di Ivano, nella Pasqua di quell'anno vi poté celebrare la messa.

Intanto il genio militare costruì delle baracche per dar asilo ai profughi. Venne costruita anche una baracca-chiesa proprio nel luogo dove in seguito fu costruita la nuova chiesa. Vi



Ciò che resta di Ivano dopo la guerra del 1914-18. (Proprietario della foto: Archivio comunale).

furono collocati un altare e 24 banchi costruiti a Calceranica. Il 12 ottobre la baracca-chiesa fu solennemente benedetta e vi fu portato processionalmente il Santissimo che era conservato nella cappella di Ivano. Purtroppo la bella festa fu rattristata da una disgrazia: durante la processione Ferdinando Parotto volle festeggiare facendo scoppiare una granata a mano, a modo di mortaretto; facendo questo si ferì seriamente ad una mano in modo che gliela dovettero asportare.

Questa baracca-chiesa servì come luogo di culto fino al 2 aprile del 1922, giorno in cui l'altare e i banchi furono portati nel magazzino dei pompieri che si trovava nel nuovo edificio scolastico.

Verso la fine del 1919 al genio militare subentrò il genio civile e le due frazioni si organizzarono in cooperative per la ricostruzione del paese. Esse lavorarono fino al 1923 <sup>(11)</sup>.

E' bene ricordare che a causa di questa guerra nel 1920 morirono tragicamente due giovani del nostro paese: Guido Parotto e Daniele Pasquazzo. L'8 agosto si erano recati sul monte Lefre in cerca di residuati bellici. Entrarono in uno "stol" che serviva come magazzino di polvere da sparo; disgraziatamente la polvere prese fuoco rendendo lo "stol" una fornace. I due giovani furono estratti da quell'inferno ancora vivi, ma morirono poco dopo per le gravi ustioni riportate <sup>(12)</sup>.

I caduti e i dispersi di Ivano Fracena sono ricordati dal monumento che si trova in mezzo al nostro cimitero, eretto nel 1920 <sup>(13)</sup>. Riportiamo i nomi.

Dispersi: Baratto Oreste, Faceni Francesco, Floriani Ernesto, Floriani Giuseppe, Pasquazzo Evaristo (in seguito fu accertato che morì il 7 maggio 1915 e fu sepolto nel cimitero militare di Walki), Pasquazzo Giovanni, Pasquazzo Leone.

Morti: Busarello Giovanni, Nervo Pietro, Parotto Francesco, Pasquazzo Antonio, Pasquazzo Felice.

A questi furono aggiunti i nomi dei due giovani morti nel



Il monumento ai caduti eretto in mezzo al nostro cimitero dopo la grande guerra ed inaugurato nel 1920. (Da una cartolina dell'epoca).

1920: Parotto Guido, Pasquazzo Daniele.

Il monumento riporta anche i nomi dei morti nell'ultima guerra: Busarello Attilio, Pasquazzo Carlo, Pasquazzo Giovanni.

Furono aggiunti anche i nomi dei tre giovani morti per incidente stradale il 18 ottobre del 1945 mentre si recavano nel Veneto per far provvista di farina: Lorenzon Dario, Parotto Livio, Romagna Cornelia.

Nel 1984 ci fu l'inaugurazione di un monumento ai caduti di tutte le guerre e della violenza, monumento eretto presso

l'entrata del cimitero. Si tratta di un monolito sormontato da un'aquila. Due lapidi ricordano i caduti in guerra e i coniugi Carlo Alberto Dalla Chiesa ed Emanuela Setti Carraro, sposatisi nella cappella di Castel Ivano il 10 luglio 1981 e uccisi il 3 settembre 1982 a Palermo. Madrina del monumento fu la signora Antonia Setti Carraro mamma di Emanuela; fu lei a scoprire le due lapidi. In seguito scrisse al sindaco Maurizio Pasquazzo una lettera esprimendo "la sua infinita gratitudine" per la realizzazione del monumento e la splendida cerimonia dell'inaugurazione.

## Note del capitolo

<sup>1)</sup> Cf. Luciana Palla, *Il Trentino orientale e la grande guerra*, 1994, p.33.

Per quanto riguarda la guerra in Valsugana cf. Luca Girotto, *La lunga trincea - 1915-1918*, Gino Rossato editore, 1995.

<sup>2)</sup> Dal manoscritto "Memoranda et agenda" del curato don Pacher riportiamo i nomi dei soldati morti: Francesco Faceni, nato nel 1890, morto in Galizia nel settembre del 1914. Evaristo Pasquazzo, nato nel 1886, morto in Galizia il 7 maggio 1915 (don Pacher lasciò scritto: "morto non si sa quando"); Oreste Baratto, nato nel 1878, morto nel novembre del 1915 sull'Isonzo; Leone Pasquazzo, nato nel 1877, morto probabilmente sull'Isonzo nel 1916; Giovanni Pasquazzo, nato nel 1883, morto in Galizia nel novembre del 1914; Antonio Pasquazzo, nato nel 1867, morto al Col di Lana (non lontano da Cortina d'Ampezzo) nel novembre del 1915; Francesco Parotto, nato nel 1878, morto al Col di Lana nel maggio del 1916; Ernesto Floriani, nato nel 1886, morto non si sa quando e dove (nessuna notizia ufficiale); Giuseppe Floriani, nato nel 1874, morto non si sa quando e dove (nessuna notizia ufficiale).

Militari morti all'ospedale: Pietro Nervo, nato nel 1867, morto a Trento nel marzo del 1916; Felice Pasquazzo, nato nel 1896, morto di spagnola (non si sa dove e quando); Giovanni Busarello, nato nel 1869, morto di spagnola all'ospedale militare di Landeck nel settembre del 1918.

<sup>3)</sup> Le artiglierie italiane del monte Lefre colpivano anche i convogli ferroviari che transitavano nella zona tra la stazione di Strigno e quella di Borgo (cf. L. Girotto, *op. cit.*, p. 433).

<sup>4)</sup> Ricordo che verso la fine degli anni trenta, proprio nel territorio di Ivano Fracena, insieme con altri ragazzi, andavo "per patrone", cioè alla ricerca di cartucce che poi vendevo allo stracciaiolo (che raccoglieva anche residui bellici) guadagnandomi qualche lira. Di solito si trattava di cartucce italiane, diverse da quelle tedesche. Conoscevo dei luoghi dove, razzolando con le mani o con un bastone nel terreno, era facile trovarne. Ci furono anche degli adulti che si dedicarono al recupero di residui bellici.

<sup>5)</sup> Cf. il documento del 1916.

Da notare che spesso i profughi trentini dispersi in varie località dell'Italia erano considerati "barbari" dalla popolazione locale. Da testimonianze raccolte da persone (ora defunte) che vissero questa esperienza risulta che non raramente i profughi, al loro arrivo, sentirono espressioni di disprezzo come: "arrivano i barbari". Si deve aggiungere però che poi molti notarono con meraviglia che questi "barbari" sapevano fare la loro firma, sapevano leggere e scrivere, cosa non comune ai quei tempi nelle varie località che accolsero i profughi.

- 6) Tra i profughi che si trovavano a Milano nel dicembre 1916 ricordiamo: Busarello Giuseppe nato nel 1836, Baratto Luigia nata nel 1858, Lorenzon Francesco nato nel 1857, Lorenzon Maria nata nel 1861, Lorenzon Mario nato nel 1903, Pasquazzo Orsola nata nel 1858, Pasquazzo Augusto nato nel 1856, Romagna Giuseppe nato nel 1855, Romagna Francesco nato nel 1846, Romagna Egidio nato nel 1886, Romagna Eugenio nato nel 1903, Romagna Angela nata nel 1849. Romagna Elisa di 23 anni, Romagna Giovanni di 19 anni. La famiglia di Giuseppe Pasquazzo (Ai) fu mandata a Mirandola e poi trasferita a Vignola. I profughi più vicini si trovavano a Pianello nel comune di Enego ed erano: Pasquazzo Teresa, Pasquazzo Giuseppina di Giuseppe, Pasquazzo Armida di Giuseppe, Pasquazzo Marino di Giuseppe (Archivio di Stato di Trento, Commissariato Civile di Borgo, Busta 287).
- 7) Riportiamo i nomi dei bambini nati durante l'esilio: Guerrino Busarello nato il 7-10-1915 (non si sa la località); Leopoldo Busarello nato il 4-8-1916 a Pistoia; Ilario Pasquazzo nato il 10-7-1916 a San Ilario d'Enza provincia di Reggio Emilia; un certo Pasquazzo del quale non è riportato il nome, nato nel 1916 a Teramo; Paola Pasquazzo nata il 6-2-1917 (non si sa la località); Rosina Busarello nata il 17-5-1917 (non si sa la località); Rosina Baratto nata il 20-5-1917 (non si sa la località); Anna Lorenzon nata il 2-12-1917 a Torino; Giuseppina Baratto nata il 23-1-1918 a Saluzzo; Romano Pasquazzo nato il 21-12-1918 a Vigolo Vattaro; Pierina Baratto nata il 3-12-1918 a Innsbruck; Stefania Parotto nata il 2-1-1919 a S. Bartolomeo del Cervo (Liguria); Albino Pasquazzo nato il 29-1-1919 a Mirandola (Modena).
- 8) Riportiamo i nomi delle persone morte durante l'esilio: Lino Baratto, nato nel 1915, morto il 24-5-1916 a Firenze; Giuseppina Floriani, nata nel 1916, morta il 23-6-1916 a Montorio al Vomano; Simone Baratto, nato nel 1854, morto il 15-8-1916 (non si sa dove); Alessandro Baratto, nato nel 1846, morto il 23-9-1916 (non si sa dove); Vittorina Parotto, nata nel 1912, morta il 7-12-1916 a Montale (Modena); Luigia Maria Fabbro, nata nel 1915, morta nel 1916 a Mirandola (Modena); Giuseppe Pasquazzo, nato nel 1850, morto il 13-1-1917 a Montorio al Vomano; Luigia Pasquazzo, nata nel 1840, morta il 23-8-1917 a Nenzing; Anna Mocatelli, nata nel 1882, morta il 16-7-1917 a Campli; Teresa Pasquazzo, nata nel 1869, morta il 19-9-1917 a S. Bartolomeo del Cervo (Liguria) ; un certo Pasquazzo (non si sa il nome e la data di nascita), morto a Saluzzo nel 1917; Nicola Lorenzon, nato nel 1863, morto nel 1917 ucciso da un sasso in un bosco; Giovanni Pasquazzo, nato nel 1903, morto annegato il 27-11-1917 a Bludenz; Adele Faceni, nata nel 1859, morta il 10-2-1918 a Firenze; Pierina Baratto, nata nel 1896, morta il 25-11-1918 a Saluzzo; Caterina Sroca, nata nel 1867, morta nel 1918 a Milano; Augusto Pasquazzo, nato nel 1856, morto nel 1918 a Milano; Luigi Parotto, nato nel 1838, morto il 12-1-1919 a Montale (Modena); Giuseppina Fabbro, nata nel 1915, morta il 12-1-1919 a Campli; Stefania Parotto, morta il 5-2-1919 a S. Bartolomeo del Cervo (Liguria); Matilde Fabbro, nata nel 1832, morta nel 1919 nell'ospedale di Cuneo; Pietro Baratto, nato nel 1879, morto il 15-12-

1918 a Strigno. Probabilmente l'elenco non è completo.

<sup>9)</sup> Riportiamo due casi che dimostrano la sollecitudine dei due enti nel fornire notizie dei profughi. Il 25 agosto 1916 il Presidente della Croce Rossa scrisse da Roma al Signor Commissario Civile per il Distretto Politico di Borgo: "Preghiamo la S. V. di volerci gentilmente informare, se possibile, sull'attuale dimora e sullo stato di salute di Lorenzon Abramo nato nel 1857 e di Pasquazzo Giovanni Batta di anni 68, che dimoravano a Fracena. Ringraziando porgiamo distinti saluti". Il 1° settembre 1916 il Commissario Civile rispose da Vicenza: "In relazione alla ricerca del 25 agosto corr. si informa che Lorenzon Abramo e Pasquazzo Gio Batta di Ivano Fracena dimorano attualmente a Montorio al Vomano (Teramo) e godono buona salute".

Il 21 settembre 1916 la Delegazione Assistenza Profughi scrisse da Udine al Segretariato Generale per gli Affari Civili: "Si fa appello alla cortesia della S. V. perché si compiacca fornire l'indirizzo attuale ed eventualmente tutte quelle notizie che si possono avere al riguardo di Dalle Aste Giovanni, nato nel 1841, con la moglie Luigia, nata nel 1842 e con le figlie Suaudacher Emma, nata nel 1878, moglie di Francesco Staudacher..., tutti profughi da Castell'Ivano presso Strigno, Valsugana". Il 26 settembre 1916 il Commissario Civile rispose da Vicenza: "In relazione alla pratica a margine segnata si informa che Dalle Aste Giovanni con la moglie Maria e le figlie Emma e Maria e rispettive famiglie da Castel Ivano presso Strigno trovansi attualmente in buona salute a Firenze, Via Pipo Spano 9" (archivio di Stato di Trento, Commissariato Civile di Borgo, Busta 301).

<sup>10)</sup> Nell'archivio comunale esiste un "Elenco dei reclami presentati dai danneggiati di guerra del comune di Ivano Fracena in conformità al R. D. 11 gennaio 1925 N. 50, a mezzo del comune di Ivano Fracena, alla R. Intendenza di finanza di Trento". Tale elenco fu firmato dal sindaco E. Faceni il 23 aprile 1925. Più di cento privati dichiarano di aver subito danni a causa della guerra. Di solito si tratta di danni ai fabbricati, ai mobili d'abitazione, ai terreni. Don Luigi Pacher, quale curato, dichiara di aver subito danni alla canonica, alla chiesa di S. Vendemiano, alla cappella di Ivano, alle campane, ai terreni. Nel 1927 i censiti si lamentarono che gli indennizzi di guerra furono scarsissimi (cf. il documento di tale anno).

<sup>11)</sup> Molte notizie furono prese dal manoscritto "Memoranda et agenda" (archivio parrocchiale di Ivano Fracena). Nel manoscritto citato il parroco don Pacher lasciò scritto: "Fracena, sia per le conseguenze della guerra, sia per esservi entrati elementi torbidi, o dalle vecchie province o da altri paesi del Trentino, era letteralmente corrotta, rovinata. Si organizzò con colore rosso scarlatto. La cooperativa rossa, forte di più di ottanta soci... fu una delle maggiori disgrazie per il paese. Fu comperata la bandiera rossa con su la falce e il martello... più volte vennero conferenzieri rossi... e quante volte fu cantato il "Bandiera rossa"... Già nel 1921 cessava di lavorare con un deficit di più di 500.000 lire..".

Non solo il parroco condannò severamente la "cooperativa rossa" di Fracena,

ma si diede da fare per far sorgere la “cooperativa bianca” di Ivano. Essa contava circa 35 soci; ricostruì la frazione di Ivano e il tronco di strada che dalla frazione porta alle nuove scuole.

È da tener presente che nel 1919-1920 l'azione socialista risultò particolarmente efficace nelle zone devastate dalla guerra. La notevole diffusione delle idee socialiste anche nei nostri paesi sembra dovuta sia alla presenza di numerosi operai edili dediti alla ricostruzione, sia al ritorno dal fronte russo di ex combattenti contagiati dalla propaganda bolscevica. Per arginare l'influenza dei socialisti tra gli operai addetti alla ricostruzione furono organizzate in fretta cooperative di lavoro bianche che, nel periodo della loro massima espansione, raggiunsero 130 unità; le cooperative rosse, nella primavera del 1921, erano una ottantina (cf. Luciana Palla, *op. cit.*, pp. 391 ss.).

Nel 1922 gli agricoltori delle zone devastate dalla guerra furono invitati a presentare domanda per la concessione di bovini ed ovini (provenienti dalla Germania) in conto danni di guerra. Per quanto riguarda Ivano Fracena ricordiamo che furono prenotati, perché raccomandati dal comune come bisognosi, Pasquazzo Giovanni fu Arcangelo (al quale fu accordata la cessione di animali in conto danni di guerra fino all'importo di lire 2.000) e Lorenzon Francesco fu Francesco (al quale fu accordata la cessione di animali fino all'importo di lire 2.500) (dall'archivio comunale).

<sup>12)</sup> “Campanili uniti” del 1985 riporta quanto scrisse il curato di allora nel registro dei morti: “Parotto Guido, buon giovane, alla mattina era stato alla messa. Per divertimento andò in Lefre... entrò in un magazzino di polvere. Fortuitamente la polvere prese fuoco. Fu estratto da operai bergamaschi, che gli raccomandarono l'anima. Fu in sé per qualche tempo. Ricevette l'assoluzione e l'olio santo in fronte lungo la Strada delle volte. Morì in seguito a ustioni di terzo grado.

Pasquazzo Daniele morì confortato da tutti i carismi di nostra religione, ricevuti con pietà e rassegnazione lungo la Strada delle volte. Vittima dello scoppio di un magazzino di polvere... Fu seppellito nel cimitero locale la sera del 9 agosto assieme al suo compagno Parotto Guido. Aveva 16 anni e 5 mesi”.

<sup>13)</sup> Si tratta di un cippo in granito che sorregge una croce di marmo. Sul basamento la dedica e i nomi dei caduti. Committente del monumento fu un comitato composto dalla popolazione delle due frazioni. Lo scultore fu G. Gomella di Pescopagano (Potenza).



**PERSONE E ASSOCIAZIONI  
DA RICORDARE**



Riportiamo qualche notizia di alcune persone e di qualche associazione che per qualche motivo è bene ricordare.

Alcune di queste persone sono più conosciute, altre meno. Ci limitiamo solo a quelle più note e delle quali siamo riusciti a sapere qualche cosa.

Siamo convinti che molte altre persone di Ivano Fracena meriterebbero di essere ricordate per la loro vita esemplare e per il bene fatto.

Riportiamo anche qualche notizia di due associazioni intendendo così ricordare le varie persone che in queste associazioni lavorarono per il bene del paese.

## **PERSONE**

**Don Placido Tomaselli (1662 - 1730)**, eremita dell'ordine dei Camaldolesi.

Merita di essere ricordato (anche se la sua famiglia era originaria di Strigno) perché nacque ad Ivano, passò un periodo della sua vita ad Ivano, la sua vocazione alla vita religiosa ed eremitica nacque ad Ivano.

La sua attrazione per la vita eremitica probabilmente è da attribuirsi all'esempio degli eremiti che vivevano a S. Vendemiano, in modo particolare all'esempio di Fra Giacomo Zampiccolo che dal 1671 conduceva un'esistenza fatta di preghiera, di lavoro e di molte privazioni. Impressionato da tale esempio anche Giovanni Antonio scelse di ritirarsi dal mondo e di fare vita eremitica.

Giovanni Antonio Remigio Tomaselli, figlio di Paolo e di Lucrezia, nacque nel castello di Ivano il 3 ottobre 1662. Il padre era un funzionario del castello, appartenente ad una famiglia che socialmente si distingueva rispetto alla massa dei contadini e dei pastori. Non a caso padrini al battesimo di Giovanni Antonio e dei suoi fratelli e sorelle (Carlo, Giuseppe, Orsola e Fran-

cesco) furono personaggi di spicco della società locale.

Certamente fin da piccolo il bambino fu iniziato alle pratiche religiose e alla devozione alla Madonna. Il 9 febbraio 1690, a 27 anni, prese gli ordini sacri ed entrò tra gli eremiti camaldolesi col nome di don Placido. Condusse una vita esemplare meritandosi la stima dei superiori e attirandosi la simpatia e la venerazione del popolo. Non sappiamo molto dalla sua vita. In età matura si trovava nell'eremo di Rua di Feletto, ai piedi delle Prealpi Trevigiane, sopra Conegliano Veneto. "Era un gran santo", dissero di lui dopo la morte. Non solo digiunava continuamente, ma quando mangiava si cibava di pietanze fredde anche nel più crudo inverno. Vestiva abiti logori, anche se sempre puliti, e nella stagione più rigida non si curava di accendere il fuoco.

Soffriva fisicamente e in modo non indifferente per le piaghe che aveva sulle gambe, piaghe così profonde che gli si vedevano le ossa. Ma lui sopportava tutto pazientemente e anche nei momenti di dolore più acuto si mostrava sorridente uniformandosi alla volontà di Dio. Soleva dire che bisogna pur patire qualche cosa per amore del Signore.

Mostrava particolare devozione alla Madonna e diffondeva tra la gente tale devozione. Si raccontava anche di guarigioni miracolose operate per intervento di don Placido. Il popolo accorreva a lui, convinto che un pane dispensato dal religioso potesse produrre grazie. Molta gente di Conegliano lo riteneva un santo. Morì serenamente in fama di santità il 6 gennaio 1730, a 68 anni.

Avuta conoscenza della sua figura, i due monaci che stavano compilando la storia dell'Ordine camaldolese chiesero informazioni. Ricevettero notizie più che lusinghiere, tanto che inclusero nella loro poderosa opera don Placido tra i camaldolesi degni di menzione (1).

### **Don Giuseppe Grazioli (1808 - 1891)**

Ricordiamo brevemente questo singolare sacerdote perché fu curato di Ivano Fracena per circa 27 anni.

Nacque a Lavis il 28 dicembre del 1808 da una famiglia benestante di contadini. Dopo aver frequentato per sei anni il ginnasio di Rovereto, entrò nel seminario di Trento per gli studi di filosofia e di teologia. Il 19 dicembre 1835 fu ordinato sacerdote. Poco dopo, il 10 gennaio 1836, fu mandato a Strigno come cappellano e organista.

Nel 1842 fu nominato curato di Ivano Fracena su proposta del conte Leopoldo Wolkenstein al quale a quei tempi apparteneva il diritto di nomina del curato. Nella nuova sede il dinamico e intraprendente sacerdote si impegnò in varie attività: si occupò della canonica che ingrandì notevolmente; si interessò di agricoltura raccogliendo note riguardanti vari argomenti agricoli; si occupò di affari, di compravendite, di arbitrati.

L'attività più nota di questo sacerdote dal carattere forte e deciso e dotato di notevoli capacità organizzative e imprenditoriali furono gli undici viaggi fatti in Europa e in Asia, compresi Cina e Giappone. Essi ebbero inizio nel 1858 e terminarono nel 1868. Lo scopo principale di questi viaggi era quello di acquistare il seme sano dei bachi da seta; nel Trentino infatti si era diffusa la malattia dei bachi mettendo in crisi la magra economia dei contadini e di coloro che lavoravano nelle filande.

Don Grazioli lasciò Ivano Fracena nel 1869, dopo la lunga serie di viaggi. Passò il resto della sua vita a Villa, senza incarichi pastorali, nella grande casa che aveva comperato e ristrutturato.

Ricordiamo alcune caratteristiche di questo singolare sacerdote.

Conosceva e amava la musica; per questo fu mandato a Strigno come organista.

Era appassionato di caccia; quando era a Ivano Fracena

aveva il suo “rocolo” ai Pirlì.

Era un caldo sostenitore della italianità del Trentino. Per questo e per la sua avversione al governo austriaco passò una decina di giorni nel carcere di Innsbruck.

Aveva il senso degli affari; basti pensare che dal compenso dei suoi viaggi, dall'importazione di oggetti esotici che comperava in oriente per conto di acquirenti trentini, dalla compravendita di terreni e da altre attività trasse il denaro per comperare e ristrutturare la grande casa di Villa e per comperare poi diversi fondi in varie località. La casa di Villa fu stimata 1072 fiorini; egli riuscì ad averla per soli 620 fiorini.

Aveva capacità di far fruttare il denaro e i fondi che possedeva.

Era piuttosto rude e severo nel trattare i suoi dipendenti; non lasciò un buon ricordo di sé tra la povera gente.

Alla fine della sua vita don Grazioli era un uomo famoso e molto ricco. Dopo varie incertezze lasciò suo erede universale il comune di Trento. E' triste ricordarlo, ma i poveri di Ivano Fracena che lo ebbero curato per molti anni, non sono nominati nel testamento.

Passò gli ultimi anni della sua vita completamente cieco. Morì nella sua casa di Villa, dopo breve malattia, il 27 febbraio 1891 <sup>(2)</sup>.



Maria Parotto di Fracena fu a servizio del curato don Giuseppe Grazioli. (Proprietaria della foto: Elsa Pasquazzo Lorenzon).

### **Conte Antonio Wolkenstein (1832 - 1913)**

La nobile famiglia tirolese Wolkenstein-Trostburg fu proprietaria del castello di Ivano dal 1750 al 1923 <sup>(3)</sup>.

Tra i vari personaggi di questa famiglia ricordiamo solo il conte Antonio perché fu una persona importante ai suoi tempi, amò il castello di Ivano, lo abbellì, vi soggiornò, vi morì. Lo storico locale Guido Suster scrisse: "Il castello stava per essere trasformato in una fattoria feudale se non avesse avuto la fortuna di venire in possesso del conte Antonio e della contessa Maria sua moglie la quale, innamoratasene fin dal primo suo soggiorno, lo scelse per la villeggiatura estiva e ne ordinò tanti e tali mutamenti e miglierie da renderlo una dimora deliziosa e principesca. In quel periodo furono ospiti del castello illustri personaggi tra i quali il musicista Riccardo Wagner e l'attrice Eleonora Duse".

Antonio Maria, figlio del conte Carlo Federico e di Elisabetta Wolkenstein-Trostburg, nacque il 2 agosto 1832 a Brunnensdorf in Boemia, secondo di dieci figli. Frequentò le scuole primarie e il ginnasio nel paese natale; poi studiò giurisprudenza all'università di Praga. Ebbe dal governo di Vienna incarichi importanti: fu consigliere di legazione a Berlino; ambasciatore in Russia alla corte degli zar; ambasciatore a Parigi e a Roma. Tra il 1870 e il 1881 si interessò in modo particolare della ferrovia Vienna-Belgrado e della navigazione sul Danubio. A Berlino conobbe e sposò la contessa Maria von Buch (nata il 22 gennaio 1842 a Roma), vedova del conte Alessandro von Schleinitz, che fu ministro degli interni della Prussia <sup>(4)</sup>.

L'ambasciatore Antonio portò con sé dalla Russia il proprio maggiordomo Carlo Krews, denominato dalla gente di Ivano Fracena "Carlo Russo". Era originario della Lettonia e seguì il suo padrone a Parigi, a Roma, a Ivano. Di religione protestante (avventista), amante e studioso della Bibbia; rimase nel castello di Ivano anche dopo che questo fu venduto al signor Francesco

Staudacher. A Ivano Fracena era molto stimato per il suo stile di vita, la sua rettitudine e le sue convinzioni religiose. Morì improvvisamente per una emorragia nel 1928; era inginocchiato ai piedi del proprio letto per la preghiera che era solito recitare prima di coricarsi.

Il conte Antonio ereditò il castello di Ivano (e anche quello di Toblino) dal fratello primogenito conte Leopoldo junior, morto a castel Toblino nel 1893, il quale a sua volta lo aveva ereditato dallo zio conte Leopoldo senior morto nel 1882. Ai tempi del conte Antonio il castello di Ivano visse un periodo di splendore. Poi la grande guerra e la scomparsa della nobile famiglia Wolkenstein dalla scena di Ivano.

Il conte morì nel 1913 nel castello di Ivano dove si era ritirato con la contessa Maria Schleinitz sua moglie <sup>(5)</sup>. Fu la prima persona sepolta nel nuovo cimitero di Strigno, costruito prima della guerra del 1914-1918 su terreno donato dallo stesso conte.

All'esterno della chiesa parrocchiale di Strigno, accostata alla parete occidentale della navata sinistra, fu collocata la lapide funeraria del conte Anton Maria Carl von Wolkenstein-Trostburg, che la gente chiamava semplicemente conte Antonio <sup>(6)</sup>.

Il conte non aveva figli. Alla sua morte il castello fu ereditato dai nipoti, figli di Guglielmo e di Engelardo, fratelli del conte Antonio. Tra i nipoti merita di essere ricordato il conte Carlo. Alla sua morte (avvenuta a Bressanone) suonarono le campane delle chiese del pievado di Strigno: ultimo omaggio ai conti Wolkenstein <sup>(7)</sup>.

**Don Francesco Pasquazzo  
(1883 - 1937)**

Fu un sacerdote donato da Fracena alla diocesi di Trento. Francesco nacque a Fracena il 29 maggio 1883; studiò nel Seminario di Trento e fu ordinato sacerdote nel 1908. Fu parroco a Sant'Orsola e per 14 anni arciprete di Livo. Morì, dopo breve malattia, all'ospedale di Cles il 6 maggio 1937. Fu sepolto nel cimitero di Livo dove si trovava in cura d'anime. La gente che lo ebbe per parroco ricorda il suo zelo pastorale, la sua bontà verso i poveri, i sofferenti, gli ammalati.



Don Francesco Pasquazzo di Fracena (1883-1937). Fu arciprete di Livo per 14 anni. (Proprietaria della foto: Elsa Pasquazzo Lorenzon).

**Don Riccardo Pacher (1886 - 1964)**

Questo sacerdote merita di essere ricordato perché fu curato di Ivano Fracena dal 1912 al 1925, un periodo ricco di avvenimenti per le due frazioni. Fu lui a realizzare, dopo la grande guerra, il progetto della nuova chiesa. Fu lui a scrivere "Memoranda et agenda", manoscritto che contiene molte notizie di storia locale, anche notizie spicciole, che altrimenti sarebbero andate irrimediabilmente perdute.

Riccardo Pacher, figlio di Giuseppe e Luigia Vergat, nacque a Levico il 21 giugno 1886. Venne ordinato sacerdote a Trento il 29 giugno 1909. Fu cooperatore a Besenello e poi a Strigno, prima



Don Riccardo Pacher curato di Ivano Fracena dal 1912 al 1925. (Proprietaria della foto: Elsa Pasquazzo Lorenzon).

di passare come curato a Ivano Fracena.

Nell'ottobre del 1915, dopo l'occupazione del paese da parte degli Italiani, don Pacher chiese al Commissariato civile di Borgo di essere confermato come curato di Ivano Fracena. Il Commissario Civile concesse quanto richiesto perché don Pacher risultava essere un sacerdote "di buona condotta morale e politica, di sentimenti piuttosto nazionali e godeva stima e reputazione per cui era ben accolta la sua conferma a curato" <sup>(8)</sup>.

Fu un uomo energico e intraprendente. Riuscì a dare al paese la bella chiesa che ora possiede. Essa costò al curato molte preoccupazioni, dispiaceri e contrarietà coraggiosamente superate.

A lui si deve anche la ricostruzione della vecchia chiesa di S. Vendemiano e il restauro della cappella di Ivano, ambedue danneggiate dalla guerra. Realizzò un teatrino in canonica che servì alla ricreazione e all'educazione della gioventù negli anni del primo dopoguerra.

Fu premiato dall'autorità ecclesiastica con la nomina a parroco di Pieve Tesino e poi a decano di Civezzano e finalmente a canonico della cattedrale di Trento.

Morì nella sua Levico il 15 settembre 1964 lasciando un ricordo indimenticabile in quanti lo conobbero.

Ciò che fece ad Ivano Fracena è ricordato da una lapide marmorea murata sulla facciata della "sua" chiesa <sup>(9)</sup>.

### **Maestro Felice Fabbro (1893 - 1979)**

Nacque a Ivano Fracena il 30 aprile 1893. Raggiunto il diploma di maestro, durante la prima guerra mondiale (nell'anno scolastico 1915-1916) insegnava già nell'unica classe di Ivano Fracena. Dopo la guerra, nel 1922, era già "maestro dirigente della Scuola di Ivano Fracena". Dai banchi della scuola ha educato generazioni di ragazzi nei 45 anni di insegnamento (40 a Ivano Fracena) vissuto veramente come una missione. Fu collocato a riposo nel 1958 per raggiunti limiti di età (aveva 65 anni).

Nella sua lunga vita ha sempre trovato il tempo di aiutare

chiunque a lui si sia rivolto, per qualsiasi difficoltà. Metteva a disposizione la sua competenza e il suo tempo per aiutar tutti.

Tutte le istituzioni civili del paese lo hanno trovato disponibile a portarne il peso o a collaborare, finché le forze glielo permisero. Fu sindaco del paese dal 1956 al 1967.

In tutto il suo lavoro vedeva un servizio a Dio e ai fratelli. La forza necessaria per lavorare e servire l'attingeva dalla preghiera.

Con quanto amore per anni fece l'umile servitore della sua chiesa! Con la diligenza e pignoleria che gli erano proprie, era puntuale ad aprire e chiudere la chiesa (dopo essersi soffermato in lunghi momenti di preghiera), a preparare tutto per il decoro delle sacre celebrazioni nelle quali svolgeva il compito di lettore, dopo essersi scrupolosamente preparato preleggendo e meditando ciò che doveva proclamare.

Tutta l'attività della parrocchia lo impegnava con entusiasmo: la buona stampa, l'apostolato della preghiera, ricerche d'archivio da offrire come ricordo ai posteri. Ricordiamo la cronaca puntuale ed esatta curata per il bollettino "Campanili uniti"; la storia dei parroci, della chiesa, dell'acquedotto, scritte per lo stesso bollettino e firmate con la semplice sigla F.F.

Fu uomo fine, elegante, colto. Morì a Ivano Fracena il 17 novembre 1979, a 86 anni, lasciandoci un messaggio di vita indimenticabile <sup>(10)</sup>.

### **Famiglia Staudacher proprietaria di Castel Ivano.**

Famiglia oriunda dall'Austria (precisamente da Hard bei Bregenz), proprietaria del castello; ha avuto una parte essenziale nella vita del paese.

Nel 1901 Franz (Francesco) Staudacher, nato a Brunico nel 1878, fu chiamato dai conti Wolkenstein per la conduzione del castello di Ivano. Dopo la grande guerra, nel 1923, i conti Wolkenstein decisero di vendere il castello, danneggiato dalla guerra e bisognoso di costosi restauri; la proprietà passò allora a Franz Staudacher che iniziò il restauro amorosamente.

Nel 1903 Franz sposò Emma Dalle Aste di Trento, dalla quale ebbe i seguenti figli: Lidia, nata nel 1904; Gino, nato nel 1905; Roberto, nato nel 1906; Elsa, nata nel 1909; Vittorio, nato nel 1913.

Franz morì il 7 maggio 1937. Lidia nel 1966; Gino nel 1963; Roberto morì giovane, nel 1921; Elsa nel 1997.

Gino partecipò gloriosamente alla campagna d’Africa (Abissinia) dove si meritò la medaglia d’argento al valore. Scalò per primo una montagna in Abissinia che, per questo motivo, prese poi il suo nome.

Vittorio, laureato in medicina e chirurgia all’università di Padova con il massimo dei voti e lode, divenne un chirurgo di fama internazionale e riconosciuto creatore della chirurgia d’urgenza.

Con Vittorio si ripeté (in un certo senso) per il castello di Ivano ciò che avvenne un secolo prima con il conte Antonio e la contessa Maria Schleinitz. A quei tempi il castello divenne una residenza splendida e un importante centro di cultura. Nel 1986 Vittorio, con un gruppo di conterranei, fondò l’Associazione “Castel Ivano Incontri” allo scopo di promuovere, approfondire e diffondere cultura, scienza, storia ed arte organizzando convegni scientifici ad alto livello, mostre ed ogni altro tipo di manifestazioni culturali. Grazie a Vittorio Staudacher Ivano è tuttora un centro culturale di rilievo: “un castello per l’arte e la cultura”.

### **Ezio Romagna (1929 - 1996)**

Figlio di Egidio Romagna, fu un uomo molto conosciuto e amato nel paese. Aveva il negozio di alimentari a Ivano. Aveva il cavallo (un cavallo bianco) e con quello si prestava a fare lavori per tutti. Era molto servizievole. Amava la chiesa, fu prima chierichetto e poi, per circa cinquanta anni, sagrestano. Andò in Svizzera dove lavorò per alcuni anni; il resto della sua vita la passò a Ivano.

### **Saverio Armellini (1908 - 1956)**

Figlio di Rodolfo Armellini, era un uomo molto conosciuto a Ivano Fracena e in tutta la zona. Per molti anni fece parte dei Vigili del Fuoco dei quali fu il comandante. Era una persona stimata e benvoluta da tutti. La sua morte prematura ha destato un profondo cordoglio non solo nella popolazione di Ivano Fracena, ma anche dei paesi vicini.

Quanto l'Armellini fosse amato e stimato apparve chiaro nel 1956, in occasione della sua malattia (un tumore) e della sua morte. Il professor Staudacher lo portò a Milano nella sua clinica e lo operò; il male però era ormai troppo avanzato e il caso apparve subito disperato. Il 3 dicembre 1956, accompagnato da due medici, fu riportato a Fracena dove spirò la mattina del 7 dicembre.

I funerali solenni si svolsero nel pomeriggio del 9 dicembre con la partecipazione di una moltitudine di gente. La bara, collocata sul camioncino (il carro attrezzi dei Vigili del Fuoco di Strigno), era affiancata da 74 Pompieri in rappresentanza dei Vigili del Fuoco di Borgo, Bieno, Pieve Tesino, Cinte Tesino, Grigno, Samone, Scurelle, Spera, Strigno, Villa Agnedo. Al cimitero ci fu un discorso del maresciallo Gonzo che agli inizi degli anni quaranta ebbe l'Armellini alle sue dipendenze nella Caserma Trionfale di Roma. Il signor Felice Fabbro, suo maestro di scuola elementare, porse a Saverio l'ultimo saluto commuovendo tutti.



Saverio Armellini primo comandante dei Vigili del Fuoco di Ivano Fracena. (Proprietaria della foto: Armellini Lucia).

## ASSOCIAZIONI

### Corpo Pompieri volontari (Vigili del Fuoco Volontari)

Non sappiamo quando sia sorta questa associazione tanto benemerita; sappiamo solo che essa fu rilanciata prima della guerra 1914-18 per iniziativa di alcuni volonterosi i quali, con gravi sacrifici, riuscirono ad equipaggiare il Corpo Pompieri in modo esemplare, tanto che servì da modello anche per i Vigili del Fuoco di altri paesi. Questi volonterosi furono: Staudacher Francesco, Armellini Rodolfo, Fabbro Costante, Romagna Carlo, Pasquazzo Giuseppe, Parotto Erminio.

Durante la prima guerra mondiale l'equipaggiamento del Corpo venne gravemente danneggiato e il Comandante chiese all'Ufficio edile un parziale risarcimento dei danni consistente nella fornitura degli attrezzi più importanti e necessari.

Dopo la guerra i soci di questa istituzione erano ancora le sei persone ricordate. Essi si impegnarono di rimanere in carica fino ad una possibile riorganizzazione del Corpo.

Il 6 giugno del 1922 il Corpo Pompieri, per un attrito sorto con il comune, decise di sciogliere l'associazione e comunicò tale decisione al comune stesso con lettera firmata dalle sei persone componenti il Corpo <sup>(11)</sup>. Dopo questa difficoltà la benemerita associazione continuò ad operare per il bene del paese.

Fino a tempi relativamente recenti il magazzino dei pompieri si trovava a Ivano, nell'edificio denominato "Casoto", a est del castello.

Ricordiamo i comandati degli ultimi decenni:

Armellini Saverio, fino al 1956, anno della sua morte;

Pasquazzo Giuseppe (di Ismaele);

Fabbro Fabio;

Pasquazzo Marino;

Parotto Gino (di Damaso);

Lorenzon Giuseppe;

Croda Erminio Antonio (attuale comandante).

## **Pro Loco**

Questa benemerita associazione sorse nel 1973. Il giorno 12 gennaio di tale anno, presso il teatro parrocchiale di Ivano Fracena, alle ore 11 si riunì l'assemblea generale dei soci. Lo stesso giorno, alle ore 13.30, il Consiglio d'amministrazione, presieduto dal sindaco Giuseppe Pasquazzo, si ritrovò per l'assegnazione delle cariche sociali. Presidente fu eletto il prof. Vittorio Staudacher e Vice Presidente il signor Parotto Ugo.

L'associazione ha lo scopo di riunire coloro che, amanti del loro paese e desiderandone il benessere, hanno interesse allo sviluppo della località <sup>(12)</sup>.

Ricordiamo i vari presidenti.

Nel 1973 fu eletto Vittorio Staudacher.

Nel 1977: Fabbro Nerino.

Nel 1987: Lorenzon Livio.

Nel 1991: Lorenzon Mauro.

Nel 1994: Lorenzon Luigi che è l'attuale Presidente.

## Note del capitolo

- 1) Da "Campanili Uniti", 1985, n° 8.
- 2) La cospicua eredità di don Grazioli non portò al comune di Trento e all'agricoltura quei vantaggi che lui sperava; contribuì invece a creare un certo malcontento in coloro che non ebbero nulla o ebbero troppo poco. Per notizie più particolareggiate cf. Elisabetta Pontello Negherbon, *Grazioli - un prete per il riscatto del Trentino*, Trento, 1991.
- 3) Circa l'origine e il ruolo di questa famiglia nella storia locale cf. F. Romagna, *Ivano - il castello e la sua giurisdizione*, 1988.  
Dopo la guerra del 1914-18 gli eredi del conte Antonio Wolkenstein vendettero il castello al signor Francesco Staudacher loro amministratore perché, essendo essi di nazionalità straniera, non avevano diritto agli indennizzi per danni di guerra al loro castello fortemente danneggiato. Vendettero anche i terreni del castello, terreni che in parte furono acquistati da contadini del paese.
- 4) La vedova Maria von Schleinitz era protestante. Quando sposò il conte Antonio, aveva una bambina piccola di nome Teresa. Essa venne ad Ivano insieme con la madre e, sposatasi, ebbe due figlie. Teresa era tanto bella che il pittore Eugenio Prati di Agnedo si ispirò più volte a lei per dipingere figure femminili e anche per qualche sua "Madonna" (da un'intervista a don Carlo Vivaldelli, nipote di Teresa).
- 5) Una vecchia donna di Ivano, ora defunta, mi raccontò che la contessa, in certe festività, distribuiva pane e dolci ai ragazzi e alle ragazze di Ivano Fracena; ciò avveniva nel cortile del castello.
- 6) Prima la lapide si trovava nel cimitero di Strigno.
- 7) Le notizie furono prese da F. Romagna, *Ivano...* e da un'intervista a don Carlo Vivaldelli (ora defunto), nipote di Teresa figlia della contessa Maria Schleinitz moglie del conte Antonio.
- 8) Archivio di Stato di Trento, Capitanato distrettuale di di Borgo, Busta 301. Per quanto riguarda la frase "di sentimenti piuttosto nazionali" ci si può domandare fino a che punto essa corrispondesse a verità. Un certo Daniele Pasquazzo di Fracena raccontava che durante il periodo in cui gli abitanti del paese si trovavano profughi "in Italia", in occasione della festa del "Corpus Domini" il curato don Pacher fu invitato dalle autorità locali a partecipare alla processione insieme con il numeroso gruppo di profughi portando la bandiera italiana. Il curato non approvò questa idea; la sua bandiera non era quella.... Ciò non fa meraviglia perché

la maggior parte del clero trentino era piuttosto affezionato all'Austria e all'Imperatore, considerato come il maggior sostenitore e difensore della Chiesa Cattolica.

<sup>9)</sup> Le notizie furono prese dall'archivio parrocchiale e dall'archivio diocesano.

<sup>10)</sup> Da "Campanili uniti", 1980, n° 1.

<sup>11)</sup> Notizie prese dalla lettera ricordata, scritta da Francesco Staudacher (archivio comunale).

<sup>12)</sup> Nello statuto si legge, tra il resto, che l'associazione ha lo scopo di: svolgere fattiva opera per organizzare turisticamente la località... promuovendo l'abbellimento di piazze e giardini....; tutelare e porre in valore con assidua propaganda le bellezze... del luogo; promuovere e facilitare il movimento turistico rendendo il soggiorno piacevole...; promuovere festeggiamenti, gare, convegni, spettacoli, gite ed escursioni....



**È BENE RICORDARE...**



## LA LEGGENDA DI BORGO CARENO

Tra le varie versioni di questa leggenda, riportiamo quella raccontata dagli anziani di Ivano Fracena e scritta per "Campanili uniti" dal maestro Felice Fabbro nel 1970.

Fu l'enorme frana caduta in tempi assai remoti dallo scosceso fianco del monte Lefre, che domina a nord-est l'eremitaggio di S. Vendemiano, a dare ai nostri avi l'idea di inventare la caratteristica leggenda del Borgo Careno. Essa fa riferimento all'eremo di S. Vendemiano...

Una volta gli abitanti dell'antico Careno (il paese sommerso dalla frana) erano tutt'altro che generosi ed ospitali verso i poveri mendicanti. Quando un giorno capitò fra loro un pellegrino che domandava la carità per amor di Dio, nessuno volle soccorrerlo né ospitarlo; anzi certi ragazzacci, incoraggiati dai loro tristi genitori, presero a deriderlo e a beffeggiarlo villanamente. Allora il povero mendicante, avvilito e rattristato, si diresse lentamente alla volta del colle sul quale sorgeva l'eremo di S. Vendemiano. Vi giunse stanco ed affamato e fu benevolmente accolto dal vecchio eremita che vi abitava; ma in quel triste giorno non aveva quasi nulla da offrire, perché viveva anch'egli di elemosina e di carità. Tuttavia lo fece sedere accanto al fuoco sul quale bolliva un pentolino di erbe e di radici amare, unico suo sostentamento per quel magro giorno in cui non aveva pane o farina e companatico, né olio od altro condimento. Ma quando l'ospite mendicante gli disse di guardare nella vecchia madia, l'eremita fu lietamente sorpreso di vederla piena di farina, come vide l'orcio colmo di olio, e dalla cannella di un'arida botte gocciolare del buon vino. Così poterono ambedue mangiare e bere a sazietà, lodando la provvidenza del Signore che miracolosamente li aveva assistiti.

Poi lo strano pellegrino se ne andò, raccomandando all'eremita di non spaventarsi e di non affacciarsi alla finestra, se durante la notte avesse udito certi rumori. Ma quando a mezza-

notte in punto si udì un fracasso terrorizzante che faceva tremare i muri della casetta e tintinnare i vetri della finestra, l'eremita non seppe trattenersi a lungo dall'affacciarvisi. Quale orrendo spettacolo! Una frana enorme di grandi massi scendeva fragorosamente dal fianco della montagna, travolgendo e seppellendo le case di Careno con tutti i loro sventurati abitanti: tremendo castigo al loro egoismo! Però anche il buon eremita ebbe una lezioncina per la sua disobbediente curiosità; affacciatosi alla finestra nonostante la raccomandazione del pellegrino, fu colpito da una scheggia di pietra in un occhio che rimase accecato fino al ritorno del misterioso personaggio che, ammonitolo, lo guarì con un semplice tocco; poi scomparve per sempre. Era il Signore Dio.

## LA LEGGENDA DEL "PRA DE LE ANIME"

Ai piedi del "Col dei Fabri", a sinistra dell'acquedotto dell'Acqua Schiava, esiste una località denominata "Pra de le anime". Quel prato apparteneva ai signori del Castello i quali, dopo la prima guerra mondiale, lo vendettero insieme con altra campagna e il sottostante maso alla famiglia Gasperetti.

La leggenda ha lo scopo di spiegare lo strano toponimo "Pra de le anime".

Lassù, in quel prato lontano dall'abitato, si davano appuntamento e vagavano in cerca di pace le anime dei castellani cattivi. Le vedevano, in certe notti di luna, sia coloro che abitavano in castello e guardavano verso il monte, sia coloro che transitavano per la vicina "Strada de la Ravazena".

Per punizione divina queste anime inquiete erano costrette a vagare in quel prato finché qualche buona persona recitava delle preghiere o faceva celebrare una messa in loro suffragio. Solo allora quegli spiriti senza pace avrebbero potuto finalmente trovare il perdono e il riposo tanto atteso e sospirato.

## LE OSTERIE, I NEGOZI, L'ARTIGIANATO

Coloro che ci hanno preceduto non avevano certo il benessere e gli svaghi che abbiamo noi. Per molti l'unico diversivo e l'unico svago era l'osteria, specialmente nei giorni festivi. Bere con gli amici, cantare, scherzare, conversare... erano soddisfazioni alle quali molti non riuscivano a rinunciare <sup>(1)</sup>.

Sappiamo che a Ivano esisteva un'osteria (betola) già nel 1872. Giovanni Busarello (era anche sindaco del paese), ottenne la concessione di tenere la betola il 5 gennaio di tale anno <sup>(2)</sup>. I Busarello tenevano osteria anche in tempi più recenti. Qualche anziano ricorda di aver sentito parlare dell'osteria dei Busarello che si trovava nell'edificio a est del castello. Questo piccolo edificio (non segnato nelle mappe catastali del 1859) si trova sulla vecchia strada che congiungeva Ivano a Fracena. In passato in quel luogo arrivava anche la ripida strada che saliva da Agnedo; era perciò un luogo di passaggio.

Dopo la grande guerra, il 15 aprile 1919, Orsola Faceni vedova Pasquazzo ottenne la licenza "di esercitare nella frazione di Fracena l'industria di osteria con i seguenti diritti: vendere birra, vino, vino di frutta e bibite spiritose; dispensare tè, caffè, cioccolato ed altre bevande calde; tenere giochi leciti" <sup>(3)</sup>.

Sappiamo che nel 1922 gli osti del paese erano quattro: Fabbro Costante, a Ivano; Romagna Egidio, a Ivano, sopra il negozio di generi alimentari dello stesso gestore; Parotto Luigi, a Fracena; Baratto Riccardo, a Fracena. Questi furono invitati dall'Ufficio Imposte a regolarizzare tutti i mazzi di carte da gioco usati nell'esercizio, sia vecchi che nuovi <sup>(4)</sup>.

Possiamo ricordare le osterie di tempi relativamente recenti.

"Da Furgia" (Parotto) <sup>(5)</sup>, a Fracena; "Da Costante" (Fab-



1922: Vecchia cartolina con un gruppo di persone. Ne identifichiamo alcune: il primo a sinistra in piedi è Costante Fabbro; il terzo, con cappello e baffi, è Basilio Pasquazzo (padre di Vittorio e Cornelio); il sesto, con berretto barba e baffi, è Piero Romagna; quello in mezzo al gruppo, con cappello e pipa, è Giuseppe Fabbro (Bèmbola); quello con la bimba Mariota, è Egidio Romagna. (Proprietario della foto: Archivio comunale).

bro), a Ivano. Erano punti d'incontro, di ritrovo, di gioco, di canti... Da Furgia si andava anche per mangiare; il locale infatti fungeva anche da trattoria. Ci si trovava per stare insieme, per bere insieme, per mangiare insieme, per giocare insieme, per cantare insieme. L'osteria "da Furgia" a Fracena era diventato un luogo di ritrovo conosciuto anche nei paesi vicini. Venivano anche per gustare il buon vino bianco della zona. Alla domanda: bianco o rosso? La risposta era sempre: "bianco a Frazéna".

Anche i negozi erano punti di incontro, specialmente per le donne. Elenchiamo quelli che ricordano gli anziani.

A Ivano: "Da Romagna" (Egidio Romagna). Esisteva già agli inizi del Novecento; si trovava a nord-ovest della piazza.



Fiduciari della Cassa Rurale di Strigno. In mezzo, in piedi con i baffi, Nando (Ferdinando) Parotto di Fracena che fu presidente e poi fiduciario per molti anni. (Proprietario della foto: Ezio Osti).

Nel 1937 fu trasferito nell'edificio a nord della piazza, dove rimase aperto fino a tempi relativamente recenti <sup>(6)</sup>.

A Fracena, prima della guerra del 1914-18, esisteva un piccolo negozio nella vecchia casa sulla parete della quale c'è un antico affresco, a monte della strada. Dopo la guerra del 1914-18 ebbe una certa importanza il negozio "Da Nando" (Ferdinando Parotto), che si trovava a monte della piazza <sup>(7)</sup>. A Fracena esisteva anche una cooperativa di consumo.

Per quanto riguarda l'artigianato ricordiamo solo la falegnameria, il molino, la segheria.

Ad Ivano già nell'Ottocento esisteva la falegnameria Lorenzon. Essa passò da padre a figlio, cioè da Franzele (Francesco Lorenzon marito della maestra Anna Pasquazzo) al figlio Guido e al nipote Vittorio <sup>(8)</sup>.

Il molino e la segheria presso il torrente Chieppena esiste-

vano da tempi immemorabili. L'acqua del torrente era l'unica forza motrice adatta per farli funzionare. Per molto tempo abitarono in quella località (denominata appunto "al Molin" o "a la Siega") i membri della famiglia Bozzola, non originaria da Ivano Fracena. Nell'Anagrafe compilata dal curato don Giambattista Lenzi nel 1876 si legge che Bozzola Osvaldo, nato al Pianello di Grigno nel 1815, era domiciliato "alla Sega sul Chieppena". Segheria e molino funzionarono fino a tempi relativamente recenti.

## I MORTI DELLA FARINA

Gli anziani ricordano che durante l'ultima guerra, e anche dopo, molte persone si recavano in vari paesi del vicino Veneto per acquistare farina di frumento per fare pane e pasta. Si andava col treno fino al paese stabilito, poi si proseguiva verso qualche fattoria per l'acquisto della farina. Spesso si creava una certa conoscenza e anche amicizia tra coloro che andavano "per farina" e i proprietari delle fattorie. Qualche volta si faceva cambio merce: due chili di frutta per un chilo di farina.

Finita la guerra, alcuni continuarono ad "andar per farina", anche allo scopo di rivenderla nei nostri paesi.

Il 18 ottobre del 1945 alcuni giovani di Ivano Fracena stavano recandosi nel Veneto a bordo di un camion militare per fare provviste di farina. Purtroppo l'autista perse il controllo del camion e nello schianto trovarono la morte Dario Lorenzon, Livio Parotto, Cornelia Romagna. Gli anziani del paese ricordano ancora la loro tragica morte.

Questi tre giovani sono ricordati anche dal monumento ai caduti che si trova nel nostro cimitero; i loro nomi infatti furono scritti dopo i nomi dei caduti in guerra.

## I CIBI DEI TEMPI PASSATI

Ci sembra interessante ricordare alcuni cibi usati nei nostri paesi nei tempi passati e ricordati dagli anziani.

<b>mose</b>	farina gialla bollita e latte.
<b>polenta e late</b>	polenta avanzata e fatta a pezzetti in una scodella di latte;
<b>groste</b>	croste formatesi facendo la polenta; si mangiavano con il latte;
<b>polenta frita</b>	polenta avanzata tagliata a pezzetti e passata nel burro fuso;
<b>formai frito</b>	formaggio tagliato a pezzetti e fritto nel burro;
<b>tonco de pontesèlo</b>	farina gialla bollita (boia), lucanica tagliata a fettine, cipolla, un po' di condimento, una spruzzatina di aceto. Altra versione: farina bianca, invece di farina gialla; vino, invece di aceto;
<b>pendolon</b>	patate lessate, schiacciate e condite con soffritto di cipolla o con burro fuso. Di solito si mangiava con il latte o il caffelatte;
<b>fasoi in bro</b>	fagioli in umido. Era un cibo sostanzioso molto usato nelle famiglie dei tempi passati;
<b>crauti</b>	si usano anche attualmente, ma in passato si mangiavano assai spesso, più volte in settimana. Venivano cotti con un cotechino e una fetta di pancetta; si mangiavano con la polenta;
<b>smacafam</b>	impasto di farina, latte, uova, pancetta tagliata fine; veniva cotto al forno;
<b>smor</b>	impasto di farina bianca (o pane raffermo tagliato a pezzetti), latte, uova, mele a fettine o marmellata;
<b>fregoloti</b>	grumi di farina bianca cotti nel latte;
<b>panada</b>	pane raffermo bollito e condito con burro o olio.

## ATTREZZI E OGGETTI DI ALTRI TEMPI

Negli ultimi cinque-sei decenni c'è stato un mutamento così repentino e accelerato da creare quasi una frattura tra un'epoca relativamente recente, come quella tra le due grandi guerre, e l'epoca nella quale viviamo oggi. Molti attrezzi e oggetti che si usavano a quei tempi oggi non sono più usati e sono diventati "afasici", cioè non parlano più ai giovani, molti dei quali non sanno a che cosa servivano e l'importanza che avevano per coloro che ci hanno preceduto. Ne ricordiamo un certo numero (non è possibile ricordarli tutti) limitandoci a quelli usati nel nostro paese, che però erano uguali o simili a quelli usati in tutta la valle e anche altrove.

Ricordiamo questi oggetti non per rimpiangere "i bei tempi passati", ma per riscoprire e, se necessario, ricostruire la nostra identità che affonda le sue radici in un passato (in un modo di vivere) che non esiste più. Non ci può essere identità senza memoria... Non si tratta di una inutile nostalgia del passato, ma di salvare qualche cosa di ciò che faceva parte della vita dei nostri vecchi <sup>(9)</sup>.

<b>àlbio</b>	truogolo, mangiatoia per i maiali;
<b>dàmbare</b>	calzature con la suola di legno; nei tempi passati erano molto usate nei nostri paesi;
<b>baìle</b>	badile;
<b>barèla</b>	carriola;
<b>bigòlo</b>	arnese in legno alle cui estremità si appendevano i secchi dell'acqua; si portava su una spalla dalla fonta alla cucina quando non esisteva l'acqua in casa;
<b>bisaca</b>	cartella scolastica fatta di stoffa;
<b>brondèlo</b>	recipiente in alluminio; piccolo secchio per portare il latte;
<b>brondin</b>	campanello;
<b>brustolin</b>	arnese per tostare orzo o caffè;
<b>buféto</b>	comodino;

<b>bùrcio</b>	arnese del caseificio per fare il burro;
<b>calgéra</b>	grande paiolo di rame;
<b>canàola</b>	collare in legno al collo delle capre per tenerle o per appendervi un campanello;
<b>càndola</b>	rubinetto in legno per spillare il vino dalla botte;
<b>caréga</b>	sedia;
<b>cargòzzo</b>	gerla munita di due cinghie per portarla sulle spalle;
<b>cassabanco</b>	comò;
<b>cazza</b>	mestolo;
<b>cazzòto</b>	piccolo mestolo;
<b>coèro</b>	recipiente per metterci la “pria”; lo si appendeva alla cintola;
<b>comacio</b>	basto;
<b>cortelazzìn</b>	roncola; attrezzo da usarsi con una mano per tagliare;
<b>cuna</b>	culla;
<b>deàle</b>	ditale;
<b>falze</b>	falce;
<b>ferale</b>	lampada protetta da vetri perché non fosse spenta dal vento e dall’acqua;
<b>fèro</b>	lungo e robusto cavo di ferro che serviva per appendere e divallare la legna dal monte;
<b>fèro da fén</b>	attrezzo per tagliare il fieno depositato nel fienile;
<b>fornasèla</b>	cucina economica, stufa;
<b>gondale</b>	recipiente di legno con due cinque per portarlo; lo si usava durante la vendemmia per mettervi l’uva e pigiarla;
<b>giòmo</b>	gomitolo;
<b>grépia</b>	mangiatoia;
<b>gróia</b>	grande mucchio di fieno pressato attorno ad un palo;
<b>làbio (albio)</b>	truogolo, mangiatoia per maiali. Tronco scavato che serviva per la raccolta dell’acqua;
<b>làtola</b>	pertica lunga e sottile; serviva, tra il resto, per abbattere le noci;
<b>lumiéra</b>	lampada;
<b>magón</b>	i due magóni sono la parte della slitta a contat-

	to con il terreno o con la neve; servivano per far scivolare la slitta;
<b>manaròto</b>	accetta da adoperarsi con una mano sola per tagliare la legna;
<b>manèra</b>	scure per abbattere le piante e per la lavorazione del legname;
<b>marèlo</b>	mucchio di fieno non ancora secco; i marèi si facevano la sera nel prato falciato;
<b>masnin</b>	attrezzo per macinare l'orzo o il caffè;
<b>mastèlo</b>	recipiente in legno; si usava per fare il bucato;
<b>méda</b>	grande mucchio di fieno simile al marèlo, ma più grande;
<b>medomóio</b>	recipiente in legno con un ferro che serviva per sgranare il granoturco;
<b>moiéta</b>	attrazzo di ferro per afferrare brace o legna ardente; si trovava presso la fornesèla;
<b>mónega</b>	scaldaletto;
<b>mussa</b>	sostegno della calgéra; serviva anche per avvicinarla o allontanarla dal fuoco;
<b>napa</b>	cappa;
<b>ninzólo da fén</b>	lenzuolo usato per avvolgere un carico di fieno da trasportare sulla schiena;
<b>piàdena</b>	recipiente, grande piatto da mettere in tavola con dentro verdure o altri cibi;
<b>piàntola</b>	attrezzo da piantare in terra per affilare la falce battendoci sopra col martello;
<b>pierón</b>	forchetta;
<b>pigna</b>	zàngola;
<b>pilón</b>	attrezzo di legno per pigiare l'uva;
<b>pria</b>	cote per affilare la falce;
<b>prosaco</b>	sacco a spalla, zaino;
<b>ràcola</b>	attrezzo di legno che emetteva un particolare rumore; era usato per chiamare in chiesa i fedeli durante il periodo della settimana santa in cui non si usava suonare le campane;
<b>rampin</b>	uncino; bastone con gancio;
<b>restelgéra</b>	restelliera, portefieno sopra la greppia;
<b>restèlo</b>	rastrello;

rochèlo	rocchetto di filo già avvolto;
roncón	roncola più grande del cortelazzin;
roncolina	piccola roncola tascabile;
sagana	grande fascina di legna da trascinare per terra fino al posto in cui si caricava;
scafa	mobile con ripiani e ganci per appendere i secchi dell'acqua;
scagno	sgabello a uno o tre piedi che serviva per mungere;
scagnèlo	sgabello;
sdrélo	bastone nodoso;
sécio	secchio;
sgédola	piccola slitta usata dai ragazzi per slittare;
siegón	grande sega; sega con tenditore della lama a semicerchio;
sóga	fune;
sogato	piccola fune;
spòla	parte finale, in legno sagomato, della "sóga". o del "sogato"; serviva per fissare un carico;
stèla	pezzo di legno staccato da un tronco;
stelèro	luogo dove si ammucchiavano le stèle o la legna in genere;
strancaìo	ramo secco e malandato (si usa in senso dispregiativo);
strapassin	catenaccio;
sùbia	attrezzo a punta di ferro per forare cuoio o altro materiale; sgorbia;
subiòto	fischietto;
tamiso	setaccio;
tirache	bretelle;
zàncola	stampella;
zapin	arnese di ferro con manico in legno; lo si usa per spostare tronchi (bore);
zapón	grande zappa per lavorare terreni duri e sassosi;
zavata	ciabatta in senso dispregiativo;
ziérta	falcetto usato per mietere, tagliare erba ecc.;
zilgéra	portantina per letame, terra ecc.;

## Note del capitolo

1) È interessante quanto si legge negli "Atti visitali" della visita pastorale del 1828 alla parrocchia di Strigno della quale faceva parte anche il nostro paese: "L'abuso di frequentare le osterie, specialmente nei giorni di festa, porta gravissimo danno al buon costume e all'economia domestica di varie famiglie... Per riparare ai molteplici danni provenienti dall'abuso delle osterie e betole devono i curatori d'anime con frequenti istruzioni, sì pubbliche che private, far comprendere al popolo i castighi minacciati da Dio ai profanatori delle feste, le conseguenze funeste che gli abusi del vino portano alle famiglie, ai giovani... Anche durante le sacre funzioni, nei giorni di festa, le osterie sono aperte e anche nelle ore notturne, ciò che è vietato dalla legge" (Diebus festis cauponae apertae sunt quandoque sub divinis functionibus et horis etiam nocturnis a legibus vetitis...).

Ai sacerdoti era proibito entrare nelle osterie, tranne in caso di necessari viaggi.

Nel 1907 il parroco decano di Strigno fece formale domanda al comune per ottenere la chiusura delle osterie durante le funzioni religiose nei giorni festivi, ma non ottenne quanto chiesto (dall'archivio parrocchiale di Strigno).

A quei tempi il mondo ecclesiastico vedeva nelle osterie un pericolo per la moralità, il buon costume e anche per l'economia delle famiglie. Ciò nonostante questi luoghi erano frequentati per passare piacevolmente un po' di tempo con amici e conoscenti.

2) Archivio di Stato, Capitanato distrettuale di Borgo, Busta 124.

3) Da un documento conservato da Elsa Lorenzon.

4) Archivio comunale di Ivano Fracena.

5) Parotto Luigi gestì l'osteria fino al 1940; da tale anno fino al 1946 l'osteria rimase chiusa; dal 1946 al 1980 il locale fu gestito dal figlio di Luigi, Parotto Floriano, detto "Furgia".

6) Qualche anziano ricorda di aver sentito dire che un piccolo negozio di generi alimentari esisteva anche nell'edificio (casoto) a est del castello, dove si trovava anche l'osteria dei Busarello.

7) Questo negozio esiste tuttora ed è l'unico delle due frazioni.

8) Da notare che in passato tra i vari lavori del falegname c'era anche quello di preparare la cassa da morto per i defunti del paese.

9) Per la corretta pronuncia delle parole in dialetto è da tener presente quanto segue: è posto l'accento grave sulle "e" e sulle "o" aperte; quello acuto sulle "e" e sulle "o" chiuse. È posto l'accento grave su certe parole la pronuncia delle quali può non essere chiara. Quando la "esse" e la "zeta" sono sorde (come nell'italiano "cassa" e "pozzo") si è usata la doppia (strapassin; cargozzo).

## **APPENDICE DOCUMENTARIA**



*Riteniamo opportuno riportare in ordine cronologico un certo numero di documenti, intendendo con questo nome anche semplici "carte" trovate in qualche archivio o presso privati di Ivano Fracena.*

*Ad ogni documento è premessa una breve presentazione e alla fine è riportata la fonte da cui il documento fu preso.*

*Da tener presente che furono riportati anche documenti di scarsa importanza storica; ciò perché si è voluto ricordare anche gli aspetti minori della vita di coloro che ci hanno preceduto.*

- 1. Secolo XVI - Un molino presso il torrente Chieppena.**
- 2. 1783 - "Aggravi ai quali era soggetta la campagna e la comunità, ossia le trenta miserabili famiglie delle quali era composta".**
- 3. 1783 - Beni del Comune di Ivano Fracena.**
- 4. 1783 - Fame di terra: i novali.**
- 5. 1783 - Situazione delle varie curazie nella contea d'Ivano. Si propose una nuova chiesa per le tre frazioni di Ivano, Fracena e Agnedo unite in una sola cura d'anime.**
- 6. 1832-1833-1842 - Diritti e doveri dei Signori del castello verso la curazia di Ivano Fracena.**
- 7. 1835 circa - Descrizione topografica e statistica.**
- 8. 1836 - Fame di terra: altri novali.**
- 9. 1855 - Il nuovo cimitero di Ivano Fracena.**
- 10. 1860 - Malattia dei bachi da seta. Come si pensò di rimediare.**

11. 1861 - Si incaricò don Giuseppe Grazioli di fare un viaggio alla ricerca del seme sano dei bachi da seta. La Curia vescovile gli concesse il permesso di assentarsi dalla cura d'anime.
12. 1863 - La Curia vescovile facilitò i viaggi in oriente di don Giuseppe Grazioli.
13. 1870-1873 - Suppliche di famiglie bisognose al comune.
14. 1874 - Posto di maestro a Ivano Fracena. Aumento di salario alla maestra Anna Pasquazzo.
15. 1874 - Il Comune fece presente al governo di Vienna la precaria situazione economica e chiese un sussidio per il salario dell'insegnante.
16. 1891 - I capifamiglia di Ivano scrissero al Decano di Strigno una lettera per difendere la recita del rosario nella cappella della Madonna di Caravaggio.
17. 1900 - I conti Wolkenstein e l'Acqua Schiava.
18. 1900-1910 - Dati anagrafici relativi al territorio di Ivano Fracena.
19. Primi anni del Novecento - I soldi scarseggiavano, si pagavano i debiti in natura.
20. 1909 - Relazione inviata al Capitanato distrettuale di Borgo dal capocomune Evaristo Parotto il 31 agosto 1909.
21. 1910 - Stima della dote della sposa.
22. 1913 - Patrimonio del Comune di Ivano Fracena.

23. 1915 - Il Comune chiese un sussidio al Commissariato Civile per diverse famiglie.
24. 1916 - Profughi di Montorio al Vomano che ricevevano un sussidio per un loro parente richiamato nell'esercito austro-ungarico.
25. 1916 - I profughi dell'Abruzzo chiesero di essere trasferiti.
26. 1916 - Il curato don Pacher dovette partire improvvisamente con i profughi lasciando tutto in canonica - Elenco di arredi sacri e altro materiale lasciato in canonica.
27. 1916 - Elenco dei documenti rinvenuti nell'aula scolastica e in una stanza della canonica di Ivano Fracena.
28. 1916 - Elenco di ciò che possedeva a quei tempi una normale famiglia del nostro paese.
29. 1920 - Da Landeck, in Tirolo, a Ivano.
30. 1921 - I capifamiglia di Ivano Fracena chiesero al comune di appoggiare la costruzione della nuova chiesa.
31. Testo scritto sulla pergamena introdotta il 30 aprile 1922 nel loculo della prima pietra della erigenda chiesa di Ivano Fracena.
32. 1925 - Notizie da "Memoranda et agenda", manoscritto di don Luigi Riccardo Pacher.
33. 1927 - I censiti di Ivano Fracena fecero presente al comune la loro misera situazione economica e suggerirono rimedi.
34. 1938 - Beni del Comune - Usi civici.
35. 1945 - Voto della popolazione di Ivano Fracena.

## **Secolo XVI - Un molino presso il torrente Chieppena (\*).**

*Facciamo un breve riassunto di questo documento scritto in latino. Il manoscritto non ha data, sappiamo solo che è del Seicento. Esso ci informa sui diritti che anticamente i signori di Ivano avevano sulle acque. Da esso veniamo anche a sapere che l'attuale toponimo "al Molin" (località presso il torrente Chieppena detta anche "alla Siega") ha radici antiche: nel Seicento vi si trovava già da molto tempo un molino.*

*Il torrente Chieppena nel manoscritto non è esplicitamente nominato, ma si capisce chiaramente che si tratta di questo torrente. Nel territorio di Ivano non ci sono altri corsi d'acqua idonei per far funzionare un molino.*

Un certo "Magnificus" signor Giovanni di Ivano (dinasta del Castello) chiamò in causa i fratelli Giovanni e Sigismondo Von Chiraich (?) della "villa" (paese) di Ivano, ma provenienti da altrove (non si capisce da dove) perché essi avevano costruito un molino (Molendinum) presso la loro abitazione vicino al corso d'acqua (torrente Chieppena). I due fratelli si difesero affermando di aver avuto il permesso da molto tempo (ab antiquo) di costruirsi un molino per uso privato, permesso avuto dalla Baronessa Laura madre del Signor Giovanni dinasta di Ivano.

Il barone signor Giovanni dichiarò e affermò che da sempre, da tempi immemorabili, i Signori di Ivano avevano l'esclusivo diritto sulle acque e il loro uso. Nessuno ricordava (non est in memoria hominum) e poteva affermare il contrario.

Il manoscritto non dice quale fu il risultato della causa. Probabilmente (così sembra di capire) i due fratelli usavano il molino non solo per uso privato, ma macinavano anche per altre persone, contrariamente al permesso avuto "ab antiquo" dalla Baronessa Laura. Il molino presso il torrente con tutta probabilità non fu fatto demolire, ma Giovanni e Sigismondo di Ivano furono obbligati a farne un uso soltanto privato.

Possiamo aggiungere che nello stesso luogo in seguito vennero costruiti un molino e una segheria che usavano la stessa acqua usata dal ricordato molino cinquecentesco. Essi funzionarono fino a tempi relativamente recenti.

*\*) Biblioteca Comunale di Trento, dal manoscritto 603, pag. 146: "Atti in causa di Giovanni Signore di Ivano".*

**1783 - "Aggravi ai quali era soggetta la campagna e la comunità, ossia le trenta miserabili famiglie delle quali era composta"\*).**

*Si tratta della comunità di Ivano Fracena. Ci sembra importante questo documento perché ci fa comprendere, tra il resto, il legame stretto che Ivano Fracena aveva con il castello di Ivano.*

*La Comunità paga:*

1. La decima parte di tutte le entrate, di biade e vino, alla canonica arcipretale di Strigno<sup>(1)</sup>.
  2. Formento moggi 12; paga di livello (affitto) ogni anno fiorini 4"48 al moggio. In tutto fiorini 57"36<sup>(2)</sup>.
  3. Segalla moggi 34. In tutto fiorini 13"16.
  4. Sorgo moggi 5. In tutto fiorini 14"48.
  5. Sorgo rosso moggi 9. In tutto fiorini 13"08.
  6. Spalle porcine 4, a carantani 36 l'una. In tutto fiorini 2"42.
  7. Polastri 12 e mezzo, a carantani 12 l'uno. In tutto fiorini 2"30.
  8. Legna da fuoco due carri, a carantani 48 l'uno. In tutto fiorini 1"36.
  9. Vino puro emeri 7. In tutto fiorini 14"33.
  10. Denaro dei livelli fiorini 12"33.
  11. Per la guardia del castello fiorini 6"24.
  12. Investiture del castello che si rinnovano ogni 29 anni. Costano fiorini 2"06 cadauna, cioè fiorini 42. Divisi per 29 fanno fiorini 1"26 ogni anno.
  13. Per far le carretade almeno fiorini 3 l'una. Per 29 anni fiorini 87. Ogni anno fiorini 3.
  14. Spese per far riscuotere le dette investiture fiorini 13"12.
  15. Manualità per mantenere e rifare il ponte della Chieppena (a metà con Strigno) e mantener le strade che conducono al castello, per uso dei carri e per le carrozze dell'ecc. Padrone fiorini 30.
  16. Materiali e legname per il detto ponte fiorini 6.
  17. Per ingrassar, arar, coltivar e condur le biade in castello (per campi di stara 8): per il boaro fiorini 16; per i braccianti fiorini 16.
  18. Ogni carradore paga un carro di legna al castello, a titolo di onoranza (prestazione feudale gratuita), a caratani 36 il carro, per carri 20 fiorini 12.
  19. Per provvedere il castello di ginepri, quando comanda, per affumicare la carne salata, opere 2, cioè fiorini 0"24.
- Somma degli aggravi a favore del castello: fiorini 236"49.

Seguono altri aggravii annuali di dette famiglie:

20. Spesa per pagare un sacerdote che almeno una volta per settimana venga a servire alle cose spirituali: fiorini 30.
  21. Per il mantenimento della chiesa parrocchiale di Strigno: fiorini 20.
  22. Per pagare il padre predicatore quaresimale: fiorini 6.
  23. Per pagare il medico chirurgo: fiorini 18.
- Somma: fiorini 74.

Così tocca ad ogni famiglia, ogni anno, pagare fiorini 2<sup>28</sup>. Uniti ai suddetti fiorini che deve pagare per il castello, dovrebbe ogni famiglia pagare ogni anno fiorini 10<sup>21</sup>.

Ma è da avvertire che le famiglie possidenti, ossia quelle che lavorano e pagano, sono appena 25; così ogni famiglia paga annualmente fiorini 12<sup>26</sup>.

E sebbene siano gravissimi questi aggravii, e a molte famiglie insopportabili, tuttavia molto più si devono computare gli altri aggravii che sono:

24. Mantenere un muro di lungo tratto, che circonda il Campo del Lago di detto Castello.
25. In tempo di peste (che Iddio ci liberi) siamo obbligati a portare le lettere dal Castello di Ivano al Castello di Pergine.
26. Dobbiamo in ogni tempo, senza esser risarciti, lasciar passar per li nostri campi e prati braccianti e carri, quando fa bisogno per la fontana del Castello.
27. Dobbiamo far la guardia tre giorni e tre notti a tutti quelli che vengono condannati a morte.
28. Occorrendo soldati al signor Capitano del Castello quando fa viaggi, dobbiamo prontamente servirlo.
29. In tempo di guerra, o anche quando ci sono sospetti, siamo tenuti a presidiare il Castello.

Da questi oltrescritti obblighi e aggravii, chiaramente si vede che:

1. Il poco popolo di detta comunità non sono in realtà se non veri soldati acquartierati presso il detto Castello per servizio della Superiorità.
2. Che devono servire come sopra, senza altra paga che la cibaria di poco pane poina e vino.

L'eccelsa Superiorità permetta che in tempo di pace questi popoli possano lavorare quelle poche terre coll'aggravio bensì del livello, e non altro... siccome sin oggidì da tutti li Serenissimi Dominanti Territoriali siamo stati clementissimamente graziati, e umilmente supplichiamo per benignissima grazia della continuazione di andar esenti da tali spese (spese del Comune Catasto).

Dottor Leopoldo Alpruni Vicario Generale di Ivano, commissario Fiscale.

Michele Lenzi Tassatore

Giovanni Dal Maso Scrivente deputato dall'Ufficio vicariale di Ivano.

*\*) Archivio di Stato di Trento - Catasto Teresiano 15/1 del 1783.*

## 1783 - Beni del Comune di Ivano Fracena \*).

*Il comune di Ivano Fracena fu sempre piuttosto povero. Il "Catasto Teresiano" (così detto dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria) elenca i beni immobili posseduti dal Comune a quell'epoca.*

La Magnifica Comunità di Ivano Fracena possiede a nome proprio gli infrascritti beni:

1. Un terreno per pascolo prativo in Lefre in luogo detto Valle, di tagmad 8 <sup>(3)</sup> della capacità di 12 armenti. E' soggetto a vari livelli (una specie di affitti): al Castello, al Priorato di S. Egidio, alla Scuola (Confraternita) di S. Giacomo di Pieve Tesino.
2. Un bosco per legna da fuoco in luogo detto "il Fagarè", di morghen 24 <sup>(4)</sup>. Da notare che il Catasto aggiunge: "ora lo possiede il signor Danieli di Castel Ivano".
3. Un bosco "ai Pozzi" di morghen 120.
4. Un altro bosco per legna da fuoco, con qualche pianta da fabbrica, di morghen 80.
5. Una zona montana, in gran parte impraticabile, di morghen 160.
6. Un bosco per legna da fuoco sul versante nord del monte Lefre, comprendente "Mughè", "il Menador storto", "Porzile", "la Valle" e "i Casamenti", fino alla strada che va in Tesino, di morghen 1000. Il Catasto aggiunge: "ora lo possiede in parte il signor Danieli di Castel Ivano".
7. Un terreno per pascolo di capre "alle Fontanelle" e "alla Costa" (a est di S. Vendemiano) fino al "Col delle Buse scure", di qualità scadevole e molto sassoso, di morghen 30.
8. Un terreno cespuglioso per pascolo di bestiame minuto, verso Saletto, di morghen 96.
9. "Le Palazze" e "la Valle", con cespugli e scogli, per pascolo di animali minuti, di morghen 12.
10. Un pezzo di bosco per legna da fuoco sopra gli scogli verso Ospedaletto, di morghen 60. Serve ad uso del pubblico.
11. Un bosco per legna da fuoco "al Fagareato", di morghen 20. Serve ad uso del pubblico.
12. Un bosco per legna da fuoco detto "Roverè" di morghen 12.
13. Un bosco per legna da fuoco tra "il Menador del trodo" e quello della "Roncogna", di morghen 8. Serve ad uso del pubblico.
14. Un pascolo con cespugli "alla Gretta", di morghen 30.

15. Un pascolo con cespugli "ai Spiazzi" e sotto "la Cadrega dell'Orco" fino ai prati dell'Acqua Schiava, di morghen 120. Serve a beneficio del pubblico.
16. Un terreno zappativo vignato "alla Costa", di graberi 1 e pertiche 54<sup>(5)</sup>.
17. Un terreno zappativo presso la chiesa di S. Vendemiano, di graberi 1 e pertiche 50.
18. Un terreno incolto pascolivo presso il Castello che serve ad uso proprio del comune, di tagmad 4. Confina a mattina con la strada, a sera con il castello. Paga livello (affitto) al Castello<sup>(6)</sup>.
19. La casetta per l'eremita presso la chiesa di S. Vendemiano, con terreno di pertiche 15.
20. Una casa "ai Floriani" ad uso di canonica, con stua, volto e un po' di sedime<sup>(7)</sup>.

\*) *Archivio di Stato di Trento, Catasto teresiano del 1783.*

## 1783 - Fame di terra: i novali \*).

*Col termine “novali” si indicavano i terreni messi recentemente a coltura, prima incolti o a pascolo. I vari catasti aggiunsero all’elenco dei terreni coltivati, regolarmente tassati, un elenco di novali, terreni non censiti dal catasto primitivo perché resi coltivabili in seguito. Veniamo così a sapere dove si trovavano e quanti furono i novali di Ivano Fracena.*

*Ai vari terreni novali il Catasto di solito premette: “libero fin’ora, ma a suo tempo pagherà la decima alla canonica arcipretale di Strigno”.*

*Riportiamo i novali elencati nel 1783 (fra parentesi mettiamo il nome del possessore del terreno novale).*

Alle Fontanelle:

un novale, ripido, di pertiche 318 (Gioele Baratto);

un novale, terreno zappativo ripido, di pertiche 167 (Floriani Batta);

un novale, terreno zappativo ripido, di pertiche 769 (Vendemiano Baratto);

un novale all’Archetta (Fontanelle) di pertiche 725 (Bortolo Baratto);

un novale, terreno zappativo ripido, di pertiche 145 (Domenico Cengia);

Alle Coste di S. Vendemiano:

un novale, terreno zappativo ripido, di pertiche 45 (Gioele Baratto);

un novale prativo di pertiche 397 (Domenico Cengia);

Alle Buse scure:

un novale prativo di pertiche 18 (Bortolo Baratto);

un novale, terreno cespuglioso da ridursi a coltura prativa, di pertiche 655 (Domenico Vinante);

A Ronchetto:

un novale, terreno zappativo ripido, di pertiche 18 (Gioele Baratto);

un novale di pertiche 466;

Al Menaorato:

un novale, terreno zappativo ripido, di pertiche 70 (Giacomo Baratto).

un novale al Peron Grande (Menaorato) di pertiche 351 (Gioele Pasquazzo Tonon).

Al Col del Marmaro:

un novale, parte ripido e parte piano, di pertiche 919.

Alla Buca di Mezzo:

un novale, terreno cespuglioso da ridursi a coltura prativa, di pertiche 1466 (Giambattista Pasquazzo).

\*) *Archivio di Stato di Trento, Catasto 15/1, 1783.*

**1783 – Situazione delle varie curazie nella contea d’Ivano. Si propose una nuova chiesa per le tre frazioni di Ivano, Fracena e Agnedo unite in una sola cura d’anime \*.**

*Il documento prende in esame tutte le cure d’anime della Giurisdizione di Ivano e propone di assegnare alle frazioni di Ivano, Fracena e Agnedo un curato e di fabbricare per queste tre frazioni una nuova chiesa in un posto comodo per tutte tre. Riportiamo solo la parte che interessa Ivano Fracena e alcuni paesi vicini. Le frasi o parole fra parentesi non fanno parte del documento; sono state aggiunte per facilitarne la comprensione.*

Tabella delle mutazioni ed erezioni che si desiderano nella Contea d’Ivano per sventura Diocesi di Feltre Dominio Veneto.

Samone: adopera la S. Pisside (ha bisogno della facoltà di conservare il SS. Sacramento) ed il Battisterio (per amministrare il battesimo). Motivi: per la lontananza dalla parrocchia, strade cattive ed inondazioni continue. (Samone) paga la decima al Castello di Ivano e anche alla Casa Castelrotta (di Strigno). Godono la questua (hanno diritto di questuare) i Frati riformati del Borgo; (possono questuare) filatura ed altri prodotti. V’è tutto il bisognevole ad eccezione del SS. Sacramento.

Spera: abbisogna dello stesso (come Samone) e per gli stessi motivi. Paga la decima come Samone. Godono la questua i Frati riformati del Borgo, come a Samone. V’è la chiesa, ma manca tutto il resto.

Scurelle: trovasi senza Battisterio e desidera alle feste che gli sia permesso di predicare e di cantare il Vespero. Paga la decima al Castello di Ivano. Godono la questua i Frati riformati del Borgo. Vi è tutto il bisognevole (per quanto riguarda la chiesa).

Ivan Fracena: trovasi intieramente senza alcun sacerdote e senza veruna provisione spirituale, onde abbisogna di tutto perché la strada alla Parrocchia, per sè lontana, trovasi bene spesso interrotta dal torrente Chieppena e devono così rimanere senza Messa e senza altro aiuto spirituale. (Ivan Fracena) paga la decima alla Canonica di Strigno. Godono la questua i Frati riformati del Borgo.

Non avvi (non vi è) chiesa alcuna se non una piccola sopra il Monte di S. Vendemiano, per dette ville (per Ivano Fracena) assai disastrosa, onde (per la qual ragione) qui ci vuole una chiesa (nuova).

Agnedo: è pure senza la dovuta provisione spirituale perché con Villa non può starvi più unito, ma potrebbe esser unito con Ivan e Fracena e provveduto, con questi villaggi vicini, di un sol Curato e chiesa da fabbricarsi. Il motivo è che il maggior tempo dell'anno trovasi interrotto il commercio con (la possibilità di andare a) Villa dal Torrente Chieppena che vi scorre fra mezzo.

Paga la decima al Castello di Ivano. Godono la questua i Frati riformati del Borgo.

Non vi è chiesa né alcun fondo, ma potrebbe essere unito (Agnedo) con Ivan e Fracena ed una chiesa sola, fabbricata in un luogo comodo, potrebbe servir per tutti tre questi piccoli villaggi.

Villa: non abbisogna di cosa alcuna qualora si voglia unire con Strigno. Motivi: è vicina (a Strigno), contiene poco popolo, ha buona strada e non vi sono di mezzo torrenti che interrompono il commercio (la possibilità di arrivare a).

(Villa) paga la decima al Castello di Ivano. Godono la questua i Frati riformati del Borgo.

V'è una chiesa a cui per altro minaccia il (che però è minacciata dal) torrente Chieppena.

NB: Si avverte poi generalmente che sarebbe cosa assai desiderabile che venisse a tutti i Curati permesso di predicar nella rispettiva chiesa, cantar messa ed esercitar insomma tutte quelle funzioni sacre... che sono necessarie al bene delle anime, senza tante gelosie per diritti parrocchiali i quali, invece di servir di vantaggio al bene spirituale, tendono piuttosto alla di lui distruzione. Finalmente reputasi necessario che sia levato l'abuso, in generale assai nocivo, che li popoli a loro beneplacito possano scacciare i loro rispettivi Curati senza il consenso dei Superiori, poiché da questo riguardo (a causa di ciò) scaturiscono molte trascuranze dei Pastori che commettono, con evidente spirituale svantaggio, per non inimicarsi quel popolo che a beneplacito li potrebbe scacciare; quindi è che si permette quel male, che si trascura quella ammonizione ecc.

Dottor Leopoldo Francesco Alpruni, Vicario Generale della Contea di Ivano.

*\*) Archivio diocesano di Trento. Lo "Schedario Morizzo" ricorda questo documento con le dicitura: "Si progetta di assegnare a Ivano, Fracena, Agnedo un curato con nuova chiesa". Libro B (37) n° 168.*

**1832-1833-1842 - Diritti e doveri dei Signori del castello verso la curazia di Ivano Fracena \*).**

*Riportiamo i seguenti documenti perché chiariscono la posizione dei conti Wolkenstein, dinasti di castel Ivano, nei confronti della curazia di Ivano Fracena.*

*1832 - Intervento del conte Wolkenstein per l'elezione del nuovo curato.*

Rev.mo Ordinariato

Io sottoscritto, in qualità di procuratore generale di mia madre Anna Contessa de Wolkenstein nata Contessa de Firmian, prevalendomi del diritto spettante alla nostra famiglia della nomina e presentazione alla Cappellania esposta di Ivano Fracena, parrocchia di Strigno, resasi vacante per la morte del sacerdote don Giovanni Sandri, nomino per di lui successore in detta espositura il sacerdote don Pietro Baratto curato di Bieno e lo presento a questa Rev.ma Curia vescovile per la conferma e per quegli atti che sono d'ordine.

Nell'atto che Le rassegnò il mio distinto rispetto, ho l'onore di nominarmi

Giuseppe Conte Wolkenstein

Trento, li 10 maggio 1832.

*Lettera scritta dall'I. R. Capitanato di Trento all'Ordinariato (Curia vescovile).*

Rev.mo Ordinariato P. V.

All'occasione che si rendettero necessarie alcune riattazioni nella canonica curaziale d'Ivan Fracena è stata eccitata la famiglia dei conti Wolkenstein, supposta "patrona" della espositura, a concorrere con un terzo alle spese in discorso.

Dopo vari carteggi nei quali da parte dei conti Wolkenstein si faceva presente non appartenere a loro il diritto di patronato su quella espositura, sull'appoggio di governiali decreti, che ad onta delle più diligenti indagini non si poterono rinvenire né presso l'I. R. Capitanato Circolare di Rovereto, né presso il Giudizio di Strigno, riuscì al conte Leopoldo de Wolkenstein di mettere alquanto in chiaro la cosa e di produrre, ed in parte citare, dei decreti e circostanze le quali sembrano esonerare la sunnominata famiglia da ogni obbligo di concorrenza e danno motivo a

credere che il patronato dell'Espositura sia piuttosto del comune, e solo quello del beneficio di S. Nicolò di Villanders unito a quella cappellania appartenga ai conti Wolkenstein, senza che per questo si possa a buon diritto obbligare a concorrere alle spese di riattazione della canonica, chiesa e locale delle scuole d'Ivan Fracena.

Onde acquistare maggiore certezza sull'argomento si ha l'onore di comunicare al Rev.mo V. P. Ordinariato l'ultima esposizione del conte Wolkenstein pregandolo a volerla esaminare e con la scorta di quei dati che si trovassero eventualmente nel suo archivio, esternare il saggio suo parere: se spetti al comune o ai conti Wolkenstein il patronato sulla cappellania esposta di Ivano Fracena.

Dall'I. R. Capitanato Circolare  
Trento, li 25 settembre 1833.

*Risposta dell'Ordinariato.*

Al Capitanato di Trento.

In questo archivio non si riuscì a trovare nessun atto da cui si possa con certezza rilevare il patronato della cappellania esposta di Ivan Fracena. Di questa cappellania si trova un unico atto di collazione, che ebbe luogo ai 16 maggio 1832 dietro presentazione fatta dal conte Wolkenstein. Ma riguardo alle trattative occorse allorchè si trattò di assegnare al cappellano eposto il beneficio di S. Nicolò di Villanders, non vi è qui memoria di sorta e solo apparisce che quel beneficio fu l'ultima volta conferito a don Sebastiano Holzl e che da lì in poi non seguì più alcun conferimento. Sembra per altro che l'esposizione del conte Leopoldo Wolkenstein, sull'appoggio di validi documenti, metta l'affare bastevolmente in chiaro. Dal decreto governiale dei 29 gennaio 1800, comunicato all'Ufficio vicariale d'Ivano dall'I. R. Capitanato di Rovereto gli 8 febbraio 1800, apparisce che a quell'epoca non esisteva ancora una formale cura d'anime a Ivan Fracena, perché in esso si legge che non si può far luogo all'erezione d'una nuova cura d'anime il di cui mantenimento tutto andar dovrebbe a carico del fondo di religione. Appare inoltre da quel decreto che il Signor Dinasta conte Wolkenstein non era patrono di quella stazione, né lo poteva essere, mentre non era ancora eretta, tanto più che in esso decreto si domanda la dichiarazione se la Comunità si voglia obbligare alla continuazione del pagamento di 44 fiorini, al mantenimento del lume perpetuo e degli arredi sacri, al restauro e perpetuo mantenimento della chiesa dell'espositura e delle scuole. Se il dinasta fosse stato il patrono, non si avrebbe fatto alla Co-

munità la richiesta di tali obbligazioni; se non lo era per l'addietro, non sembra all'Ordinariato che egli sia divenuto patrono dell'espositura col-l'aver acconsentito che il beneficio di San Nicolò in Villanders, di suo patronato, si impiegasse nel dotare di fatto il cappellano don Giambattista Sandri di quel beneficio. Con quest'atto il dinasta non fece che beneficiare quella stazione di cura d'anime ritenendo il diritto di patronato al beneficio di S. Nicolò. Ma come patrono di questo beneficio non par che si possa chiamare a concorrere per i restauri d'una chiesa e canonica del tutto estranea al beneficio.

Per le quali cose non esita l'Ordinariato a ritenere che il dinasta abbia bensì il diritto di nomina e prelazione del cappellano di Ivan Fracena, in quanto che egli è patrono del beneficio di San Nicolò destinato al mantenimento del cappellano, ma non già qual patrono della espositura, la quale dipende riguardo al patronato dalla Comunità.

Tanto in riscontro al riverito foglio dei 25 settembre N° 11441...

Trento, dal V. P. Ordinariato, 16 ottobre 1833.

*Intervento del conte Wolkenstein per l'elezione del curato don Giuseppe Grazioli.*

Reverendissimo Ordinariato Principesco Vescovile!

Qual procuratore di mia madre Anna Contessa de Wolkenstein, nata Contessa de Firmian, cui appartiene il diritto di nomina e di presentazione al Beneficio semplice di S. Nicolò di Villanders attualmente impiegato in dotazione della cappellania esposta d'Ivan Fracena nella parrocchia di Strigno, e resosi ora vacante per la traslocazione del sacerdote don Giambatta Tomè, io sottoscritto nomino a tale Beneficio il sacerdote don Giuseppe Grazioli, attuale cooperatore parrocchiale di Strigno, presentandolo a questa Reverendissima Curia Vescovile per la graziosa sua conferma.

Adempiendo con ciò agli obblighi ingiuntimi con la pregiatissima intimazione dei 29 settembre 1842, io colgo quest'incontro per rinnovare l'espressione del mio più distinto rispetto.

Leopoldo conte de Wolkenstein.

Trento li 30 settembre 1842.

\*) *Archivio diocesano di Trento, "Schedario Morizzo".*

### **1835 circa - Descrizione topografica e statistica \*).**

*Nella prima metà dell'Ottocento fu raccolto materiale per un'opera aggiornata, dal punto di vista topografico e statistico, sulla contea del Tirolo. Per poter preparare tale opera tutti i giudici dei distretti tirolesi furono invitati a inviare una relazione completa del territorio di loro competenza.*

*Il giudice di Strigno Vigilio de Maistrelli inviò la relazione riguardante il suo distretto. Riportiamo solo ciò che riguarda Ivano Fracena.*

Si coltivano il lino e la canapa, ma in quantità poco considerevole, nei comuni di Ivano Fracena e di Villa Agnedo...

Ivano non conta che 17 case e 121 abitanti, non ha chiesa, ed i suoi abitanti sogliono concorrere alla cappella nell'interno del castello.

Fracena è pur un piccolo villaggio a mattina d'Ivano a pochi minuti di distanza, conta 23 case e 161 abitanti. E' posto nella parte superiore di una valle a forma di bacino, alle falde del monte Lefre da quella parte orrido e dirupato.

La chiesa curaziale è situata a mattina, a un buon quarto d'ora di distanza, in luogo molto eminente, a capo d'una grande rovina che si estende da settentrione a mezzodì per una mezzora fino alla strada postale. E' soggetta (la chiesa) al decanato di Strigno; il patronato spetta al Conte Wolkenstein. Un'antica tradizione, poco accreditata, narra che in quel luogo esistesse un Borgo detto di Caren, che fu da un tempo immemorabile sepolto da un enorme rilascio del monte.

Da quella chiesa, abitata nei tempi addietro da un romito, l'ultimo dei quali morì non è forse un mezzosecolo, si gode una amenissima veduta.

*\*) Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Bibliothek, F. B. 4322, Innsbruck.*

## 1836 - Fame di terra: altri novali \*).

*Ai novali elencati nel Catasto del 1783, ne furono aggiunti parecchi altri nel 1836. Li elenchiamo nell'ordine in cui li riporta il Catasto, mettendo il cognome della famiglia proprietaria, la località dove si trovava il novale, la superficie, l'anno in cui il terreno fu messo a coltura. Ci dilunghiamo un po' perché questo fu il periodo in cui si fece sentire più forte la "fame di terra".*

### Baratto

Al Ronchetto; pertiche 21; anno 1818.

Allo Spiazzo della volpe; pertiche 66; anno 1818.

Sopra i Maseri; graberi 3 e pertiche 110; anno 1818.

In Lefre; opere 3 e pertiche 294; anno 1818.

### Busarello

Al Menaorato; morghen 2; anno 1818.

### Baratto detto Giotto

in Lefre; morghen 1 e pertiche 18; anno 1818.

Alla Cornolèra; morghen 1 e pertiche 350.

### Baratto

Allo Spiazzo della volpe; graber 1 e pertiche 10; anno 1818.

In Lefre; opere 2 e pertiche 411; anno 1818.

### Brescianini medico di Castello Tesino

A Prapien; pertiche 354; anno 1820.

### Benetti di Strigno

Alla Chieppena; graberi 1, opere 2 e pertiche 80; anno 1810.

Alla Chieppena; pertiche 100; anno 1820.

### Dallomo di Strigno

All'Acqua Schiava; campo di pertiche 295, prato di pertiche 290; da molto tempo.

### Dallamaria di Strigno

Al Nogarè; un prato di opere 1 e pertiche 158; anno 1820.

Al Nogarè; campo di pertiche 25; anno 1820.

Florian di Fracena

Al Ronchetto; pertiche 73; anno 1818.

In Lefre; morghen 2 e pertiche 411; anno 1818.

Fabbro di Ivano

Alle Nogarolle ossia Peron grande; graber 1 e pertiche 53; anno 1824.

Franceschini di Scurelle

Al Nogarè; opere 21 e pertiche 61; anno 1820.

Lorenzon di Ivano

In Lefre, a Porcile; morghen 2, opere 4 e pertiche 24; anno 1818.

Lupo detto Busarello di Strigno

All'Acqua Schiava; jugeri 1 e pertiche 12; da lungo tempo.

All'Acqua Schiava; prato di opere 1 e pertiche 169; da lungo tempo.

All'Acqua Schiava; campo di pertiche 867; anno 1816.

Baratto di Fracena

Alla Cornolera, vigneto di graber 1; anno 1818.

In Lefre; bosco e incolto <sup>(8)</sup> di morghen 1 e pertiche 193; anno 1818.

Pasquazzo di Fracena

Alla Grava di S. Vendemiano; campo di pertiche 192; anno 1824.

Lupo Busarello di Strigno

All'Acqua Schiava; prato di pertiche 336; da molto tempo.

All'Acqua Schiava; bosco di pertiche 192; anno 1800.

All'Acqua Schiava; campo di pertiche 30; anno 1817.

All'Acqua Schiava; bosco di pertiche 192; da lungo tempo.

All'Acqua Schiava; prato di pertiche 240; anno 1800.

Nervo di Fracena

Ai Maseri; di pertiche 70; anno 1826.

Ai Maseri; di pertiche 121; anno 1820.

Al Fagareato; bosco di morghen 2 e pertiche 437; anno 1818.

Ai Maseri; zappativo vignato di pertiche 23; anno 1818.

Al Ronchetto; zappativo vignato di pertiche 81.

Al Ronchetto; campo di pertiche 810; anno 1824.

Ai Maseri; vigneto di pertiche 95; anno 1818.

In Lefre; frata prativa di opere 1 e pertiche 105; anno 1818.

Pizzini di Ivano

Alla Gretta; bosco di pertiche 279; anno 1818.

Pasquazzo di Fracena

Al Ronchetto; zappativo vignato di pertiche 99; anno 1818.

Pace di Cinte

Alla Chieppena; prato di pertiche 350; anno 1824.

Pasquazzo di Fracena

Alla Masiera; arativo vignato di pertiche 21; anno 1818.

In Lefre, al Reorè; prato di opere 1 e pertiche 333; anno 1818.

Allo Spiazzo della volpe; zappativo vignato di graberi 2 e pertiche 136, più grezzo di morghen 1; anno 1818.

In Lefre, al Fagareato; frata prativa di opere 4 e pertiche 100; anno 1818.

In Lefre, al Reorè; frata di pertiche 440; anno 1818.

Allo Spiazzo della volpe; terreno di pertiche 185; anno 1818.

In Lefre, al Fagareato; bosco di morghen 2; anno 1818.

Alla Costa; bosco cespuglioso di pertiche 150; anno 1818.

Pizzini di Ivano

In Lefre, alle Buse; prato di opere 5 e pertiche 264, più bosco di pertiche 260.

Al Menaorato; zappativo vignato di graberi 1 e pertiche 50.

In Gostena; terreno di graberi 1 e pertiche 1, più incolto di pertiche 303; anno 1826.

Pasquazzo Tonon di Fracena

In Lefre; prato e fabbrica di opere 3 e pertiche 125; anno 1818.

Al Sasso della Zoppa ossia Peron grande; zappativo di pertiche 56 più grezzo di pertiche 56.

Pasquazzo di Fracena

In Lefre, al Reorè; prato di opere 1 e pertiche 176; anno 1818.

Pellegrini di Strigno

Allo Spiazzo della volpe; terreno vignato di graberi 2 e pertiche 133; anno 1818.

Romagna Paolo di Ivano

Al Menaorato; bosco e incolto di morghen 1; anno 1818.

Alle Buse di Porzile; prato di opere 3 e pertiche 12; anno 1818.

Romagna Stefano di Ivano

In Lefre, alle Buse di Porzile, prato di opere 3 e pertiche 12; anno 1818.

Al Menaorato; bosco di morghen 1; anno 1818.

Steffani di Ivano

Ai Menaorati; bosco di morghen 2; anno 1818.

Alle Nogarolle; zappativo di graberi 5 e pertiche 105; anno 1818.

In Lefre, al Reoré; prato di opere 1 e pertiche 300; anno 1818.

Vinante di Ivano

In Lefre, alla Busa di Porzile; bosco di morghen 1 e pertiche 212; anno 1818.

Voltolin di Ivano

In Lefre, alla Busa di Porzile; prato di opere 1 e pertiche 101; anno 1818.

Al Sasso della Zoppa; zappativo di graberi 1 e pertiche 90; anno 1818.

Vanin di Strigno

All'Acqua Schiava; prato più campo di pertiche 251 più pertiche 251; anno 1816.

All'Acqua Schiava; campo più grezzo di pertiche 185 più pertiche 185; da lungo tempo.

Imperial Regio Giudizio Distrettuale di Strigno, 23 maggio 1836.

\*) *Archivio di Stato di Trento, Catasto dei novali 1/5.*

## **1855 - Il nuovo cimitero di Ivano Fracena \*).**

*L'8 agosto del 1855 l'Ordinariato (Curia vescovile) di Trento diede parere favorevole all'autorità politica e al decano di Strigno circa la costruzione di un cimitero stabile per la cura d'anime di Ivano Fracena.*

All'inclita I. R. Autorità Circolare di Trento - Nota

Per l'urgenza della domanda del Comune di Ivano Fracena per avere un proprio cimitero, non si può sentire il parere del Signor Decano Parroco di Strigno e perciò, sull'appoggio del rapporto dell'I. R. Pretura, che s'ha l'onore di restituire insieme con gli altri atti qua trasmessi... si dichiara che per parte ecclesiastica s'acconsente che per l'espositura di Ivano Fracena sia stabilmente destinato un apposito cimitero come nelle altre espositure di quella parrocchia, a patto però che con ciò non vengano menomamente lesi i parrocchiali diritti finora esistenti. Si prega perciò che per mezzo della I. R. Pretura sia sentito il Signor Parroco di Strigno, il quale sebbene infermo tratta gli affari di corrispondenza da per sè e, qualora il Comune accetti le condizioni che il Signor Parroco credesse di apporre al suo assenso per la tutela dei diritti del suo beneficio, sarà tolto ogni ostacolo all'istantaneo acquisto del fondo stabilito. Se poi... nascesse qualche discrepanza, l'affare non potrà essere finito con la bramata sollecitudine.

Dal P. V. Ordinariato di Trento, agli 8 agosto 1855

\*) *Archivio diocesano di Trento, "Schedario Morizzo".*

## 1860 - Malattia dei bachi da seta. Come si pensò di rimediare \*).

*Riportiamo questo documento perché ci informa sull'importanza che aveva a quei tempi la coltura dei bachi da seta e anche perché parla di don Grazioli curato di Ivano Fracena.*

Fu in quest'anno che si sparse la voce esservi in Dalmazia bachi da seta affatto immuni da malattia. Nacque quindi nei due distretti di Borgo e di Strigno il pensiero di domandar un prestito al Fondo Provinciale e con questo mandar in Dalmazia persone intelligenti, le quali provvedessero per questi paesi seme-bachi immune da malattie. Si fece la supplica e per presentarla al Luogotenente della Provincia, che era allora un Arciduca fratello dell'Imperatore, furono eletti i due decani di Borgo e Strigno insieme al Baron Hipolititi. L'arciduca era allora in viaggio per visitare la provincia e si trovava a Riva, ove si volsero i mandatari.... La commissione nello spazio di tre giorni non poté ottenere un'udienza perché il maggiordomo non trovava mai l'ora opportuna ad insinuarli. Finalmente i due decani si posero in rango fuori della porta della camera, aspettandolo, quando ritornava dal tiro di bersaglio... L'Arciduca nell'entrar in camera, addocchiandoli, capì subito che si voleva parlar a lui ed in pochi minuti li ammise all'udienza. Quantunque la malattia dei bachi già da due anni devastasse queste contrade, l'Arciduca non sapeva nulla. Li ascoltò con attenzione, volle essere informato pienamente di tutto ... Accolse la supplica e li assicurò che in breve avrebbe risposto e che prenderebbe certo delle misure... Fu allora che si istituì il Comitato per il seme-bachi, che si rese tanto benemerito. Il Comitato si servì di don Giuseppe Grazioli, che fece per questo motivo viaggi nei principati danubiani, in Macedonia, nell'Asia Minore, e cinque viaggi al Giappone; in breve tempo il Comitato riuscì a sanare il debito contratto con il fondo provinciale non solo, ma ebbe un vistoso avanzo cassa. Il Comitato fu sciolto nel 1876... Il benemerito don Grazioli fu onorato con medaglia d'oro e del titolo di Cavaliere.

*\*) Da "Strigno - Appunti di cronaca locale", Strigno 1982, pp. 26, 27.*

**1861 - Si incaricò don Giuseppe Grazioli di fare un viaggio alla ricerca del seme sano dei bachi da seta. La Curia vescovile gli concesse il permesso di assentarsi dalla cura d'anime \*).**

*La Pretura politica di Trento scrisse alla Curia vescovile affinché concedesse a don Grazioli il permesso di assentarsi dalla cura d'anime per fare un viaggio alla ricerca del seme sano dei bachi da seta.*

Al Rev.mo Ordinariato - Nota!

Il nuovo Comitato Circolare, costituitosi per la provvista di seme da bachi nella sessione del 1° corrente, ha deliberato di incaricare persona esperta e di fiducia per intraprendere un viaggio d'ispezione e studio per la Valacchia, la Moldavia e forse per qualche Provincia Turca, allo scopo di far indagini sulla quantità dei bozzoli, sulla qualità delle gallette e sulle secondarie convenienze dei locali, mano d'opera ecc. per fare il seme. Invitato a tale incarico di fiducia, il Sacerdote don Grazioli, Curato d'Ivano Fracena, rispose affermativamente, ponendo per condizione solo il permesso d'assenza.

Pregiasi quindi lo scrivente d'interessare la compiacenza di questo Rev.mo Ordinariato P. V. che voglia benignamente lasciare al detto Sacerdote il necessario permesso di assenza, che secondo le circostanze potrà durare qualche mese, e favorire d'un cenno allo scrivente.

Trento, li 3 aprile 1861.

L'I. R. I° Commissario Circolare Dirigente  
Al Rev.mo Ordinariato P. V. di Trento

*La Curia vescovile risponde alla Pretura politica.*

Alla lodevole I. R. Pretura Politica di Trento - Nota.

Preso in doverosa considerazione l'importanza e la delicatezza che si merita la confezione di buon seme dei bachi, l'Ordinariato è disposto di accordare ben volentieri al Signor don Giuseppe Grazioli curato di Ivan Fracena il permesso di assentarsi da quella curazia per tutto il tempo che si renderà necessario per eseguire l'incarico che, secondo la riverita nota della lod. I. R. Pretura dei 3 corrente... si desidera affidare a questo bravo Sacerdote.

Dal P. V. Ordinariato  
Trento, ai 5 aprile 1861.

\*) *Archivio diocesano di Trento, "Schedario Morizzo".*

**1863 - La Curia vescovile facilitò i viaggi in oriente di don Giuseppe Grazioli \*).**

*La Curia vescovile di Trento scrisse a mons. Giorgio Hurmus residente a Venezia affinché facesse avere a don Giuseppe Grazioli lettere commendatizie da consegnare ai Religiosi della sua Congregazione che si trovavano in Oriente.*

Illustrissimo e Rev.mo Monsignore,

L'esibitore di questo foglio è don Giuseppe Grazioli curato in questa diocesi di Trento, persona assai commendevole sotto ogni aspetto. Un'associazione che si è qui formata per provvedere possibilmente questi poveri paesi di buon seme da baco di seta, collocando tutta la sua confidenza nelle sperimentate cognizioni e probità di questo Sacerdote, lo ha pregato perché volesse intraprendere un viaggio in Oriente per determinare le posizioni che si troveranno più opportune per la confezione del detto seme. L'Ordinariato, considerato che la seta è l'unica risorsa di queste vallate e che purtroppo il commercio di semenza da bachi viene trattato con poca delicatezza, non solo ha trovato di permettere, ma ben anche di eccitare il Sacerdote in parola a sobbarcarsi a quest'incarico di tanta importanza per queste povere popolazioni.

Quest'ecclesiastico verrà bensì raccomandato ai Consolati austriaci in Oriente; ma la gravità dei tempi che corrono fa desiderare che in caso di bisogno si possa avere sempre un rifugio più vicino. E' per questo che, sapendo essere diffusi per tutto l'Oriente i RR. Padri di cotesta Ven. Congregazione e godere dovunque meritamente una generale reputazione, si azzarda questo Ordinariato di rivolgersi alla carità di Vostra Signoria Ill.ma e Rev.ma perché voglia benignamente munire il Sacerdote in discorso di una sua commendatizia (lettera di raccomandazione) ai suoi RR. Religiosi in Oriente, della quale di sicuro non si renderà esso (don Grazioli) immeritevole, e ne sarà riconoscente tutta questa Diocesi.

Con la fiducia che vostra Signoria Ill.ma e Rev.ma farà questa grazia, e col desiderio d'aver occasione di poter mostrare la propria riconoscenza, quest'Ordinariato coglie l'occasione favorevole per esternare a Vostra Signoria Ill.ma e Rev.ma i sentimenti della sua più profonda venerazione...

Dal P. V. Ordinariato  
Trento, ai 13 aprile 1863.

All'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Giorgio Hurmus Arcivescovo di Sinnia  
(?) Abate generale della Congregazione Mechitaristica (?) - a Venezia  
Umilissimo, devotissimo Servo...

\*) *Archivio diocesano di Trento, "Schedario Morizzo".*

## **1870-1873 - Suppliche di famiglie bisognose al comune \*).**

*Quando una famiglia si trovava in gravi difficoltà economiche e non sapeva come fare per avere il necessario per sopravvivere, faceva una supplica al comune chiedendo un aiuto concreto.*

*Riportiamo alcune di tali suppliche. Gli eventuali errori di scrittura non furono corretti.*

*Riportiamo anche la risposta del comune ad una supplica fatta a voce.*

*Il comune normalmente concedeva quanto richiesto. Il sindaco di quegli anni era Batta Parotto.*

Supplica di Giacomo Pasquazzo fu Caterina.

Prega questa lodevole Rappresentanza di volere aiutarlo in questa sua disgrazia di fargli dare un moggio di sorgo non per carità ma solo aspetto fino le galette se non più alle vendeme che esso tutto pageranno, non dubita della grazia dimandata e con tutto il rispetto mi segno...

Supplica di Giuseppe Pasquazzo Coronato di Fracena

verso la lodevole Rappresentanza comunale di Ivano Fracena facendo conoscere il bisogno in cui si trova sprovvisto di ogni alimento onde poter vivere essendo stati disgraziati pel furto fattoli. Nell'estremo bisogno si raccomanda alla bontà di codesta rappresentanza di voler aiutarlo in così estremo bisogno.

Di somministrarli un moggio di sorgo non per carità, ma appena che la stagione sarà propizia il mio figlio Tobia si porterà nei lavori pubblici onde potere guadagnare il denaro da pagarlo quanto prima.

Fiducioso di essere aiutato quanto prima mi rassegno

Giuseppe Pasquazzo.

Supplica di Giacomo Pasquazzo.

I sottoscritti Giacomo Pasquazzo e sua moglie Augusta d'Ivano Fracena nella grave disgrazia che loro avvenne per la frattura di una gamba del primo, vennero benignamente sovvenuti da questo Comune con 10 soldi di pane ogni giorno e con due moggia di sorgo, mentre sprovvisti di ogni mezzo per l'avvenuta disgrazia, essendo mancato il lavoro del primo, non potevano supplire con questo al loro sostentamento.

Trovandosi il primo ancora impossibilitato al lavoro perché non ancor guarito in quella sua gamba fratturata, perciò pregano di nuovo questa lodevole Rappresentanza della grazia onde potesse loro somministrare ancor un altro moggio di sorgo promettendo di rilasciare verso il comune una rispettiva obbligazione di pagamento di tutto il suo debito contratto collo stesso. Nella speranza d'esser esauditi in questa loro preghiera, si sottoscrivono

Pasquazzo Giacomo  
+ croce della in leterata Augusta Pasquazzo

Seguito nella Cancelleria comunale di Ivano Fracena li 2 gennaio 1870.

Comparsi i sottoscritti Rappresentanti comunali avanti il Capo Comune Gio Batta Parotto per deliberare sulla domanda fatta a voce dall'ammalato Pietro Stefani onde questo comune volesse fargli grazia di fargli accreditare due moggi di sorgo, onde li suoi figli non abbiano a perire di fame, mentre esso si trova infermo, incapace di guadagnare nemmeno un soldo, anzi consumare; promettendo che al primo momento, quando sarà loro data la possibilità di guadagnare, soddisferà il Comune; e frattanto, se il Comune non si fidasse, offre in pegno le sue tre capre a garanzia del Comune.

Sopra tale circostanza il Capo Comune ha oggidì indetta l'odierna sessione per deliberare su tale interesse e quindi i sottoscritti Rappresentanti, conoscendo la vera e reale necessità, approvano di accordare che vengano assegnati dal Comune due moggi di sorgo onde non abbiano a perire di fame. Il Capo Comune ne terrà conto e a suo tempo domanderà il prezzo senza interesse.

Letto e firmato

Batta Parotto Capo Comune  
M. Nervo, Luigi Baratto, Pietro Stefani

\*) *Archivio di Stato di Trento, Capitanato distrettuale di Borgo, Busta 202.*

**1874 - Posto di maestro a Ivano Fracena. Aumento di salario alla maestra Anna Pasquazzo \*).**

*Tra le varie notizie riguardanti la scuola riportiamo la seguente comunicazione del Capitanato distrettuale di Borgo alla Luogotenenza di Innsbruck. Lo stesso Capitanato inviò una simile comunicazione anche al capocomune di Ivano Fracena.*

Luogotenenza Innsbruck!

In seguito all'alto dispaccio 13 maggio a. c. N. 2937 venne, come dagli atti qui uniti, pubblicata due volte la concorrenza per il posto di maestro di scuola in Ivano Fracena; la prima volta col salario di fiorini 180, la seconda volta col salario di fiorini 200. Siccome queste concorrenze rimasero senza effetto alcuno e dovendo quindi rimanere al suo posto l'attuale maestra Anna Pasquazzo, viene a senso del sopra citato dispaccio deciso che il Comune debba contribuire alla stessa un salario nell'importo di fiorini 160, invece che di fiorini 120 come lo percepiva nel passato.

Rassegno il ricorso interposto contro questa decretazione proponendo che venga "respinto" non essendo il salario, con riguardo alla qualità della scuola che è promiscua e quindi più faticosa che una di un sesso solo, menomamente esagerato.

Non ritengo necessario di proporre che al comune d'Ivano Fracena venga accordato un sussidio da pubblici fondi per scopi scolastici, poiché esso ne percepisce già uno di annui fiorini 45 e soldi 85, e poiché lo stesso venne anche graziato da Sua Maesta I. R. A. (Imperial Regia Apostolica) con un dono di fiorini 200 per la costruzione di un nuovo locale scolastico.

Borgo, 24 settembre 1874.

Firma illeggibile.

\*) *Archivio di Stato di Trento, Capitanato distrettuale di Borgo, Busta 202.*

**1874 - Il comune fece presente al governo di Vienna la precaria situazione economica e chiese un sussidio per il salario dell'insegnante \*).**

*Riportiamo, in parte, questo documento perché ci dà delle interessanti informazioni sulla situazione economica del comune e della gente in quel periodo. Si può pensare che il sindaco abbia un po' esagerato nell'espone tale misera situazione allo scopo di ottenere quanto chiedeva.*

*Furono tralasciate alcune parti meno interessanti e al loro posto ci sono puntini.*

9 Dicembre 1874 - N. 10850

All'Inclito I. R. Capitanato Distrettuale di Borgo - Da innalzarsi all'Eccelso Ministero del Culto e dell'Istruzione in Vienna.

Umilissimo ricorso del comune d'Ivano Fracena rappresentato dal suo Capo e dalla sua Deputazione contro la Decisione dell'I. R. Consiglio Scolastico Provinciale per l'accordato aumento di salario alla Maestra Pasquazzo.

Contro la decisione... il sottoscritto comune presenta... il rispettivo suo gravame.

La Comunità di Ivano Fracena Distretto di Strigno Valsugana, versa in miserabilissime condizioni sotto ogni aspetto.

Terreni per se stessi di scarso e non scelto prodotto formano l'insieme del territorio comunale frastagliato da immense rocce... Poco o nullo è il patrimonio del comune... Ciò tuttavia sarebbe un nulla quando fossero invece fiorenti le finanze dei privati; ma anche questi si trovano in pessima condizione... Vi si aggiunge la recente costruzione fatta di un nuovo locale scolastico, di più si aggiunge il dover stabilire pel venturo anno un salario al nuovo Maestro per ragazzi, ed inoltre si aggiunge ancora la imminente costruzione di un cimitero e l'acquisto fatto del suolo che deve venire occupato con lo stesso.

... Si nota che la maggior parte di quegli abitanti, stante la piccolissima estensione del loro territorio, sono stati costretti pel passato, o meglio da tempi remoti, a provvedersi dei necessari stabili nel territorio del comune di Villa Agnedo; per cui ne viene di conseguenza che devono portare il peso di quelle costose arginazioni.

Da più anni sono anch'essi bersagliati dalla malattia dell'uva; da più anni vedono in modo assai notevole diminuito il prodotto dei bozzoli da seta. Quello poi che pone il colmo alle miserie si è che quegli abitanti si trovano assai mancanti di prati... i pochi loro prati somministrano uno scar-

so e malsano pabulo (foraggio) per la mancanza dell'acqua irrigatoria; per cui influisce sinistramente anche sui poveri loro animali.

Tutti piangono, tutti esclamano e si rivolgono con preghiere e con suppliche alla Comunità, pretendendo che quale loro madre debba somministrare la necessaria assistenza, come codest' Eccelsa Carica può rilevare dalle qui unite tre suppliche...

Ma non ci fu che Mosè che dalle nude rocce sapesse far sgorgare le acque... Come mai il miserabile Comune di Ivano Fracena potrà far fronte a tanti e sì pressanti bisogni dei suoi amministrati!...

Da qual parte dovrà rivolgersi in anni così scarsi... Altro scampo egli (il Comune) perciò non trova che di gettarsi ai piedi di codesto umanissimo ed Eccelso Ministero del Culto e dell'Istruzione, supplicandolo fervorosamente affinché l'aumento del salario concesso alla Maestra Pasquazzo gli venga contribuito dall'Eccelso Erario o dal Fondo di Religione, mentre in caso diverso, col dover esigere una preventivata ed apposita sovraimposta, dovrebbe ridurre i propri suoi amministrati al colmo della disperazione.

Scongiora quindi di essere esaudito e sollevato dall'accordato aumento... e con tutto l'ossequio si firma a mezzo del suo Rappresentante Capo e della sua Deputazione

Dal Comune di Ivano Fracena, 5 dicembre 1874.

Il Capo Comune Busarello

I Deputatai Arcangelo Pasquazzo e Facen Giovanni.

\*) *Archivio di Stato di Trento, Capitanato distrettuale di Borgo, Busta 202.*

**1891 - I capifamiglia di Ivano scrissero al Decano di Strigno una lettera per difendere la recita del rosario nella cappella della Madonna di Caravaggio \*).**

*Riportiamo questo documento perché rivela una calda devozione degli abitanti di Ivano verso la Madonna di Caravaggio e allo stesso tempo una certa rivalità tra le due frazioni. Da ammirare le loro idee sulla preghiera e il loro coraggio nel difendere una pratica tradizionale.*

La frazione di Ivano si presta volentieri a quanto ordina il rispettato decanale Decreto... relativo ad ascoltare la funzione del Santo Rosario nelle epoche nello stesso decreto stabilite, con l'espressa condizione però, che il Santo Rosario venga recitato nella chiesa curaziale, come ordina il sullodato Decreto. Nel caso contrario i frazionisti di Ivano, qualora le autorità superiori ecclesiastiche insistessero che il Santo Rosario venga recitato nella chiesa di Fracena, in questo caso essi sarebbero costretti a non dare ascolto a quanto venne ordinato col succitato Decreto, ed invece essi si terrebbero al vecchio costume di recitarlo nella loro cappella in Ivano. Non è vero che la chiesa in Fracena sia la chiesa curaziale, qui si può con tutta facilità assicurare che la chiesa curaziale è quella di S. Vendemiano, e non altre...

La cappella di Ivano è di ragione privata, e venne eretta mediante offerte della frazione di Ivano nell'anno 1816; da quell'epoca in poi venne alla sera recitato il Santo Rosario. Dal momento che i sottoscritti sono alquanto devoti di quella Beata Vergine di Caravaggio non si deve cercare i mezzi né di impedirli né di annientare le calde loro simpatie sempre conservate in onore di quella Sacra Immagine. Dica pure ciò che vuole l'autorità ecclesiastica; ma non sarà mai vero che i frazionisti di Ivano possano prestare obbedienza e dover tener chiusa quella cappella.

Prendano pure le dette autorità tutte le ben parse loro misure; ma quel Santuario, di ragione privata, non verrà mai tenuto chiuso a chiave, come ordina il sullodato decanale Decreto; e se volessero le autorità ecclesiastiche operare in tal guisa, sarebbe carpire un diritto sempre esercitato fino dal 1816.

Per ultimo, il Santo Rosario non è vero che sia necessario venga recitato da un sacerdote, lo stesso può essere accolto ugualmente presso l'Altissimo quando viene recitato con la dovuta devozione.

Volendo (le autorità ecclesiastiche), per non concessa ipotesi, operare in tal maniera, i sottoscritti dicono che potrebbe insorgere un generale malcontento nella polazione e chi lo sa, essere forse causa di qualche sinistro

accidente, volendo distruggere in tal modo lo zelo che tuttora conservano.

Se il clero non intendesse dare ascolto a quanto sopra venne dimostrato, allora lo stesso sarebbe in una aperta contraddizione, perché molte volte i sottoscritti udirono dai pergami (pulpiti) le raccomandazioni fatte, di recitare di sovente, prima di coricarsi a letto, la terza parte del Santo Rosario. E perché questo non viene recitato da un sacerdote, non potrà essere accolto lo stesso dall'Altissimo? Iddio non pretende che tutte le orazioni vengano recitate unicamente dai soli sacerdoti, invece ognuno è libero di pregare, e pregare senza il sacerdote sarà forse uno sfregio, un insulto alla religione?... Le orazioni vengono lo stesso accolte da Iddio!

16 maggio, 1891.

Seguono 56 firme.

*Il 22 maggio dello stesso anno, il curato don Bonaventura Carlettini scrisse al Decano di Strigno:*

Gli Ivanoti incominciano ad aprire gli occhi; ho parlato con la signora maestra che è perfettamente del nostro parere, anzi mi pregò che volessi interporvi presso Lei perché la istanza degli stessi non venisse inoltrata alla Curia vescovile. Pian piano il bollore degli ignoranti, suscitato dal signor fabbriciere, ignorantissimo fra essi, va scemandosi...

*\*) Archivio parrocchiale di Strigno.*

## **1900 - I conti Wolkenstein e l'Acqua Schiava \*).**

*Questo documento del 31 ottobre 1900 chiarisce diverse cose circa i proprietari dell'Acqua Schiava e del relativo acquedotto nei tempi passati.*

*Al posto delle parti tralasciate, perché ritenute meno interessanti, ci sono puntini.*

*E' stata riassunta in corsivo qualche parte dell'originale.*

1. Si premette che la rappresentanza comunale di Ivano Fracena nella sessione 21 marzo 1897 n° 62 prendeva il valido conchiuso di permettere a Sua Eccellenza Conte Antonio de Wolkenstein Trostburg, Signore di Castell'Ivano, di costruire e conservare un acquedotto sulla strada comunale particella catastale 851, fra la (località) Croce e la sorgente dell'Acqua Schiava, e di costruire sopra la strada comunale una vasca per la raccolta dell'acqua, e permetteva pure allo stesso Signor Conte sunnominato, di cedere al comune di Villa Agnedo quella quantità di acqua, derivante dalle sorgenti dell'Acqua Schiava, che avanzasse ai bisogni del Castello, di Ivano e di Fracena.

2. Si premette pure che in seguito a tale concessione, il nominato Signor Conte, a mezzo del suo amministratore Serafino Armellini, ha fatto raccogliere, nelle varie sorgenti dell'Acqua Schiava scaturienti dai terreni particella catastale 309 di proprietà di S. E. il nominato Signor Conte, e particella catastale 681, spettante al comune di Ivano Fracena, una sufficiente quantità di acqua introdotta mediante tubi col diametro di centimetri sei, ed altri col diametro di centimetri 10 e destinati a condurre l'acqua dalle due vasche di raccolta... fino al distributore, fatto costruire da S. E. il nominato Signor Conte nella sua particella catastale n° 200, nella località detta Gostena (presso la cava di stucco), sopra il maso Stellin.

3. Ora fra sua Eccellenza il Signor Conte Antonio de Wolkenstein, I. R. Ambasciatore Austro Ungarico a Parigi, rappresentato dal suo speciale procuratore e amministratore Serafino Armellini ed i comuni di Ivano Fracena e di Villa Agnedo, il primo rappresentato dal capocomune Romagna Francesco... ed il secondo dal capocomune Sandri Antonio, si stipulò oggi il seguente contratto.

4. S. E. il Signor Conte Antonio de Wolkenstein e suoi successori vengono dai comuni di Villa Agnedo e Ivano Fracena espressamente riconosciuti proprietari esclusivi di tutte le sorgenti di acqua potabile chiama-

ta Acqua Schiava scaturienti dai terreni particella catastale 309 di S. E. Conte Antonio Wolkenstein, e 681 spettante al comune di Ivano Fracena.

5. Il comune di Ivano Fracena riconosce e conferma la facoltà data... di collocare e tener collocati nella strada comunale di Ivano Fracena, particella catastale 851, ed in altro suolo di esso comune, i tubi del diametro di sei e dieci centimetri, appartenenti ad esso Signor Conte e destinati a condurre l'acqua dalle sorgenti... al distributore...

6. Ora il Signor Conte de Wolkenstein, in vista del riconoscimento all'art. 4 del comune di Ivano Fracena ed in compenso della facoltà avuta dal medesimo, giusta l'articolo 5, concede gratuitamente al suddetto comune:

A. Una porzione dell'acqua per i bisogni di Ivano da prendersi nella piazzetta di Ivano dal tubo di ferro che serve per condurre l'acqua fino al Castello, il qual tubo appartiene pure al nominato Signor Conte Antonio Wolkenstein. Tale presa di acqua deve essere fatta mediante applicazione di altro tubo di ferro, col diametro di centimetri due... per alimentare una spina d'acqua per la fontana di Ivano.

B. Una porzione dell'accennata acqua da prendersi a spese del suddetto comune dal distributore di cui all'art. 2, mediante tubo non maggiore di centimetri cinque, e ciò per i bisogni del paese di Fracena. La percorrenza di questo condotto sarà permessa sul suolo del Signor Conte...

C. Il nominato Signor Conte concede anche al comune di Ivano Fracena di applicare sul tubo che mette l'acqua alla fontana di Ivano un idrante per spegnere incendi... Resta però sempre proibito di aprire tale idrante senza bisogno per incendio.

7. Il Signor Conte Antonio de Wolkenstein concede pure al comune di Villa Agnedo una porzione della medesima acqua, nella quantità che può scorrere per un tubo del diametro non maggiore di centimetri sei, e da prendersi a spese di esso comune nel distributore di cui all'art. 2.

Questa concessione viene fatta alle seguenti condizioni:

*Se l'acqua venisse a scarseggiare, il comune di Villa Agnedo dovrà astenersi dal prendere acqua dalla vasca di distribuzione e non avrà diritto a risarcimenti. Prima devono essere serviti il Castello, Ivano e Fracena.*

8. *Il comune di Villa Agnedo ha la facoltà di raccogliere dalle altre sorgenti dell'Acqua Schiava una maggiore quantità d'acqua in modo da aumentare la portata dell'acquedotto ed evitare il pericolo di rimanere senza acqua.*

9. *Questi eventuali lavori dovranno però essere eseguiti senza danneggiare l'acquedotto preesistente.*

10. *Il comune di Villa Agnedo dovrà accontentarsi di quella quantità di acqua che avanza dopo aver soddisfatto i bisogni del Castello e di Ivano Fracena.*

11. *Il comune di Villa Agnedo non potrà chiedere risarcimenti per il diminuito o cessato godimento di acqua.*

12. *Le spese per la manutenzione dell'acquedotto fatto costruire dal Signor Conte dovranno essere pagate dagli utenti in proporzione della quantità di acqua utilizzata.*

13. S. E. il nominato Signor Conte e suoi successori avranno sempre la esclusiva direzione e sorveglianza delle sopra indicate condotte dell'Acqua Schiava, ed in ispecie avranno la sorveglianza delle sorgenti, delle vasche di raccolta, dei condotti e distribuzione della medesima, dalle sorgenti fino al distributore (art. 2), nonché del condotto da esso distributore fino al Castello, talché senza il permesso di Sua Eccellenza il nominato Signor Conte e suoi successori, non potranno i comuni di Ivano Fracena e di Villa Agnedo eseguire alcun lavoro relativo a tutto ciò che è oggetto della suesposta direzione e sorveglianza.

14. *Il signor Conte permette il passaggio dell'acquedotto di Villa Agnedo per i fondi di sua proprietà.*

15. *Anche il comune di Ivano Fracena permette il passaggio dell'acquedotto di Villa Agnedo, proveniente dalla località "la Crose", su qualche tratto di strada comunale e nella piazza di Ivano.*

16. Al fine di compensare in parte la rilevante spesa sostenuta da S. E. il Signor Conte Antonio de Wolkenstein per la derivazione e condotta dell'acqua Schiava, il comune di Villa Agnedo si obbliga di pagargli la somma di corone 800 da pagarsi in quattro eguali rate il giorno 31 dicembre dei prossimi 4 anni 1901, 1902, 1903, 1904, senza decorrenza di interessi.

17. Per le concessioni fatte dal Comune di Ivano Fracena a quello di Villa Agnedo, quest'ultimo si obbliga di pagare al primo corone 200 e ciò entro l'anno corrente.

18. Tutte le parti contraenti rinunciano espressamente ad impugnare questo atto...

19. Ciascuna di esse parti viene autorizzata a fare inscrivere l'atto presente nei competenti libri...

20. Le spese di questo atto... staranno a carico del comune di Villa Agnedo.

21. Infine i rappresentanti dei comuni di Ivano Fracena e di Villa Agnedo riservano l'approvazione di questo contratto dall'eccelsa Giunta Provinciale Tirolese.

Letto ed in conferma di accettazione sottoscritto alla presenza dei firmati testimoni, con l'osservazione che il comune di Ivano Fracena riserva per i propri amministrati il diritto di avere alle sorgenti dell'Acqua Schiava una spina d'acqua col diametro non maggiore di millimetri quattro...

Firme di

Romagna Francesco capocomune di Ivano Fracena

Sandri Antonio capocomune di Villa Agnedo...

*\*) Archivio comunale di Ivano Fracena.*

## 1900 - 1910 - Dati anagrafici relativi al territorio di Ivano Fracena \*).

*Da un censimento del 1900, pubblicato a Vienna nel 1907, risulta:*

Superficie del territorio comunale: ettari 614.

Popolazione presente: 378. A Ivano 138; a Fracena 240 <sup>(9)</sup>.

Maschi: 193. A Ivano 74; a Fracena 119. Femmine: 185. A Ivano 64; a Fracena 121.

Di religione cattolica: 376. A Ivano 136; a Fracena 240.

Di religione evangelica (protestanti): 2 a Ivano.

Lingua parlata: italiano.

Case (abitazioni con i rispettivi numeri civici): 115. A Ivano 40; a Fracena 75.

Nel villaggio di Ivano (esclusi i masi): persone presenti: 110.

Nel villaggio di Fracena (esclusi i masi): persone presenti: 240.

Masi: alla Gretta: 3 con abitanti 0; in Batesta: 1 con abitanti 0; in Gostena: 5 con abitanti 13; alle Prae: 1 con abitanti 0; alla Sega: 2 con abitanti 10; ai Suster: 1 con abitanti 5.

Cascine (baite): 21.

A Fracena esiste la chiesa dell'espositura parrocchiale e la scuola popolare.

Terreni soggetti a imposta: ettari 518.

Campi: ettari 30; prati ettari 84; orti ettari 3,02; vigneti ettari 27; pascoli ettari 9,23; bosco ettari 365.

Latifondi 1.

Bestiame: cavalli 1; bovini 133; ovini 232; suini 33.

*Da un censimento del 1910, pubblicato a Vienna nel 1917, risulta:*

Superficie del territorio comunale: ettari 614.

Case (abitazioni con i rispettivi numeri civici): 126. A Ivano 39 (26 nella frazione, 13 in varie località fuori paese); a Fracena 87 (64 nella frazione, 23 in Lefre).

Popolazione presente: 452. A Ivano 181; a Fracena 271.

Maschi: 224. A Ivano 95; a Fracena 129. Femmine: 228. A Ivano 86; a Fracena 142.

Di religione cattolica: 446. A Ivano 176; a Fracena 270.

Di religione evangelica (protestanti): 5. A Ivano 4; a Fracena 1.

Di altra religione: 1 a Ivano.

Lingua parlata: italiano. A Ivano 3 parlano tedesco. A Fracena 1 parla tedesco.

Stranieri: 8. A Ivano 7; a Fracena 1.

Nel villaggio di Ivano: persone presenti 142.

Nel villaggio di Fracena: persone presenti 271.

Masi: in Batesta 1 con 6 abitanti; in Gostena 2 con 4 abitanti; alle Prae 5 con 0 abitanti; alla Sega 2 con 23 abitanti; ai Suster 2 con 6 abitanti; in Fratta (Longore) 1 con 0 abitanti.

*\*) Arch. di Stato di Trento, "Repertorio comunale" elaborato in base ai risultati dell'anagrafe del 31 dicembre 1900 ed in base ai risultati dell'anagrafe del 31 dicembre 1910.*

## **Primi anni del Novecento - I soldi scarseggiavano; si pagavano i debiti in natura \*.**

*Non mettiamo i nomi delle due persone..*

*La maestra di Ivano, che disponeva di un salario, aveva prestato dei soldi al fratello. Questi, non potendo restituire il denaro con gli interessi, pagò parte del suo debito in natura.*

*Un fiorino a quei tempi equivaleva a 2 corone, a 100 soldi.*

Anno 1903:

mi deve fiorini 53,67 per affitto (interesse) arretrato, pari a corone 107,34

Anno 1904:

Ricevo burro, kg 1,66, a 90 soldi corone 2,98

Ricevo casella, kg. 1,60, a 58 soldi corone 1,78

Ricevo un capretto corone 5

Ricevo burro, kg 1,13, a 2 corone corone 2,26

22 marzo 1905:

Ricevo burro, kg 3,95, a 2 corone corone 7,90

Ottobre 1905:

Ricevo burro, kg 1 corone 2,30

Novembre 1905:

Ricevo castrato, kg 9,50, a 1,04 corone 9,88

Ricevo frittura, 32 dg corone 0,40

Ricevo burro, kg 1, a fiorini 1,15 corone 2,30

2 gennaio 1906:

Ricevo burro, kg 2,17 corone 5,39

31 gennaio 1906:

Ricevo lardo, kg 2,55, a fiorini 1,56 corone 2,62

Ricevo lucaniche, kg 1,90, a corone 2 corone 3,80

Ricevo cotechini, kg 1,85, a corone 2 corone 3,70

Ricevo salami, kg 5,25, a corone 2 corone 10,50

In dicembre: ricevo vitello di kg 12,

a corone 1,12 corone 13,44

Dicembre 1907:

Ricevo castrato di kg 10,50, a 58 soldi,  
pari a corone 1,16 corone 12,15

Anno 1909:

Ricevo lardo, kg 4, a corone 1,6 corone 6,40

Ricevo lucaniche, kg 2, a corone 2,16 corone 4,32

Ricevo cotechini, kg 2, a corone 2,16 corone 4,32

Ricevo salami, kg 6,85, a corone 2,40	corone	16,44
Anno 1910:		
Ricevo burro, kg 2, a corone 2,40	corone	4,80
Anno 1911:		
Ricevo burro, kg 4, a corone 2,40	corone	9,60
Anno 1912:		
Ricevo burro, kg 5, a corone 2,40	corone	12
Anno 1915:		
Ricevo burro, kg 1, a corone 2,74	corone	2,74
Devo (è il fratello che scrive), per finire di pagare:		
il maiale	corone	28
un noce	corone	20
un pomero	corone	6
Totale corone		201,02

*La maestra riassume quanto le doveva il fratello.*

Affitti arretrati fino all'anno 1903	corone	107,04
Affitti scaduti dopo il 1903 fino all'anno 1914 sopra il capitale di fiorini 161	corone	177,10
Affitti di 8 anni sopra il capitale di corone 50	corone	20
Imprestate in dicembre 1904	corone	12
Imprestate in dicembre 1906	corone	10
Totale	corone	326,14
Da togliere, perché pagate in natura	corone	201,02
Rimane da pagare	corone	25,12

Firmato A. (la maestra A.)

*\*) Il documento fu fornito dalla signora Elsa Lorenzon.*

**1909 - Relazione inviata al Capitanato distrettuale di Borgo dal capocomune Evaristo Parotto il 31 agosto 1909 \*).**

*Riportiamo quanto si legge nei moduli compilati e inviati al Capitanato distrettuale dal capocomune di Ivano Fracena.*

Nel Comune esistono 126 case (abitazioni con numero civico).

A Fracena esistono 87 case (abitazioni). Dal numero civico 1 al 58: case nella frazione; dal numero civico 59 compreso al 64: vari masi di Fracena; dal numero civico 65 compreso all'87: masi e casere in Lefre.

A Ivano esistono 39 case (abitazioni). Dal numero civico 1 al 26: case nella frazione; dal numero civico 27 compreso al 39: vari masi di Ivano.

A Fracena esistono l'Ufficio comunale, l'Ufficio curaziale, una scuola di 2 classi.

Al numero civico 24 si trova il Castello.

Al numero civico 28 un molino.

al numero civico 29 una segheria.

Esistono masi e cascine in Lefre, a le Frate, in Batesta, in Gostena, a le Longore, a le Prae, a la Sega, ai Suster.

*Dalla stessa relazione riportiamo, dopo il numero civico della casa, i nomi dei rispettivi proprietari. Questo per ricordare le persone che a quell'epoca possedevano le case delle due frazioni e i vari masi del territorio comunale.*

A Fracena

1 Canonica curaziale; 2 Baratto Giuseppe (Gioto); 3 Baratto Caterina vedova; 4 Baratto Anna (Gioto); 5 Fabbro Luigi; 6 Gecele Luigia di Pieve; 7 Rippa Sebastiano; 8 Stefani Giovanni e Luigi; 9 Vinante Ida vedova; 10 Baratto Simone Catton; 11 Pasquazzo Enrico; 12 Baratto Maria vedova; 13 Bortoloti Ignazio; 14 Pasquazzo Beniamino di Pietro e Pasquazzo Giuseppe fu Arcangelo; 15 Pasquazzo Pietro fu Antonio; 16 Pasquazzo Virginia vedova; 17 Pasquazzo Antonia vedova; 18 Pasquazzo Augusto Zanetto; 19 Pasquazzo Orsola vedova; 20 Pasquazzo Serafina; 21 Pasquazzo Augusto Tonon; 22 Baratto Giuseppe (Gioto); 23 Stefani Ermete e Gervasio; 24 Nervo Pietro; 25 Eredi fu Pietro Pasquazzo Oni e Baratto Carolina; 26 Pasquazzo Edoardo e Giuseppe e Lino fu Giuseppe Monte; 27 Baratto Alessandro; 28 Baratto Oreste Bulò; 29 Pasquazzo Giovanni di Pietro Titoto; 30 Parotto Luigi fu Batta e Parotto Evaristo; 31 Pasquazzo Giovanni Zaneto; 32 Parotto Francesco; 33 Parotto Luigi fu Batta; 34 eredi fu Giuseppe Parotto; 35 Parotto Emanuele; 36 Floriani Albino; 37 Floriani Battista; 38 Parotto Angelo; 39 Pasquazzo Battista; 40

Baratto Leopoldo; 41 Baratto Leopoldo (casa nuova); 42 Comune; 43 Baratto Leopoldo; 44 Pasquazzo Pietro; 45 Parotto Giovanni; 46 eredi fu Pietro Avanzo di Pieve; 47 Parotto Luigi; 48 Pasquazzo Lino, Giuseppe, Giovanni fu Batta Oni; 49 Pasquazzo Francesco Pivoto; 50 Fabbro Gerardo; 51 eredi fu Pietro Avanzo di Pieve; 52 Fabbro Florinda; 53 Fabbro Gerardo fu Batta; 54 Parotto Cesare e Pietro; 55 Gecele Augusto di Pieve; 56 Pasquazzo Eugenio; 57 Carraro Antonia vedova; 58 Tessaro Alfonso di Pieve (casa nuova).

#### Masi di Fracena

59 Fabbro Giacomo di Pieve; 60 Gecele Luigi di Pieve; 61 Pasquazzo Giovanni fu Vendemiano; 62 Voltolini Albino; 63 Pasquazzo Battista Setti; 64 Fabbro Luigi.

#### In Lefre

65 Eredi fu Arcangelo Pasquazzo Zaneto; 66 Pasquazzo Augusto Tonon; 67 Parotto Luigi fu Damaso; 68 Parotto Emanuele fu Damaso; 69 Pasquazzo Augusto Zanetto; 70 Parotto Luigi fu Batta; 71 Wolkenstein Conte Antonio; 72 Parotto Giovanni fu Natale; 73 Pasquazzo Lino (Oni); 74 Sandri Antonio di Agnedo; 75 Valandro Riccardo, ora eredi di Agnedo; 76 Sandri Emanuele fu Luigi di Agnedo; 77 Sandri Beniamino; 78 Sandri Battista (eredi); 79 Prati Ersiglia vedova; 80 Malga Valle del Comune di Ivano Fracena; 81 Wolkenstein Conte Antonio; 82 Baratto Tobia (eredi); 83 Baratto Simone Catton; 84 Lorenzon Abramo.

#### A le Frate

85 Basquazzo Battista Setti; 86 Lorenzon Emanuele; 87 Voltolini Albino.

#### A Ivano

1 Lorenzon Francesco fu Nicolò; 2 Stefani Antonio; 3 Faceni Giovanni; 4 Busarello Giuseppe di Giuseppe; 5 Busarello Luigi (eredi) e Stefani Giovanni; 6 Baratto Giovanni fu Pietro; 7 Baratto Domenica vedova fu Giovanni; 8 Fabbro Costante; 9 Fabbro Natale; 10 Romagna Natale fu Luigi; 11 Fabbro Pietro; 12 Romagna Daniele; 13 Fabbro Eustachio; 14 Fabbro Eustachio; 15 Lorenzon Angelo (eredi); 16 Lorenzon Giacomo; 17 Lorenzon Abramo; 18 Pasquazzo Battista Setti; 19 Ceschin Anna di Pieve (eredi); 20 Avanzo Adamo di Pieve (eredi); 21 Lorenzon Beniamino fu Nicolò; 22 Lorenzon Francesco fu Francesco; 23 Romagna Francesco; 24 Wolkenstein Conte Antonio; 25 Comune di Ivano Fracena; 26 Lorenzon Emanuele (casa nuova).

Masi di Ivano

27 Busarello Luigi (ora eredi), a Longore; 28 Bozzola Felice e Iginio, a la Segà; 29 Bozzola Giovanni, a la Segà; 30 Strobele Celestina, a le Prae (Maso de la Strobela); 31 Wolkenstein Conte Antonio, in Batesta; 32 Tomaselli Battista di Strigno, a le Prae; 33 Busarello Pietro di Strigno, a le Prae; 34 Busarello Daniele di Strigno, a le Prae; 35 Wolkenstein Conte Antonio, a le Prae; 36 Suster Guido, villa ai Suster; 37 Suster Guido, maso ai Suster; 38 Wolkenstein Conte Antonio, maso in Gostena, abitato da Fabbro Eustachio; 39 Pasquazzo Orsola moglie di Augusto Tonon.

\*) *Archivio di Stato di Trento, Capitanato distrettuale di Borgo, Busta 124.*

## 1910 - Stima della dote della sposa \*).

*Riportiamo questo documento perché testimonia una prassi da tempo non più in uso: far stimare da una persona di fiducia il valore della dote della sposa. Mettiamo solo le iniziali dei nomi e cognomi.*

*Per facilitare la comprensione nella trascrizione furono corretti alcuni errori di grammatica e di ortografia.*

Fracena, 12-5-1910

Stima dei mobili e vestiari che A. P. dà alla propria figlia T. nel giorno che sta per incontrare (contrarre) matrimonio con G. del fu B. P.; i quali effetti vengono stimati dal sarto L. B.; ciò a conto di eredità paterna e materna secondo le solite esecuzioni (come si usa fare).

1	Comò di noce	corone	48
2	Un letto di piuma con intima		80,50
3	Due coperte, una damascata		10
5	Dieci lenzuola di canapa		73,40
6	Ventun camicie		54,60
7	Due tovaglie e dieci manipoli		14,20
8	Sedici sugamani		11,20
9	Sette paia di fodrette diverse		11,30
10	Sette corpetini diversi da notte		11,40
11	Sette sottane diverse		21,50
12	Un abito di Tibet		20,50
13	Un altro (abito) detto di lana		17,50
14	Un altro (abito) detto di stampa (decorato)		8,50
15	Un altro (abito) di fustagno		8,60
16	Un altro (abito) detto di satin		12
17	Un corpetino		3
18	Un altro (corpetino) usato		7
19	Un altro (corpetino) detto usato		8,40
20	Un altro (corpetino) usato		6,80
21	Un altro (corpetino) detto usato		5,50
22	Un sciale usato		4,80
23	9 fazoli diversi		20,40
24	16 grembiuli diversi		21,60
25	Un altro (grembiule) detto di seta		7

26	Una veletta	3
27	4 fazoli da testa	2
28	19 fazoletti da testa	5,70
29	22 detti (fazoletti) colorati diversi	4,90
30	Un ombrello	3
31	Un paio di orecchini d'oro	5
32	7 paia di calze di lana	12,50
33	14 dette (calze) di cotone	18,20
34	Un paio di pianele	5
35	Generi diversi	10
	Totale corone	584,90

*Seguono i regali dello sposo*

Un anello, una vera, un paio di boccoli (orecchini) d'oro, un mazzo di granate: corone	60
Un fazolo di seta:	6
Un paio di stivaletti:	10
Totale corone	660,90

I sopra descritti oggetti vengono ricevuti in consegna dallo sposo sulla propria facoltà il quale garantisce per sè ed eredi alla sopra indicata sposa di corone seicento e sessanta e centesimi 90 diconsi corone 660,90.

Come sopra dichiarandosi debitore del sopra esposto importo verso di essa sposa e di farne il pagamento a di lei richiesta.

*\*) Il documento fu fornito dal signor Osti Ezio.*

## 1913 - Patrimonio del Comune di Ivano Fracena \*).

*Riportiamo un "Inventario sul patrimonio complessivo del comune di Ivano Fracena del distretto politico di Borgo alla fine dell'anno 1913". Ai vari beni immobili sono aggiunti la misura in metri quadri e il numero della particella.*

### Sostanza immobile:

Orto alla canonica	mq 429	part. 238
Pascolo alle Prae	mq 281	part. 214
Prato al Renale	mq 137	part. 426/3
Pascolo alle Masiere	mq 241	part. 621
Bosco alle Fontanelle	mq 996	part. 667
Bosco in Lefre	mq 108.152	part. 683
Bosco in Lefre	mq 1.831	part. 702
Malga Valle in Lefre	mq 62.090	part. 835
Bosco in Lefre	mq 396.509	part. 684
Bosco alto fusto in Lefre	mq 419.262	part. 834
Bosco in Lefre	mq 1.522.222	part. 681
Prato in Lefre	mq 245	part. 821/9
Campo e prato ai Campigravi	mq 370	part. 96/3, 97/2
Vignale al Renale	mq 1.665	part. 320
Orto ai Giotti	mq 25	part. 5/2
Vignale a S. Vendemiano	mq 568	part. 609
Orto in Ivano	mq 90	part. 115
Prato in Lefre	mq 1.820	part. 825, 826
Bosco al Col dei Fabbri 323, 32	mq 66.517	part. 315, 319,
Terreno sterile alle Fontanelle	mq 12.610	part. 639
Terreno sterile alle Masiere	mq 144	part. 622
Terreno sterile in Lefre	mq 168.827	part. 679
Terreno sterile in Lefre	mq 652.576	part. 681
Terreno sterile alle Masiere	mq 1.482	part. 487/1
Terreno sterile a Renale	mq 2.097	part. 426/2
Vignale alle Masiere	mq 2.086	part. 520/2
Casa canonica, scuola, cappella	mq 471	p.e. 1
Casa in Fracena (ai Baratti)	mq 40	p.e. 46
Metà della casa in Fracena (ai Giotti)		p.e. 4
Casa in Ivano con 20 mq di sedime	mq 79	p.e. 108

Una stalla nella casa di Maria Busarello	p.e. 7	
Bosco Danieli	mq 32.456	p.f. 714
Arativo vignato	mq 2.748	p.f. 447/1
Casa in Fracena		p.e. 53/3, 61,
	68/2	

#### Stato passivo

Verso il Fondo poveri di Ivano Fracena	Corone 440
Verso l'Istituto ipotecario provinciale tirolese	Corone 16319,76
Debito del Comune verso la chiesa di S. Vendemiano	Corone 500
Debito del comune verso il Comune di Strigno	Corone 440
<b>Totale</b>	<b>Corone 17.699,76</b>

#### Stato attivo

Realità	Corone 21.197
Capitali	Corone 4.558,22
Mobili	Corone 100
Diritti	Corone 30
<b>Totale</b>	<b>Corone 25.885,22</b>

Confrontando l'attivo col passivo risulta una sostanza attiva depurata di  
Corone 8.185,46

*\*) Archivio di Stato di Trento, Capitanato distrettuale di Borgo, Busta 301.*

## **1915 - Il comune chiese un sussidio al Commissario civile per diverse famiglie \*).**

*Le due frazioni, anche a causa della guerra, vivevano poveramente e diverse famiglie avevano un assoluto bisogno di qualche sussidio. Il sindaco Abramo Lorenzon fece presente al Commissario civile per i territori occupati dagli Italiani la situazione di undici famiglie per le quali chiese un sussidio mensile complessivo di lire 360. Per le stesse famiglie gli fu concesso un sussidio di lire 200.*

*Mettiamo solo le iniziali del nome e cognome delle persone elencate.*

Comune di Ivano Fracena, 17-XI-1915.

Oggetto: Sussidi.

All'Onorevole Commissario Civile in Strigno

Invitato a rispondere alla circolare dei 13-XI-1915 N. 1598, mi sento in dovere anzitutto di esprimere i più sentiti ringraziamenti a codesto Onorevole Commissario Civile e al Regio Governo per la premura veramente paterna usata già provvedendo ai bisogni di questo povero paese e per la generosa intenzione di aiutare anche i poveri che per le circostanze derivanti dallo stato di guerra languirebbero nella miseria. Unitamente alle più vive grazie per il tanto bene già fatto devo aggiungere l'assicurazione che la popolazione di Ivano Fracena come in passato, così pure in avvenire si mostrerà grata e riconoscente al Regio Governo e a coloro che degnamente lo rappresentano in questi paesi.

Adempito questo sacro obbligo di riconoscenza, risponderò alla circolare succitata. Bisognosi ve ne sarebbero molti e molti, ma esaminato tutto coscienziosamente presenterò i poveri a cui è assolutamente necessario provvedere.

1. B. G. d'anni 79, ora infermo, il quale avrebbe un figlio, ma da anni e anni è in Austria ed ora non può ricevere neppure un centesimo. Si proporrebbe il sussidio giornaliero di lire 1.
2. S. C. vedova fu Giuseppe, inferma di mente, ha un figlio e una figlia, ambi due giovani e malsani; riceveva una pensione da una società privata d'assicurazione; ora non può ricevere nulla. Si proporrebbe il sussidio di lire 2 al giorno.
3. F. M. vedova fu Paolo, d'anni 83; ha una figlia che è cretina; non possiede nulla assolutamente. Si proporrebbe il sussidio di lire 1.

4. B. C. vedova fu Francesco, ha con sè tre bambine di una sua figlia sposata a un suddito italiano; dopo la guerra non ha avuto alcuna notizia del genero; è assolutamente povera. Si proporrebbe il sussidio di lire 2.
5. P. V. infermo nelle gambe. Povero per il quale si proporrebbe il sussidio di lire 0,80.

Vi sarebbero ancora alcune famiglie che durante l'inverno non sapranno come guadagnarsi il pane.

1. B. S. d'anni 58 povero per il quale si proporrebbe il sussidio di lire 0,80.
2. V. I. vedova fu Gio Batta e povera; ha un figliolo. Si proporrebbe il sussidio di lire 0,80.
3. N. G. con una figlia; ha il marito in Austria e dallo stesso non può ricevere nulla. Si proporrebbe il sussidio di lire 0,80.

Vi sarebbero ancora alcuni che sono mantenuti dal Comune, che è il più povero fra i poveri.

1. P. A. cretina che meriterebbe di essere messa in qualche ricovero; è affidata a una famiglia di qui. Si proporrebbe un sussidio di lire 1 da darsi alla famiglia.
2. P. E. d'anni 13 e P. D. d'anni 12 sorelle abbandonate dal padre. Per loro si proporrebbe il sussidio di lire 1.
3. P. C. inferma di mente e povera. Si proporrebbe il sussidio di lire 0,80.

Certo che il Regio Governo farebbe un gran bene a provvedere anche a questi ultimi.

Ad ogni modo il sottoscritto non trova parole bastanti per ringraziare nuovamente e fiducioso di veder accette le sue proposte, si professa

Dev.mo Sindaco A. Lorenzon

\*) *Archivio di Stato di Trento, Commissariato Civile di Borgo, Busta 276.*

**1916 - Profughi di Montorio al Vomano che ricevevano un sussidio per un loro parente richiamato nell'esercito austro-ungarico \*).**

*Riportiamo la lettera del parroco don Luigi Riccardo Pacher al Commissario civile, l'elenco dei 25 richiamati, l'elenco delle persone autorizzate a riscuotere il sussidio. Da notare che ci furono altri richiamati di Ivano Fracena che non sono elencati perché i loro parenti non erano profughi a Montorio al Vomano. Prima riportiamo il nome del richiamato, poi il nome della persona autorizzata a riscuotere il sussidio, poi il sussidio mensile.*

Montorio al Vomano, 28 luglio 1916.

Oggetto: sussidio alle famiglie per i richiamati militari.

All'Ill.mo Sig. Commissario Civile del distretto politico di Borgo, in Vicenza.

Quale incaricato dal Regio Commissario di P. S. a provvedere agli interessi dei profughi residenti a Montorio al Vomano (prov. di Teramo - Abruzzi), pregato dagli stessi, mando a codesto Onorevole Commissariato civile l'elenco dei profughi qui arrivati dal 26 maggio in poi, ai quali il Regio Governo passava il sussidio per i richiamati in guerra...

Colgo l'occasione per professarmi coi sensi della più profonda osservanza della S. V. Ill.ma dev.mo servitore sac. Luigi Pacher, parroco di Ivano Fracena.

Elenco delle persone titolari del sussidio corrisposto alle famiglie dei richiamati nell'esercito austro-ungarico già residenti a Ivano Fracena, profughe a Montorio al Vomano (Teramo).

Armellini Rodolfo fu Federico	Armelini Florinda di Giovanni	lire 81,50.
Baratto Francesco di Giuseppe	Baratto Giuseppe fu Francesco	lire 50,75.
Baratto Giuseppe di Adelaide	Baratto Adelaide fu Natale	lire 25,40.
Baratto Oreste fu Luigi	Baratto Ermelinda fu Batta	lire 76,15.
Baratto Pietro di Alessandro	Baratto Alessandro fu Giovanni	lire 50,75.
Fabbro Giacomo fu Domenico	Fabbro Luigia fu Giacomo	lire 73,70.
Faceni Guido di Giovanni	Faceni Giovanni fu Isidoro	lire 84,90.
Floriani Giuseppe fu Albino	Floriani Pierina fu Pietro	lire 76,15.
Lorenzon Abrametto di Abramo	Lorenzon Abramo fu Pietro	lire 42,30.
Moratelli Battista fu Marcello	Moratelli Anna di Alessandro	lire 50,75.
Nervo Pietro fu Antonio	Nervo Anna di Battista	lire 84,90.
Parotto Arnaldo di Luigi	Parotto Elvira di Maria	lire 63,45.
Parotto Beniamino fu Angelo	Parotto Maria fu Edoardo	lire 70,50.
Pasquazzo Beniamino fu Pietro	Pasquazzo Teresa fu Pietro	lire 70,50.
Pasquazzo Felice fu Giuseppe	Pasquazzo Orsola fu Antonio	lire 25,40.
Pasquazzo Giovanni fu Battista	Pasquazzo Teresa fu Augusto	lire 38,65.
Pasquazzo Giovanni fu Pietro	Pasquazzo Catterina fu Domenico	lire 70,50.
Pasquazzo Giulio fu Luigi	Pasquazzo Virginia fu Giovanni	lire 50,75.
Pasquazzo Leone fu Pietro	Pasquazzo Adele fu Giovanni	lire 84,90.
Pasquazzo Lino fu Battista	Pasquazzo Maria fu Pietro	lire 84,90.
Pasquazzo Oreste di Battista	Pasquazzo Battista fu Giovanni	lire 84,90.
Pasquazzo Pietro fu Antonio	Pasquazzo Anastasia fu Vendemiano	lire 56,40.
Stefani Erminio di Arcadio	Stefani Maria fu Michele	lire 56,40.
Stefani Giovanni fu Fortunato	Stefani Maria fu Domenico	lire 25,40.
Stefani Pietro di Giovanni	Stefani Ortensia di Giacomo	lire 84,90.

\*) *Archivio di Stato di Trento, Commissariato Civile di Borgo, Busta 271.*

## **1916 - I profughi dell'Abruzzo chiesero di essere trasferiti \*).**

*Il 27 settembre del 1916 il sindaco Abramo Lorenzon chiese al Commissario civile del Distretto politico di Borgo il trasferimento dei profughi di Ivano Fracena dall'Abruzzo all'Alta Italia.*

*Riportiamo questo documento perché ci fa conoscere alcuni aspetti interessanti della vita dei nostri profughi.*

Ill.mo Signor Commissario civile del distretto politico di Borgo - a VICENZA

Il sottoscritto Abramo Lorenzon, quale Sindaco di Ivano Fracena, crede suo dovere manifestare a V. S. Ill.ma i desideri insistenti dei censiti da lui rappresentati.

Egli trovasi a Montorio al Vomano (Teramo). Ha con sè il gruppo maggiore dei profughi di Ivano Fracena, che comprende ben 163 individui. Le condizioni che riguardano l'acquartieramento sono buone. Sono disposti in case private. Hanno letto, lenzuola, utensili di cucina e luce. Ricevono lire 0,90 ognuno al giorno.

Ad onta di tutto ciò i profughi continuano ad insistere perché il sottoscritto s'interessi presso l'autorità, onde poter essere trasferiti in altri paesi e ciò per diversi motivi:

1° Le autorità sono buone e cercano di proteggere i profughi; non così però può dirsi di gran parte della popolazione, la quale vede assai di malocchio i profughi e li tormenta in molte maniere, sia perché la loro presenza è causa del rincaro viveri, sia per altre ragioni. I profughi sopportano, ma non credono di essere colpevoli di ciò, né di meritare simile trattamento.

2° I profughi lamentano la mancanza di quei cibi che si usano da noi.

3° Vi è un caro viveri straordinario, specialmente nelle cose più necessarie... Le famiglie formate da adulti non possono vivere.

4° Vi è mancanza di occupazione e di lavoro, quindi mancanza di guadagno; questa è la principale ragione per cui insistono nel domandare un cambiamento di dimora.

Un altro gruppo di circa 60 persone di Ivano Fracena trovasi a Campli (Teramo) nelle identiche condizioni.

Il sottoscritto, riconoscendo giuste e conformi a verità le ragioni suesposte, prega la S. V. Ill.ma che voglia benignamente appoggiare presso le autorità competenti il legittimo desiderio dei profughi di Ivano Fracena e caldeggiare la proposta che gli stessi vengano riuniti in qualche paese del Lombardo-Veneto o del Piemonte dove, rimanendo identiche le condizioni riguardanti alloggio e sussidio, la gente abbia la possibilità di:

1° trovare gente che, conoscendo meglio le critiche circostanze dei profughi, usi un po' più di carità con gli stessi;

2° trovare meno caro viveri, arie, cibi, usi e costumi più conformi ai loro e, quello che più importa,

3° possano avere modo di guadagnarsi qualche cosa, onde rendere meno dura la vita e le condizioni presenti.

Il sottoscritto, conscio che V. S. Ill.ma ha tutta la cura di provvedere al bene dei profughi del suo distretto, non dubita punto che sarà tenuto conto di quanto egli ha manifestato.

Con massimo ossequio

Devot.mo Sindaco

Lorenzon Abramo

\*) *Archivio di Stato di Trento, Commissariato Civile di Borgo, Busta 202.*

**1916 – Il curato don Pacher dovette partire improvvisamente con i profughi lasciando tutto in canonica.**

**Elenco di arredi sacri e altro materiale lasciato nella canonica \*).**

*Il 28 settembre il curato scrisse da Montorio al Vomano dove si trovava con molti profughi di Ivano Fracena.*

All'Illustrissimo Signor Cimmissario civile di Borgo

In relazione alla nota in margine segnata riferisco a V. S. Ill.ma ch'io speravo di ricevere (qualora vi fosse pericolo) istruzioni sulle disposizioni da prendersi nell'eventualità di uno sgombro.

Purtroppo la mattina del 21 maggio improvviso venne l'ordine di allontanarsi dal paese entro due ore. Nessuno venne a prendere in consegna nulla.

Per cui in simile frangente, per mancanza di tempo e per assoluta impossibilità, nulla mi fu possibile salvare, ma tutto dovetti abbandonare (e documenti, e titoli di credito, e registri di stato civile, e arredi e vasi sacri) alla provvidenza assieme ai miei mobili nella Canonica di Ivano Fracena.

La moneta austriaca di rame e nichelio proveniente dall'elemosina (al momento unico cespitie d'entrata) rimase pure nella Canonica. Le poche lire che trattenevo presso di me, provenienti pure dall'elemosina, furono consumate nel soddisfare qualche debituccio contratto dalla Chiesa.

Sulla sorte toccata a tutto quanto ho dovuto lasciare, nulla posso dire.

Colla massima osservanza mi raccomando a V. S. Ill.ma e mi professo

Dev.mo sacerdote Luigi Pacher

*Parte del materiale lasciato da don Pacher nella canonica fu trasportato a Tezze. Il 10 dicembre 1916 il parroco di quel paese fece un elenco di ciò che prese in consegna.*

Elenco degli arredi sacri, libri religiosi ed altro recuperati nella Canonica di Ivano Fracena.

- 3 Messali
- 2 Libri di musica
- 98 Libri religiosi e da studio fra i quali ve ne sono di poca importanza
- 1 Ombrello da Viatico
- 45 Fra stole e nanipoli

- 14 Busta da corporali
- 2 Cuscini in velluto
- 26 Pianete tra cui tre piviali (la maggior parte in buono stato)
  - 1 Strato mortuario (coperta mortuaria)
- 18 Fra camici e cotte
- 35 Pezzi di tela bianca ornati di pizzo
  - 1 Foderetta
- 18 Pezzi di panno fra i quali i veli da calice
  - 3 Piccole tuniche nere per chierichetti
  - 1 Piccola croce di ottone senza immagine
- 6 Candelabri di ottone medi
- 3 Candelabri di ottone piccoli
- 3 Lampade (1 media di metallo bianco – 2 piccole di ottone)
- 1 Secchiello per acqua santa con aspersorio di ottone
- 1 Piccola navicella di ottone.

*Il 12 dicembre il parroco di Tezze scrisse al Commissariato Civile di Borgo:*

In evasione alla nota contro indicata il sottoscritto si pregia di informare S. V. Ill.ma che ieri sera ad ore 16 ricevette in consegna dai Sigg. ... marescialli dei RR.CC. (regi carabinieri) quattro sacchi e una piccola cassa aperta, contenenti arredi sacri e libri ed altro, rinvenuti nella Canonica di Ivano Fracena. Gli oggetti tutti prima di essere presi in consegna furono dal sottoscritto controllati ed elencati in due copie. L'una fu rilasciata al Sig. Mons. Pasquini, l'altra si allega alla S. V. Ill.ma.

Gli oggetti tutti, che da questo momento sono sotto la custodia del sottoscritto, furono collocati nel ripostiglio della Chiesa in attesa delle disposizioni per il ritiro.

Con ossequio

Firma illeggibile

*Il materiale trasportato a Tezze era sistemato in una cassa e in quattro sacchi. Nella cassa erano contenuti i candelabri. Nel primo sacco: libri liturgici e altri libri. Nel secondo sacco: paramenti sacri, coperta mortuaria, lampadario metallico, lampada di ottone, secchiello con aspersorio ecc. Nel terzo sacco: camici, tovaglie da altare, indumenti per chierichetti, due piccoli tappeti, quindici libri. Nel quarto sacco: 22 pianete, 1 ombrello per il Santissimo, 2 veli omerali, 13 tappetini diversi, 29 stole ecc.*

\*) Archivio di Stato di Trento, Commissariato Civile di Borgo, Busta 301.

**1916 – Elenco dei documenti rinvenuti nell'aula scolastica e in una stanza della canonica di Ivano Fracena \*).**

*Questo elenco di documenti trovati negli archivi comunale e parrocchiale di Ivano Fracena fu compilato e firmato il 13 ottobre 1916 da un tenente dell'esercito italiano. Gran parte di questo materiale trasportato a Grigno andò perduto durante la guerra.*

*Da questo documento possiamo farci un'idea di ciò che esisteva prima del 1916 nell'archivio comunale che si trovava in due armadi collocati nell'aula scolastica.*

- 1 Repertorio (rubrica alfabetica) degli atti comunali spurgati e registrati incominciando dal 1860 fino al 1871.
- 1 Giornale di consegna alla Posta.
- 1 Registro protocollo dei Decreti giudiziari del 1869.
- 1 Registro notarile dei terreni, case ecc. Data: anno 1783.
- 1 Raccolta conti chiesa dal 1735 al 1865.
- 1 Piccola raccolta di pochi documenti di fondazione.
- 1 Norme generali per le pubbliche casse ed uffici e per le autorità contabile e di controllo alla nuova legge monetaria.
- 24 Registri di matrici di Bollettari.
  - 1 Libro di mandati (assegni di pagamento) staccati dal comune.
  - 2 Relazioni Società Ferrovia Valsugana, anno 1905, altra 1906.
  - 1 Fascicolo di cambiali pagate.
- 236 Fascicoli di atti vari dell'archivio.
- 273 Liste delle perdite di militari in guerra austro ungarici del 1914.
- 332 Liste delle perdite di militari in guerra austro ungarici del 1915.
  - 13 Bollettini dell'Impero ed ordinanze degli anni seguenti: 1870 – 1883 – 1884 – 1888 – 1889 – 1890 – 1892 – 1893 – 1899 – 1901 – 1904 – 1906 – 1908.
    - 1 Bollettino delle ordinanze – Estratto del bollettino 1867.
    - 1 Bollettino provinciale delle leggi 1855.
    - 1 Repertorio – Bollettino provinciale 1848 – 65.
    - 1 Urbario – Movimento capitale della Chiesa Espositurale e Capitello di Ivano.
    - 1 Rubrica degli esibiti – alfabetica.
- 15 Registri degli esibiti – degli anni seguenti: dal 1851 al 1870... fino al 1915.
  - 1 Anagrafe della popolazione – data anno 1876.
  - 1 Registro dei nati dal 29 settembre 1784 al 31 ottobre 1852, con annesso il relativo indice.

- 1 Registro dei nati dal 31 ottobre 1852 all'8 marzo 1916, con annesso il relativo indice.
- 1 Registro dei matrimoni dal 1813 al 1831.
- 1 Registro dei matrimoni dal 1856 al 1913.
- 1 Registro dei battesimi dall'anno 1821 al 1832.
- 1 Registro delle Sessioni Comunali.
- 1 Registro dei morti dal 1856 al 1915.
- 1 Registro dei morti con soli due nomi registrati il cui millesimo è illeggibile.
- 1 Libro di Registro dei Consigli comunali.

Grigno li 13 ottobre 1916      il Tenente comandante la Tenenza  
Firma illeggibile

\*) *Archivio di Stato di Trento, Commissariato Civile di Borgo, Busta 301.*

**1916 – Elenco di ciò che possedeva a quei tempi una normale famiglia del nostro paese \*).**

*Questo inventario fu compilato il 3 settembre 1916 da G. P. (iniziali di nome e cognome) di Fracena, durante la prima guerra mondiale. Probabilmente G. P. dovette lasciare la casa e ciò che essa conteneva per recarsi in qualche località dell'Italia con gli altri profughi.*

*Questo inventario ci permette di farci un'idea di ciò che possedeva a quei tempi una normale famiglia del nostro paese.*

*Nell'elenco ci sono molti termini dialettali. Mettiamo tra parentesi il significato di qualche parola.*

*Riportiamo il documento senza correggere gli errori.*

Una lettiera di noce e un canappe (divano) lavorato  
Due tavole, una di noce e una di pecio (abete)  
Due cassabanche di noce  
Due banchi, uno di larice, un di pecio  
Sei sedie e due panche di legno  
Una cuna (culla) da bambini di noce, e una scaffa (mobile da cucina con ripiani e ganci) completa  
Un orologio da camera, due specchi e quattro quadri  
Biancheria; due Kilogr. di lana fillata  
Nisuoli (lenzuola) 20. Camicie diverse da uomo e dona 30  
8 tovalie 20 mantini 20 sugamani  
4 abiti di lana, poi 6 altri diversi e uno di setta  
6 grumbiali e 20 fazoletti, 5 sottoveste, 40 pari calze  
8 paia di fodrette (federe), un siale di lana, 4 paia di guanti  
Un apparato chicherini (tazzine) e zuccheriera da caffè e 4 vasi da fiori fini  
Una dosena (dozzina) di kuchiai, una di forzine e meza di colteli  
2 libri da messa e 2 crocifissi finissimi  
3 seci con cazino (mestolo), 4 ramine diverse, un scaldaletto  
2 machine d'arorare (per irrorare), una da zolfo  
Padelle diverse 8 e minestri 5, querci (coperchi) 10  
1 paiolo di rame 1 pala, 1 moietta, una catena, 2 trepie (attrezzi per il focolare aperto)  
1 fero da stiratrice, un macino da caffè  
2 vasi da latte e un penello da bianchire  
10 botilie vuote e 4 damigiane

Atrezi di campagna, e cantina  
1 caro da mano, 2 falci, 3 resteli, 2 forcheti

Una piantola (attrezzo per affilare la falce), 2 coari (contenitori della cote) con pietre (cote)

2 baili, 3 zaponi, 4 baile (attrezzo usato per rincalzare), un pal di ferro

3 manare, 4 podaroi, un restello di ferro

1 aratro, 2 tenalie, 2 martelli, e altri piccoli atrezi

1 mezomoio (attrezzo per sgranare il granoturco), 3 scalle, 2 sieghe, 2 foradoio

1 forbice da vitti, una bilancia, 1 lucerna

1 fero da fieno, un mazzo di fero pontivo (punteruoli?)

Una cantina con tutti utensili

Legna da fuoco, e da lavoro

Generi alimentari

Vino 2 ettoltri, grano turco, faioli

1 casetina da girovago completa di generi

40 Kilogr. di verderame, 30 di zolfo

10 Kilogr. di burro in composta

10 ricotte, un quintale e mezzo.

1 casa d'abitazione N° 14, partitta 30

*(\*) Il documento fu messo a disposizione da Maurizio Pasquazzo di Fracena.*

**1920 – Da Landeck, in Tirolo, a Ivano \*).**

*Riportiamo questo documento che ci fa comprendere qualcosa dei disagi causati dalla grande guerra.*

*Un invalido di guerra (mettiamo solo le iniziali del nome e cognome) da Landeck tornò a Ivano dove trovò casa e mobilia distrutte. Scrisse all'autorità civile di poter trasportare a Ivano gratuitamente la poca mobilia che aveva comperato a Landeck.*

*Il sindaco di Ivano Fracena, Abramo Lorenzon, aggiunse alla richiesta: "Visto, per verità del contenuto entro esposto e per raccomandazione".*

Ivano Fracena, li 20 gennaio 1920.

Al Commissariato Generale civile di Trento

Il sottoscritto prega umilmente codesta Autorità di volergli benignamente concedere il permesso di trasportare gratuitamente suo mobilio da Landeck in Tirolo a Ivano Fracena, comune di sua pertinenza, motivando la sua preghiera come segue.

Il chiedente si trovava fino dal 1917 quale invalido di guerra presso sua sorella a Landeck dove col suo misero guadagno poté procurarsi quel po' di mobilio occorrente per lui, sapendo che ritornato a casa sua, in seguito delle conseguenze della guerra, più nulla gli rimase.

Per la sua infermità e l'assoluta mancanza di abitazione, prima d'ora non poté pensare al rimpatrio.

Sicuro d'essere esaudito ringrazia sentitamente segnandosi col più alto rispetto.

Devotissimo C. R.

Allega due elenchi dei mobili e masserizie.

*\*) Documento fornito da Irma Romagna di Ivano.*

**1921 - I capifamiglia di Ivano Fracena chiesero al comune di appoggiare la costruzione della nuova chiesa \*).**

*Riportiamo questo documento perché ci fa conoscere la volontà della popolazione circa la ricostruzione della chiesa di S. Vendemiano e la costruzione di una nuova chiesa tra le due frazioni.*

*E' interessante anche perché le firme dei capifamiglia ci fanno conoscere quante (86) e quali erano le famiglie del nostro paese dopo la prima guerra mondiale. Trascriviamo le firme in ordine alfabetico e mettendo prima il cognome e poi il nome.*

Al Sindaco e alla Rappresentanza comunale di Ivano Fracena

I sottoscritti capi di famiglia e censiti di Ivano Fracena, convinti della necessità di avere una chiesa nel mezzo delle due frazioni, più che mai persuasi che la chiesa di S. Vendemiano non può servire come chiesa di cura d'anime, ma dovrà conservarsi come santuario, esprimono chiaramente al Sindaco e alla Rappresentanza la loro assoluta volontà in questo riguardo.

Pur desiderosi che venga ricostruita anche la chiesa di S. Vendemiano, per l'interesse del Comune e per il bene della popolazione domandano che le competenti Autorità facciano i passi necessari perché venga costruita una chiesa nel mezzo del paese, devolvendo a favore della stessa gli indennizzi spettanti per danni di guerra alle due chiese esistenti prima della guerra e pretendono che il Comune, anziché ostacolare l'opera, l'appoggi moralmente e col dare il legname necessario, e se fosse assolutamente necessario e nel limite del possibile, (l'appoggi) anche finanziariamente (a titolo "indennizzi pro danni guerra spettanti al Comune").

La chiesa di S. Vendemiano invece venga ricostruita dal Curator d'anime coadiuvato dalla popolazione, la quale così potrà manifestare la propria devozione al Santo Patrono.

Questa la volontà dei sottoscritti i quali, essendo la stragrande maggioranza dei censiti del paese, pretendono che la Rappresentanza, se vuole essere la vera espressione della volontà del popolo e goderne la fiducia, ne tenga conto. Caso contrario manderanno la stessa domanda in altra copia autentica all'Autorità superiore, accompagnandola con le dovute osservazioni.

I sottoscritti domandano risposta in iscritto.

Ivano Fracena, 30 giugno 1921.

## Firmati

+ (croce) di Stefani Angela vedova fu Antonio - Testimonio Faceni Emanuele  
+ (croce) di Stefani Luigia - Testimonio Faceni Luigi  
+ (croce) di Voltolini Albino - Testimonio Faceni Luigi  
+ (croce) di Busarello Giuseppe - Testimonio Lorenzon Guido  
Baratto Caterina  
Baratto Ermelinda vedova fu Oreste  
Baratto Giuseppe fu Leopoldo  
Baratto Giuseppe fu Natale  
Baratto Monica  
Baratto Ricardo  
Bozzola Felice  
Bozzola Maria  
Busarello Carlo  
Busarello Luigi fu Luigi  
Busarello Luigia nata Fabbro  
Croda Giovanni  
Fabbro Antonio fu Paolo  
Fabbro Costante  
Fabbro Erminio  
Fabbro Ernesto  
Fabbro Felice maestro  
Fabbro Luigi fu Felice  
Fabbro Natale  
Fabbro Pietro  
Fabbro Pietro  
Fabbro Pietro fu Eustachio  
Fabbro Riccardo  
Fabbro Vincenzo  
Faceni Giovanni  
Faceni Luigi  
Floriani Narciso fu Battista  
Floriani Pierina vedova fu Giuseppe  
Gasperetti Luigi  
Lorenzon Abramo  
Lorenzon Beniamino  
Lorenzon Emanuele  
Lorenzon Emilio  
Lorenzon Francesco  
Lorenzon Francesco

Lorenzon Giovanni  
Lorenzon Guido di Francesco  
Lorenzon Pietro  
Nervo Anna vedova fu Pietro  
Pacher Luigi Riccardo Curato  
Parotto (Rattin) Elvira vedova fu Francesco  
Parotto Cesare  
Parotto Emanuele fu Damaso  
Parotto Evaristo  
Pasquazzo Adele vedova fu Leone  
Pasquazzo Angelo di Giovanni  
Pasquazzo Angelo fu Antonio  
Pasquazzo Anna nata Lorenzon, maestra in pensione  
Pasquazzo Battista (Setti)  
Pasquazzo Beniamino fu Pietro  
Pasquazzo Blandina vedova fu Ilario  
Pasquazzo Egidio  
Pasquazzo Enrico fu Giovanni  
Pasquazzo Giovanni fu Arcangelo  
Pasquazzo Giovanni fu Pietro  
Pasquazzo Giulio  
Pasquazzo Giuseppe fu Arcangelo  
Pasquazzo Giuseppe fu Ismaele  
Pasquazzo Luigia  
Pasquazzo Maria vedova  
Pasquazzo Oreste di Batta  
Pasquazzo Orsola vedova fu Giuseppe  
Pasquazzo Pietro fu Antonio  
Pasquazzo Pietro fu Giacomo  
Pasquazzo Ugo  
Pasquazzo Valentino  
Pasquazzo Virginia vedova del fu Luigi  
Romagna Carlo  
Romagna Daniele  
Romagna Egidio  
Romagna Francesco fu Romano  
Romagna Giuseppe  
Romagna Luciano  
Romagna Pietro  
Scrocca Beniamino  
Staudacher Francesco fu Luigi

Stefani Arcadio  
Stefani Giovanni  
Stefani Giovanni fu Pietro  
Stefani Giuseppe fu Ermete  
Stefani Luigi fu Pietro  
Vinante Ida vedova fu Batta

*\*) Archivio parrocchiale di Ivano Fracena.*

**1922 - Testo scritto sulla pergamena introdotta il 30 aprile del 1922 nel loculo della prima pietra della erigenda chiesa di Ivano Fracena \*).**

A perpetua memoria

Nella guerra 1914-1918 la più volte secolare chiesetta di S. Vendemiano fu ridotta in condizioni tali che il Comune d'Ivano Fracena, riconoscendola non più adatta e per capacità e per ubicazione ai bisogni del paese, domandò col beneplacito della Rev.ma Curia la costruzione di una nuova chiesa curaziale nel suolo già comperato a ciò nel 1913.

Allo scopo furono devoluti gli indennizzi spettanti a S. Vendemiano e alla Cappella della B. V. Immacolata di Fracena. In più il Comune acconsentì all'impiego di indennizzi spettantigli per danni di guerra, per quanto ciò sia necessario. Risoluzione magnanima certamente in anni in cui son ancor troppo vive le piaghe lasciate dalla guerra.

Il Capo Ufficio Edile Distrettuale di Borgo, Ingegnere Cav. Annibale Sittoni, appoggiato dal Commissariato Generale Civile, decise di dar principio alla fabbrica della chiesa, sopra disegno dello stimato Ing. Arch. Sig. Guido Segala, affidando l'ispezione dell'opera all'egregio Ing. Sig. Bernardino Caputo Capo Cantiere di Strigno.

Addì 11 aprile 1922 si calava nelle fondamenta il primo sasso ed oggi vanno sorgendo già le mura quasi in tutta la circonferenza della chiesa. Ciò premesso si fa memoria che venne sul luogo il Rev.mo sig. don Pasquale Bortolini Parroco Decano di Strigno, il quale, delegato dalla Rev.ma Curia di Trento, assistito dal Curato, alla presenza della Rappresentanza e del popolo, pose con solenne rito la pietra primaria della Chiesa da erigersi, che verrà dedicata ad onore di S. Giuseppe.

Questo fausto e memorando avvenimento ebbe luogo il giorno trenta aprile, Domenica II dopo Pasqua, dell'anno del Signore MCMXXII, regnando la Santa Chiesa di Dio Pio Papa XI, essendo Vescovo di Trento Celestino Endrici, regnando Vittorio Emanuele III.

Preletto quest'atto fu sottoscritto dal Rev.mo Decano e dai pubblici funzionari e dalla Rappresentanza, indi chiuso in un'ampolla di cristallo fu introdotto per mano dello stesso Sig. Decano nella pietra fondamentale.

Faceni Emanuele Sindaco	Bortolini Pasquale Decano
Pasquazzo Pietro fu Giacomo	Sac. Pacher don Riccardo Luigi Curato
Pasquazzo Pietro fu Antonio	Ing. Sittoni
Pasquazzo Giuseppe	Sig. Bernardino Caputo Capocantiere
Parotto Evaristo	Ing. Arch. Segalla
Fabbro Costante	Guido Lorenzon
Fabbro Erminio	Pasquazzo Giovanni fu Pietro
Baratto Riccardo	Pasquazzo Lino
Pasquazzo Enrico	Pasquazzo Giulio
Fabbro Girardo	Fabbro Felice maestro
Bordato Adolfo	

*\*) Archivio parrocchiale di Ivano Fracena*

**1925 - "Memoranda et agenda", manoscritto di don Luigi Riccardo Pacher \*).**

*All'inizio di questo manoscritto si legge: "Memorie della Curazia di Ivano Fracena, delle Chiese, Cappelle, Cimitero, Canonica, Scuole ecc. scritte in fretta e furia dal sac. Luigi Riccardo Pacher Curato, currenti calamo, senza alcuna pretesa, coll'unica intenzione che non vengano dimenticate cose la cui ricordanza un giorno può esser utile.*

*Non si guardi alla forma, ma alla sostanza.*

*Ivano Fracena, 10 ottobre 1925.*

*Trascriviamo alcune parti del manoscritto, quelle che ci sembrano più interessanti. Al posto di qualche parte tralasciata ci sono puntini.*

*A pagina 4 troviamo il titolo "Matricole". Riportiamo il contenuto perché ci fa conoscere qualcosa sui registri anagrafici esistenti nell'archivio parrocchiale.*

Le matricole o registri dei nati, morti e matrimoni venivano tenute dal Parroco-Decano (di Strigno) per la Parrocchia e per le Ville (paesi) dipendenti senza alcuna separazione fino al 1784. Da quell'epoca esistono i registri anche per Ivano Fracena; anzi c'è ancora, salvato dalla guerra, un "Catalogus mortuorum Ivani et Fracenae incipiens a die quo editus est Supremus ordo, id est 9 septembris 1784" e nella pagina seguente: "principiato l'anno 1785 sotto di me Lodovico Torresani Arciprete e Decano foraneo di Strigno".

Credo per merito di don Giovanni Costesso, come diremo in seguito, esistono gli estratti dai Registri dei nati fino dal 1587, dei morti fino dal 1634, dei matrimoni fino dal 1587...

Presentemente esistono gli originali registri, ma frammentarie (in modo frammentario); cioè dei nati dal 1784 al 1801, poi trascritte le nascite dal Decano don Francesco Albano Pola come le raccolse da un libricciuolo e da carte volanti... Poi un registro dal 1821 al 1832... e completato con la raccolta di carte volanti... Poi il registro originale continua regolarmente. Dei morti si conserva un originale dal 1784 al 1803 e poi soltanto dal 1856; in seguito tenuto regolarmente. Fino al 1855 si hanno gli estratti dai registri di Strigno.

Dei matrimoni si ha l'originale dal 1813 al 1831. Quindi vi sono gli estratti fino al 1870 e l'originale regolarmente tenuto dal 1856 in poi.

I registri erano tenuti fin dal 1784 nelle Ville (paesi), come pure nella sede parrocchiale. Dal 1889 in poi il Rev.mo Ordinariato P. V. con lo scritto 2 dicembre 1888... ordinò ai Curati di tenere i Registri officiosi anche dei

matrimoni e dei morti e di rilasciarne gli analoghi attestati... Segno che per i registri dei nati vi era un permesso anteriore...

Prima di por fine alle notizie riguardanti le matricole dirò che il Curato don Gio Batta Lenzi nel 1876 compilò e scrisse l'Anagrafe con la maggior possibile chiarezza ed esattezza e trovò appartenere a Ivano Fracena in quell'anno 482 abitanti.

*A pagina 17 ci sono notizie su "Fondo fabbrica nuova chiesa".*

La Cappella di Fracena, se serviva provvisoriamente al popolo, era indegnissima per il Signore e per la forma e per la posizione; era una stalla ridotta alla meglio a Cappella, che è tutto dire. Perciò don Agostino Silvestri incominciò a raccogliere un fondo per la fabbrica della nuova Chiesa.

Ottenne dal Rev.mo Ordinariato di Trento con rescritto del 1 VIII 1903... il permesso di devolvere gli annui avanzi della Chiesa curaziale al suddetto fondo fabbrica nuova Chiesa, raccolse offerte e quando lasciò questa Cura d'anime per andar parroco a Isera, il fondo-fabbrica aveva raggiunto la somma di corone 4009,83.

Lo scrivente sac. Luigi Riccardo Pacher di Levico, successore a don Silvestri, superando enormi difficoltà locali causate dallo spirito di campanilismo e da discordia fra le due frazioni, e più ancora dall'egoismo di qualcuno che con la fabbrica della nuova chiesa si credeva lesa nei suoi interessi per il conseguente abbandono di S. Vendemiano, riuscì a far comperare il suolo per la fabbrica della chiesa a spese comunali, intestando la proprietà alla Chiesa Espositurale di Ivano Fracena. Il documento fu fatto ai 30 ottobre 1913...

Credo conveniente tramandare alla memoria le seguenti notizie.

La rappresentanza comunale ad unanimità, addì 14 settembre 1912, deliberò che fosse chiamato un ingegnere a scegliere il fondo da comperarsi fra la canonica e il cimitero...

Venne un certo ingegner Dalsass, il quale alla presenza del capocomune e di due rappresentanti, pur confessando essere in Ivano Fracena il terreno pieno di acqua nel sottosuolo, disse più adatto per diverse ragioni il suolo che fu poi comperato.

Non piacque la decisione a diversi rappresentanti, e qui incominciano le dolorose note. Ai 19 dicembre 1912 fu presa dalla rappresentanza la decisione di assumere le firme dei capifamiglia; e addì 23 dicembre 1912 si fece il plebiscito. 71 capifamiglia firmarono per la compera come sopra, 2 furono contrari e 6 si astennero dalla firma. Ad onta di ciò nella sessione tenuta in seguito, nel gennaio 1913, sei furono i rappresentanti favorevoli e sei contrari. A secondo scrutinio nuova votazione ed eguale esito. Be-

nemerito sarà sempre il Capo Comune di allora che non badando a paura né a parentela, diede il secondo voto favorevole e così si ebbe una delibera valida dinanzi alla legge...

Il suolo fu pagato dal Comune con corone 1497; in più per l'alboratura il Curato pagò al possessore Abramo Lorenzon corone 78...

Fu costituito un comitato di cui il presidente era il Curato don Pacher, vicepresidente il Sig. Francesco Staudacher amministratore di Castell'Ivano. Degli altri membri i maggiormente benemeriti furono Lorenzon Guido di Francesco, Faceni Luigi di Giovanni e Romagna Francesco fu Romano.

Fu lanciato un appello a molti nel Trentino per raccogliere offerte, e molti risposero, ma la guerra che di lì a poco scoppiò tagliò le fila...

Furono fatti tagliare circa 200 metri cubi di sassi granitici... e la popolazione, lavorando a piovego di festa, li condusse in parte sul luogo dove doveva sorgere la Chiesa.

*A pagina 33 ci sono notizie su la "Fabbrica nuova Chiesa".*

Riguardo alla Chiesa si può dire che ancor nel 1920 lo scrivente Curato si presentò più volte all'Ufficio Edile di Borgo, al Commissariato Civile generale di Trento e alla Rev.ma Curia per sollecitare le pratiche per la costruzione della nuova Chiesa. Lavorò pure nel paese perché e popolazione e Rappresentanza comunale appoggiassero l'opera. Benché bolscevica, in Fracena ve n'erano ancora di buoni!...

Ma le beghe fra i partiti, rese più violente per il bolscevismo (e perché appunto per questo tutti i rappresentanti di Fracena erano passati alla parte contraria al Curato), minacciarono di rovinare tutto. Non mancavano i buoni, ma, come sempre, tacevano.

Fu allora gettato il dado: o vincere e fabbricare la Chiesa, o perdere e abbandonare il paese.

Ai 30 giugno 1921 il Curato assunse le firme dei capifamiglia di Ivano Fracena i quali, pur desiderosi di veder rifabbricato S. Vendemiano, domandarono che le competenti autorità facessero i passi necessari per la fabbrica della nuova chiesa e pretendevano che il Comune, anziché ostacolare l'opera, l'appoggiasse moralmente e col dare il legname necessario e nel limite del possibile, anche finanziariamente...

Furono 87 le firme. La domanda presentata al Comune fu trattata nella seduta di rappresentanza dei 2 luglio 1921. Non fu possibile arrivare a una conclusione, tanto la sessione fu tempestosa. I rappresentanti di Ivano, vista la cosa (secondo preve istruzioni dello scrivente) minacciarono di dare le dimissioni. Nel giorno seguente la maggioranza avversa-

ria, senza prevedere le conseguenze dell'atto, nella continuazione della sessione, rispose alla minaccia della minoranza col dar essa stessa le dimissioni (quod erat in votis)...

Nella nuova sessione... tenuta ai 26 luglio 1921 certi rappresentanti della parte contraria si diportarono così villanamente da volgere la schiena alle autorità e da rendere impossibile la firma del protocollo. Fu in quella sessione che il Curato a nome della Rev.ma Curia, per togliere ogni sospetto e dubbio, assicurò la ricostruzione della Chiesa di S. Vendemiano da parte della Fabbriceria, e con l'appoggio finanziario della Curia stessa, entro il 1922. E l'assicurazione del Curato fu convalidata dal Rev.mo Ordinariato con rescritto dei 27 luglio 1921.

Il Curato, viste accettate le dimissioni della Rappresentanza, benedisse Dio e s'adoperò per la nomina dell'Amministratore ufficioso nella persona di Faceni Emanuele di Giovanni di Ivano...

Anche l'amministrazione provinciale, presieduta dal Senatore Conci, s'adoperava per la riuscita dell'opera e in data 25 agosto consigliava al Comune di acconsentire all'offerta di costruzione di una nuova Chiesa invece dell'antica, richiamandosi al rescritto della Curia riguardante la rifabbrica di S. Vendemiano...

Poste così le cose furono incominciati i progetti: il primo fu scartato, il secondo approvato; ambedue dell'architetto Segala. Anche l'architetto Tomasi presentò un progetto, ma non passò. Tutti i disegni vengono uniti al carteggio per memoria ai posteri. Lo scrivente fece alcune osservazioni sul progetto, trovate giuste anche da mons. Vicario Generale.

Finalmente per merito dell'Ing. Adami la fabbrica della nuova Chiesa fu approvata nella seduta del Comitato dei 7 febbraio 1922. Mons. Vicario Generale me ne dava la notizia fresca freschissima ancor la sera dei 7 febbraio...

*A pagina 38 c'è qualche notizia sulle "Cooperative e imprese che parteciparono all'asta per la fabbrica della Chiesa".*

Febbraio 1922: fu pubblicato l'avviso d'asta per la fabbrica della chiesa...

All'asta concorsero la Cooperativa di Ospedaletto, l'Impresa Strozzi e Camilli, la Cooperativa di Ivano e la Cooperativa Cesare Battisti.

Per invito dell'Ing. Sittoni per motivi politici fu presentata un'offerta (fuori tempo) anche dalla Cooperativa di Strigno (rossa). Il lavoro fu assegnato a quest'ultima e il contratto fu firmato per lire 170.000 (mentre il capitale messo a disposizione dal R. Governo era di lire 185.000). Fu forse una fortuna per la Cooperativa bianca di Ivano, ma una disgrazia per la Chiesa e per il Comune, perché il lavoro venne affidato veramente a mercenari!

Ai 3 aprile fu tracciata la fabbrica, ai 4 aprile furono incominciati i fondamenti e messe le antenne. Agli 11 aprile fu calato il primo sasso nei fondamenti.

Però qui è da notare per la storia i passi fatti dal Curato perché i fondamenti della chiesa fossero costruiti in calcestruzzo armato. A nulla giovarono le domande presentate a voce all'Ing. Caputo. Il Curato domandò pure che il campanile fosse costruito su una piattaforma di cemento di un metro di spessore. Inutile! La piattaforma fu fatta di soli 40 o 50 cm e le fondamenta furono fatte con muro a secco perché... tra sasso e sasso vi passasse l'acqua!...

*A pagina 44 ci sono notizie su "Lavori e mobili nell'interno della Chiesa".*

L'altare costruito dalla ditta Croce Rizzoli e compagni di Predazzo, in marmo di Carrara e predazzina, con la mensa di bianco di Verona, costa lire 15.000.

Il confessionale, opera di Giuseppe Rifesser (?) di S. Ulrico (Ortisei) Gardena, costa circa 2500 lire.

Il pulpito, opera del Cav. Carlo Pancheri di Ortisei (Gardena) costa anche circa 2500 lire.

Tutto fu pagato dall'Ufficio Edile, come pure:

La cancellata della balaustra, fac simile di quella alla tomba degli Scaligeri a Verona, costa lire 1000.

La porta costa lire 1800...

Le finestre sono opera del Sig. Giuseppe Parisi di Trento. Costano lire 6574,80... Però il Signor Parisi donò alla Chiesa il rosone S. Cuore di Gesù, lire 480, in ringraziamento di non esser rimasto ucciso nella grave caduta da circa 6 metri di altezza sul pavimento mosaico mentre voleva proprio regolare detto rosone.

Il pavimento doveva essere semplice, tutto d' un colore e senza fascie. Per aver questo ho dovuto pagare lire 475...

La decorazione, opera dello scultore prof. Francesco Ehrenhöfer di Bolzano (veramente della Stiria), costa lire 3000.

La Via Crucis (le cornici furono eseguite da Remigio Casotto di Scurelle) costa lire 1500 (compresi i vetri e le immagini).

Il battistero, opera di Casotto su disegno dell'architetto Scalet Giacomo (Ufficio Edile) costa lire 700...

*A pagina 50 troviamo notizie riguardanti "Il Crocifisso" che si trova nella nostra chiesa. Siccome lo abbiamo davanti agli occhi ogni volta che andiamo in chiesa a pregare, riportiamo quanto lasciò scritto don Pacher circa quest'opera.*

In queste memorie non ho fatto parola ancora del Crocifisso, che io considero come l'opera migliore della chiesa di Ivano Fracena.

E' opera del prof. Francesco Ehrenhofer e rappresenta nel dramma del Calvario il momento in cui Gesù disse: "Deus meus, Deus meus, quare me dereliquisti?" Momento quindi del dolore più intenso, acuto, ineffabile, in cui la divinità, quasi abbandonando l'umanità, permise che Gesù gustasse il dolore, il calice amaro, fino all'ultima goccia.

Questo Cristo esprime bene la verità delle parole: "Venite et videte si est dolor sicut dolor meus". Dolore che sorpassa qualunque altro dolore sofferto da creatura umana, anzi da tutte le creature insieme.

Tutti coloro che lo ammirarono dissero che anatomicamente è perfetto. Vi furono dei critici che lo lodarono e di quelli a cui non piacque e di quelli che prudentemente tacquero lasciando ai posteri l'ardua sentenza.

Qualcuno rimproverò un verismo troppo spinto. Non credo giusta questa critica. Si pensi al momento che doveva essere rappresentato nel dramma divino. Gesù sente il dolore, lo sente tutto e quasi ripete: "fa' che passi questo calice così amaro"! La natura vorrebbe ribellarsi alla morte; muove le gambe, arcua il petto; mani, braccia, gambe, piedi, tutto il corpo è sotto l'influsso del tetano... ma la faccia che mostra l'anima, la faccia di Gesù che è sotto il peso del dolore, fra il rantolo dell'agonia, la faccia parla e dice: "quanto è amaro questo calice, ma lo bevo, inghiottito tutto il dolore... non mea sed tua voluntas fiat!" Se il corpo mostra la ribellione della natura, la faccia mostra rassegnazione. E' disperazione questa?

Vi fu qualcuno che disse, quasi rimproverando all'autore la scelta del soggetto: "Rappresenta un momento...". Quale mai monumento, sia quadro, sia scultura, rappresenta con una figura sola più di un momento?

Vi fu qualcuno che disse: "Il Cristo Crocifisso per lo più si rappresenta morto". Ebbene, e con ciò è proibito ad un autore di rappresentare Gesù Cristo nell'agonia? E poi quali sono i Crocifissi più celebri? Quello del Limpas è vivo... e rappresenta la morte accolta volontariamente da Gesù e la raccomandazione dell'anima al Padre.

Ad ogni modo io l'ho meditato il Crocifisso di Ivano Fracena, ho voluto ascoltare quanto ha detto il popolano, il medio intellettuale, il dotto, l'artista, il critico che ragionava, ed anche il critico che ha voluto di punto in bianco sentenziare, senza vedere se l'opera rappresentava un Cristo vivo o un Cristo morto. E godo di poter dire che la massima parte, dopo uno studio ponderato, è rimasta entusiasta.

"Che impressione mi fa"! dice qualcuno. Ma questo è segno che c'è arte. "Ma è un'impressione triste"! Perché è rappresentato il dolore... Volete godere di un santo gaudio? Osservate un presepio, un bambino Gesù. Volete piangere e piangere sulla vostra vita? Ebbene allora "venite et videte!".

Fu benedetto nell'Ottava di Pasqua del 1924 e poi collocato al suo posto. Pesa in tutto circa tre quintali e mezzo compresa la croce. Il solo corpo pesa 2 quintali e mezzo; è alto 2 metri e mezzo; mentre con la croce è 4 metri e mezzo.

Lì come è lì a me costa lire 2400. Il suo vero prezzo senza la spesa del collocamento sarebbe di lire 6000.

*A pagina 55 troviamo notizie sulla "Ricostruzione di S. Vendemiano".*

Il Curato addì 26 luglio 1921 promise solennemente che entro il 1922 sarebbe stato restaurato anche S. Vendemiano, assumendosi la spesa la Fabbriceria, aiutata finanziariamente dalla Rev.ma Curia. Così scrisse anche Mons. Echeli, Vicario Generale, in data 27 luglio 1921.

La chiesa per causa di guerra aveva perduto il tetto di zinco; completamente rovinato il soffitto e i cornicioni; la cappella di S. Pellegrino, che era verso settentrione di fronte alla porta laterale, ridotta a una rovina; la sacristia, che era stata cambiata in deposito per artiglieria, era stata distrutta; la finestra a settentrione presso l'altar maggiore ridotta a porta; il pavimento, per cedimento di suolo, tutto crepitato; i muri in molte parti minaccianti per fessure e per le intemperie a cui per anni eran stati esposti. Perduta la pala di S. Vendemiano (artistica e preziosa), perduti pala e altare dorato di S. Pellegrino, perdute tutte le statuette e due colonne dorate che ornavano l'altar maggiore, perduti tutti gli arredi, i mobili, i quadri, la campana... Della bella chiesetta antica non rimanevano che in parte i muri e l'avvolto sopra l'altar maggiore, senza porte e senza finestre. Per ciò una commissione di ingegneri venuta nel 1920 decise di non rifabbricare la chiesetta ma, per maggior comodità del popolo, fabbricare una nuova chiesa in mezzo al paese.

La pietà e la devozione del paese verso il Santo non volle abbandonata la chiesa di S. Vendemiano e (contrariamente ai consigli del Curato che erano di procrastinare la ricostruzione fino alla constatazione ufficiosa dei danni da parte dell'autorità di finanza) volle che quanto prima fosse restaurata.

Ancor il 1° giugno 1919 vi fu celebrata alla meglio la S. Messa e poi sempre qualche messa secondo la pietà dei fedeli.

Ai 18 maggio 1922, per stare alla parola, furono incominciati i lavori di sgombero e quindi di ricostruzione seguendo in tutto le regole datemi dal Prof. Gerola dell'Ufficio delle Belle Arti.

I lavori furono sospesi ai 28 maggio perché non si voleva sospendere la cava di sassi iniziata verso sud-est della chiesa e che metteva in pericolo la chiesa (presbiterio) e non si voleva sospendere al basso la cava della

sabbia, per cui era stata distrutta la strada.

Ottenuta detta sospensione, si ripresero i lavori ai 5 giugno e si portarono a compimento di modo che al 1° ottobre 1922 la chiesetta di S. Vendemiano fu solennemente riconciliata dal Rev.mo Decano don Pasquale Bortolini assistito dai Curati circonvicini.

Nell'eseguire i lavori fu osservato che la chiesetta dapprima era molto più bassa, cioè poco più dell'altezza della porta laterale ai fianchi; forse allora mancava la cappella di S. Pellegrino, che ancor in questa ricostruzione fu omessa per risparmio. Si osservarono pure tre intonaci di malta e due decorazioni. Nella prima decorazione (la più antica) eranvi figure... e poté esser conservata una figura (forse il re Davide) che il muratore, ad insaputa del Curato, volle ritoccare. Ad ogni modo la testa con la barba è ancora intatta quale fu trovata.

La seconda decorazione portava fregi simili a quelli dell'atrio. A sud esternamente deve essere stato dipinto S. Cristoforo.

Per assicurare la stabilità della chiesa fu fatto un anello di cemento armato sopra i muri con chiavi. Il cornicione è un tutt'uno di cemento col detto anello. Nell'interno la facciata che guarda Fracena fu corretta con una mattonata, e per correggere lo strapiombo degli altri muri nell'interno fu consumata più malta che nella fabbrica di tutta la chiesa.

Si aggiunge il carteggio del restauro dal quale appare che i lavori costarono lire 28732,73...

I balaustri sono quelli della baracca-chiesa.

Il popolo lavorò, lavorò il Curato; di modo che la spesa suesposta (e che rappresenta il prezzo reale del lavoro) fu ridotta di molto.

La Rev.ma Curia concorse con lire diecimila e l'Ufficio Belle Arti mi fece avere lire tremila. Nel restauro fu devoluto, col permesso del Rev.mo Ordinariato, il Fondo Fabbrica nuova chiesa di circa 9460 lire ...

Nel restauro lavorò la Cooperativa di Ivano.

*A pagina 59 del manoscritto troviamo notizie sulla "Cappella di Ivano".*

Della Cappella di Ivano, dedicata alla Beatissima Vergine di Caravaggio, mi fu detto che fu costruita verso il 1816. Nella stessa vi era l'uso di celebrare annualmente N° 4 sante Messe, delle quali una cantata ai 26 maggio e una pure cantata agli 8 settembre.

Veniva recitato anche il Rosario pubblicamente ai 26 maggio con l'intervento del Curato, altre volte (maggio e ottobre) dai fedeli di Ivano. Ciò faceva nascere qualche disordine per cui parecchie volte si lamentò il curato don Bonaventura Carlettini. Questo disordine fu tolto parzialmente anteguerra, totalmente dopoguerra dal Curato scrivente.

Nel 1909 fu completamente riparato il tetto causando una diminuzione del patrimonio di corone 150.

Venne la guerra 1914-1918, a causa della quale la Cappella rimase vuota di tutto e col tetto tutto forato dai proiettili. Durante la guerra fu usata come cappella mortuaria.

Dopo la guerra fu riparata alla meglio provvisoriamente ancor nel 1919; vi si poté celebrare messa, confessare e tenere il Santissimo dalla Pasqua 1919 (domenica di Passione). In seguito furono presentate le domande per gli indennizzi. Per i mobili fu fatto il concordato per lire 1500 (valore attuale). Per la muratura, tetto ecc. (senza la campana) fu concordato per lire 395 (valore anteguerra, cioè lire 1678 valore attuale).

Fu ricostruita dalla Cooperativa di Ivano, la quale si assunse gran parte della spesa. Le condizioni poste ed accettate per la ricostruzione furono:

- 1) Stare in tutto agli ordini del Curato;
- 2) Assolutamente mai recitare pubblicamente preghiere senza l'intervento del Curato.

Nel libro delle Amministrazioni è notato il diritto di proprietà della Cappella su tre gelsi che sono lungo la via alla biforcazione della strada verso Ivano e verso il Castello.

Dopo guerra ho sempre usato cantare messa, vespro e funzione alla sera ai 26 maggio; messa letta agli 8 settembre nella Cappella. Nella medesima viene cantata la prima S. Messa delle rogazioni minori; e si usò prendere nella Cappella l'inizio delle processioni verso S. Vendemiano, come pure (l'inizio delle processioni per) tutte le ore di adorazione nelle "40 ore", quando si fa processione.

*A pagina 67 ci sono notizie sul "Beneficio" (prato con alberi fruttiferi e vignale).*

Il Beneficio, cioè il prato con frutteto e il terreno zappativo vitato, fu comperato con denaro del Beneficio nell'ultimo anno di vita del povero don Bonaventura Carlettini, il quale non lo poté godere per nulla (1902). Lo scrivente nel 1914 indusse Pasquazzo Lino e Giovanni "Oni" a tagliare le nove albere ed il noce che danneggiavano l'orto e il frutteto e, pagando corone 40, li convinse a firmare un reversale per il quale non può più esser impiantato un albero, neppure da frutto, se non alla distanza di tre metri dal loro confine. Da notarsi che non è detto "dal muro", ma "dal loro confine", perché aderente al muro passa un sentiero che è sempre stato comunale. Il reversale è fra i documenti.

La guerra danneggiò molto il Beneficio, però ora è stato restituito nella sua piena efficienza.

*A pagina 72 ci sono notizie su “Cognomi di famiglie di Ivano Fracena” copiate da una carta volante scritta da don Lenzi.*

Fachin 1587 e talora Fachini, Fachino e ultimamente Facin 1726 (corruzione di Fachin) da non confondersi coi presenti Facen derivati da un Giovanni di Dordoi qui sposatosi con Pasquazzo Felicita di Ivano nel 1819. Menegoni 1587, 1613, 1621.

Agustini, Gostini, Gustini, Agostini.

Tognetto, Togneti, Tonietti, Toniello, Tonetti 1587, 1631.

Furiano, Fioriani, Floriani, Foriani, Foriano, Florian, Fioranni e Fiorianni.

Pasquirlo 1589 e Pasquilli.

Della Pasqua 1596.

Pasquin 1599.

Pasquarno (?).

Pasqualotto 1604.

Pasquacci 1608, 1810.

Pasquazzo 1610.

Il Pasquirlo continua anche dopo l'introduzione del Pasquazzo fino al 1632 dopo il quale anno rimane sempre inalterato il cognome Pasquazzo fino ad oggi, del qual cognome vi sono tante famiglie.

Baratto, Barato fino ad oggi, 1588, Borratto e de Borati.

Picin, Pezzin, Peccino, Piccino, Pizzini.

Terragnolo 1590

Della Thadea, della Thadia.

Todesco 1606.

Chiabarino 1607 e Giabarin 1630, Chiaboni.

Sartor da Ivan 1608.

Vascellaro dalla Val di Fiemme 1630 e poi nel 1634 v'è Fiemazzo, Bernardino figlio del Vascellaro, e continua con Fiemazzo.

Vinante 1654.

Vassellai e Vascellai 1663.

Aratin di Canal san Bugo, poi Arretin e Rettin e poi Ratin, Ratino.

Silvestri.

Dalla Costa.

Steffeni 1704 d'Ivano e poi Stefani.

Zampieri 1758 di Canale.

Ropelloto 1712.

Rigo di Scurelle 1712.

Los da Canal S. Bovo.

Cengia 1756.

Baresa 1633.

Pachirlo 1635.  
Pasini o Parini di Fracena 1641.  
Cofler 1676.  
Antoniolo 1676.  
Saggiante di Bieno a Ivano 1756.  
Buttoli 1760 e Buttol 1762, Bellunese.  
Fabro (detto Tessaro) 1760, di Pieve Tesino, in Ivano.  
Nervo 1763 di Pieve Tesino.  
Busati di Cismon.  
Venier di Tomo (Udine) 1764.  
Zardin di Feltre 1766.  
Romagna di Bassano 1766.  
Tamanin di Vigolo.  
Busarello di Ospedaletto 1771 (Santo).

*A pagina 75 ci sono notizie sulle "Sante Funzioni". Riportiamo queste notizie perché ci fanno capire l'importanza che la vita religiosa aveva a quei tempi.*

Lo scrivente ha celebrato la S. Messa nei giorni di lavoro alle ore 5, 5.30, 6, conforme le stagioni.

Nelle domeniche e feste dal 1913 (anzi dall'ottobre del 1912) furono celebrate due Sante Messe, per il che il Comune dà al Curato lire 200 all'anno. La prima Santa Messa vien celebrata come nei giorni di lavoro o mezz'ora prima, giusta la opportunità e la stagione. La seconda Santa Messa è cantata e vien celebrata alle 9 in tutte le stagioni.

Si usa predicare brevemente, 5 minuti, alla prima e circa 8 - 10 minuti alla seconda Messa.

Dopo pranzo vi è la dottrina per gli scolari e subito dopo il vespro. D'inverno incomincia alle ore 1.30 fino alle 2 e poi vespro; d'estate alle ore 2.30 fino alle 3 e poi vespro.

Alla sera, dall'ottobre fino a tutto maggio, nelle domeniche: Rosario e dottrina per gli adulti (15 minuti) e poi "Osalutaris", Esposizione, Tantum ergo, Oremus, Dio sia benedetto, Benedizione, Vi adoro, Angelus, Deprofundis (senza oremus).

Dal giugno a tutto settembre come sopra, solo che invece del Rosario si recita la Coroncina al S. Cuor di Gesù.

Nelle domeniche e feste solenni: predica a piacimento, Vespro solenne e la sera Esposizione solenne.

Nel Maggio tutte le sere: Rosario, litanie, lettura, canzoncina, angelus, deprofundis, nos cum prole pia (all'altare della Madonna ornato di fiori).

Nell'ottobre tutte le sere: Rosario, litanie, a te o Beato Giuseppe (davanti all'immagine della Madonna esposta); quindi: o salutaris Ostia, Esposizione ecc. all'altar maggiore.

Ogni primo venerdì del mese: messa all'altar del S. Cuore con predica e comunione e alla sera funzione con la coroncina davanti a Gesù Esposto e possibilmente 5 minuti di predica.

Nella Quaresima: tutte le sere dei venerdì Via Crucis solenne.

Tutte le feste abrogate: alla sera funzione con l'esposizione.

*A pagina 79 ci sono notizie sulle "Rogazioni minori". Riportiamo gli itinerari delle tre processioni.*

Lunedì: la processione incomincia in chiesa; I° Vangelo alla cappella di Ivano <sup>(10)</sup>, II° Vangelo alla Croce in cima alle Sabbionere, III° Vangelo alla Sega, IV° Vangelo al trivio vicino alla Casa Paquazzo Giuseppe Setti. Quindi Messa nella cappella (di Ivano) e ritorno alla chiesa.

Martedì: la processione incomincia in chiesa, va verso Ivano; I° Vangelo ai Caboeri (vicino alla Casa di Lorenzon Guido), II° Vangelo al bivio delle Cabelline sopra Ivano; III° Vangelo al Maso Binati; IV° Vangelo al bivio dei Ronchetti presso il Maso Gecele; quindi ritorno alla chiesa ove Messa cantata.

Mercoledì: la processione incomincia alla cappella di Ivano; I° Vangelo dinanzi alla chiesa; II° Vangelo dinanzi al capitello in piazza Fracena, III° Vangelo o al Maso Parotto o alle Grave, Messa in S. Vendemiano e nel ritorno IV° Vangelo alla frazione Oni.

*A pagina 85 c'è un accenno alle "Questue", una prassi da tempo non più in uso.*

Si è sempre usato fare la questua del letame in primavera e dell'uva in autunno.

Ho fatto anche la questua del grano e delle patate, sempre per la chiesa, e ha fruttato.

Credo conveniente mantenere questi usi.

Ho fatto anche la questua dei bozzoli; frutta poco, ma meglio poco che niente.

*\*) Archivio parrocchiale di Ivano Fracena.*

**1927 - I censiti di Ivano Fracena fecero presente al comune la loro misera situazione economica e suggerirono rimedi \*).**

*Riportiamo questo documento perché da esso appare chiara la difficile situazione economica degli anni venti. Al posto di alcune parti tralasciate, perché meno interessanti, ci sono puntini.*

Ivano Fracena, 6 aprile 1927  
Illustrissimo Signor Podestà

Ci permettiamo di presentarle questo memoriale assieme ai voti e desideri dei sottoscritti, voti e desideri del paese tutto.

A Lei sono note le condizioni disastrose del Comune ed in parte quelle dei censiti; vogliamo però presentarle un quadro sintetico di tutti i bisogni delle famiglie, pregando di prenderne visione e di voler aiutare a lenire le nostre tristi condizioni.

Attualmente il paese conta 385 abitanti, qui presenti, dei quali 15 affatto nulla-tenenti (in più vi sono 180 emigranti)... su una superficie così ripartita:

boschi il 60%

malghe e pascoli il 2%

prati (poco produttivi) il 15%

terreno improduttivo il 16%

terreno arativo e vignato soltanto il 7%.

Con l'osservazione che la rendita è misera per la natura del terreno; perché non si poterono ancora rimettere in coltura campi per gli scarsissimi indennizzi di guerra percepiti; per la scarsità del bestiame; per la deficienza di strada agricole.

Il paese non ha altre fonti di guadagno che la campagna e l'emigrazione. Le famiglie sono aggravate da enormi debiti contratti per comperar campagna ed in parte per rimettere le masserizie perdute causa la guerra... Siamo però ben lontani dalla realtà che sarebbe ancor più brutta se si conoscesse tutta.

Diamo uno specchietto per l'anno 1927:

Imposta sulla campagna	lire	16.000
Tassa famiglia	lire	3.600
Tassa bestiame (comunale)	lire	3.800
Tasse negozi	lire	400
Tasse esercizi	lire	1.000
Tasse bestiame (governativa)	lire	1.500
Tasse varie (dazio, cani ecc.)	lire	1.500
Supplemento pro 1926	lire	10.500
Celibi e requisiti scolastici	<u>lire</u>	<u>3.000</u>
Totale	lire	41.300
Da aggiungere la somma dovuta per interessi prestiti	<u>lire</u>	<u>70.000</u>
Danno un totale di	lire	111.300

Tutto questo pesa su 370 abitanti, cioè oltre 300 lire a testa... Come fa un padre di famiglia a pagar tanto e mantener i figlioli?

Notiamo ancora:

L'emigrazione è aumentata in una forma impressionante. Nel periodo prebellico il paese contava 700 abitanti circa, stando al censimento d'allora, ora soli 385; e l'esodo continua e si parla non più di andar in cerca di guadagno, ma di fuggire.

Il popolo è oppresso e demoralizzato! Gli emigranti guadagnano poco, mandano niente, o quasi, e dicono: lavorar per niente, senza speranza di recupararsi, di poter vedere un dì il frutto dei propri guadagni... Siamo troppo oppressi da tasse, non possiamo pagare, è meglio consumar tutto.

E al Comune spetterà poi dover mantener questa avvilita gente, che non ha avuto la forza di reggere a un peso insopportabile e ha cercato di dimenticare i suoi affanni e di sedare i propri travagli col consumare quanto guadagnava.

Lei dirà che non hanno costoro nessun senso morale? Sarà, lo avranno perduto, ma solo dopo che videro inutili tutti i loro sforzi per far fronte ai loro impegni...

Proseguiamo: gli emigranti parlano di non più ritornare, perché qui non possono più vivere. Quale ricordo porteranno con sé della patria lontana? Speriamo buono, ci è però lecito di dubitare anche se non si hanno dati alla mano.

Tutto questo assume un carattere politico che potrebbe diventare contagioso.

Continuando di questo passo il paese è destinato a vuotarsi completamente. Le famiglie andranno tutte in rovina ma segneranno rovina anche per i creditori. E' necessario perciò provvedere, e d'urgenza, e crediamo questo il modo più indicato:

- 1) Diminuire le imposte; il bilancio comunale deve esser risanato non d'un tratto, ma gradualmente, in un periodo di tempo abbastanza lungo, se non si vuol far morire tutti di fame.
- 2) Vengano diminuite le spese comunali (26.000 lire annue di spese ordinarie in un paese così piccolo son troppe) e questo anche a costo di sacrifici.
- 3) Il risanamento avvenga prima con i proventi dei beni comunali.
- 4) Venga ritirato il ruolo supplemento 1926 e possibilmente si riducano anche altre tasse.
- 5) Aprir una via di guadagno per i cittadini e di ricostruzione economica, sola fonte sicura delle entrate del comune.

L'anno decorso fu scarsissimo di raccolto; basterebbe questo solo motivo per conceder facilitazioni nel pagamento imposte.

Siamo ricorsi a questo memoriale non per cattiva volontà o cattive intenzioni, ma perché conosciamo quanto Lei si è interessato del nostro bene con l'aiuto per i danni di guerra, e per questo lo voglia interpretare come voto di fiducia che nutriamo verso di Lei, sperando che continuerà a voler prendersi a cuore il bene di questo disgraziato paese.

Con ossequio

*Seguono 51 firme di capifamiglia.*

*\*) Archivio comunale di Ivano Fracena.*

## 1938 - Beni del Comune - Usi Civici \*.

*Riportiamo il "Decreto di assegnazione di terre e di indicazione degli usi civici emanato dal Regio Commissario per la liquidazione degli usi civici per le Province di Trento e di Bolzano, con sede in Trento".*

*Al posto di qualche parte tralasciata ci sono puntini.*

Il Regio Commissario per la liquidazione degli usi civici...

VISTI gli atti del procedimento avviato di ufficio e diretto all'accertamento della proprietà demaniale della frazione Ivano Fracena del comune di Strigno.

PREMESSO che all'udienza tenutasi nella sede comunale di Strigno il giorno 7 del mese di agosto 1937 venne accertato, col controllo del libro fondiario, del catasto e degli inventari, che la frazione predetta possiede un complesso di terre silvo pastorali identificate nell'elenco che si allega al presente decreto come sua parte integrante.

Quanto all'origine le dette terre appartengono alla nominata frazione da immemorabile tempo.

Nel libro fondiario il diritto di proprietà appare intavolato al nome della frazione Ivano Fracena del Comune di Strigno.

Vennero altresì accertati gli usi civici che sono in esercizio sulle terre suddette quali indicati più oltre nel dispositivo del presente decreto...

DICHIARA... che le terre contenute nell'allegato elenco sono appartenenti alla frazione Ivano Fracena del Comune di Strigno con natura di terre di uso civico.

ASSEGNA le terre stesse... quali terre utilizzabili come bosco e come pascolo permanente....

ACCERTA che sui terreni stessi esistono e sono in esercizio i seguenti usi civici a favore dei cittadini abitanti nella frazione Ivano Fracena del Comune di Strigno:

- 1) DIRITTO DI PASCOLO: casalingo e mediante alpeggio estivo sulle malghe frazionali con ogni sorta di bestiame, svernato nella frazione.
- 2) DIRITTO DI RACCOLTA DI ERBA.
- 3) DIRITTO DI STRAMATICO.
- 4) DIRITTO DI LEGNATICO da combustibile e da opera per costruzione e riparazione degli edifici...

Trento, 15 marzo 1938

il R. COMMISSARIO

Elenco dei terreni di uso civico appartenenti esclusivamente alla frazione di IVANO FRACENA

	numero della particella	qualità di coltura	superficie in mq	località
1.	132-133	cascina	101	
2.	835	alpeggio	62.690	Campivolo Valle
3.	667	bosco	996	Fontanelle
4.	681	bosco - improduttivo	2.174.798	Lefre
5.	684	bosco	395.871	
6.	834	bosco	419.262	
7.	315	pascolo	2.309	Renale
8.	316	prato	9.24	
9.	317	prato	3.021	
10.	318	bosco	4.190	
11.	319	bosco	44.235	
12.	320	vignato	1.666	
13.	323	bosco	788	
14.	324	arativo	1.653	
15.	325	bosco	514	
16.	326	arativo	597	
17.	119	pascolo	151	Nogarè
18.	214	pascolo	281	Prade
19.	487/1	improduttivo	1.482	Masiere
20.	487/2	vignato	1.399	
21.	520/2	bosco	2.086	
22.	621	pascolo	241	
23.	622	improduttivo	144	
24.	639	improduttivo	12.610	Fontanelle
25.	679	improduttivo	168.827	Lefre
26.	680	bosco	103.447	Lefre
27.	682	bosco	788	
28.	683	bosco	3.917	
29.	702	bosco	1.831	
30.	760/3	bosco	2.838	
31.	821/9	prato	274	
32.	826	prato	1.820	
33.	833	bosco	2.421	
34.	850	improduttivo	79	

SOMMA 3.426.567

in P.T. 103 C. c. Ivano Fracena

714 bosco 32.456 Lefre  
in P.T. 117 C. c. Ivano Fracena

RIASSUNTO

3.426.567 in P.T. 103 C. c. Ivano Fracena

32.456 in P. T. 117 C. c. Ivano Fracena

\*) *Archivio comunale di Ivano Fracena.*

## 1945 - Voto della popolazione di Ivano Fracena \*).

*Il 4 marzo del 1945 le sottoelencate 85 persone fecero il voto qui ricordato. Le offerte raccolte "pro voto Chiesa S. Vendemiano" furono di lire 9850. Gli offerenti furono 85, più altri 9 che non hanno firmato il voto. Con le offerte furono comperate due pianete: una bianca e una rossa. Da notare che questo voto è stato rinnovato nel 2000, senza scadenza. Riportiamo questo documento perché dimostra come la devozione a S. Vendemiano era ancora sentita in tempi piuttosto recenti.*

I sottoscritti Capifamiglia di Ivano Fracena, per essere preservati dai bombardamenti, dalla evacuazione, da fatti bellici e per il ritorno degli assenti

Si obbligano di dare una offerta alla chiesa di S. Vendemiano e fanno voto condizionato di far celebrare, ogni anno, fino al duemila (2000) compreso, una S. Messa cantata, con l'elemosina che verrà raccolta mediante questua.

Ottavio Stanvieben (?)

Elsa Ducati

Parotto Ferdinando

Dissegna Antonio

Croda Giovanni

Romagna Egidio

Vittoria Lorenzon

Scrocca Sofia

Lorenzon Lina

Elvira Tomaselli

Busarello Luigi

Lorenzon Guido

Patalacci Ernesta

Pasquazzo Caterina

Felice Fabbro

Busarello Aldo

Pasquazzo Beniamino

Pasquazzo Cecilia

Lidia Pasquazzo

Fabbro Daniele

Pasquazzo Giovanni

Pasquazzo Enrico

Lidia Holzer

Emma Staudacher

Fabbro Arturo (?)

Pasquazzo Ismaele

Fabbro Giuseppe

Romagna Carlo

Lorenzon Pierina

Pasquazzo Blandina

Tomaselli Adelia

Pasquazzo Egidio

Faceni Luigi

Lorenzon Rachele

Giulia Pasquazzo - Pio

Lorenzini Angelo

Maria Fabbro

Pasquazzo Albano

Pasquazzo Adone

Serafina Pasquazzo

Paolina Pasquazzo

Parotto Richetta

Pasquazzo Silvio

Lorenzon Attilio

Pasquazzo Daniele  
Lorenzon Remo  
Gecele Francesco  
Parotto Edoardo  
Parotto Erminio  
Fabbro Riccardo  
Pasquazzo Pietro  
Busarello Fernando  
Parotto Oreste  
Parotto Damaso  
Pasquazzo Lino  
Armellini Rodolfo  
Stefani Antonio  
Fabbro Pietro  
Baratto Anna  
Stefani Anna  
Parotto Luigi  
Parotto Mario  
Fabbro Ernesto  
Pasquazzo Giovanni f. Vendemiano  
Fabbro Severino

Parotto Maria  
Stefani Rodolfo  
Luigi Baratto  
Fauzina (?) Avanzo  
Pasquazzo Angelo  
Pasquazzo Oreste  
Parotto Tullio  
Parotto Emanuele  
Parotto Floriano  
Arnaldo Osti  
Pasquazzo Remigio  
Pasquazzo Maria  
Vinante Ida  
Fabbro Adele  
Pasquazzo Paolino e Emma  
Stefani Luigi  
Floriani Narciso  
Parotto Maria  
Minoia Ippolito  
Gasperetti Carlo

*\*) Archivio parrocchiale di Ivano Fracena.*

## Note del capitolo

- 1) Da notare che Ivano Fracena pagava la “decima” non al castello, ma al parroco di Strigno.
- 2) Dopo le virgolette (”) ci sono i sottomultipli dei fiorini, cioè i carantani.
- 3) Il tagmad era una unità di misura per i prati, equivalente a circa 1800 metri quadri.
- 4) Il morghen era unità di misura per boschi e per terreni incolti; equivaleva a circa 1800 metri quadri.
- 5) Il “graber” era unità di misura per i vigneti ed equivaleva a 150 pertiche quadrate viennesi, cioè a circa 539 metri quadri.  
La pertica quadrata viennese equivaleva a circa mq 3,59; la pertica quadrata per i paesi della giurisdizione di Ivano equivaleva a circa mq 3,33.
- 6) Sembra che questo terreno ripido lo utilizzasse il comune, ma fosse proprietà del castello al quale il comune pagava il livello.
- 7) La casa apparteneva ad Antonio del fu Giovanni Florian. In seguito passò a Gio Batta Pasquazzo.
- 8) Evidentemente quando è elencato un terreno incolto o un bosco, non si tratta di “novale”, ma di un terreno incolto concesso affinché fosse reso coltivabile. Per novale infatti si intendeva un terreno già messo a coltura.
- 9) Da notare che circa gli abitanti il “Catalogus Cleri” (Archivio diocesano vdi Trento), per quanto riguarda gli anni 1900 e 1910, riporta numeri molto diversi, precisamente: abitanti 647 nel 1900; abitanti 710 nel 1910. Non sappiamo come spiegare la consistente differenza. Probabilmente nel “Repertorio comunale” molte persone non furono conteggiate perché assenti; si legge infatti: “popolazione presente”.
- 10) Durante la processione delle Rogazioni si facevano quattro fermate; in ognuna il sacerdote faceva una lettura tratta dalla Bibbia (Vangelo), pregava col popolo per la fertilità delle campagne e benediceva la gente e le campagne con la croce che veniva portata in processione.

## GLOSSARIO

*Riteniamo opportuno spiegare brevemente alcune parole non usuali che si trovano nel testo.*

**Atti visitali:** atti scritti in occasione delle visite pastorali del vescovo alle parrocchie e alle chiese della sua diocesi. In queste visite il vescovo era accompagnato dai suoi collaboratori. Gli Atti visitali contengono molte notizie, anche spicciole, sulla situazione delle parrocchie e delle chiese all'epoca in cui fu fatta la visita pastorale.

**Beneficio (ecclesiastico):** complesso di beni destinati al mantenimento del sacerdote titolare di un ufficio sacro, nel nostro caso del sacerdote in cura d'anime.

**Capitanato (distrettuale):** ente che, dal 1868 al 1915, aveva competenza politico amministrativa per una data circoscrizione territoriale. Per la Valsugana Orientale il Capitanato aveva sede a Borgo e comprendeva le zone (Giudizi distrettuali) di Strigno, Borgo e Levico. Ivano Fracena faceva parte del Giudizio di Strigno e del Capitanato di Borgo.

**Cappellania esposta:** vedi "Espositura".

**Catalogus Cleri (Catalogo del Clero):** catalogo pubblicato ogni anno dalla Curia vescovile di Trento. In esso sono elencate le parrocchie e le curazie della diocesi, con il numero di abitanti, i sacerdoti in cura d'anime ecc. E' una fonte ricca di notizie per quanto riguarda il clero, le chiese, le curazie, le parrocchie ecc.

**Catasto Teresiano:** catasto che prese il nome da Maria Teresa d'Austria che nel 1777 aveva stabilito i criteri a cui attenersi per stabilire la consistenza e la rendita dei beni immobili al fine di applicarvi la relativa imposta.

**Commissariato Civile di Borgo:** Ente entrato in funzione nel 1915, dopo l'occupazione dei nostri paesi da parte dell'esercito italiano.

Si occupava dei problemi civili dei territori occupati, territori che prima facevano parte del Capitanato distrettuale di Borgo.

**Corona:** moneta usata in Austria e perciò anche nelle nostre zone fino al 1918. Questa moneta ebbe inizio nel 1892, quando in Austria si passò dall'argento all'oro per coniare monete; però solo nel 1900 la corona austriaca divenne mezzo di pagamento avente corso legale. Una corona valeva mezzo fiorino. Circa il suo valore si può tener presente che da un chilogrammo di oro puro si coniavano 3.280 corone.

**Decima:** antica prestazione feudale. Consisteva nella consegna annuale, da parte del coltivatore, della decima parte dei prodotti dei campi e dei vigneti.

Da notare che, mentre i vari paesi della giurisdizione di Ivano pagavano la decima al dinasta, Ivano Fracena pagava la decima all'Arciprete di Strigno (cf. F. Romagna, *Ivano - il Castello e la sua giurisdizione*, p.195).

La decima ha origini antiche. La Bibbia prescriveva di offrire la decima a Dio quale padrone della terra (cf. il libro del Deuteronomio, 14,22).

**Dinasta:** signore, con diritto di successione, di un piccolo Stato, di un principato o di un feudo. Il dinasta di Ivano era il signore del castello e dei paesi che formavano la giurisdizione di Ivano.

**Emer:** vecchia misura austriaca di capacità per misurare vino e graspatto. Equivaleva a circa 56 litri. Da notare che con la legge del 23 luglio 1871 fu reso obbligatorio in tutto l'impero austro-ungarico il "sistema metrico decimale", a partire dall'1 gennaio 1876. Esso un po' alla volta sostituì le vecchie unità di misura.

**Espositura:** cura d'anime nella quale non risiedeva un curato, ma un cappellano dipendente in tutto e per tutto dal suo parroco. Questo sacerdote che non risiedeva in parrocchia col suo parroco era detto "cappellano esposto". Ivano Fracena era una espositura della parrocchia di Strigno.

**Fiorino:** moneta metallica d'argento usata nei territori austriaci fino al 1892. Le banconote furono introdotte ai tempi dell'imperatrice Maria Teresa, esattamente nel 1762. Nell'Ottocento si usava il fiorino di Vienna a corso legale e il fiorino abusivo, di minor valore, a corso di piazza.

**Frate:** Terreni prima occupati da bosco, poi resi coltivabili o utilizzabili come pascolo. Spesso le "frate" si trovavano in zone montane.

**Giudizio distrettuale:** distretto con competenza giudiziaria. Prima del 1868 i giudizi distrettuali avevano anche competenza politico-amministrativa. Il giudizio distrettuale di Strigno comprendeva: Strigno, Ivano Fracena, Villa Agnedo, Scurelle, Spera, Samone, Bieno, Ospedaletto, Grigno e Tezze, il Tesino.

**Giurisdizione:** pur avendo un significato giuridico, questo termine veniva usato per indicare il territorio e i paesi sui quali il dinasta (di Ivano) esercitava il suo potere.

**Graber:** unità di misura usata per i vigneti. Equivaleva a circa 140 metri quadri.

**I. R.:** Imperial Regio. Nel 1806 il Sacro Romano Impero cessò di esistere e l'imperatore Francesco II divenne il primo imperatore d'Austria col nome di Francesco I (Francesco II come imperatore del Sacro Romano Impero; Francesco I come imperatore d'Austria). L'Ungheria era un regno; la corona però era ereditaria per Casa d'Austria. L'imperatore d'Austria era anche re d'Ungheria. Nel 1867 l'impero divenne una doppia monarchia: l'Austria-Ungheria (l'impero austro-ungarico).

**Iugero:** misure di superficie equivalente a circa 5.754 metri quadri.

**Livello:** contratto con cui veniva concesso il diritto di godere di un fondo con l'obbligo di pagare periodicamente un canone in denaro o in natura.

**Memoranda et agenda:** è il titolo che il curato don Riccardo Pacher ha dato al suo manoscritto conservato nell'archivio parrocchiale. Sono parole latine che significano "cose da ricordare e da farsi".

**Moggio:** vecchia misura di capacità per cereali. Significava anche il recipiente che conteneva una data quantità di cereali. Il moggio viennese equivaleva a litri 61,5 circa. Nella nostra zona il moggio serviva specialmente per misurare il granoturco.

Si può ricordare anche il "medomóio", attrezzo usato fino a tempi relativamente recenti. Era un recipiente di legno attraversato da un ferro; serviva per sgranare il granoturco.

**Morghen:** unità di misura per i boschi e i terreni incolti. Equivalva a circa 1.800 metri quadri.

**Novali (novai):** terreni messi recentemente a coltura e precedentemente incolti o a pascolo.

**Opera:** antica misura di superficie per i prati. Equivalva a circa 3.335 metri quadri.

**Ordinariato:** i vari uffici della Curia vescovile di Trento per il governo della diocesi. Di solito a questo termine veniva aggiunto P. V., cioè Principesco Vescovile. "Principesco" perché il vescovo di Trento dal 1027 al 1802 fu effettivamente "principe" (aveva un vero potere temporale). Dopo il 1802 conservò il titolo di "principe" fino al vescovo Carlo de Ferrari (1941-1962).

**Patrono (della chiesa):** era la persona o l'ente che esercitava il diritto di "patronato", che aveva cioè i diritti e i doveri riconosciuti dal Diritto canonico ai fondatori di chiese, cappelle, benefici. Tra i diritti del patrono ricordiamo quello di nominare il sacerdote alla chiesa o al beneficio di cui egli esercitava il diritto di patronato. Nei paesi della giurisdizione di Ivano il patrono era il comune o la nobile famiglia Wolkenstein.

**Pertica:** vecchia misura lineare. Per i paesi della giurisdizione di Ivano equivaleva a metri 1,826162. La "pertica viennese" equivaleva a metri 1,896484.

**Pertica quadrata:** vecchia misura di superficie. Per i paesi della giurisdizione di Ivano equivaleva a metri quadri 3,334867. La “pertica quadrata viennese” equivaleva a metri quadri 3,596651.

**Prestazioni feudali:** complesso di lavori e di servizi dovuti gratuitamente al dinasta da parte dei suoi sudditi, come: pioveghi, fornitura di una data quantità di legna, di ginepri per affumicare le carni, di scandole per il tetto del castello ecc.

**Schedario Morizzo:** manoscritto del P. Morizzo archivista della Curia. In esso sono elencate le parrocchie e le curazie della diocesi di Trento. Ad ogni cura d’anime è aggiunta l’indicazione dei principali documenti (con la relativa segnatura) che la riguardano. È uno strumento assai utile per la ricerca d’archivio su una data curazia o parrocchia.

**Staro:** misura di capacità per cereali. Il suo valore variava da luogo a luogo. Lo staro di Trento equivaleva a circa 21 litri. Lo staro era usato anche come misura di superficie per i campi seminati a cereali; indicava la superficie di un campo per seminare la quale occorreva uno staro di semente.

**Tagmad:** unità di misura per i prati. Equivaleva a circa 1.800 metri quadri.

### Principali fonti archivistiche

Archivio di Stato di Trento  
Archivio diocesano di Trento  
Archivio vescovile di Feltre  
Archivio parrocchiale di Ivano Fracena  
Archivio comunale di Ivano Fracena  
Archivio parrocchiale di Strigno.

## INDICE

<b>1. Origine, posizione e nome delle due frazioni</b>	<i>pag.</i>	11
<b>2. Ivano Fracena e il castello</b>	"	19
<b>3. Notizie sugli abitanti</b>	"	27
Provenienza degli abitanti	"	29
Cognomi	"	30
Soprannomi	"	35
Censimento del 1624	"	36
Movimento demografico	"	38
<b>4. Notizie sulla vita religiosa</b>	"	45
Chiese e cappelle	"	47
Il cimitero	"	58
La cura d'anime	"	62
Cappellani, curati, parroci	"	65
La casa canonica	"	70
S. Vendemiano	"	71
Devozione a S. Vendemiano	"	74
Eremo ed eremiti di S. Vendemiano	"	75
Religiosità popolare	"	83
<b>5. Notizie sulla situazione economica</b>	"	95
Il territorio	"	97
Coltivazione della campagna e allevamento di bestiame		98
Fame di terra	"	104
Il monte Lefre	"	105
La magra economia del nostro paese	"	110
<b>6. Acqua e acquedotti</b>	"	121
L'Acqua dei Brusai	"	124
L'Acqua Schiava	"	125

<b>7. Il comune</b>	“	131
Beni del comune	“	136
Capicomune-podestà-sindaci	“	138
<b>8. La scuola</b>	“	143
Gli insegnanti	“	149
<b>9. L'emigrazione</b>	“	155
Flusso migratorio nei paesi tedeschi	“	158
Da Ivano Fracena al Belgio	“	159
Da Ivano Fracena in altri paesi	“	162
<b>10. La grande guerra</b>	“	165
<b>11. Persone e associazioni da ricordare</b>	“	181
Persone	“	183
Associazioni	“	194
<b>12. È bene ricordare...</b>	“	199
La leggenda di Borgo Careno	“	201
La leggenda del “Pra de le anime”	“	202
Le osterie, i negozi, l'artigianato	“	203
I morti della farina	“	206
Cibi dei tempi passati	“	207
Attrezzi e oggetti di altri tempi	“	208
<b>Appendice documentaria</b>	“	213
<b>Glossario</b>	“	305
<b>Principali fonti archivistiche</b>	“	309

Finito di stampare nel mese di agosto 2002  
presso LITODELTA s.r.l. - Scurelle (TN)  
per conto del Comune di Ivano Fracena